

Wojtyla rinuncia a Sarajevo L'Onu lo ferma: «Pericoloso per la gente»

Ha vinto la ferocia

MARIO TRONTI

La guerra come continuazione della politica ha detto dunque no al Papa a Sarajevo. Le forze ostili alla pace si sono coalizzate, hanno opposto una tenace resistenza, hanno messo in campo le più sottili e le più smaccate forme di dissuasione. L'ultima, quella più feroce, quella che forse ha convinto il Pontefice ad un rinvio, la minaccia del pericolo sulla popolazione che lo avrebbe accolto. I viaggi del Papa, si sa, sono contatti diretti con folle immense. I luoghi sono spazi aperti, metafora di una presenza della Chiesa nel mondo.

SEGUE A PAGINA 2

È stata una decisione sofferta ma non si poteva agire diversamente. Giovanni Paolo II ha rinviato il suo viaggio nella capitale bosniaca previsto per domani, 8 settembre, col proposito di realizzarlo non appena le circostanze glielo consentiranno. Il Papa ha sempre sottolineato la necessità di ricevere garanzie sufficienti per la sicurezza della popolazione che lo avrebbe incontrato. Purtroppo non si sono potute avere finora tali assicurazioni, nonostante numerosi contatti intensi con tutte le parti interessate. A tale deci-

sione Giovanni Paolo II sarebbe giunto dopo una lettera dell'inviato dell'Onu, Akashi, recapitata al nunzio in Bosnia Montensi, nella quale era dichiarata l'impossibilità di garantire la sicurezza all'aeroporto di Sarajevo. Immediatamente le reazioni in Italia, e nel mondo. A Sarajevo il presidente Alija Izetbegovic si è detto rattristato e si augura che il rinvio non significhi annullamento. Fino all'ultimo momento si era sperato che il Papa potesse compiere la sua missione pastorale e recare una parola di pace e di speranza in quella terra dilaniata e distrutta dalla guerra.

M. MONTALI A. SANTINI E UN'INTERVISTA A MAZOWIECKI
ALLE PAGINE 3, 4

Bordate di Ferrara. D'Alema: scegliete o andatevene

Berlusconi attacca «Giudici fuorilegge» Su Di Pietro rissa nel governo

ROMA. È tregua armata nella maggioranza, e fra Berlusconi e Di Pietro. Una nuova, convulsa giornata ha rischiato di scatenare l'ennesima crisi istituzionale. Berlusconi è salito in mattinata al Quirinale, dopodiché Ferrara ha invitato il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere a ripristinare la «legalità repubblicana» incrinata dall'iniziativa del pool, che «viola la Costituzione». È subito polemica. Fini e Maroni protestano: «Ferrara non rappresenta il governo». Interviene allora Berlusconi a riportare un po' di pace: riconosce lo «spirito costruttivo» di Di Pietro, ma aggiunge che il suo è «un contributo utile

come altri» e che il Parlamento se ne occuperà «se e quando» vorrà. Le polemiche, per ora, rientrano. Ma Dotti, vicepresidente berlusconiano della Camera, spara a zero su An: «È il vero problema, è sleale e vuole più potere nella coalizione». Ieri il pool ha presentato la sua bozza di proposta: sono 18 articoli. La concussione viene equiparata all'estorsione. Pene più dure per i corrotti. Non punibilità per chi confessa. Confermata l'opportunità dell'uso della custodia cautelare.

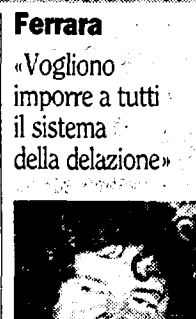
SERVIZI
ALLE PAGINE 5, 6, 7, 8



Rodotà

Questa nuova guerra tra governo e magistrati

A PAGINA 2



Ferrara
«Vogliono imporre a tutti il sistema della delazione»

P. CASCELLA
A PAGINA 5



Neppi Modona
«Dal pool proposte utili. Ho un dubbio sulle confessioni»

M. RUGGIERO
A PAGINA 6



Biondi
«Di Pietro ministro? Sì, al posto di Maroni...»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 7

Il ministro del Tesoro: «Su questa materia non si tratta». Crolla la lira, nuovo calo in Borsa

Dini: «Blocchiamo le pensioni per 6 mesi» No di Mastella e An, scontro col sindacato

ROMA. Sei mesi di blocco per le pensioni di anzianità. Con questa proposta il ministro del Tesoro Lamberto Dini si è presentato ieri sera in Consiglio dei ministri, insistendo perché fosse varato immediatamente un decreto. Un vero e proprio blitz, insomma, sfociato in un curissimo scontro tra Dini, il ministro del Lavoro Mastella e i rappresentanti di An. Alla fine il responsabile del Tesoro ha dovuto arrendersi, la sua proposta non è passata.

Dini era entrato in Consiglio dei ministri deciso ad indovinare un forte segnale ai mercati finanziari. Anche ieri infatti, dopo le «esternazioni» dei ministri Martino e Ferrara, e dopo l'avvio dell'ennesima rissa all'interno dell'esecutivo, la lira aveva subito una dura lezione: il marco è risalito fino a toccare quota 1.018. È

Intervista al segretario Cgil

Cofferati
«A rischio gli spazi di democrazia»

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 20

La riforma di Urbani

Agli statali meno aumenti e legati alla produttività

EMANUELA RISARI
A PAGINA 21

andata male anche in Borsa (-1,47%). Il ministro del Tesoro ha cercato di tamponare le tensioni: «Non c'è da preoccuparsi per la lira, tutta colpa del dollaro che scende». E in sovrappiù ha tentato di smentire eventuali cedimenti alle pressioni sindacali: «La manovra non è materia negoziale, le decisioni spettano al governo». «Bisogna dare segnali ai mercati, ma anche al paese», è stata però l'obiezione avanzata in Consiglio dei ministri da Mastella. Dura anche la risposta di Cgil, Cisl e Uil («Dini getta benzina sul fuoco») che minacciano: siamo pronti allo sciopero. D'Alema: «I danni provocati da questo governo ci sono costati di più dei tagli alle pensioni».

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI
RISARI WITTENBERG ALLE PAGINE 19, 20

Multicolori le nuove targhe auto

FIRENZE. Vita breve, forse, per le targhe automobilistiche alfanumeriche, adottate dalla Motorizzazione civile solo pochi mesi fa. Andranno in pensione, vittime del loro anonimato, per lasciare il posto a targhe multicolori. A caldeggiare il ritorno al passato era stato il ministro dei Trasporti Publio Fiori che aveva incaricato il senatore Franco Zeffirelli di mettere a punto i bozzetti delle nuove targhe. La mente del regista ha già partorito l'idea: la targa rimane alfanumerica, ma su sfondo azzurro. Sopra, una striscia colorata, il nome della città scritto per esteso, il tricolore e lo stemma del comune.

LUCA MARTINELLI
A PAGINA 11

«Colpo» miliardario da Tiffany

NEW YORK. Furto in grande stile da Tiffany, la famosa gioielleria sulla quinta strada, nel cuore di Manhattan, meta quotidiana di pochi facoltosissimi clienti e di molti ordinari turisti di tutto il mondo attratti dalle mitiche vetrine ornate di preziosi. Domenica notte due uomini hanno svaligiato la gioielleria portandosi via circa 1,25 milioni di dollari (quasi due miliardi di lire) in gioielli oltre alle cassette delle telecamere piazzate in ogni angolo del negozio. Anche se i banditi erano armati, non è stato sparato alcun colpo e nessuno è rimasto ferito.

A PAGINA 16

doppio!
Completo di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE DUE ALBUM CON L'UNITÀ

calciatori 1981-82

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

CHE TEMPO FA
Case aperte

FERRARA HA VOHTATO PESANTI INSULTI NEI CONFRONTI DEI MAGISTRATI

ERA LA CENA SERVITA LA SERA PRIMA IN CASA BERLUSCONI

[MICHELE SERRA]

Il Salvagente regala lo stick dell'acqua

Si può misurare la durezza dell'acqua che esce dai rubinetti di casa nostra ed è molto utile farlo. Serve, ad esempio, a dosare il detersivo per lavatrici e lavastoviglie. E quindi a risparmiare, salvaguardando anche gli elettrodomestici.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 settembre

Bisogna rivedere le regole per creare una autentica democrazia maggioritaria. La maggioranza governi, non lanci polemiche indiscriminate e aggressive

Domenica scorsa nella seduta conclusiva del tradizionale seminario dello Studio Ambrosetti a Cernobbio-Villa d'Este, l'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano è stato tra i relatori sul tema «Un agenda per l'Italia». Questo è il testo dell'intervento da lui svolto

Riprenderò il discorso al punto a cui l'ho lasciato qui un anno fa come il discorso sul rinnovamento del sistema politico-istituzionale. Questo è l'aspetto della «Agenda per l'Italia» su cui mi intratterò senza richiamare come sfondo l'interrogativo di Ralf Dahrendorf - «che cosa sta accadendo alla democrazia?» o, se si vuole alla politica? - e la nostra riflessione di questi giorni sull'Europa e sugli Stati Uniti. In diverse realtà, in modi diversi si sta vivendo una fase di inquietudine e di insicurezza, se non di crisi nel caso dell'Italia. Una fase di convulsa ricerca di cambiamento nel biennio trascorso, e oggi ancora, di transizione.

Nel settembre scorso qui a Villa d'Este alla luce dell'esperienza che stavo vivendo come Presidente della Camera, dissi, esattamente «Questa transizione durerà ancora e avrà le sue doglie, l'importante è che si sia iniziato a costruire il nuovo». Oggi dico facciamo in modo che si continui a costruire realmente il nuovo, che si vada oltre i cambiamenti solo parziali realizzati nella scorsa legislatura, sapendo che si tratta di procedere lungo due binari da tenere ben distinti quello delle innovazioni di sistema e della legge e quello delle scelte di governo. L'urgenza da voi particolarmente avvertita, di procedere su quest'ultimo binario non deve far trascurare la persistente importanza del primo.

Accanto alla riforma elettorale altre riforme erano e sono necessarie - riforme del dettato costituzionale del quadro legislativo in diversi campi dell'assetto amministrativo. Sono inoltre necessari, dissi un anno fa - fatti politici, che le riforme possono solo stimolare, fatti di rinnovamento degli schieramenti politici e dell'impegno politico di tutte le componenti della società civile. Non si poteva insomma chiedere alla riforma elettorale quel che nessuna riforma elettorale è in grado di dare da sola - cioè la garanzia di una funzionante e trasparente democrazia dell'alternanza. Non suscitiamo nuovamente un'illusione del genere, ponendo ora come problema prioritario e decisivo la «riforma della riforma» elettorale.

Innanzitutto vediamo i fatti politici se ne sono prodotti di importanti in vista delle elezioni di marzo ma in extremis frettolosamente e quindi resta ancora molto da chiarire e costruire. I tre raggruppamenti che si sono costituiti e si sono affrontati nella campagna elettorale debbono impegnarsi seriamente ad assumere fisionomie più chiare e programmi più coerenti o restando quali sono o scomponendosi e dando vita a qualcosa di più o meno diverso dalle attuali aggregazioni.

Comunque, la riforma elettorale ha consentito l'avvio di una democrazia maggioritaria, a più alto tasso di governabilità. Nonostante la quota del 25% dei seggi da ripartire su base proporzionale, la coalizione che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti è largamente maggioritaria assoluta alla Camera. E non ha senso ripetere (come si fa



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma. A destra, Giorgio Napolitano

Mario Sayadi



Insulti a Ciampi: questo il clima nuovo?

GIORGIO NAPOLITANO

talvolta dai banchi dell'opposizione) che quella coalizione non è risultata maggioranza nel paese con la riforma elettorale si è precisamente voluto che un'alleanza che riuscisse a raggiungere una consistente maggioranza relativa nelle elezioni potesse disporre di un cospicuo premio in seggi per governare. La coalizione che ha vinto può e deve governare. Il fatto che essa sia rimasta sul filo del 50% dei seggi al Senato non è un ostacolo insormontabile, come hanno mostrato questi primi mesi di attività legislativa.

Le opposizioni non debbono impedire al governo di realizzare le sue scelte, possono criticarle, denunciarne le conseguenze negative, contrapporre le loro proposte, non bloccare il percorso. E così si stanno comportando. Diverso è però il discorso sulle innovazioni di sistema e sulle regole.

Mi riferisco in primo luogo alle revisioni costituzionali. La garanzia di una maggiore stabilità ed efficacia dell'azione di governo - ammesso che vi sia coesione nella maggioranza - ma questo è un presupposto politico essenziale in qualsiasi sistema istituzionale e in qualsiasi sistema elettorale - è legata alla definizione in Costituzione di maggior poteri per il primo ministro e per l'esecutivo e di un meccanismo come quello della «fiducia costruttiva». La trasparenza e l'efficacia del nostro sistema

istituzionale è legata a un trasferimento di poteri legislativi e amministrativi dallo Stato alle Regioni, comunque si voglia qualificare questa evoluzione, «regionalismo consequente» o «federalismo». Precise proposte di riforma in queste direzioni sono state elaborate nella scorsa legislatura dalla Commissione bicamerale, e sarebbe davvero insensato non ripartire di lì. Il disfare i risultati di un serio confronto come quello svolto nei due anni '92-'94 è ancor prima. In ogni caso elemento decisivo è la ricerca del più largo consenso ben al di là dei limiti della maggioranza di governo, sulle revisioni della Costituzione, sulle riforme istituzionali da varare.

E con lo stesso metodo si deve procedere nella definizione delle regole di una autentica democrazia maggioritaria di un'autentica democrazia dell'alternanza. Ci sono regole già scritte a cui attenersi, altre debbono essere scritte sulla base del più ampio concorso di forze della maggioranza e dell'opposizione. Si tratta in sostanza

- 1) di rafforzare i poteri di controllo del Parlamento
- 2) di riconoscere e rispettare i diritti dell'opposizione
- 3) di garantire parità di condizioni nell'accesso ai mezzi dell'informazione,
- 4) di rispettare tutte le sfere di autonomia che già sono operanti nelle istituzioni e nella società civi-

le. In modo particolare occorre valorizzare e non colpire autorità indipendenti il cui ruolo è essenziale in un sistema di democrazia pluralistica.

Non dimentichiamo peraltro che di fronte alle degenerazioni del sistema politico e alle distorsioni del sistema istituzionale ci si propone negli anni scorsi non solo l'obiettivo di una maggior governabilità, ma l'obiettivo della moralizzazione della trasparenza, della controllabilità - come ebbe a dire un anno fa - nella gestione della cosa pubblica, nella gestione delle risorse pubbliche. E a questo fine occorrono soluzioni legislative - credo che a ciò si riferisse il dott. Di Pietro nel suo intervento - che scongiurino il ripetersi degli stravolgimenti del passato. Nella scorsa legislatura (a parte un'innovazione rilevante come la riforma dell'articolo 68 della Costituzione in materia di immunità parlamentare) fu approvata una legge di riforma del sistema degli appalti, la cui sospensione da parte dell'attuale governo (come ha già detto il dott. Di Pietro) ha suscitato gravi equivoci e va al più presto superata.

fu approvata anche una nuova disciplina della propaganda elettorale comprendente tutti per le spese e controlli sulla raccolta dei fondi da parte dei candidati e dei partiti, disciplina di cui va però garantito completamente e pienamente il rispetto. Occorre una nuova soluzione legislativa per il finanziamento dei partiti, se non vogliamo che si ritorni presto a pratiche illegali di ricerca dei mezzi indispensabili per lo svolgimento dell'attività politica. Occorre egualmente una soluzione legislativa per regolare il conflitto di interesse che può nascere dalla titolarità di funzioni rilevanti di governo e insieme di cospicui interessi privati da parte delle stesse persone.

Sono dunque da affrontarsi questioni assai serie di riforme e di regole nei prossimi mesi. Ma esiste una non meno importante questione di «clima». L'asprezza del confronto politico non può significare coinvolgimento di tutto e di tutti - istituzioni e persone - in polemiche indiscriminate e aggressive. Valga l'esempio della campagna di gratuite insinuazioni e di pesanti intromissioni da parte di uomini di governo di cui è oggetto l'ex governatore della Banca d'Italia che anche quando è stato chiamato ad accollarsi in condizioni di vuoto politico la responsabilità della Presidenza del Consiglio ha reso un servizio scrupoloso e neutrale da «grand commis» - specie rara in Italia - da grande «commesso» dello Stato e ha mantenuto poi la più assoluta riservatezza. Auspico - e penso che a questo tavolo mi si possa intendere - misura corretta rispetto assoluto di norme essenziali di comportamento e di stile.

Il metodo Di Pietro non mi convince, ma ora il Parlamento legiferi

STEFANO RODOTÀ

È GUERRA guerriglia o che altro tra la presidenza del Consiglio e i magistrati del pool milanese autori della discussa proposta di soluzione per Tangentopoli? Viene avanti il portavoce del governo e mena fendenti: sopravviene il presidente del Consiglio e usa il fioretto. Giochi delle parti ennesimo episodio di dilettantismo politico? Certo è che quella proposta ha di nuovo messo in evidenza più che le divisioni della maggioranza l'esistenza al suo interno di una competizione serrata che determina una pericolosa propensione a strumentalizzare tutto e tutti. Il merito della proposta, per altro discutibile, viene così ricacciato sullo sfondo e tutta l'attenzione rivolta agli «aspetti costituzionali e agli equilibri politici» che da questa vicenda potrebbero essere alterati.

Senza dubbio ci troviamo di fronte ad una situazione costituzionalmente anomala. E bisogna cercare e valutare le ragioni di questa anomalia. Non si può sostenere infatti che l'iniziativa di Di Pietro sia legata unicamente alla congiuntura attuale: sappiamo tutti che i magistrati milanesi sono stati sempre preoccupati delle conseguenze delle inchieste sulla corruzione tanto che fu proprio uno di loro, Gherardo Colombo, a prospettare la prima soluzione «politica» già nel 1992. Certo questo non dà legittimità a qualsiasi iniziativa in materia. Ma ci obbliga a riconoscere che vi fu una sorta di premonizione di quei magistrati che colsero subito l'enorme ampiezza degli effetti del loro sacrosanto lavoro. L'impossibilità di dominarli con i mezzi e i ritmi ormai assunti dalla nostra giustizia penale, l'improbabilità di una seria e tempestiva risposta da parte di governo e Parlamento.

Così sono andate le cose. La dimensione delle inchieste si è sempre più dilatata e da governo e Parlamento sono venuti soltanto tentativi di colpi di spugna. Nulla, invece che rispondesse al bisogno di accelerare inchieste e processi con soluzioni legislative e organizzative che pure erano state richieste. E l'iniziativa di Di Pietro nasce proprio in questo vuoto.

Non ho quasi mai ritenuto che fosse giustificato il ricorso al criterio della «supplenza giudiziaria» per spiegare fasi o situazioni nelle quali il ruolo della magistratura diveniva particolarmente rilevante perché, sempre, ciò dipendeva o da una esplicita investitura legislativa o dalla necessità di ricostituire una legalità violata. Ma questa volta la supplenza è evidentissima. È pure legittima e

accettabile? Il vero punto etico non sta nel fatto che alcuni magistrati abbiano resa pubblica una proposta di riforma della legislazione. Questo era già avvenuto in moltissimi casi che guardavano la giustizia minorile. L'intero ordinamento giudiziario è altro ancora. Ma il modo in cui la proposta su Tangentopoli è nata ed è stata presentata ci indica una situazione assai diversa. Non si è soltanto elaborata una proposta, ci si è preoccupati di assicurare ad essa un consistente consenso come mostrano il luogo e l'occasione della sua presentazione. E la ricerca del consenso è attività tipicamente politica.

Le stesse modalità dell'elaborazione suscitano altri dubbi. Capisco che i magistrati abbiano voluto far valutare le loro ipotesi da parte di altri esperti. Ma era davvero il caso di considerare interlocutori privilegiati proprio gli avvocati di alcuni inquisiti che si sono giustificati dicendo di aver collaborato come studiosi e non come avvocati? Non vi è un eccesso di distinzioni in tutta questa vicenda prima tra magistrato e cittadino e ora tra avvocato e studioso?

È ANCORA Colpito dall'esperienza giapponese, Di Pietro ha fatto l'elogio della virtù dello stare insieme della collaborazione e si è preoccupato del futuro del sistema imprenditoriale. Il Giappone rimane di moda, ma i giuristi dovrebbero maneggiarlo con cautela perché in quel sistema il senso della legalità e il ruolo del diritto sono ben diversi da quelli della tradizione occidentale. E per quanto riguarda l'attività delle imprese è bene che i magistrati non cedano mai alla tentazione di misurare l'applicabilità delle norme con il criterio delle compatibilità economiche che potrebbe svuotare del tutto il principio di legalità.

Detto questo, bisogna pure aggiungere che l'accusa di invasione di campo rivolta ai magistrati non deve lasciare in ombra l'altro grave tema politico e istituzionale legato a questa vicenda: è il Parlamento in grado di dire no a Di Pietro? Semplifico brutalmente la questione per sottolineare come il giusto invito ai magistrati a rimanere nei loro confini debba essere accompagnato da una riflessione sulla capacità della Camera di fare la loro parte che vuol dire far cadere le proposte improprie o inaccettabili ma pure uscire da una inerzia che genera squilibri ed evoca altri poteri capaci di riempire vuoti sempre più visibili.

DALLA PRIMA PAGINA

Ha vinto la ferocia

Di fronte a questo una guerra cieca. Se è già terribile l'immagine di un ceccchino che spara su un singolo, lo è tanto più quella di un singolo che spara su una folla.

Il confine tra guerra e terrorismo si fa sempre più labile. C'erano dunque motivi di umana prudenza per non provocare di contro la ferocia umana. Eppure su quell'atto simbolico del Papa a Sarajevo si erano come asserragliate le speranze se non di una pace immediata di un avvio di ricerca senza della pace una inversione di tendenza rispetto ai massacri ai lutti agli odi, che rischiano tutti di montare ancora senza più argini.

Bisogna dire che quelle che si dicono le potenze in grado di garantire l'ordine mondiale, la stessa

organizzazione dell'unità tra le nazioni depositaria dell'equilibrio tra le forze non è che abbiano mostrato grande entusiasmo riguardo alla prospettiva al significato e al possibile risultato di questo viaggio. Già il suo annuncio già la necessità di quel gesto estremo era la confessione di un fallimento. E qui allora bisogna riconsiderare la debolezza degli strumenti della pace interrogarsi sul perché di questa inefficacia di questa impotenza di questa non credibilità delle alleanze che sanno solo essere militari senza la forza vera che consiste nell'esercizio del prestigio nella pratica di un'egemonia.

Il gesto del Papa di questo Papa mirava a coprire questo vuoto

Non era uno dei tanti viaggi nelle parti derelitte del pianeta tra le sofferenze dei popoli esclusi dalla ricchezza dell'Occidente. Questa volta la Chiesa peregrinante metteva piede su un territorio di guerra guerreggiata. Ripeto non sappiamo quale avrebbe potuto essere l'esito pratico del gesto su belligeranti incalliti. Ma l'atto in sé aveva un rilievo enorme. Avrebbe comunque parlato al mondo. Lo avrebbe scosso e mobilitato.

Comprendiamo il moto di delusione di Wojtyła, il dolore della sua speranza momentanea rinunciata. Quando si è ritirato in preghiera dopo la decisione i sentimenti democratici di tanti di noi non credevano erano insieme a lui.

[Mario Tronti]



Il ministro Lamberto Dini

«Noi siamo qui a ridere e scherzare e intanto fuori c'è gente che non ha neanche i soldi per comprarsi una Range Rover»

Gene Gnocchi

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calabretta
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Asca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia

Consiglio di Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Priaco, Simona Marchini, Amato Mattia, Geosano Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Reval, Gianluigi Serafini

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma via dei Duci, Macelli 23/13 tel. 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
 20121 Milano via F. Cavalli 32 tel. 02/47721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentini
 licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
 licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3591

HQ

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA RINUNCIA DEL PAPA.

Salta il viaggio più importante del pontificato di Wojtyla
Stop anche dall'Onu. Oggi il discorso a San Pietro



Giovanni Paolo II

Gentile/Ansa

«Rinvio con dolore e sofferenza» Un coro di no ferma il pellegrinaggio di pace

«Una decisione dolorosa e sofferta» quella presa ieri da Giovanni Paolo II di «rinviare» il viaggio più importante del suo pontificato giunto quasi al sedicesimo anno. E' andato nel Salvador in piena guerra civile e non a Sarajevo. Oggi, nell'udienza in piazza S. Pietro, motiverà la rinuncia. La lettera di Akashi. Giovedì mattina celebrerà una messa a Castelgandolfo e leggerà l'omelia che avrebbe dovuto tenere nella città martire. Andrà sabato a Zagabria.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha deciso di «rinviare» e non annullare il viaggio a Sarajevo programmato per la giornata di domani che per la Chiesa è dedicata alla Madonna a cui aveva chiesto «protezione» per effettuare. «Una decisione dolorosa e sofferta» ha detto Giovanni Paolo II ai suoi collaboratori dopo averla presa nel corso del pomeriggio di ieri sulla base delle informazioni, improntate a «forti preoccupazioni per il viaggio», ricevute sia dall'inviato dell'Onu, Akashi, tramite il Nunzio Monterisi, che sembra sia stata determinante, sia dal Consiglio della Nato, riunitosi ieri a Bruxelles per esaminare la situazione bosniaca.

«In merito alla progettata visita a Sarajevo», afferma un comunicato della Sala stampa vaticana emesso intorno alle 19 di ieri sera - il Papa ha sempre sottolineato la necessità

di ricevere garanzie sufficienti per la sicurezza della popolazione che avrebbe desiderato incontrare, convinto com'è che ogni vita umana è sacra e che si deve fare tutto il possibile per salvaguardarla».

Rischi per la gente

Ma «purtroppo», sottolinea - non si sono potute avere tali garanzie, nonostante i numerosi contatti intercorsi con tutte le parti interessate. Ed è questo il passaggio più drammatico del comunicato perché fa registrare una grave ed allarmante sconfitta, non solo per il Papa che aveva sperato fino all'ultimo che prevalesse la ragione come segnale di una svolta nella guerra bosniaca, ma per l'Onu, per la Comunità internazionale intera costretti a piegarsi, almeno per il momento, di fronte all'intransigenza delle parti in conflitto che si illu-

dono, però, di aver vinto qualcosa.

La S. Sede ha, inoltre, fatto sapere che «al motivo di non esporre a gravi rischi coloro che attendono il Papa nella capitale bosniaca si è aggiunta la preoccupazione di evitare che la visita a Sarajevo in questo momento possa essere male compresa ed aumentare le tensioni». Giovanni Paolo II non ha voluto, quindi, forzare la mano visto che nessuna ragione aveva fatto recedere dalle sue riserve il leader dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, né la Chiesa ortodossa che il 21 agosto scorso, attraverso il metropolita Jovan, aveva fatto dire che «il rischio per il viaggio è grande», ammonendo che un eventuale «incidente rappresenterebbe un incubo». Un'eventualità che ieri è apparsa più reale. Inoltre, in precedenza, il governo di Belgrado, interpellato dalla S. Sede se il Papa avrebbe potuto visitare anche quella città, aveva fatto sapere che «i tempi non sono maturi», sorretto in questa tesi anche dal Patriarca serbo-ortodosso Pavle. Né hanno mostrato entusiasmo per la visita i musulmani, anch'essi preoccupati per la visita dato il persistere dei loro contrasti con i serbi-bosniaci ed anche con i croati, anche se era stato il presidente musulmano della Bosnia-Erzegovina, Iztbegovic, ad invitarlo oltre che i vescovi cattolici. Insomma, a consigliare il rinvio del viaggio non giocavano

solo ragioni politiche e militari, ma anche religiose.

Ma, pur accettando a malincuore il forzato rinvio del viaggio tanto auspicato, la S. Sede ha reso noto ieri che «continueranno i contatti con tutte le parti coinvolte per trovare una soluzione che permetta al Papa di recarsi nel Balcani come pellegrino di pace». E questo un primo ma significativo tentativo di rilanciare il discorso verso l'intera realtà balcanica, divenuta oggi molto complessa e diversificata dopo la disgregazione dell'ex Jugoslavia, la creazione di nuove Repubbliche ed altre autoproclamazioni anche se non riconosciute, per cui c'è da chiedersi se la diplomazia pontificia abbia imboccato la strada giusta per realizzare il viaggio del Papa a Sarajevo.

Santa Sede sconfitta

Anzi, in questo particolare momento in cui la S. Sede è costretta a registrare una sconfitta insieme alla Comunità internazionale, si evidenziano anche tutte le conseguenze di una politica che, forse, non è stata guidata da quella prudenza realista che l'aveva sempre caratterizzata. Per esempio, sabato prossimo, quando Giovanni Paolo II si recerà a Zagabria ossia nella Repubblica croata a maggioranza cattolica, la posizione della S. Sede risulterà sbilanciata, dato che è venuta meno la visita a Sarajevo e

non c'è stato il viaggio a Belgrado.

Sarà, perciò, molto interessante sentire ciò che oggi Giovanni Paolo II dirà, durante l'udienza generale che si terrà nella cornice solenne di piazza S. Pietro, per spiegare, non solo, le ragioni della sua decisione estrema di non andare a Sarajevo, ma anche per verificare se intende impostare con un approccio più ampio ed articolato il discorso con una realtà, come quella balcanica, che continua a preoccupare il mondo e la Chiesa cattolica.

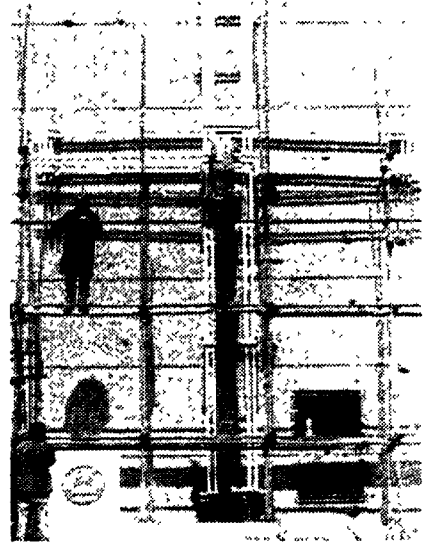
Giovedì l'omelia

Abbiamo appreso, inoltre, che giovedì mattina, il giorno in cui si sarebbe dovuto svolgere il viaggio, Papa Wojtyla celebrerà nella residenza di Castelgandolfo una messa e pronuncerà l'omelia che avrebbe dovuto tenere davanti ai venticinquemila fedeli che sarebbero convenuti nello stadio di ghiaccio Zetra sfidando il rischio delle pallottole dei cecchini. Vuole

Razzi dalla Krajina su Bihac Sette morti e un centinaio di feriti

Sette morti, tra i quali tre bambini, e circa un centinaio di feriti: il bilancio dei bombardamenti effettuati ieri dall'artiglieria serbo-bosniaca, ma diversi razzi sono partiti pure dalla Krajina serba, su alcuni centri della sacca di Bihac. L'enclave musulmana, come è noto, il 22 agosto scorso era stata conquistata dai governativi dopo aver sbaragliato i musulmani secessionisti di Fikret Abdic. La notizia dei bombardamenti serbo-bosniaci alla periferia di Bihac e i vicini centri di Buzin e Cazin è stata confermata anche da fonti Onu. Nella giornata di lunedì sarebbero stati esplosi 354 colpi di armi particolarmente sofisticate: lanciati a 50 chilometri di distanza, la cui azione, sempre secondo fonti Unprofor, segna un salto di qualità militare. L'Unprofor, inoltre, denuncia due attacchi di cecchini contro caschi blu: non ci sono stati feriti e in un'occasione i soldati francesi hanno risposto al fuoco. Nel resto della Bosnia i combattimenti sono abbastanza contenuti, ma si segnala un ferito grave a Gorazda, colpito da un cecchino. In Krajina, intanto, è stata rinviata a oggi la

visita che i copresidenti della conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, Lord Owen e Thortwald Stoltenberg, avrebbero dovuto compiere ieri a Knin. Non è stato possibile, infatti, garantire il viaggio di Owen e Stoltenberg da Dubrovnik, dove si trovano, a Knin.



Doppia cittadinanza Accuse croate

Anche la Croazia, dopo la Slovenia, ha accusato l'Italia di violare gli accordi internazionali sulla doppia cittadinanza. Il

ministro degli esteri croato, infatti, «considera la legge italiana sulla doppia cittadinanza un atto unilaterale in contrasto con la prassi internazionale». Le autorità di Zagabria inoltre hanno ricordato che un certo numero di cittadini, soprattutto istriani, hanno fatto domanda per ottenere la cittadinanza italiana, la cui concessione, sempre secondo Zagabria, è inaccettabile soprattutto considerando che il problema è stato risolto con un accordo multilaterale a Parigi nel 1947 e bilaterale a Osimo nel 1975. Secondo il governo di Zagabria la Repubblica croata è l'erede legittima giuridica della Jugoslavia con la quale l'Italia aveva firmato il trattato di Osimo che non prevedeva la doppia cittadinanza. Il ministro degli esteri ha aggiunto che l'attuale legislazione italiana non è in armonia con gli obblighi internazionali presi dall'Italia nei due trattati.

Tullia Zevi: decisione prevedibile, il nazionalismo mina i rapporti tra le religioni

Martino rammaricato: «Ero con lui»

La Farnesina esprime «rammarico» per la rinuncia del Pontefice. Tra le prime reazioni quella dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bottai per il quale il progetto del Papa rimane quello di andare a Sarajevo e Belgrado. Bianchi del Ppi mette l'accento sulla gravità della situazione a Sarajevo e denuncia la timidezza dei governi europei. Per Tullia Zevi la rinuncia era prevedibile perché i rapporti interreligiosi sono esasperati dai nazionalismi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dal governo, dalla diplomazia, da esponenti politici e delle comunità le prime reazioni all'annuncio della rinuncia; del viaggio a Sarajevo da parte del Pontefice. Nell'apprendere il rinvio della visita del Papa a Sarajevo, per la mancanza di appropriate garanzie di sicurezza anche per la popolazione la Farnesina ricorda - recita una nota diffusa ieri sera dal Ministero degli Esteri - che il Ministro degli Esteri Martino aveva nei giorni scorsi, in una dichiarazione alla

stampa, sottolineato il grande significato sul piano politico-diplomatico di un'iniziativa cui andava l'appoggio e l'augurio della Comunità internazionale. È pertanto con sentimenti di rammarico che il Ministro Antonio Martino ha preso conoscenza delle ragioni illustrate dal Sostituto della Segreteria di Stato all'Ambasciatore d'Italia alla Santa Sede che hanno indotto il Sommo Pontefice ad aggiornare la sua missione di pace.

«Oggi più che mai - secondo il

titolare della Farnesina - la diplomazia internazionale deve intensificare gli sforzi perché la ragione possa prevalere nei Balcani sulla violenza e l'irrazionalità». L'Italia, dal canto suo - conclude il comunicato della Farnesina - continuerà ad assicurare il proprio attivo contributo alle iniziative di pace, come testimoniato dallo stesso Ministro degli Esteri Martino con il viaggio nell'area già all'inizio del suo mandato.

Anche la diplomazia ha subito commentato l'annuncio della rinuncia del Pontefice: «La sofferta decisione della Santa Sede di rinviare, però il meno possibile, il pellegrinaggio di pace del Papa a Sarajevo è stata comunicata al governo italiano, mio tramite, con una telefonata attorno alle 18, cioè pochi minuti dopo che era stata presa». Lo ha affermato l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bruno Bottai. «L'Italia, infatti - aggiunge il diplomatico - è il paese

più interessato al ristabilimento della concordia in tutte le regioni della ex Jugoslavia da cui è divisa da un mare stretto come l'Adriatico ed unita da intensi e secolari rapporti umani, culturali ed economici. Giovanni Paolo II non può andare per ora a Sarajevo per non creare ulteriori rischi a quella martoriata popolazione non certo per evitare un rischio personale che lo poteva riguardare. Ma il progetto rimane, come quello di andare a Belgrado. Per ora al Papa che non ha armi per affermare le proprie ragioni è consentito di recarsi soltanto a Zagabria. La visita che vi farà sabato e domenica - conclude l'ambasciatore Bottai - è però certamente dedicata a tutti: ai croati come ai musulmani e ai serbi».

«È un Papa che non si ritira, che non accetta le cautele, costretto a recedere dal suo proposito non tanto per la sua condizione, ma per quella della gente che avrebbe seguito la sua presenza. Ciò dimostra la gravità della situazione di



Una suora fotografa l'altare in allestimento per la messa che il Papa avrebbe dovuto tenere a Sarajevo. Sopra, operai installano la croce
Danilo Krstanovic/Ansa-Reuters

spiegato Tullia Zevi - perché va riconosciuto che i rapporti interreligiosi in Bosnia sono ormai malati, esasperati come sono dalla connotazione anche religiosa dei nazionalismi in lotta fra loro. Poi non si possono sottovalutare le conseguenze del fatto che la Santa Sede fu all'avanguardia nel riconoscimento di Slovenia e Croazia, una rapidità che da alcuni viene identificata come la causa scatenante della tragedia jugoslava».

La Zevi ritiene «molto valide» le motivazioni addotte per il rinvio «in quanto non si ha il diritto di mettere a repentaglio vite umane, sia pure per compiere un gesto di partecipazione». «Io, piuttosto, credo profondamente nei gesti quotidiani e silenziosi di coraggiosa solidarietà - ha concluso Tullia Zevi - condotti dalle organizzazioni umanitarie di tutte confessioni religiose inclusa la Caritas e le organizzazioni ebraiche che hanno avuto anche momenti di fruttuosa collaborazione».

Sarajevo, è un atto di accusa contro la timidezza delle cancellerie europee. È il commento alla decisione del Pontefice del senatore del Partito Popolare Giovanni Bianchi, attivo nei movimenti per la pace. Secondo Bianchi «Sarajevo rimane nel cuore dell'Europa come un

tempo lo era Madrid. È necessario fare presto, assumere precise responsabilità».

Per Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, il rinvio della visita del Papa a Sarajevo «era prevedibile per una serie di fattori». «Anzitutto - ha

LA RINUNCIA DEL PAPA.

Sarajevo triste spegne la festa «Abbiamo sperato»

Un'altra delusione, un'altra pagina amara per Sarajevo. La città si preparava a vivere un giorno straordinario, ma la decisione papale l'ha colta di sorpresa. Alle cinque della sera l'arcivescovo era ancora sicuro del viaggio del pontefice. Ma l'altra notte qualcuno aveva strappato dai muri i manifesti di Giovanni Paolo II. Cosa è successo nelle ultimissime ore? È arrivata una grande minaccia? E da parte di chi?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SARAJEVO. Avevano strappato, l'altra notte, dai muri tutti i manifesti del Papa. Un gesto, forse, sottovalutato e attribuito a qualche scheggia impazzita dei fondamentalisti islamici. E, invece, no, era il segno eloquente della minaccia che ha indotto l'invitato dell'Onu, il giapponese Akashi a sconsigliare vivamente, nelle ultime ore, il Vaticano dall'organizzare il viaggio di domani. E la notizia della rinuncia di Giovanni Paolo II di venire qui a Sarajevo, almeno per il momento, ha colto di sorpresa una città che già si preparava a vivere un giorno straordinario, un giorno in cui sarebbe risuonata alta, per i cieli del mondo, la parola pace. La capitale bosniaca l'ha appresa dalla radio nazionale poco dopo le sette di sera, ma il presidente Alija Izetbegovic già sapeva da un'ora, da quando cioè il nunzio apostolico Francesco Montersì lo era andato a trovare per comunicargli la decisione papale.

Il presidente dispiaciuto

«Questo rinvio rattristerà tutti i cattolici di Sarajevo e tutti gli abitanti della Bosnia-Erzegovina», ha detto visibilmente dispiaciuto Izetbegovic. La svolta dev'essere maturata all'ultimo momento. I colloqui di Pale tra Montersì e Karadzic, certo, visti in questa luce, non dovrebbero essere stati all'insegna della fratellanza. Questo però si sapeva o si poteva supporre. E tutto andava avanti, fino a dare quasi la certezza che il Papa non sarebbe tornato indietro. La «Papa-mobile», l'auto blindata di Giovanni Paolo II, non era giunta, per caso, ien ad Ancona pronta per l'imbarco? Era pronto il regalo dell'Arcidicesi: un grande quadro di Velic che raffigurava il Santo Padre mentre splendeva luce sulla capitale bosniaca. Era pronto tutto, insomma. Cosa è successo, infine? Una minaccia? E di quale tipo?

Hanno avuto paura, questa è la verità. E non certo Karol Wojtyła che fino all'ultimo s'è battuto con tutte le sue forze per essere qui do-

mani. Ha avuto paura chi lo ha messo in guardia in tutti i modi dal mettere piede in Bosnia. Hanno avuto terrore tutti quei circoli politici e diplomatici internazionali, a partire forse dall'Onu, che non sarebbero stati in grado di tradurre in fatti concreti la richiesta immediata e solenne di pace che avrebbe coronato la difficile ma esaltante missione del Sommo pontefice. «E, ora, rassegniamoci, continuiamo a pregare. No, non sono deluso, chi non s'aspetta nulla non lo sarà mai. E chissà se questa rinuncia non avrà effetti positivi». Il vescovo ausiliare, Franjo Topić, a caldo, commenta così la notizia che viene da Roma.

Per Sarajevo, però, è stata certamente un'altra delusione, non c'è dubbio. Un'altra pagina amara. Per tutta la giornata eravamo stati in giro, tra la gente, a sondarne gli umori, ad ascoltare voci, a carpire le sensazioni di una città, che ormai per tanti è anche un luogo dell'anima e della coscienza. Eccone la cronaca fedele.

Edhem Elendija, poco più di trent'anni, tre figli maschi, è un «mullah», un prete musulmano, ma non va più in moschea a celebrare le funzioni religiose. Ora esercita in proprio, nello studio misero di casa sua, su nella città alta. Sì, perché Edhem è un «santon», un esorcista di guerra. Armato della scienza coranica e dei misteri, che solamente lui e pochi altri sanno sciogliere da certi vecchi libri turchi e arabi, combatte i mali occulti dell'anima. La depressione, tanto per cominciare, per salire, poi, alla schizofrenia e, infine, la reincarnazione «che dice candidamente esiste». È ricercatissimo dalla gente. Mentre parlava con noi, almeno tre persone sono venute a bussare al suo uscio. Ma si fa pagare? «Chi lo può fare mi lascia quello che vuole, ma per la maggioranza dei casi sono io a dar loro un po' di soldi». Combatte anche i serbi, Edhem. Nonostante tutto, non è esentato dal servizio militare e perciò un giorno sì e uno no imbraccia il suo

Kalashnikov e corre in montagna a tenere la postazione che gli è stata assegnata.

Succede anche questo a Sarajevo. Il tunnel della disperazione è ancora troppo lungo da attraversare e l'esplosione di malattie mentali, della psiche, di fatti paranormali è un dato, purtroppo, già acquisito da tempo e la gente si aggrappa a dove può. Edhem Elendija, di fatto, svolge una funzione sociale. E del Papa che arriverà domani cosa ne pensa? «Vedrà, vedrà quanta gente si stringerà attorno a lui. Non solo i cattolici, ma anche noi musulmani lo accoglieremo a braccia aperte. Certo, è una presenza tardiva ma per Sarajevo sarà molto importante lo stesso».

«Non cambiava nulla»

Markale, metà mattina. Il mercato all'aperto, dove avvenne la strage di febbraio, è colmo di donne e uomini e di generi alimentari di prima necessità. La chiusura della «strada blu» ancora non si sente: in città si trova tutto, anche perché non c'è casa in cui si coltivino, sul balcone o nel piccolo giardino, pomodori e insalata. Poco più in là, c'è il bar Piccadilly. Ogni tanto si sente il crepitio delle armi automatiche e più raramente il cupo tuono delle granate. Nessuno ci fa più caso. È una specie di arredo quotidiano. Demo è seduto a bere un'aranciata. Ha lavorato per 27 anni in Germania ed ha avuto la bella idea di venire a Sarajevo dieci giorni prima che scoppiasse la guerra. È stato arruolato nell'esercito bosniaco a cinquant'anni suonati. Lui non crede che la presenza del Santo Padre possa cambiare qualcosa. «L'Europa» afferma sconsolato: «sta vivendo tempi bruttissimi e nessuno può o vuole fare niente per noi». Ha mai ucciso Demo? «Non credo, ho sparato tante volte ma senza ammazzare, almeno così mi è apparso». È vero che l'armata bosniaca, nel corso di questi ultimi mesi, si è rafforzata notevolmente, è vero che avete, ora, anche un'aviazione efficiente? «Ma sono tutte chiacchiere, qualche fucile nuovo è arrivato così come qualche volontario, ma la nostra forza resta quella di prima. L'unica cosa è che non ci siamo sfaldati. Con noi musulmani, nell'esercito, combattono anche i croati e perfino serbi, zingari e albanesi». Dove dormite? «Su, in montagna, nelle trincee». E per mangiarci? «Ce lo passa l'esercito, pomodori, fagioli ma anche i «macaroni». No, niente alcol ma se uno se lo porta da casa, allora nema problema».

La Marsala Tita, il corso cittadini, sembra un enorme bazar all'aperto. Come sopravvive la città? Non certo con quei due miserabili marchi al mese di stipendio se una Coca Cola, in un qualunque caffè, ne costa altrettanto. E come, allora? Con le rimesse dall'estero: le mura esterne delle banche sono sempre piene di elenchi che la gente va a controllare minuziosamente ogni giorno e con la compravendita di tutto, ma proprio di tutto. Uno porta la roba che ha in casa e la mette sulla strada: qualcuno prima o poi comprerà qualcosa. Velimir, per esem pio è, anzi sarebbe, un giovane economista. Senza lavoro, senza nulla. Adesso è costretto a vendere vecchi libri scolastici e antichissimi giocattoli, avuti in eredità da una famiglia che ha avuto la fortuna di emigrare in America. Diamo un contributo alla sua causa e per cin-

Sorpresa nella capitale per il rinvio della visita Izetbegovic: «Una decisione che addolora tutti noi»



I funerali di un soldato bosniaco ucciso a Sarajevo, sulla strada del Monte Igman

Zagabria attende la visita del pontefice

■ ZAGABRIA. A quattro giorni dall'arrivo del papa a Zagabria per assistere alle celebrazioni per i 900 anni della diocesi la capitale croata si appresta a tributargli grandi festeggiamenti. L'arrivo di Giovanni Paolo II sancirà quindi il riconoscimento dell'indipendenza del nuovo stato croato che il Vaticano ha sostenuto con forza.

Il cardinale Franjo Kuharic, in un'intervista, ha ricordato pure che la Croazia è stata per secoli il bastione della chiesa d'occidente contro l'avanzata dell'islam e contro lo scisma d'oriente. Il cardinale ha anche criticato la comunità internazionale per non aver pronunciato parole decisive per fermare la guerra: «Le potenze occidentali - ha aggiunto Kuharic - hanno benedetto il crimine».

Il primate della chiesa croata peraltro non ha nascosto i suoi timori per l'avanzata dell'integralismo islamico nella Bosnia-Erzegovina, mentre i rapporti con la chiesa serbo ortodossa rimangono complessivamente molto tesi.

Gruppo di contatto diviso sulla Bosnia

■ BERLINO. Esperti dei cinque paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Francia e Gran Bretagna) si sono riuniti a porte chiuse nel tentativo di mettere a punto una linea comune sulla revoca parziale delle sanzioni contro Belgrado che stanno strangolando l'economia della Serbia e del Montenegro.

I colloqui si svolgono al Reichstag. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha detto che i colloqui per salvare la pace in Bosnia «sono giunti ad una fase decisiva». Il ministro ha aggiunto di non aver perso la speranza che si possa «convincere i serbo bosniaci della necessità di giungere rapidamente ad una soluzione pacifica».

La Russia ha chiesto la revoca immediata delle sanzioni contro la federazione jugoslava quale gesto di incoraggiamento nei confronti di Belgrado, che all'inizio di agosto ha rotto i rapporti con il governo di Pale.

Stati Uniti e Germania, da parte loro, sostengono che la revoca vada decisa nel momento in cui Slobodan Milosevic permetterà l'insediamento di osservatori internazionali lungo i confini con la Bosnia.

que marchi acquistiamo un modello d'aereo costruito negli anni cinquanta. Ma il nostro taxista ci rampogna: «Non hai sentito che si chiama Velimir e che quindi è un serbo?».

Apatia mortale

Sarajevo, tra incubi e realtà, fra veleni e velate minacce, si prepara al grande giorno. Se il Papa fosse venuto, la città si sarebbe scrollata di dosso quella patina di apatia mortale che la circonda. «Sarà la cosa più importante e positiva che ci capiterà da due anni a questa parte: ci diceva, nel primo pomeriggio, l'onoralista Farid Bunjovic, un vecchio e saggio amico che vediamo sempre con grande piacere. Ma Franjo Topić, il direttore del seminario nonché vescovo ausiliare, ci aveva ragionato subito: «Lo sai che sono stati strappati tanti

manifesti del Papa? Sicuramente sono stati i fondamentalisti islamici, ed è il segno che da parte dei signori della guerra e delle schegge impazzite che si muovono attorno a loro si teme che Giovanni Paolo II colga nel segno dando una speranza nuova a tutti».

Alle cinque della sera l'arcivescovo di Sarajevo, Vinko Pulic, ancora non sapeva nulla e sprizzava contentezza da tutti i pori. «Tutto procede normalmente e stiamo aspettando l'ultimissima conferma». E aggiungeva: «Certo, non posso garantire il cento per cento della sicurezza ma il messaggio che mando al Vaticano è questo: vogliamo vivere insieme al Santo Padre la nostra cristiana insicurezza di sempre». Povero monsignor Pulic, ci dev'essere rimasto proprio male. Adesso chissà quando se ne parlerà: forse tra mesi o forse mai.

Il giudizio di Tadeusz Mazowiecki, rappresentante dell'Onu

«Questa poteva essere la svolta attesa»

JAROSLAW MIKOLAJEWSKI

■ Tadeusz Mazowiecki, ex premier polacco e ora responsabile per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, ha girato per buona parte della Bosnia solo qualche settimana fa.

Quando ha compiuto la Sua ultima missione e quale dinamica della situazione ha avuto modo di constatare?

Nella seconda metà di luglio sono stato nella Bosnia centrale, in diverse città: a Sarajevo, a Kiseljak, a Vitez, a Gornj Vakuf, Visokaj, Bugojno, a Mostar. Sono stato anche in Macedonia. Per quanto riguarda Sarajevo, ho avuto l'impressione di un certo sollievo - effetto della nuova situazione, dell'allontanamento di armi pesanti a distanza di 20 chilometri. La città sembra rinascere, però rimane chiusa. Solo una parte della popolazione può passare alla parte serba e poi tornare - ciò riguarda del resto solo persone anziane. La popolazione risente sicuramente del senso

di questa chiusura, del fatto di non poter partire, tornare, ecc. L'assedio provoca indubbiamente uno scontento toccante. Per quanto riguarda invece la Bosnia centrale che ho attraversato, vorrei dire che ci sono già i primi risultati della nascita della federazione croato-musulmana. Gli eserciti si sono allontanati. Esiste però il grande problema dell'influenza di questa intesa sul piano locale. Il problema di far nascere le istituzioni comuni, per esempio una polizia che difenda la popolazione dall'attività di tutti i diversi gruppi irregolari.

Quali sono le attese della gente del luogo nei confronti della sua missione?

Ogni volta che sono presente lì, mi incontro sempre con la speranza che non solo parlerò delle violazioni di diritti umani, ma anche aiuterò in una maniera concreta. Sono stato per esempio nel paese

di Rotli, dove i musulmani si trovano in mezzo alla maggioranza croata. Si tratta di aiutare questa gente. Ho parlato con le autorità locali. A Bugojno invece i croati costituiscono la minoranza. Lì il ritorno dei croati è condizionato dalla possibilità del ritorno dei musulmani sul terreno di Prozor. I problemi sono vari e molti e ogni volta bisogna parlare con le autorità locali e convincerle a fare il primo passo. Un altro problema è quello delle accuse reciproche di crimini, della necessità della presenza sul luogo di un'istanza oggettiva che riceva e verifichi tali accuse. E quindi il problema di far funzionare il tribunale all'Aia oppure l'attività giuridica sul luogo. A parte le intese generali, il problema maggiore della Bosnia centrale rimane la collaborazione sul piano locale. Qui devo dire che i rappresentanti di organizzazioni internazionali, specie di Unprofor, svolgono adesso un ruolo estremamente positivo.

Si è mai trovato, durante le sue

missioni, in situazioni di pericolo?

Naturalmente, durante le visite precedenti a Sarajevo, quando ero nel quartiere Dobryno, ci muovevamo in situazioni in cui non si sapeva se un tiratore nascosto avrebbe sparato. Tale pericolo sicuramente c'è stato, ma non mi sono trovato mai nel mezzo di una sparatoria.

Che tipo di attese si nutrivano per la visita del Pontefice a Sarajevo?

Penso soprattutto che si sia in ogni caso trattato di un enorme atto di ordine morale da parte del Padre Santo. L'intenzione di venire a Sarajevo ha qualcosa di eroico, dopo tanti mesi di assedio. Un atto morale di enorme peso. Durante la mia missione ho sempre dato molta importanza ai rapporti sul luogo, con i capi religiosi. L'arrivo del Papa, il fatto che indubbiamente avrebbe incontrato i capi religiosi e politici, avrebbe esercitato sicuramente influenza su questo conflitto. Un enorme atto

Il vampiro di John William Polidori



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità



MANI PULITE.

Tregua armata nella maggioranza. Il Cavaliere al Quirinale «Sarà il Parlamento a decidere se e quando discutere»



Fini

«Ferrara parla per sé I giudici non hanno imposto ultimatum»

ROMA La crisi precipita a via dell'Anima lunedì sera. Nell'abitazione privata di Silvio Berlusconi si ritrovano, con il presidente del Consiglio, i ministri Biondi e Ferrara e il sottosegretario Letta. Ordine del giorno: la proposta del pool di Milano su Tangentopoli. Berlusconi, secondo l'espressione del vicepresidente della Camera, Dotti si sente «accerchiato». Fiuta il «trap-polone» Teme che dietro la sortita di Di Pietro si nasconda una manovra che salda la magistratura alcuni «poteri forti» economici e finanziari e l'«alleato fedele» Gianfranco Fini. Con l'obiettivo di far fuori proprio il Cavaliere politicamente o giudiziariamente, o tutt'e due le cose insieme. Per tutta la giornata di lunedì la linea di Berlusconi è di minimizzare e diluire la portata della proposta della procura di Milano per evitare che il testo di Di Pietro divenga «un sfilabo».

Ma a sera la strategia scelta sembra insufficiente. Dentro An c'è già chi come Tremaglia parla apertamente di «governo dei giudici». Mentre La Russa si vanta di aver partecipato («quando? come?») alla stesura dell'articolo. Insomma la situazione rischia di sfuggire di mano. Spiega Biondi: «Se non accogliamo in blocco la proposta di Di Pietro diranno che andiamo contro la volontà popolare. Se la approviamo, addio Parlamento e addio governo». Di questo si discute lunedì sera, a via dell'Anima. Berlusconi è teso. Sa che le inchieste sulla Fininvest non sono concluse e pendono come una spada di Damocle su ogni suo atto. Su ogni sua parola. Ferrara è furibondo ma è il primo a individuare il varco per la controffensiva. Perché, dice Ferrara, anche l'opposizione può aver interesse a non delegare in blocco ai giudici la «selezione della classe dirigente». E anche Bossi, «se lo facciamo ragionare». E poi c'è la netta presa di distanza del giudice D'Ambrosio, capo del pool nonché amico di Botteghe Oscure, di cui - dice ancora Ferrara - bisogna far tesoro.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi



Dotti

«Il problema è An Alleato sleale a caccia di potere»

me stavano le cose? La vita è che la partita è ancora aperta anzi sembra appena incominciata. Tanto più che proprio ieri sono state formalizzate le «proposte in materia di prevenzione della corruzione» frutto del «gruppo di lavoro» raccolto intorno a Di Pietro.

Lo scontro con An

Dentro la maggioranza del resto la tensione resta altissima. Fini respinge le accuse che gli piovono da Forza Italia e si trincerava dietro la lealtà a Berlusconi. Ma anche ripete che «continuano a pensare che un uomo come Di Pietro ha dato un contributo determinante alla costruzione della Seconda Repubblica» e che «l'ipotesi del suo ingresso al governo» dunque è tutt'altro che tramontata.

Proprio la posizione di An - è stato soprattutto Ferrara l'altra sera - a mettere in guardia Berlusconi - sembra divenuta il nuovo punto dolente della coalizione. È soprattutto Vittorio Dotti, vicepresidente della Camera in predicato di sostituzione della Valle alla guida del gruppo parlamentare ad aprire il fuoco. «Il vero problema non sono i giudici, ma An. Mi sembra che il loro comportamento sia poco leale e che vogliono estendere il loro potere nella coalizione». L'appoggio «accruco» di Fini alla proposta di Di Pietro nasconde secondo Dotti «altri obiettivi». Quali? La sostituzione di Berlusconi come qualche missino va già dicendo?

È dunque in questo clima di reciproca diffidenza se non di aperta sfiducia che il governo avvia la ripresa autunnale. Né Berlusconi né Fini spingevano le polemiche fino alla rottura, entrambi hanno ancora un forte bisogno di un delitto. Ma un altro delicato equilibrio sembra essersi incrinato nella coalizione di destra: un nuovo focolaio di instabilità s'è acceso. E non è detto che basti dire come Tatarrella che questo è «il nuovo e il bello della democrazia in diretta».

«Il pool fuori dalla Costituzione» Ferrara attacca. E Berlusconi: «Contesto il metodo»

È tregua armata nella maggioranza, e fra Berlusconi e Di Pietro Ferrara invita Quirinale e presidenti delle Camere a ripristinare la «legalità repubblicana» incrinata dall'iniziativa del pool. Fini e Maroni protestano e Berlusconi riporta un po' di pace riconoscendo lo «spirito costruttivo» di Di Pietro, ma aggiunge che il Parlamento se ne occuperà «se e quando» vorrà. Le polemiche rientrano. Ma Dotti spara su An: «È il vero problema, è sleale e vuole più potere».

FABRIZIO RONDOLINO

L'attacco di Ferrara

La riunione notturna si scioglie con la decisione di mandare un segnale nettissimo ai giudici ma soprattutto a Fini. Prima che sia troppo tardi. Così ieri mattina Berlusconi e Letta salgono al Quirinale per saggiare il terreno. Da Scalfaro ottengono una cauta disponibilità ascoltando parole di conforto. Ma del presidente Berlusconi non si fida più di tanto. La sua idea è ottenere che i presidenti di Camera e Senato preparino un comunicato che tuteli la dignità e l'autonomia del Parlamento e dunque sconsigli direttamente o indirettamente l'operato dei giudici di Milano. Ma-

gari dopo un summit al Quirinale per rendere più solenne la presa di posizione. Ferrara nel pomeriggio si reccherà prima a Montecitorio e poi a palazzo Madama per «rappresentare lo stupore per ciò che sta accadendo fuori da queste aule» e per sollecitare un'iniziativa. Ma l'operazione non nasce né la Pivetti né Scognamiglio ritengono opportuno un allargamento della polemica.

Intanto però c'è la dunnissima presa di posizione di Giuliano Ferrara: «Il governo - dice il portavoce - non può accettare intimidazioni basate su proposte legislative scadenti perseguite con metodo inde-

cente. Per Ferrara «quando magistrati e avvocati si scrivono da soli le leggi che devono applicare è violata la Costituzione. E quando è violata la Costituzione e si sono messe in mora le prerogative del Parlamento il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere hanno il dovere di intervenire a difesa della legalità repubblicana». Infine la stoccata a Fini. La Camera dei fasci e delle corporazioni è stata scelta con la fine del fascismo e non se ne sente la mancanza». La dichiarazione di guerra di Ferrara rischia di aprire una delicatissima crisi istituzionale chiamata in causa il Quirinale e potrebbe minare fatalmente la stessa maggioranza.

Subito arrivano infatti le reazioni di Maroni e di Fini: il ministro dell'Interno liquida Ferrara con una battuta: «Le sue dichiarazioni non sono fatte a nome del governo poiché il governo non ne ha ancora discusso». È una smentita a Ferrara ma è anche un modo per non far precipitare le cose circoscrivendo l'incendio. In privato però Maroni confessa tutta la propria preoccupazione. Sarebbe davvero grave - dice - se La Russa lavorasse segretamente con il pool

mentre il governo era impegnato nella vicenda del decreto Biondi. Contro Ferrara scende in campo anche Fini: quel che ha detto sottolinea «non impegna il governo. Si tratta di dichiarazioni per lo meno incaute. Anche perché non è nulla di costituzionale nell'atteggiamento dei giudici di Milano che non hanno imposto nessun ultimatum». Insomma Ferrara «si riflette ad un fatto mai accaduto».

Interviene Berlusconi

Per riportare le cose in ordine o almeno per provarci, interviene direttamente nel primo pomeriggio Silvio Berlusconi. Come a seguire un copione già scritto il presidente del Consiglio smorza i toni dell'irruente Ferrara ma nella sostanza conferma il duplice all'olà ai giudici e a Fini. Berlusconi comincia con l'apprezzare lo spirito costruttivo manifestato da Di Pietro. Rivendica la primogenitura in tema di «sicurezza per le attività imprenditoriali». Ma aggiunge che «è anche giusto invocare legalità e trasparenza». Soprattutto mostra di approvare l'invito a «vivere insieme e lavorare insieme». I complimenti però finiscono qui. La seconda

parte del comunicato è duramente polemica. Appoggiandosi a D'Ambrosio Berlusconi scrive che «diverso è il giudizio sul metodo e sulla coerenza dell'iniziativa con i principi costituzionali spetta al Parlamento fare le leggi e ai giudici applicarle». Infine la parte forse più velenosa: «La proposta può rappresentare un contributo utile che come altri il Parlamento non mancherà di valutare se e quando nella sua sovranità affronterà il tema in sede legislativa. L'obiettivo di Berlusconi dopo aver tentato e fallito la strada di un nuovo scontro frontale con la magistratura (o una sua parte) è dunque diventato quello originario: diluire l'impatto della proposta Di Pietro denuncilandola ad un «contributo fra i tanti e spostarne indefinitamente nel tempo l'attuazione. Sarà infatti il Parlamento «se e quando lo vorrà ad occuparsene».

Ha ragione Ferrara quando osserva che il comunicato di Berlusconi è « sostanzialmente omogeneo » al suo e ne difende soltanto per lo stile «più soave»? Oppure dice il vero Fini quando rimarca che «il presidente del Consiglio s'è autorevolmente incaricato di dire co-

«Operazione corporativa Procura-Assolombarda. Con pezzi di An»

Il ministro: «Con l'aiuto delle delazioni vogliono selezionare la classe dirigente»

«Non possono fare tutto. Non possono arrivare a selezionare una classe dirigente». Ecco il vero timore, la ragione della bordata di Giuliano Ferrara. Ha sparato alto, per fermare l'operazione corporativa di procuratori e Assolombarda. E pezzi di An: «Per un colpo di spugna in cambio del potere di delazione, e di ricatto». Di Pietro? «Diventi prima deputato o senatore. Fino a quel momento applichi le leggi». «Se fosse una partita di calcio sarebbe autogol».

Non le piacciono proprio i magistrati che non stanno nei ranghi?

A me piacciono i magistrati che applicano la legge nella solitudine della giustizia come si diceva ai tempi della mia gioventù o il magistrato inglese che è semplicemente the lord di cui nessuno sa niente a quale partito appartiene o con chi è stato a cena. Non i magistrati che si fanno partito o trasformano le Procure in agenzie di produzione di testi legislativi. Perché questo è fuori della Costituzione.

Ma il magistrato ha i diritti di ogni cittadino. E Di Pietro ci tiene a precisare di parlare da cittadino.

Un momento. Conosco bene l'articolo 21 della Costituzione che garantisce a tutti la libertà di espressione. Ci sono tanti modi corretti. Ma qui vediamo uffici della Procura della Repubblica di Milano che sono pagati con le mie tasse nei quali si riuniscono magistrati a cui la Costituzione assegna un ruolo ed avvocati difensori cui il sistema giuridico assegna un altro ruolo. Insieme si mettono a scrivere un testo di legge - articolo uno due quattordici - lo confe-

zionano lo consegnano ai giornali e annunciano: «Lo porteremo al Parlamento». Questa non è libertà di espressione.

Ecos'è, secondo lei?

È legislazione extraparlamentare.

Nella dichiarazione ha scritto: «È indecente».

Un magistrato può essere consulente del Parlamento ma non può prevaricare dal suo ruolo. Non è decoroso, non è decente.

Ha scritto anche: «È intimidazione».

E cos'è dire al Parlamento ci siamo noi, la legge ve la facciamo noi, ve la mettiamo nella buca delle lettere con il applauso degli imprenditori inquisiti di lusso?

Con gli avvocati Fininvest a quel tavolo?

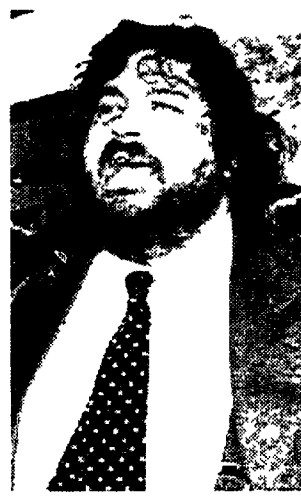
Questo dimostra semmai che metto tutto sullo stesso piano l'avvocato dell'Eni quello di Romiti e quello della Fininvest.

La mia domanda era un'altra: possibile che abbiano fatto tutto alle vostre spalle?

Che vuole che ci fosse un'idea di soluzione corporativa del problema era nell'aria. Ma loro hanno scelto tempi e modi.

E si sorprende ora?

Quel che meraviglia è la iattanza con cui hanno comunicato l'altra



Giuliano Ferrara

«era via Tg 6 a cominciare dal Tg5 che si sarebbero nuniti magistrati e avvocati e poi... Ma dove siamo?»

Ha parlato di Camera dei fasci e delle corporazioni.

Per questo c'è l'idea che quel che non possono fare i partiti che non possono fare i magistrati lo possono fare i procuratori e l'Assolombarda assieme con la copertura di pezzi di partiti. Il minimo che si possa dire è che è ambiguo.

Non è solo questione di metodo, allora?

Di metodo e di sostanza. Ma insomma se uno è un corruttore e ha paura di essere beccato che fa? Va dal giudice e gli dice le cose. Ma ha il potere di dirgli molte

più cose anche false e il magistrato su questa base ha il potere di fare fuori un sacco di gente. Per questa via si potrebbe arrivare alla selezione di una classe dirigente alle Procure come l'Istituto di alta amministrazione francese. L'ho detto al telefono anche a D'Alema, nemmeno lui si può permettere che gli selezionino la classe dirigente. E nemmeno Bossi.

Ma Alleanza nazionale?

Fini mi pare che sia intervenuto in modo composto.

Ignazio La Russa no ha rivendicato l'onore di aver partecipato all'elaborazione di quel testo. E c'è, in Alleanza nazionale, chi vuole Antonio Di Pietro al governo. Allora?

Se fossi io vice presidente della Camera come La Russa il mio onore di politico e di uomo delle istituzioni lo rivendicherei nel far produrre le leggi all'espressione della sovranità popolare. Quanto al magistrato Di Pietro è un eroe della nostra fantasia e della nostra realtà. Ha acquisito grandi benemerite con un lavoro encomiabile continuo a farlo. Ha vinto un concorso non è un eletto dal popolo. Quando diventerà onorevole o senatore leader di un partito o di una maggioranza di governo farà le debite applicazioni. Mi pare che lo dica anche Fini.

A sentire lei, hanno fatto autogol?

Se fosse una partita di calcio direi di sì. Però non è una partita di calcio. Nessuno deve uscire mai un liato da vicende come queste. Ma vediamo come va a finire.

ROMA «Eh sì sono un eccesso vivente io». Giuliano Ferrara ministro e portavoce del governo Berlusconi la butta sull'autorità per mitigare un po' gli strascichi dell'ennesimo conflitto istituzionale aperto in mattinata con la sua sortita contro le «intimidazioni» il «metodo indecente», la «violazione della Costituzione» di una sorta di «Camera dei fasci e delle corporazioni» resumata nella Procura della Repubblica di Milano. Arriva alla Camera dei deputati per esporre le proprie «preoccupazioni» alla presidente Irene Pivetti proprio mentre da palazzo Chigi parla in prima persona Silvio Berlusconi. Una sconfessione? O un gioco delle parti, nel momento in cui una nuova lacerazione sconquassa la maggioranza di governo? «Se Dio vuole, non c'è risposta. È questione di sensibilità diverse».

Ministro, allora Berlusconi ricuce il suo strappo?

Berlusconi è sempre più soave e più tranquillo di me. Però la sua opinione mi sembra omologa ai miei toni.

Ma il presidente del Consiglio è possibilista: parla di un «contributo utile»...

Possibilista su cosa? Ne abbiamo parlato e lui con il suo stile ha sottolineato che queste sono preoccupazioni legittime. Neanche io voglio mettere il bavaglio a nessuno. Però.

Però cosa?

Parliamoci chiaro: il decreto Biondi che non era fatto per uscire da Tangentopoli ma solo per rendere un po' più umano e civile il codice di procedura penale è stato chia-

PASQUALE CASCELLA

mato un colpo di spugna subissato di fischi. Invece si applaude questa proposta che cancella il più sacro principio del diritto che è quello per cui quando c'è un reato c'è una sanzione ma in compenso popola l'Italia di delatori e di ricattatori col timbro dello Stato.

Sta dicendo che il vero colpo di spugna è questo?

Questo lo dice lei per usare un'espressione cara al procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Non ha digerito le battute con cui Borrelli ha liquidato le sue accuse: ha detto che l'ha vista qualche volta in televisione...

Che posso farci apparso in televisione perché sono portavoce del governo. Io comunque ho imparato a conoscere bene Borrelli attraverso le sue apparizioni in tv. E francamente mi piacerebbe vederlo un po' meno.

In compenso, questa volta è in sintonia con l'aggiunto Gerardo D'Ambrosio?

Ha detto una cosa spiritosa: «Se lo sono cercata». E sì in questo caso (in passato era anche lui su una linea di forte politicizzazione) mi pare abbia detto la verità. Tanto di cappello. Se per una volta la pensiamo allo stesso modo non è colpa mia e neanche di D'Ambrosio.

MANI PULITE.

La «legge» dei pm Niente sconti per chi paga tangenti

Il pool milanese di pm e di giuristi ha proposto di far sparire il reato di concussione, equiparandolo all'estorsione. È il suggerimento più importante contenuto nelle loro «Proposte in materia di prevenzione della corruzione e dell'illecito finanziamento dei partiti», presentate ieri. Il tutto è accompagnato da un notevole inasprimento delle pene e dalla conferma dell'opportunità della custodia cautelare. La prossima settimana tavola rotonda per discuterne.

MARCO BRANDO

MILANO. La concussione non c'è più. Il neonato e insolito pool milanese di pm antitangenti e di giuristi-avvocati ha fatto sparire questo reato dal codice penale, equiparandolo a quello di estorsione. O meglio, essi hanno fatto tale ipotesi nella stesura definitiva delle loro «Proposte in materia di prevenzione della corruzione e dell'illecito finanziamento dei partiti». Il tutto è accompagnato da un notevole inasprimento delle pene, dalla conferma dell'opportunità della custodia cautelare in carcere («limitatamente ai fatti commessi» dopo l'eventuale entrata in vigore della legge) e dalla scelta di allargare la possibilità di patteggiamento, rito alternativo che dovrebbe rendere più veloci i processi.

Il documento, partorito ieri sera, ha portato da 18 a 14 gli articoli di legge (tanti erano nella prima stesura). Alla fine è spettato al professor Federico Stella, professore di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, illustrare il frutto di tanta «contestate, fatiche». L'aspetto fondamentale della nostra proposta è l'abolizione della distinzione tra concussione e corruzione, sull'esempio dell'esperienza dei paesi più evoluti. Il principio di fondo è che un pubblico ufficiale non deve essere pagato. Mai. Punto. Capito?», ha sottolineato con vivacità il professore.

In parole povere, il reato di concussione viene attualmente contestato solo ai pubblici ufficiali che chiedono denaro a un cittadino

per favorirlo illecitamente. Il reato di corruzione si contesta invece nel caso qualcuno offra a un pubblico ufficiale una somma di denaro per ottenere un «favore»: in questo caso, sia il corrotto che il corruttore finiscono sotto accusa. Finora quasi sempre gli imprenditori, accusati di corruzione, si sono difesi sostenendo di essere «concussi», cioè di non aver offerto bustarelle ma di avere subito la richiesta, insomma di essere vittime. Se la proposta del pool dovesse divenire realtà, questa «scusa», dicono, non reggerebbe più, non ci sarebbe più impunità. Chi paga, sia che offra la tangente o gli venga richiesta, commetterebbe un reato. La nuova proposta prevede che il pubblico ufficiale corrotto sia punito con una pena che va da 4 a 12 anni (ora il massimo di pena è 5 anni), il corruttore rischia invece da tre a otto anni. Nel caso il pubblico ufficiale usi «la violenza o minaccia» la pena va da 6 a 20 anni: è l'aggravante prevista per inglobare la «vecchia» concussione nel reato di corruzione, equiparandola all'estorsione.

Anche chi «vanta credito» presso un pubblico ufficiale, e chiede denaro per «comprar (ne) il favore» o «soddisfar (ne) le richieste», rischia da 4 a 12 anni (pena aumentata dalla metà se ci sono di mezzo militari, poliziotti o diplomatici corrotti). Resta la possibilità di evitare la «punizione» qualora una persona riferisca di aver commesso tali reati entro tre mesi dall'eventuale voto della legge e entro tre mesi

dal giorno in cui è stato pagata la mazzetta, purché corrotto e corruttore restituiscano le somme versate o intascate e confessino prima che dell'episodio venga a conoscenza la magistratura. C'è poi l'obbligo, dopo la sentenza di condanna, della confisca della somma versata o pagata. Per quel che riguarda il finanziamento illecito dei partiti, in caso di condanna si prevede che siano confiscati beni «di chi ha ricevuto la somma ovvero del partito o della sua articolazione politico-organizzativa o del gruppo parlamentare», pari alla somma ottenuta (anche questa è una grossa novità).

«Nell'insieme è una proposta che serve per superare questa emergenza criminale e per accorciare i tempi dei processi. Rispetto alla vecchia bozza è stato cambiato quasi tutto», ha sostenuto il professor Stella. «Ponti d'oro per chi confessa, bisogna rompere l'omertà tra corrotto e corruttore e far partire la legge senza la zavorra della vecchia corruzione sommersa», ha aggiunto. Ma, professor Stella, lei ha dato il suo contributo nelle vesti di cittadino qualunque? «Macché, lo sono uno studioso», ha risposto un po' stuzzito. Il fatto è che sulla qualità e l'opportunità del vostro lavoro ci sono pareri contrapposti, c'è chi parla di attentato alla costituzione... «Queste osservazioni mi sono indifferenti. Io ho fatto il mio dovere di studioso». Il giurista ha annunciato che la prossima settimana la proposta sarà presentata, nel corso di una tavola rotonda, a tutti gli operatori interessati al problema.

I 18 articoli proposti ieri erano accompagnati da 24 pagine di «note illustrative». Le prime righe - lette dal professor Stella, presenti i pm Piercamillo Davigo, Gerardo Colombo e Francesco Greco - sono una sorta di risposta, più o meno velata, alle critiche. «Le proposte che qui si illustrano - ha letto Stella - intendono essere un contributo aperto, maturato alla luce dell'esperienza di studiosi ed operato-

Abolita la concussione. Non si potrà più dire: «Sono stato costretto...». Pene più dure, non punibilità per chi confessa



Il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli

Barietta/Contrasto

Borrelli ignora l'attacco di Ferrara D'Ambrosio: critiche che ci siamo cercate

Il procuratore capo di Milano, Borrelli non replica alle critiche del ministro Ferrara. A chi gli fa notare l'autorevolezza dell'attacco risponde: «Autorevole? Lo dice lei». Il sostituto D'Ambrosio conferma invece il dissenso sull'iniziativa dei suoi colleghi e aggiunge: «A ciascuno il suo mestiere, certe critiche se le vanno a cercare». Davigo difende la scelta del pool: «Nulla di strano che tecnici di un settore dibattano la materia di quel settore».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Ieri mattina bocche cucite nelle stanze della procura milanese, dopo le bordate del ministro Giuliano Ferrara (Forza Italia), imbutalito per le proposte di legge sulla corruzione firmate dal pool di Mani Pulite. «Non mi strapperete una parola», ha detto il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Però qualche battuta se l'è lasciata scappare. A chi gli faceva notare che le critiche arrivavano da una fonte autorevole come Ferrara, portavoce del governo, Borrelli ha risposto con un sibillante: «Autorevole lo dice lei». E poi un'altra stoccata, dopo la domanda: «Ma sa chi è Ferrara?». «In effetti Ferrara l'ho visto qualche volta, in televisione». Anche il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che l'altro ieri aveva manifestato dissenso per l'iniziativa dei suoi colleghi, ha fatto qualche commento, però in senso opposto: «Ognuno la il suo mestiere, Ferrara fa il parlamentare». Poi ha aggiunto: «Cosa volete che dica, oltre a quello che ho già affermato? Potrei dire che certe cose se le vanno a cercare». Cosa prova D'Ambrosio a ritrovarsi d'accordo - col ministro Ferrara? «Ho capito che nella vita può accadere di tutto, anche questo».

Anche sul fronte degli avvocati c'è comunque maretta. Se l'iniziativa di redigere la proposta è sostenuta da uno dei legali che hanno partecipato alla riunione con i pm, l'avvocato Oreste Dominioni («Non è un iter inedito - ha detto - Non voleva essere una prevaricazione, una forzatura. È un contributo di buona volontà per un obiettivo di primaria importanza: l'uscita da tangentopoli»), gli «esclusi» sono più o meno arrabbiati. Pacato, ma lapidario, il professor Giandomenico Pisapia, uno dei «padri» del nuovo codice di Procedura penale. «Ritengo che sia contrario ai principi fondamentali del diritto - ha detto - aver inserito tra i criteri di applicazione delle misure riduttive della pena la collaborazione. Possono essere inaspriti procedimenti a catena: va bene per la lotta a un fenomeno come la mafia, ma non per altre situazioni che non hanno niente a che fare con i reati associativi». Pisapia inoltre critica la decisione di abolire la differenza tra corruzione e concussione: «Nella concussione vera e propria c'è un solo delinquente, il pubblico ufficiale». Pisapia, infine, ha dubbi sull'innalzamento delle pene: «Sappiamo bene che anche la pena di morte non funziona come deterrente».

Più focoso, com'è nel suo stile, l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Sergio Cusani. «La prima lettura della bozza di proposta rivela immediatamente il trattamento preferenziale avuto dall'imprenditore ladro che ritorna subito in bonis al punto da poter contrattare il giorno dopo con una pubblica amministrazione». «In pratica - ha aggiunto Spazzali - hanno abbattuto tutte le pene accessorie, a condizione che si confessi accusando qualcuno. Trattamento diverso per i politici che, anche in caso di confessione e di altri accusa, sono sempre fuori gioco».

Proprio fuori dai gangheri gli esponenti del direttivo della Camera penale non è stata coinvolta nell'impresa legislativa della procura e pertanto «non si sente impegnata a sostenerne il progetto», si legge in una nota. La «procura di Milano è libera di scegliere i "suggeritori" che più preferisce», continua la nota, come «avvocati e studiosi possono dare i loro suggerimenti a chi preferiscono». Però, si precisa, «la Camera penale, libera associazione di avvocati penalisti con funzione di rappresentanza degli stessi, non è stata consultata». Aria di guerra.

ri del diritto... Sono ovviamente espressione della libertà di manifestazione del pensiero riconosciuta a chiunque, senza alcuna pretesa di particolare autorità, ed il cui valore, quale che sia, dipende esclusivamente dal contributo che ne potrà essere tratto». Per altro le «Note», scritte con linguaggio tecnico, sono punteggiate da frequenti

e roventi valutazioni socio-politiche. Tipo: «È di vitale importanza, per la salvezza stessa delle istituzioni democratiche e del patto sociale, apprestare strumenti normativi che... rafforzino la lotta al cancro della corruzione/che ha corrosato le istituzioni e la vita del nostro paese». Chi ha orecchie per intendere intenda.

«Ma ho dei dubbi sulla non punibilità per chi confessa: è troppo ampia»

Neppi Modona: «Una proposta positiva»

Il professor Guido Neppi Modona promuove i magistrati di Mani pulite. Il loro intervento non è un'indebita ingenerenza, giusto considerare la concussione alla pari dell'estorsione, le Procure italiane avranno un'onda di ritorno delle inchieste. Ma un dubbio resta: è quello relativo alla non punibilità per chi confessa. «Ma si è avuta una così larga applicazione della non punibilità per i collaboratori di giustizia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Altro che indebita ingenerenza. Il rischio reale è il cosiddetto effetto "boomerang". In altre parole, che le Procure italiane siano sommerse dall'onda di ritorno delle inchieste di Tangentopoli, cioè messe all'angolo da una perenne quanto insostenibile (in qualunque paese occidentale) conflittualità con l'intero sistema politico e economico». La «promozione» per il pool di «Mani pulite» arriva da uno stimato giurista, il prof. Guido Neppi Modona, docente di diritto e procedura penale all'Ateneo di Torino. La nuova versione della «piattaforma» legislativa, peraltro, non sposta il giudizio dell'esperto: «Le linee ispiratrici di fondo sono rimaste sostanzialmente immutate. Ma vi sono ritocchi di notevole rilievo, a cominciare dalla unificazione sotto il titolo della corruzione degli ex delitti di corruzione e concussione. Il che si traduce in un trattamento sensibilmente più severo degli illeciti rapporti tra pubblico ufficiale e privato. Quest'ultimo, ad esempio, non potrà più difendersi sostenendo di essere rimasto vittima delle indebite pressioni e degli abusi del pubblico ufficiale». Ma, per il prof. Neppi Modona rimane aperto un dubbio: la non punibilità. Ascoltiamolo. «È

una scelta, a favore di chi confessa i reati e denuncia i responsabili entro tre mesi, che va attentamente valutata. Neanche negli anni più bui del terrorismo era stata proposta una così larga applicazione della non punibilità per i collaboratori di giustizia». Ed ancora. «Mi domando se non sia prudente anche agli occhi di un'opinione pubblica estremamente attenta ai rapporti tra reato e pena percorrere anche per questa situazione la strada del patteggiamento: quantomeno i reati verrebbero sanzionati con una sentenza di condanna, anche se il condannato non sconterebbe la relativa pena».

Com'è noto, ad un giudizio generalmente positivo si contrappone una presunta «invasione di campo» da parte dei magistrati. E c'è chi come il ministro Ferrara, vedrebbe di buon occhio l'uso indiscriminato del cartellino rosso (per restare alla metafora sportiva) per allontanare gli «intrusi».

Innanzitutto, va sgombrato il campo da un equivoco che il portavoce del governo, il ministro Ferrara, cerca di alimentare con l'inusitato lavoro di un'invenzione propagandistica: non esiste un governo

«ombra» dei giudici. In secondo luogo, mi sembra che una semplice proposta venga confusa con la legge. Lui replica che «magistrati e avvocati si scrivono da soli le leggi». Ma, che cosa significa? Nessuno e tantomeno i giudici di Milano hanno messo e hanno voluto mettere in discussione le prerogative del Parlamento. Anzi. Credo proprio che nei magistrati ci sia la consapevolezza della difesa del proprio ruolo giudiziario contro i rischi di un'eccessiva sovraesposizione politica per riuscire a ridare vigore agli altri poteri dello Stato.

Allora, se escludiamo la repubblica di giudici, che cosa c'è di così pericoloso da animare la fuga in avanti del pool di Mani pulite?

Esiste, e non è cosa né di ieri né di oggi. L'esigenza-emergenza (preannunciata con largo anticipo nell'estate del '92 dal pm milanese Gerardo Colombo) di una soluzione legislativa idonea a fronteggiare le smisurate dimensioni dei processi di Tangentopoli. Nella passata legislatura, com'è noto, quelle invocate non hanno avuto esito alcuno, anche perché il Parlamento era fortemente delegittimato dalla presenza di un alto numero di inquisiti. Purtroppo, la speranza che la nuova legislatura sarebbe stata in grado (in tempi brevi) di affrontare e risolvere il problema giudiziario del malaffare in Italia, è andata delusa. Ed è proprio questa amara constatazione che spiega l'iniziativa del pool di «Mani pulite».

In sostanza, prima di sparare nel mucchio, il ministro Ferrara dovrebbe fare ammenda per le inadempienze della compagine governativa?

Ieri, da queste stesse colonne, Giovanni Palombarini ha efficace-

mente illustrato la tesi, sulla quale concordo, del vuoto di iniziativa politica. Dunque, la proposta legislativa ne è lo specchio fedele, poiché denuncia l'incapacità della maggioranza, che non è soltanto Berlusconi, ma che ha nelle sue file gli stessi - Fini e soci - che si affannano con umoristica goffaggine a mettere il cappello sulle proposte di Di Pietro e quelli - Bossi e Maroni - che disinvoltamente prendono le distanze dai loro alleati. Infatti, che cosa ha prodotto finora il governo del Cavaliere, se non un impudente decreto salvacorrotti?

Dunque, la proposta va inquadrata nell'incapacità dell'Esecutivo. Ma, quale giudizio politico ne dà?

La valuto come uno stimolo e una messa in mora del governo e della maggioranza parlamentare. E, a proposito di colpi di spugna, domandiamoci se anche la mancanza di qualsiasi intervento legislativo non si tradurrebbe in un colpo di spugna gnanello orirebbe la prescrizione dei reati - secondo l'ordinario iter del processo penale che prevede tre gradi di giudizio - per la difficoltà oggettiva di ottenere una pronuncia di sentenza. Inoltre, questo contenzioso giudiziario, lascerebbe aperta la via a ricatti e condizionamenti dei vari computerati e comporterebbe la persistenza di una situazione di insicurezza e di incertezza per il ceto imprenditoriale.

Insomma, vede nero? Altroché. Non intervenire comporterebbe perpetuare l'attuale sovraesposizione politica della magistratura con gravi conseguenze per una corretta impostazione dei rapporti tra potere giudiziario e sistema politico. Non è casuale che questa preoccupazione sia sem-

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

LIBRI

Abbonatevi a

l'Unità

MANI PULITE.

«Metterò la loro proposta in una cartella, con le altre Ci sono aspetti abnormi dal punto di vista costituzionale»

Biondi snobba il progetto del pool

«Di Pietro al governo? Si può Al posto di Maroni o Tatarella»

«Il progetto Di Pietro? Lo metterò in una cartellina («Atti relativi...») poi si vedrà». Parla il ministro della Giustizia Alfredo Biondi ed è polemica. «Fini vuole Di Pietro al governo? Bene, ma al posto di Maroni o di Tatarella, dimostrerebbe maggiori attitudini decisionali». Sulla proposta dei giudici milanesi: «Vogliono istituzionalizzare la categoria degli impuniti che fanno arrestare per conto terzi. È una cosa abnorme dal punto di vista costituzionale».

ENRICO FIERRO

ROMA. A luglio ha tentato di fare - più o meno - quello che a Cernobbio ha chiesto Antonio Di Pietro: punire i grandi corrotti, chiudere il capitolo tangentopoli e andare avanti. Ma gli è andata male: il suo decreto è stato bollato come «decreto salvadani», ritirato in fretta e furia e affossato. Una figuraccia. Ora Alfredo Biondi, avvocato e ministro di Giustizia, è furente. «Col patteggiamento allargato pensavo che far confessare, far pagare, togliere dal giro della gestione amministrativa, istituzionale o politica i corrotti, fosse un modo per chiudere col passato. Certo c'era qualche vantaggio per chi collaborava, ma non si arrivava alla impunità piena. Io non volevo creare la categoria degli impuniti, ma quella degli attenuati. Eppure mi sono saltati addosso tutti».

Signor ministro, tra qualche ora sul suo tavolo arriverà la proposta del pool milanese di mani pulite...
Bene, e io la metterò in una cartellina dove c'è scritto «Atti relativi alle proposte pervenute da un frammento della magistratura milanese». In primo luogo perché non tutti i magistrati di quella procura sono concordi con la proposta avanzata dal giudice Di Pietro, e poi perché, per fortuna, Tangentopoli non si articola solo nel rito ambrosiano, ma è un fenomeno che ha interessato diverse città italiane. Quindi io aspetto le proposte delle altre procure, poi si vedrà. Del resto lo stesso procuratore Borrelli, e sono d'accordo con lui, nel definire la proposta Di Pietro parla di utile apporto.

Tra poco lei andrà in consiglio dei ministri (il ministro ha rilasciato questa intervista pochi minuti prima che la riunione iniziasse, ndr), e attorno alla proposta Di Pietro c'è molta fretta. Se qualcuno le dovesse imporre di prendere subito in esame il pacchetto milanese quale sarebbe la sua risposta?
Neppure sui telegrammi c'è scritto: nulla è dovuto al fattorino. Il mio caratteraccio lo conoscono e sarà difficile che qualcuno si azzardi. Il problema è un altro: la linea politica del governo sulla giustizia. A me tocca recepire le proposte (e lo posso assicurare che di proposte balzane ne ricevo tante), farle studiare dai miei uffici ed arrivare all'appuntamento fissato da tempo con la maggioranza sul pacchetto giustizia. In quella sede parleremo del patteggiamento allargato proposto, dal ministro Biondi e lo confronteremo con quello delineato nell'articolo ambrosiano, a quel punto tutti potranno vedere come il mio patteggiamento fosse meno allargato rispetto a quello proposto da Di Pietro.

Anche lei, come il ministro Ferrara, ritiene che siamo di fronte ad una pesante violazione della Costituzione?

Non uso la stessa espressione di Ferrara, ma dico che l'aver preparato un articolato di legge, l'averlo distribuito nel corso di una riunione di imprenditori in gran parte titolari attivi e passivi di potenzialità proceduralmente rilevanti...
Per tradurre: già coinvolti o coinvolgibili in Tangentopoli.
L'averlo fatto con le alte consulenze di soggetti che sono avvocati di parti che hanno processi con quegli stessi magistrati, o di consulenti

di grandi associazioni che rappresentano una intera categoria a «rischio», tutto ciò è una cosa francamente atipica. Abnorme dal punto di vista costituzionale.

Alleanza nazionale però è contenta. Mentre a luglio sparava dalle incatenate sul progetto Biondi, oggi plaude al progetto Di Pietro.

Alleanza nazionale tenta di accreditarsi. Sa, questi da poco hanno superato la linea Gotica e allora cercano di riempire dei vuoti lasciati liberi da altri, anche in tema di diritti civili, di libertà, di voglia di giustizia. Una volta queste battaglie le facevano i liberal, ora prima che le forze politiche, opposizione compresa, si pronuncino su un progetto di legge in materia di giustizia aspettano di sentire l'opinione di magistrati. E succede quello che è successo il 14 luglio. Quel giorno non è stata la presa della Bastiglia, ma la presa pesante della magistratura sul Parlamento. An cavalcata la tigre, ma non si fa politica trasformando il diritto in propaganda. Non ci si accredita facendo demagogia giudiziaria.

Intanto il partito di Fini spinge per avere Di Pietro al governo. Ministro Biondi, sia sincero, la sua poitrona vacilla?

Vogliono Di Pietro al ministero della Giustizia, facciano pure, non hanno che da chiedere. Ma lo devono proporre all'interno della maggioranza, se ancora ne fanno parte. Se invece lo vogliono al posto di Maroni o al posto di Tatarella, rispetto al quale forse avrebbe qualche attitudine decisionale molto più intensa, non credo sarebbe un male, anzi.

Tornando al merito della proposta Di Pietro...

In primo luogo pongo la questione della diversità strutturale tra corruzione e concussione, sono due figure giuridiche del tutto diverse, equipararle è come dire che il furto e la rapina sono la stessa cosa. E mi meraviglio che giudici così bravi per arrestare la gente devono muovere le manette e per poterla giudicare devono trasformare in un reato unico reati diversi tra di loro.

E sulla non punibilità per chi confessa?

Ma che strano, sulla custodia cautelare io dicevo che il prezzo della libertà doveva essere la confessione e sono stato contestato. In questo caso, invece, si vuole ottenere non il pentimento ma la delazione. Così l'impunito mette in galera per conto terzi, e questo mi pare abbastanza contrario ai principi elementari del diritto. Perché neppure per i pentiti di terrorismo e di mafia si è giunti a tanto. Il pentito di mafia può avere la pena ridotta, ma per lui resta intatto il principio della responsabilità individuale. Nella proposta Di Pietro, invece, si diventa non puniti in istruttoria, mentre va in galera, con una pena elevata che rende obbligatorio il ricorso alla custodia cautelare, colui il quale diventa l'impunito. Francamente, tutto ciò è abbastanza pericoloso.

Una stroncatura, ministro.

Ma io parlo da avvocato, non da ministro, nel mio giudizio non c'è alcuna volontà di demonizzare. Faccio come hanno fatto con me, io non vedo per quale ragione del decreto Biondi tutti possano parlare male, mentre del decreto Di Pietro non si deve parlare male come di Garibaldi.



Il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi; a lato Roberto Maroni

Di Pietro Una giornata al capezzale della madre

VASTO. Ha la voce bassa di chi sta vivendo un grande dolore, non vorrebbe neanche parlare delle condizioni di salute di sua madre. Poi Antonio Di Pietro si lascia andare a qualche particolare sulla situazione che rimane grave, anche se stazionaria, rispetto ai giorni scorsi: «Alterna momenti di lucidità, ormai sempre più rari, al coma - dice il magistrato - ormai siamo pronti al peggio». Non aggiunge niente altro ribadendo, con il suo silenzio, il diritto a vivere nell'intimità della sua famiglia l'addio alla sua mamma, una donna forte e volitiva, che solo l'ictus di un anno e mezzo fa e gli altri conseguenti acciacchi era riuscito a fiaccare.

L'altra notte Antonio Di Pietro l'ha trascorsa nella masseria di famiglia, una casetta bassa nella campagna nei pressi di Montenero di Bisaccia. Accanto al cancello c'è il nome dell'uomo che la fece costruire, Giuseppe Di Pietro, il padre del magistrato, scomparso sei anni fa. Davanti alla casa staziona in permanenza, sotto una pagliarella, una camionetta dei carabinieri. Ieri mattina, poco dopo le sei e mezzo, il magistrato, jeans blu e Lacoste dello stesso colore, ha lasciato di gran fretta la masseria richiamato in ospedale per un improvviso aggravarsi delle condizioni della madre, Annina Palma. Prima di raggiungere la stanza numero 10 dell'Ospedale civile di Vasto dove la donna è ricoverata nel reparto chirurgia Di Pietro si è fermato a comprare i quotidiani all'edicola di piazza Rossetti, nel centro della città. Dai pacchi che il giornalaio non aveva ancora del tutto sistemati si è fatto dare sette quotidiani. Poi ha raggiunto l'ospedale da cui è uscito poco prima delle 11. A sostituirlo al capezzale della madre è arrivata la sorella Concetta.

Dalla stanza dove la signora Palma è ricoverata, febbricitante e bisognosa della tenda ad ossigeno per poter respirare alla meno peggio, arrivano i rumori degli strumenti usati da chi l'assistente. Ieri il capellano dell'Ospedale, don Fabrizio Belardini, ha superato la soglia della stanza per impartire l'estrema unzione alla malata. Lo ha fatto ieri ma anche qualche giorno fa quando già le condizioni erano gravi. «Ho parlato poco con il figlio - dice - l'ho salutato e mi è sembrato affranto».

Sotto l'Ospedale per l'intera giornata di ieri si è raccolta una piccola folla ma fino a sera Di Pietro non si è più fatto vedere. Sembra che abbia lavorato alla proposta per superare Tangentopoli parlando al telefono con i colleghi del pool. Lo avrebbe fatto dallo studio di un magistrato del Tribunale di Vasto che ha cominciato la carriera con lui e che ben volentieri gli ha messo a disposizione la sua stanza. Dopo una lunga giornata di lavoro Antonio Di Pietro è poi tornato dalla madre.

Giustizia e Interno di nuovo ai ferri corti E «Bobo» bacchetta Ferrara: parla solo a titolo personale

Disaccordo totale fra il ministro della Giustizia Alfredo Biondi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni. O, almeno, quest'impressione i due hanno dato rispondendo alle domande dei giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi. Maroni, a proposito delle parole anti-Di Pietro pronunciate da Ferrara, ha detto: «Credo che Ferrara non abbia parlato in qualità di portavoce del governo: Ha parlato a titolo personale; altrimenti...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'insopprimibile schizofrenia del governo si è espressa ieri mattina nei volti dei ministri Biondi e Maroni. Questi aveva sulle labbra un sorriso stilizzato, artificiale. Biondi, invece, era corosso dall'indignazione e i suoi occhi indiscreti saltavano qua e là.

Emotivamente prolò, i due, per essere interrogati dai giornalisti. Di più: a tal punto suriscaldati da litigare, benché indirettamente, davanti alle telecamere e ai taccuini. Sono finiti così in secondo piano gli argomenti - racket e usura - per i quali era stata convocata la conferenza stampa congiunta a palazzo Chigi: e si è parlato di Antonio Di Pietro e di Giuliano Ferrara.

Il portavoce del governo ritiene che i giudici di Milano, avanzando una loro proposta per uscire da Tangentopoli, abbiano sostanzialmente violato la Costituzione: voi siete d'accordo con Ferrara?

Biondi sospira e risponde: «Di Pietro non è il Silbabo, è un sostituto

procuratore di Milano. Quando arriverà la sua proposta la metterò in una cartellina con su scritto: procura di Milano. Spero di avere tante altre cartelline, procura di Roma, procura di Firenze, procura di...».

Maroni appare infastidito: «Le dichiarazioni di Ferrara? Mi sembra che ci siano cose più importanti da discutere del perché e del per come il pool di Milano ha avanzato la proposta... Si fanno troppe chiacchiere. Chiacchiere inutili».

Ferrara usa due aggettivi, a proposito di contenuto e metodo della proposta: scadente e indecente.

Biondi: «I concetti di pudore e di decenza sono, come sapete, relativi. Io voglio sottolineare ancora una volta che mi batterò sempre, sì, per l'indipendenza della magistratura, ma anche per l'indipendenza della politica. Non mi piacciono un governo e un Parlamento a sovranità limitata».

Maroni: «Credo che Ferrara non abbia parlato in qualità di portavoce del governo. Ha parlato da semplice ministro. Quindi, quella sul pool di Milano è una sua valutazione personale. Se avesse parlato come portavoce del governo, beh, in quel caso la situazione sarebbe diversa...».

Il contenuto della proposta. Convincente?

Biondi: «Io non credo si possa dire che la corruzione e la concussione sono la stessa cosa. Certo, tutto può essere semplificato. Anche i dieci comandamenti, volendo, potrebbero essere ridotti...».

Maroni: «Il merito della proposta può essere discusso, ma, quanto al metodo, non c'è niente di strano».

Ferrara, però, critica soprattutto il metodo.

Biondi: «Le iniziative di qualsiasi cittadino, e quindi anche quelle di Antonio Di Pietro, sono utili, ma che si arrivi addirittura ad un articolato prodotto insieme a controparti, quali sono gli avvocati degli inquisiti, che potrebbero aver interesse ad una captatio benevolentiae...» (Il ministro della Giustizia allude al presunto lavoro comune di giudici e avvocati nello stilare la proposta ora attribuita senza mezzi termini al pool).

Esponenti di Forza Italia ipotizzano un accerchiamento ai danni del loro partito. Scenario plausibile?

Biondi, simulando un sorriso: «Un

accerchiamento ai danni di Berlusconi? Di Forza Italia? Io non amo parlare delle cose recondite, non amo le ipotesi e le congetture. Preferisco discutere di altro».

Maroni: «Accerchiamento? Ho letto sui giornali che con Di Pietro ha lavorato alla proposta anche l'avvocato Dominioni, che è il legale del fratello di Berlusconi. Questo sarebbe l'accerchiamento? Tutte polemiche inutili. Non vedo proprio chi potrebbe censurare i giudici di Milano...».

Domanda collegata: qualcuno ispira le mosse del pool?

Biondi: «Ho sentito dire che esponenti politici ed istituzionali avrebbero tenuto contatti con la procura di Milano, proprio mentre il governo preparava un disegno di legge con quegli stessi soggetti politici ed istituzionali. Se la cosa fosse vera, vorrebbe dire che c'è stato qualche incontro non sempre opportuno. La polemica è aperta; il riferimento è a Ignazio La Russa, di Alleanza nazionale, vicepresidente della Camera».

A questo punto, il ministro della Giustizia si alza e va via dicendo che ha un appuntamento «con un'alta autorità». Con il presidente della Repubblica. Si alza, senza rispondere all'ultima domanda, anche il ministro dell'Interno. Mezz'ora dopo, eccolo a Montecitorio. Battuta pallida: «Ricordate? Ferrara in passato, un passato recente, mi ha tirato le orecchie. Questa volta sono io che le tiro a lui».

La Russa, An: in Forza Italia c'è la sindrome del complotto «Noi far fuori Silvio? Sono bugie»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fu proprio lui, due giorni fa, ad annunciare trionfante la proposta dei giudici e degli avvocati per una soluzione a Tangentopoli. Adesso, intorno a quel progetto, si è scatenato un maremoto di polemiche, e il governo Berlusconi torna a vacillare pericolosamente. E i sospetti, una volta tanto, invece che su Bossi e la Lega cadono proprio su loro di Alleanza Nazionale. Ecco come replica Ignazio La Russa, uomo di fiducia di Fini e vicepresidente della Camera.

Onorevole, avete combinato un bel casino...

Guardi, io proprio non capisco...
Beh, hanno capito quelli di Forza Italia: accusano voi e i giudici, dicono che state mirando alla Fininvest. È così?

Ripeto, io non capisco perché l'hanno presa così male. Stanno

equivocando, è chiaro. Quel progetto è di Mani Pulite più dei cattedratici più degli esperti. Ogni suggerimento sarà accolto, il Parlamento ha la facoltà di cambiare quel che vuole.

E ci mancherebbe altro. Il problema è che insieme ai cattedratici forse c'erano anche dei politici, magari di Alleanza nazionale. Dice il suo collega di Forza Italia, Vittorio Dotti, che con questa proposta volete assediare Berlusconi e il Biscione.

Io non ci credo a questa mania dei complotti. Francamente ho avuto un'altra impressione da quel progetto: quella della fine delle conflittualità tra diversi poteri. Insomma, negate che state preparando qualche scherzetto a Berlusconi?

Io non la vedo proprio così. Anzi, è la sindrome del complotto che finisce con il danneggiare Berlusconi e il governo.

Giuliano Ferrara vi fa notare che la Camera dei fasci e delle corporazioni non esiste più.

Lo sapevamo, grazie tante. E non vogliamo farla ritornare. Ma debbo anche dire che, di tutta la dichiarazione del ministro Ferrara, quella è l'unica parte vera.

Perché, il resto sono bugie?

Sono cose inopportune. Ferrara prende cappello senza essere stato punto.

Ma qui prende cappello tutta Forza Italia, mica solo Ferrara.

Beh, non si può dire neanche tutta Forza Italia. Ad esempio, Silvio Berlusconi è stato molto più equilibrato. Come equilibrati sono stati Raffaele Della Valle e Giuliano Urbani, che alla teoria del complotto

credono un po' meno. Noi di Alleanza nazionale ci muoviamo secondo la nostra linea, che è quella di una soluzione per Tangentopoli.

Sarà. Ma magari davvero a pensar male si fa peccato ma si indovina. Alcuni di Forza Italia vogliono sapere a che titolo lei, vicepresidente della Camera ed esponente di An, mantiene rapporti con il pool dei giudici di Milano.

Intanto io il testo del progetto l'ho avuto da parte degli avvocati e non dei magistrati. E poi, se anche avessi rapporti con i giudici, che ci sarebbe di male? Mica è intelligenza con il nemico, mica sono una potenza straniera.

Lo sa cosa si dice in giro? Che a Fini, tutto sommato, quello che sta succedendo non dispiace. E che, fatto fuori il Cavaliere, in

un modo o nell'altro, Palazzo Chigi potrebbe toccare a lui.

È una sciocchezza, proprio una sciocchezza. Se c'è un alleato leale e cristallino quello è proprio Gianfranco Fini. Chi avanza questi sospetti dovrebbe chiedere dimissioni al presidente del Consiglio. La nostra lealtà è totale. Anche se, è chiaro, alcune volte possiamo anche avere delle posizioni diverse.

C'è anche un'altra curiosità.

Beh, sentiamo pure questa.

Dicono che Di Pietro e Davigo, i due giudici del pool che hanno collaborato al progetto, siano quelli più vicini a voi di Alleanza nazionale, e che perché vi date tanto da fare. È vero?

Sa cosa le dico? Che è un vero insulto pensare che Di Pietro e Davigo possano farsi strumentalizzare. Ed è un insulto a noi pensare che vogliamo farlo.

MANI PULITE.

D'Alema: «An tenta di strumentalizzare la magistratura»

Il Pds lancia la sfida al governo: «Basta, bisogna smettere di giocare». Massimo D'Alema attacca duramente la maggioranza ormai in rissa perenne e lancia un allarme per la credibilità delle istituzioni e del Paese. Il progetto del pool Mani pulite «è un suggerimento che non lede l'autonomia del Parlamento». «Se il governo non è in grado di fare proposte se ne vada». «Il governo deve dire se è in grado di governare». Il Pds informerà il Quirinale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non possiamo assistere a spaghettate notturne e risse diurne. È una situazione intollerabile». Il segretario del Pds aveva convocato ieri pomeriggio una conferenza stampa per illustrare la proposta del partito sulle pensioni (e questo è stato anche fatto), ma ha aperto la riunione sparando a zero sul governo e sulla maggioranza, definita «un impasto di destra forcaiola e di eredi del vecchio sistema di potere illegale», sempre più bloccata da profondi dissidi interni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è quell'«indecente» pronunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, a proposito delle proposte avanzate dal pool di Mani pulite sulla vicenda Tangentopoli. Fini e An cercano di mettere la propria etichetta al progetto; Berlusconi e Letta vanno a colloquio da Scalfaro; Ferrara spara a zero, tenta di ottenere il consenso dei presidenti della Camera, ma non ci riesce; e infine sempre Berlusconi «tenta di mettere una pezza», come ha detto D'Alema, a tutta la vicenda, con un comunicato dai toni blandi, ma che non muta la sostanza della questione. Insomma un po' troppo per il Paese, per la tenuta delle istituzioni, per la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari internazionali. Sull'intera vicenda aleggia un forte sospetto: che in questa vicenda ci sia un gioco delle parti.

«Basta con i giochi»

Ecco quindi che il Pds, profondamente allarmato, scende in campo e pone un altolà: «Basta», dice D'Alema. «Bisogna smettere di giocare, soprattutto su questioni così delicate come quelle che riguardano la certezza del diritto. Il garantismo - ha aggiunto il leader pidussino - non c'entra nulla: la verità è che c'è nella maggioranza chi vuole strumentalizzare i giudici

per un fine politico, come An, e c'è chi vuole colpirli perché vuole colpire un presidio della legalità». La maggioranza sulle questioni giudiziarie alterna la «politica del bastone a quella della carota», ora poi «ci troviamo di fronte ad una reazione scomposta, culminata nella dichiarazione incredibile rilasciata da Ferrara, che ha fatto anche un fantastico richiamo all'antifascismo, che andrebbe rivolto ai suoi alleati di An». Invece c'è un unico modo per affrontare la questione.

Il Parlamento non è lesa

D'Alema l'aveva già detto l'altro giorno alla festa dell'Unità e l'ha ripetuto ieri: si presentino dei progetti in Parlamento. Perché per quanto siano «utili le proposte e i suggerimenti al potere politico da parte di magistrati con grande esperienza nella lotta contro la corruzione», tutto ciò «non investe la sovranità del Parlamento dove ci sono altre proposte che devono essere valutate». Tra queste anche alcune del Pds. Insomma la maggioranza si faccia avanti, ma «se non è in grado di avere una sua posizione se ne vada. Non si capisce più se c'è un governo o un rozzo gioco delle parti ai danni del Paese».

L'opposizione si prepara alla successione? D'Alema ricorda che un governo deve essere legittimato dal voto dei cittadini. «Il problema è che Berlusconi ha chiesto un mandato per fare tante cose belle, invece finora ha solo causato confusione e danni. Esprimo da oppositore la speranza che venga dal governo un segnale di responsabilità, di saggezza. Questo sarebbe un modo di rivendicare una funzione. Tocca a lui dire se è in grado di governare. Noi faremo l'opposizione più intransigente». Il segretario della Quercia tuttavia aggiunge di aver sempre pensato che in realtà «l'obiettivo di Berlusconi siano le



Massimo D'Alema, segretario del Pds, attacca duramente la maggioranza.

elezioni anticipate, proprio come aveva sostenuto Bossi, un modo per sfuggire alle impegnative promesse elettorali, alle difficoltà concrete di governare e ai suoi alleati scomodi. Ma se quest'ultima polemica dovesse servire a questo scopo, ha aggiunto D'Alema, «sarebbe un suicidio». E dunque è in questo contesto che il Pds lancia al governo la sua sfida.

Il Pds informerà Scalfaro

Che la situazione si sia aggravata, che si sia in presenza di un salto di qualità negativo nei rapporti tra i partiti della maggioranza è testimoniato non solo dalla scelta del Pds di trasformare in parte il segno della conferenza stampa, ma anche dalla volontà di parlare con il capo dello Stato. D'Alema, infatti, ha detto che informerà Scalfaro della «preoccupazione» dei pidussini.

Non è mancata, durante la conferenza stampa, la richiesta di un giudizio sulla posizione del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che non ha firmato il progetto del pool. D'Alema ha risposto: «Le riserve di D'Ambrosio esprimono il punto di vista suo di magistrato della procura milanese sull'opportunità dell'iniziativa, mentre il Pds esprime le proprie preoccupazioni da un altro punto di vista: di forza parlamentare di quel Parlamento cui viene rivolta questa sollecitazione da parte del pool».

«Basta con i giochi, l'esecutivo provi a governare»
Su Tangentopoli proposte tutte lecite, Parlamento sovrano»



Umberto Bossi, è la prima volta che il leader della Lega è ospite in una Festa dell'Unità

Farinacci/Ansa

Bossi alla Festa tra applausi e fischi

«Costituzionale l'azione del pool. Ma deciderà il Parlamento»

«Spero che tutto questo non abbia effetti negativi sul governo». Umberto Bossi, prima del dibattito alla Festa dell'Unità di Modena, ragiona sugli sviluppi dello scontro Di Pietro-Berlusconi. In un comunicato la Lega sta dalla parte dei giudici, ma sottolinea anche che la parola finale spetta al Parlamento. Un concetto che Bossi ribadisce con forza a Modena. Comunque la proposta del pool Mani pulite viene giudicata «costituzionale».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

MODENA. Umberto Bossi irrompe alla festa nazionale dell'Unità a Modena. È il primo incontro ravvicinato del Senatur con «l'altra parte», con la platea di quella sinistra pidussina che nel lessico politico bossiano continua a essere dipinta come «statalista e non ancora liberista». Lo accolgono almeno in diecimila. Vola qualche fischio, roba isolata, frammisto a qualche «vai Bossi che sei forte». Insomma, sotto la Quercia prevalgono curiosità e attenzione politica. Prima del dibattito sul federalismo improvvisa con al fianco Franco Bassanini e Leopoldo Elia una velocissima conferenza stampa. Vuole ribadire con forza che la proposta del giudice Di Pietro «può essere utile, vista l'esperienza di un simile Pm, ma che comunque è il Parlamento sovrano a decidere. Un Parlamento che è composto dalle forze della maggioranza e dell'opposizione».

Sottoposto a un fuoco di fila di domande, due sono i passaggi interessanti. Uno rassicurante sulla tenuta del governo - «non vedo tutta questa litigiosità di cui si parla, quanto ad An mi sembra che voglia la rinvicina per il decreto Biondi» - e uno sui destini della Lega: «Quando avremo costruito il sistema Paese, quando ci saranno due poli, uno conservatore e uno democratico e popolare, la Lega non starà con quello conservatore». A chi gli chiede se è un'apertura al Pds risponde a suo modo: «Non so cosa farà il Pds, magari andrà con Berlusconi... Ma non mi pare».

Glomata pesantissima
Bossi arriva a Modena nella serata di ieri, dopo che si è già consumata una giornata politica pesantissima, polarizzata dallo scontro fra Berlusconi e Di Pietro. Ferrara ha già lanciato pesanti accuse verso i «giudici che interferiscono», il presidente del Consiglio è alla caccia di una via d'uscita. Alleanza nazionale si è già schierata dalla parte dell'uomo-simbolo del pool di mani pulite. E la Lega? Bossi è a casa sua a Gemonio quando scoppia il temporale che sta mettendo sotto pressione tutti gli ambienti politici. Il Senatur temporeggia per tutta la mattinata. Si sente con Maroni.

Anche il ministro degli Interni non riesce a fornirgli grandi lumi sul che fare. Si limita a ripetergli: «Domenica a Cemobio Di Pietro mi ha promesso che mi avrebbe mandato il testo dell'articolo. Aspetto che mi arrivi; se va bene,

ok. Se non va bene finirà in un cassetto». Così Maroni d'accordo col leader leghista sceglie la strada del temporeggiamento, mentre polemizza con Ferrara.

Polemiche a parte, tutti cercano di «tirar tardi». Bossi decide di rompere gli indugi solo nel pomeriggio, quando da casa detta un comunicato ufficiale che definisce la posizione della Lega in questa delicatissima vicenda. «La proposta tecnica», recita la nota - intesa come contributo dei magistrati del pool Mani pulite, data la loro esperienza si può considerare positiva». Nella prima parte viene quindi accettato il principio della «legittimità» della proposta. La nota prosegue così: «Dal punto di vista costituzionale non c'è niente da obiettare perché anche i giudici possono fare proposte. Logicamente toccherà al Parlamento vagliarle e decidere in merito. Per questo siamo in attesa di avere in mano l'articolo completo».

Concessa quindi la legittimità costituzionale, il Senatur tuttavia conferisce al Parlamento il «potere finale di decisione». Poi entra nel merito: «La proposta, per quanto si possa evincere finora - continua - premia chi confessa e costituisce quindi un modo per fare distinzioni tra concussi, da una parte, e corrotti e coruttori, dall'altra. Chi è stato costretto a pagare, se questa proposta del pool diventasse legge, potrebbe salvarsi confessando ai giudici». Ed ecco la conclusione: «Da quanto fino ad ora emerso la Lega ha l'impressione che, se è vero che questa proposta normalizza la situazione di Tangentopoli, è anche vero che inizialmente può servire a fare luce in tanti nuovi casi di corruzione».

Strada aperta ai magistrati

Insomma la Lega apre la strada ai giudici, ma non è detto che garantisca il taglio del traguardo finale. Bossi è preoccupato per gli sviluppi e le ricadute sulla stabilità del governo. Uno stato d'animo che non nasconde. «Speriamo che tutto questo non abbia effetti negativi sul Governo», si lascia scappare al telefonino, durante il viaggio verso Modena. Non ha troppa voglia di aggiungere altro, solo poche parole rivelatrici di tanta incertezza: «Abbiamo emesso un comunicato... Abbiamo deciso di dare spazio ai giudici... Voglio capire...». Il Senatur fiuta che è iniziato un «grande gioco», che Alleanza nazionale con Di Pietro ha fra le mani un atout pigliatutto e che Berlusconi potrebbe trovarsi in crisi da un momento all'altro. Così, secondo costume, Bossi vorrebbe marcare tutti da vicino, ribadire la solidità del Governo e, nello stesso tempo, non concedere più di tanto a nessuno. Insomma cerca di capire quali interessi reali stiano davvero dietro a tutta questa operazione iniziata a Cemobio. Evidentemente, del fatto che qualcosa di grosso stesse davvero bollendo in pentola Bossi era a conoscenza.

La sua decisione di «lasciare spazio ai giudici» non è un'improvvisazione di queste ore. Già nel comizio di Alzano Lombardo, in perfetta contemporaneità con l'intervento di Di Pietro al seminario economico di Cemobio, davanti alla platea dei bergamaschi «apre» ai giudici milanesi. E insiste concedendo il diritto costituzionale ai giudici di «fare proposte legislative», soprattutto in questo particolare momento politico.

«C'è un pericoloso ricompattamento del grande capitale, della destra e della Procura»

Cusani: «Io, condannato, grido al tradimento»

Sergio Cusani, l'imputato numero uno di «Mani pulite», spara a zero contro la proposta di legge disegnata dalla Procura milanese. «È un tradimento delle aspettative popolari, lo dice un condannato di Tangentopoli». L'ex finanziere, parla di un pericoloso ricompattamento del grande capitale, della destra politica e della Procura milanese. «Non è casuale la collaborazione con gli avvocati dell'Eni e di Mediobanca».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ecco qui il Sergio Cusani nuova versione. Sembra rientrato nei panni del leader santottino, che spara a zero sul Capitale e scrive tazze-bao. Basta col lavoro, chiuso con l'alta finanza («con questi non voglio averci più a che fare»). Ridimensionato nella sua nuova casa (due locali e un salotto) tutto preso dagli sviluppi della sua vicenda giudiziaria, ha mantenuto un unico impegno sociale: lavorare per le carceri. Seduto sul suo divano azzurmo sfoggia

un dizionario, il mitico D'Anna («è troppo bello, è il più completo, me lo sono ricomprato») e si ferma su una definizione: demurgo. «Lo sa cos'è un demurgo?». Legge: «Nel linguaggio politico, chiunque abbia capacità di ordinare le cose terrene con potenza considerata simile a quella di un Dio».

Poi parte a raffica per parlare dei demurghi, che seduti attorno a un tavolo, stanno preparando la ricetta per chiudere con Tangentopoli. E allora, cosa pensa l'imputato

numero uno di «Mani pulite», della proposta di legge abbozzata dalla procura milanese?

È un tradimento. È un tradimento delle aspettative popolari. Io dice un condannato di Tangentopoli.

Perché un tradimento, le sembra che questa proposta sia paragonabile a un colpo di spugna?

È un tradimento perché dopo aver creato aspettative nel paese, grazie anche all'appoggio incondizionato e acritico della stampa e di varie grandi firme, come spesso succede nella storia si cercano accordi coi grandi gruppi, pubblici e privati, sulla testa della gente.

L'abbraccio di Cemobio va letto in questa chiave secondo lei?

Insomma, non è un caso che alla stesura del progetto abbiano partecipato avvocati come Stella e Dominioni, vicini alla procura della Repubblica per tradizione. E nessuno invece degli avvocati del libero foro, per intenderci quelli che secondo le regole delle de-

mocrazie, contrastano la pretesa accusatoria. Stella è il legale dell'Eni, che è il più grande serbatoio di corruzione che sia mai esistito, con 500 miliardi di fatture false accertate. Dominioni è noto come l'avvocato di Berlusconi, ma è il primo legale di Mediobanca. E ha idea del business per gli studi legali, alimentato da Tangentopoli? Studi che con strane difese hanno guadagnato decine e decine di miliardi.

Beh, in questo caso gli avvocati dovrebbero avere interesse a prolungare all'infinito le inchieste sulla corruzione. Ma la preoccupazione dichiarata della procura milanese, stando alle dichiarazioni di Di Pietro e Borrelli, è quella di allontanare dalla magistratura l'accusa di aver portato le imprese al collasso...

E questo è un problema della magistratura? Ha ragione D'Ambrosio, che al di là degli antagonismi personali, mi è sembrato il più corretto: a ciascuno il suo. Non ci

siamo. Questa è la solita vecchia storia: un colpo di spugna messo in cantiere da pochi moschettieri che al tavolino si arrogano il diritto di decidere il futuro del Paese. Per giunta tessendo alleanze in modo manifesto con la destra.

Perché tanto sdegno per questa proposta, non la convince nei contenuti o la preoccupano i retroscena?

Vede, io ho accettato di parlare con l'Unità, perché spero, che almeno in questa fase, la sinistra residua possa fare qualcosa, possa svolgere davvero un ruolo di opposizione. Rabbrievisco quando penso che in questa barbara politica, un personaggio come Fini può apparire come un genio. Ha otto marce in più e quindi è tanto più pericoloso. Adesso capisco perché ha bloccato Biondi perché conosceva benissimo questo progetto e se l'è tenuto in caldo. Attorno a questa proposta si sono saldati i poteri forti dell'attuale momento stonco: Alleanza Nazio-



Sergio Cusani

ca, ma se non sbaglia con un po' di curiosità in più per quello che potrebbe fare la sinistra?

La sinistra ha contribuito a questi risultati, appoggiando troppo spesso acriticamente i magistrati milanesi e usando la magistratura, per la prima volta nella storia del movimento popolare, come strumento di lotta politica. Adesso la vedo allo sbando: Rifondazione comunista è assente, D'Alema mi sembra molto impacciato: ho la sensazione che abbia demandato le scelte strategiche di politica giudiziaria a Violante, che se non sbaglia viene definito il capo del Csm ombra. Io spero che ci si renda conto della pericolosità della situazione. Ci sono troppe analogie col 1922. Mi sembra che Berlusconi, come all'epoca Facta, rischi di tirare la volata ai fascisti di sempre, accolti a braccia aperte dal vecchio capitalismo e dai suoi rappresentanti. E' per questo che la gente comune non ha nulla di cui rallegrarsi.

nale di Fini e La Russa, il grande capitale pubblico e privato, la procura di Milano.

Dunque esistono i poteri forti e la magistratura di Milano ne fa parte?

Esistono eccome. Sono Mediobanca, la Fiat, la Repubblica, la procura milanese e la nuova destra: tutti assieme per prendere il potere.

La sua vecchia tesi insomma, Tangentopoli come strategia per liquidare la prima Repubblica?

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi ha affidato all'ex senatore ppi il compito di vagliare per Forza Italia i candidati. Lega esclusa

Della Valle lascia Dotti e Meluzzi per la successione

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'avv. Raffaele Della Valle, si è dimesso. La decisione verrà ratificata all'assemblea dei deputati che si svolgerà il 20. All'origine della scelta l'impossibilità di conciliare l'impegno professionale con quello di presidente del gruppo. Il suo successore? I nomi più gettonati sono quelli di Dotti, Valducci e Meluzzi. Quest'ultimo sostiene di avere l'appoggio di Berlusconi. Intanto il vicepresidente Pietro Di Muccio che, avverte, potrebbe porre la sua candidatura («Se le condizioni lo richiederanno») avanza una proposta: «Che il nuovo capogruppo esca da una votazione segreta e a maggioranza assoluta. Se ciò non fosse possibile si dovrebbe procedere con il ballottaggio tra i due candidati più votati».



Il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella

Lo Porto/Blow Up

Una supertroika per le nomine
Letta, Tatarella e Grillo decideranno sugli enti

Un «sottosegretario-ombra» per le nomine dei manager delle aziende e degli enti pubblici. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal presidente Silvio Berlusconi che ha informalmente incaricato il sen. Luigi Grillo (un ex Ppi passato a «Forza Italia»). L'esponente politico si coordinerà con il ministro Giuseppe Tatarella di Alleanza nazionale e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Esclusa la Lega, come reagirà Bossi?

genza di alleggerire un po' il carico di lavoro sulle spalle dell'ambasciatore principe del premier. E la Lega? La domanda rimane sospesa nel vuoto. Come Bossi e i suoi accetteranno l'esistenza di un «ufficio coordinamento nomine» che li esclude?

«Carte in regola»

Sicuramente, però, il sen. Luigi Grillo - Gigi per gli amici - ha tutte le carte in regola per non tradire la fiducia che in lui ha riposto il Cavaliere. Democristiano doc con grande seguito elettorale in provincia di La Spezia, non era forse lui il relatore di maggioranza della cosiddetta legge Amato sulle fusioni bancarie? Laureato in economia e commercio, da molti anni è un attento conoscitore del mondo del credito. E al momento del rinnovo delle cariche la sua esperienza sarà utilissima. Per il Cavaliere, naturalmente. Che di lui si fida. Almeno dal giorno dell'elezione, per un voto in più, del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Già, quel giorno ufficialmente il senatore Grillo era ancora dei «popolari». Anche se non nascondeva l'insoddisfazione per le scelte, troppo sbilanciate a sinistra, del suo «nuovo» partito. A definire lo spartiacque fu l'elezione

di Scognamiglio e la sconfitta per un voto di Giovanni Spadolini, dopo un testa a testa di alta drammaticità. Grillo venne accusato di aver aiutato il candidato di Berlusconi. Lui smentì invano. Ma ormai i rapporti si erano lacerati fino a toccare il punto di non ritorno. E così passò a «Forza Italia» offrendo al Cavaliere un voto che dati i fragilissimi equilibri tra i due schieramenti era, ed è, prezioso.

Comunque l'incarico informale al sen. Grillo sottolinea la grande attenzione con cui Berlusconi vuole seguire la partita delle nomine. Come dimenticare che prima della pausa estiva la Lega, proprio al Senato, ha presentato un disegno di legge che se approvato riaprirebbe l'intera questione? E Bossi lo aveva ribadito anche a Ponte di Legno: bisogna riportare sotto il controllo del Parlamento tutte le nomine fatte negli ultimi due anni. Affermazione che già fa correre brividi di freddo a grandi e piccoli manager delle aziende pubbliche. La sua traduzione concreta, infatti, è una sola: accertamento delle decisioni. Come a dire tutti a casa.

Brividi ai vertici

Dopo di che la nuova maggioranza avrebbe mano libera per

piazzare nei punti chiave dell'industria e delle banche uomini suoi. Magari all'insegna della continuità come è avvenuto per l'Iri dove presidente è stato nominato Michele Tedeschi (che prima di passare alla Stet proprio all'Iri aveva fatto una brillante carriera sotto la stella della Dc). Scontato che Berlusconi non voglia farsi trovare impreparato. Teme che la Lega possa ulteriormente rafforzarsi. E forse è anche preoccupato degli attacchi che l'Alleanza Nazionale sta sistematicamente portando verso l'Eni. Finora l'amministratore delegato, Franco Bernabè, ha resistito. Ma le polemiche proseguono e non è un mistero che anche la Lega stia pensando all'Eni, pronta a giocare, al momento opportuno, un nome di prestigio come quello dell'economista Marco Vitale, già superassessore nella Giunta di Marco Formentini.

In previsione di uno scontro inevitabile per la spartizione dei posti, qualche giorno fa il presidente Silvio Berlusconi ha deciso di procedere chiedendo al sen. Grillo di vegliare per suo conto sul pianeta nomine. In tandem, appunto, con Tatarella e Letta. Una specie di coordinamento che però esclude la Lega. Già, come reagirà Bossi?

MICHELE URBANO

MILANO. Nessun incarico formale. Ma da qualche giorno il senatore Luigi Grillo è certamente un protagonista eccellente del pianeta aziende ed enti pubblici. Qualcuno gli ha già affibbiato un titolo che è anche un programma: sottosegretario ombra alle nomine. Per conto di «Forza Italia» naturalmente. Le sue funzioni? Delicissime e di grande prestigio e potere. Individuare i candidati giusti attraverso rigorose istruttorie capaci di scandagliare in profondità l'aspirante manager pubblico: capacità professionali e, ovviamente, orientamento politici. Come la vecchia e mai dimenticata scuola Dc per 45 anni ha teorizzato e praticato nelle segrete stanze del suo potere. La

novità, rispetto al passato, sta proprio nella definizione, come le buone regole dell'organizzazione aziendale consigliano, di un ruolo specifico. Che per la verità non è solo di Grillo. Il senatore spezzino farà parte, infatti, di una tripla che esprime, ai vertici più alti, due delle tre anime che sostengono la coalizione di governo. Lavorerà gomito a gomito con Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste nonché vicepresidente del Consiglio per Alleanza Nazionale (di cui è tra i massimi esponenti) e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e da sempre fidatissimo consigliere di Silvio Berlusconi. Il senatore Grillo potrà però operare con larga autonomia. Del resto il suo incarico nasce anche dall'es-

Il segretario del Pds toscano: «Lavoriamo per preparare una coalizione dei democratici»

Sacconi: «Andare oltre i progressisti»

In Toscana si sta lavorando alla costituzione di una confederazione che apra la strada alla coalizione dei democratici. A parlarne per primo, subito dopo le elezioni di marzo, era stato il segretario del Pds toscano, Guido Sacconi, che parla anche di regionalizzazione del Pds e di una nuova struttura organizzativa del partito. Di tutto questo si discute, domani, all'assemblea dei dirigenti del Pds toscano, in programma a Piombino. Ci sarà anche D'Alema.

ghi e che i partiti, Pds incluso, non hanno a priori funzioni di sintesi. La sintesi si fa tutti insieme.

E chi prende le decisioni?

La confederazione individuerà i programmi di governo per comuni, province, Regione e selezionerà le candidature da proporre ai cittadini. Un processo trasparente, in cui ognuna delle componenti avrà la sua parola, ma avranno la parola anche i cittadini che si iscriveranno come elettori. Pensiamo alle convenzioni elettorali e alle primarie.

Questo nell'immediato. E per il futuro?

Immagino la confederazione come una struttura che possa consentirci di gettare dei ponti anche verso altre forze democratiche che, senza andare a Canossa, possono essere gradatamente coinvolte da co-protagoniste nella definizione delle scelte che dovranno essere compiute e che ci porti, tutti, alla coalizione dei democratici.

È un'apertura al dialogo con il Ppi?

Sì, ed il dialogo sarà più semplice se la sinistra non illanguidisce i suoi tratti ma li definisce, li aggiorna e li caratterizza sempre più e sempre meglio come tratti di una forza di governo al passo con i tempi. Ritengo importante il

dialogo con il cattolicesimo democratico e con il solidarismo cattolico perché questi soggetti rischiano di essere spiazzati dalla mancanza di referenti politici. Ad esempio, in Toscana la maggioranza regionale del Ppi sembra voglia allearsi, in vista delle elezioni di primavera, con Forza Italia, spostando l'equilibrio di Buttiglione in una direzione precisa.

Ha fatto riferimento ai democratici. Sarà questo il nome della confederazione?

Forse scontando i miei limiti di fantasia, penso che il nome potrebbe essere «Sinistra democratica»: una sinistra cioè che si identifica e che dà il segno dell'apertura.

Anche D'Alema parla di democratici e non più di progressisti.

Nel dibattito interno al Pds e alla sinistra, per quel che posso vedere, la meta a cui tendere è unanimemente riconosciuta nella necessità di determinare una coalizione di governo frutto di una convergenza politica più ampia di quella dei progressisti. La discussione, e io dico la sperimentazione, è semmai sulle vie per arrivarci. Parlo di sperimentazione perché non immagino che la confederazione toscana sia il modello universale o da esportazione.

Domani discuterai di questi ar-

gomenti anche con D'Alema. Si aprirà una riflessione anche sul Pds?

Sì, in vista del congresso dobbiamo cominciare ad avviare una ricerca su come questa nostra esperienza si riverserà nella vita del partito. Perché conferire ad un nuovo soggetto quote di sovranità su questioni importanti ha delle conseguenze. Si tratta di vedere, in positivo, come il Pds rilancia la sua capacità di proposta politica e programmatica e la sua capacità di ascolto di ciò che si muove nella società. Deve essere chiaro che imboccare la strada della confederazione non significa smobilizzare il Pds. Al contrario, il partito sarà costretto a fare politica permanentemente in questa rete più ampia di relazioni e, credo, a dare sostanza all'idea originaria della svolta: unificare la sinistra ed ampliare questo orizzonte.

Che cosa sarà dell'ipotesi di regionalizzazione del Pds?

Sono più che mai convinto che questa è la strada da percorrere. Si deve andare avanti. Questo processo non può però essere inteso come separatismo delle realtà più forti o come un loro accrescimento di potere sui livelli nazionali. Né si può credere che si vada alla cancellazione della funzione nazionale del partito.

festa NAZIONALE P'Unità MODENA
20 AGOSTO - 10 SETTEMBRE '94

PROGRAMMA

OGGI MERCOLEDÌ 7/9

Ore 20.00 Presentazione mostra fotografica «Terra e miniera» Di Dano Coletti. Con Gavino Angus. Segreteria Nazionale Pds

Ore 18.00 SALA BLU
In cerca di occupazione: il lavoro nell'Italia della II Repubblica. Stefano Micossi, Direttore Centro Studi Confindustria - Gavino Angus, Segreteria Nazionale Pds - Elena Cordoni, Parlamentare Progressista - Franco Danielli, Parlamentare Progressista - Angelo Alroldi, Segreteria Nazionale Cgil - Clemente Mastella, Ministro del lavoro. Conduce: Paolo Baroni, giornalista de l'Unità. Presiede: Lucio Sattini, Segreteria Cgil Modena.

Ore 21.00 Borghesia e rappresentanza politica. Giorgio Bogi, Parlamentare Progressista - Alfredo Reichlin, Direzione Nazionale Pds - Franco De Benedetti, Parlamentare Progressista. Conduce: Renzo Foa, giornalista. Presiede: Luciano Guerzoni, Vice Pres Gruppo Progressista Senato.

Ore 21.00 SALA GIALLA
Presentazione del libro «Addio Cosa Nostra», con l'autore Pino Arlacchi, Parlamentare Progressista. Partecipa: Corrado Stajano, scrittore. Conduce Enrico Fierro, giornalista de l'Unità. Presiede Stefano Bonacini, Coordinatore Sinistra Giovanile Modena.

Ore 19.00 SPAZIO DONNE
Danza e airobic-stop. Corso gratuito con Cristina - Palestra Happy Days.

Ore 22.00 TENDA DE L'UNITÀ
Caro Direttore... caro lettore. Il filo diretto tra giornali e lettori. Antonio Zollo - Sandro Medici - Patrizio Roversi. Conduce: Anatoli Balasz.

Ore 19.00 ARCI'S BLU BAR
Casa per la Pace: viaggi di solidarietà.

Ore 20.00 Stage di danza Afro-Brasiliiana, di Flavia Ferreira Dos Santos

Ore 21.45 «Due Deno» di Marco Stefanini. Commedia brillante in quindici minuti - 2ª parte.

Ore 22.00 Serata Zingara - Gipsy Queen. Musiche zingare e rumene.

Ore 22.30 SCOOP-PALACOMIX - Beto Band.

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI - Walkabouts.

Ore 21.30 EL BAILE - Fuego e Demaciado Corazon.

Ore 23.30 DiscoFlorida.

GIOVEDÌ 8/9

Ore 18.00 SALA BLU
Chi ha fatto vincere la destra: il cuore, la testa o i sondaggi? Gloria Buffo, Segreteria Nazionale Pds - Stefano Draghi, Docente Universitario di Statistica - Pietro Folena, Direzione Nazionale Pds - Nicola Piepoli, Direttore Cirm - Gianni Pilo, Parlamentare Forza Italia - Direttore di Diakron. Conduce: Rocco Di Biasi, Direttore Salvagente. Presiede: Maria Merelli, Consigliere Regione Emilia Romagna.

Ore 21.00 La spesa pubblica nell'Italia della II Repubblica: Politiche alternative a confronto. Vincenzo Visco, Parlamentare Progressista, Direzione Nazionale Pds - Giulio Tremonti, Ministro delle Finanze. Conduce: Riccardo Liguori, giornalista de l'Unità. Presiede: Lanfranco Turci, Parlamentare Progressista

Ore 18.00 SALA GIALLA
Presentazione del libro «Ciriillo, Ligato e Lima 3 storie di Mafia e Politica», con il curatore Nicola Tranfaglia e gli autori, Enzo Cicconte, Isaia Sales, Vincenzo Vasile. Discute: Marco Minniti, Segreteria Nazionale Pds. Conduce: Fulvio Orlando, giornalista de l'Unità-Medena

Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «I quaderni delle donne». Con l'autrice Maria Rita Parsi. Conduce: Zoe Corrado.

Ore 22.00 TENDA DE L'UNITÀ
«Il predatore: dell'asta perduta» Cercasi compratori di cimeli de l'Unità con Bruno Gambarotta - giornalista Rai.

Ore 20.00 ARCI'S BLU BAR
Diritti civili, cultura libertaria, sessualità. Franco Grillini e i Resistenti.

Ore 22.30 Magical Mystery Four, festa Beatles

Ore 24.00 Discoteca Afro-reggae.

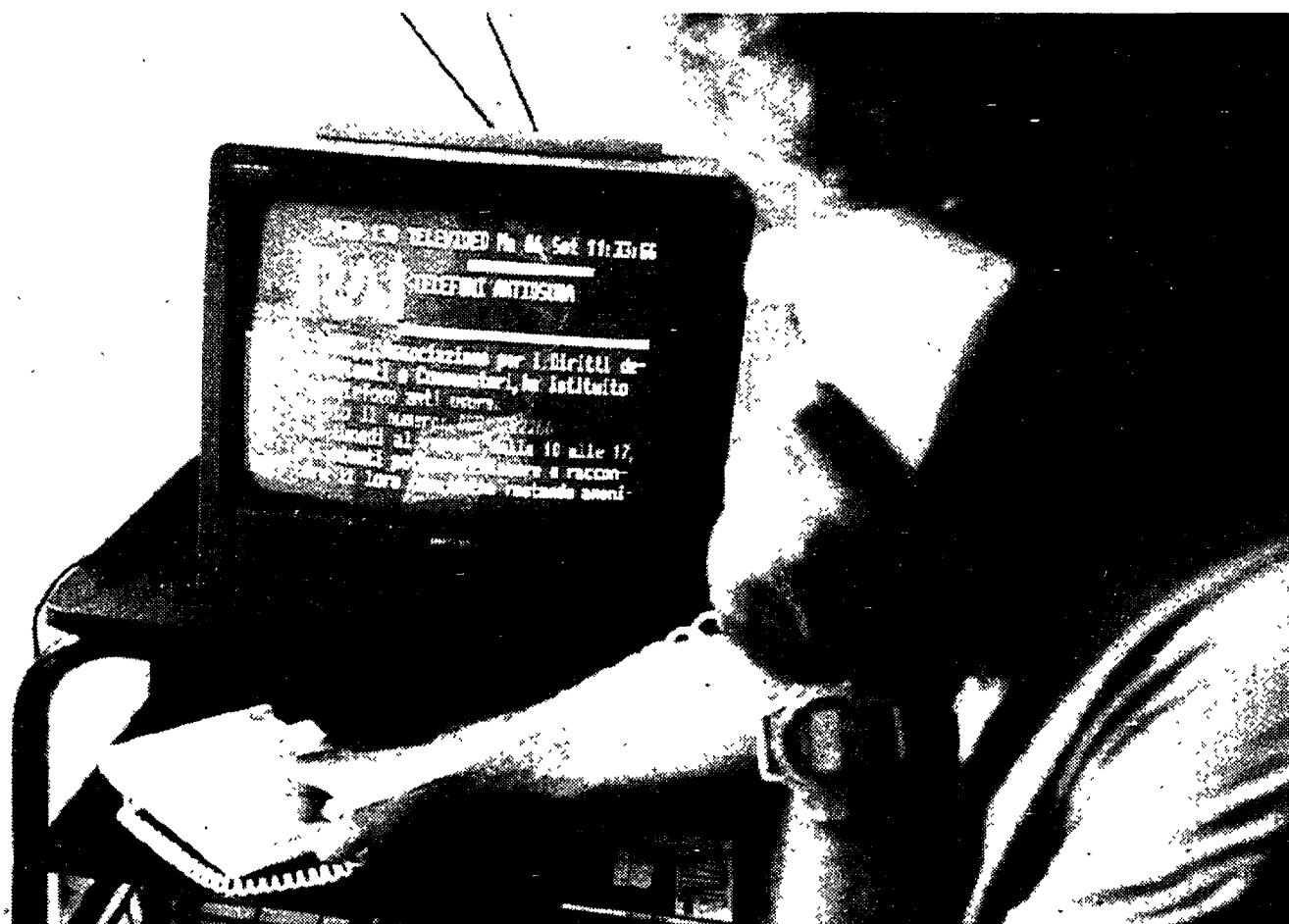
Ore 22.30 SCOOP-PALACOMIX - Anatoli Balasz.

Ore 21.30 EL BAILE - Rays.

Ore 23.30 DiscoFlorida.

Ore 21.00 SPAZIO AMCM-AMU-COMUNE DI MODENA
La carta dei servizi pubblici. Dalla propaganda al contratto con i cittadini utenti. Paolo Barozzi, Graziano Cremonini, Vincenzo Imbani, Chicco Testa, Stefano Rolando. Iniziativa organizzata dagli espositori Amcm-Amu-Com di Modena.

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199
Direzione Servizi 059/451313 Aggiornamenti Programma 059/450499
Amministrazione 059/450548 Prenotazioni spettacoli 059/313392-282682
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467
Ufficio stampa 059/314451



Istituto dall'Aduc, l'associazione degli utenti e consumatori, il telefono anti-usura

Blow Up

«Attenti, legalizzate l'usura»

Critiche al governo, rinviato il disegno di legge

Varate dal governo le nuove norme antiracket. Ma, dopo le proteste, slitta a venerdì l'approvazione del disegno di legge antiusura. Allarme delle associazioni di categoria: «Si rischia di legalizzare quel reato, come vogliono gli strozzini».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Misure antiracket e iniziative antiusura. Annunciati in pompa magna dai titolari della Giustizia e dell'Interno, nel corso di una conferenza stampa che ha preceduto il consiglio dei ministri di ieri, i due provvedimenti sono finiti per diventare il contomo di una giornata della quale il piatto forte è stato un altro. E cioè la spaccatura che si è registrata nel governo a proposito della soluzione legislativa a tangenti e pool. Il decreto ministeriale per rendere più facile l'accesso delle vittime del racket al fondo di risarcimento istituito nel 1992 - che ha lo scopo di svellire i tempi di concessione del rimborso a commercianti ed imprenditori che hanno subito danni per essersi opposti agli estoritori - verrà pubblicato nei prossimi giorni sulla

Gazzetta ufficiale. Ma di misure antiusura a palazzo Chigi, malgrado l'annuncio mattutino di Maroni e Biondi, alla fine non se ne è parlato. E il varo del disegno di legge è slittato a venerdì. **Proteste delle associazioni** Perché? «Motivi tecnici», spiegano al ministero di Grazia e giustizia, dopo che le agenzie avevano battuto le proteste delle diverse associazioni che avevano preso posizione sulle proposte del governo. Durissima quella dell'Adusubef. «Sul gravissimo fenomeno dell'usura che muove in Italia un giro di affari di 14.500 miliardi annui, secondo soltanto a quello della droga (16.500 miliardi) - affermava l'associazione in una nota - si sta alzando una cortina fumogena per

fare confusione a far passare una legge paradossale, ambigua, generica, ancor più dannosa dell'attuale legislazione in materia». Apprendiamo dell'esistenza di un testo di legge del governo messo a punto dai ministri del Tesoro, degli Interni, della Giustizia e della Famiglia che stabilisce il divieto di imporre interessi superiori ad otto volte il tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia: dato che attualmente è del 7,5% il tetto sarebbe del 60%. Insomma: secondo l'Adusubef la proposta di legge arriva all'obiettivo, auspicato dagli strozzini, di legalizzare l'usura. Anche la Confesercenti avanza riserve. Giudica positivamente l'annuncio del governo riguardo l'elaborazione di un provvedimento legislativo contro l'usura, ma annuncia «una forte opposizione su alcuni contenuti della proposta anticipata dalla stampa». Quali? «Il reato di usura si configurerebbe quando gli interessi superano otto volte il tasso di sconto», afferma l'Associazione degli esercenti e auspica poi che «il governo non proceda a colpi di decreto su temi così delicati» e «consulti le associazioni interessate ed impegnate su questo fronte». Poi una proposta: estendere il fondo antiracket alle vittime dell'usura che denunciano gli usurai.

Di segno analogo le proteste della Federazione dei panificatori e dell'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori. La lega consumatori Acli, considera invece «preziosabile» che il governo stia presentando una proposta di legge, ma chiede che il provvedimento abbia una corsia preferenziale in Parlamento. Ieri mattina Biondi e Maroni avevano annunciato che il disegno di legge che intensifica la lotta agli usurai era pronto e che in serata sarebbe stato esaminato dal Consiglio dei ministri. Secondo i due ministri con il ddl si era voluto dare al reato d'usura il vero significato che oggi ha, quello di un'aggressione alla persona. Per rendere sollecita l'approvazione parlamentare del ddl, si parlava di corsie preferenziali. «Abbiamo aumentato le pene - ha spiegato Biondi - previsto delle aggravanti speciali. Oggi pomeriggio (ieri ndr) si potrebbe anche portare al consiglio dei ministri, ne parlerò con il presidente del Consiglio. Lo porterei anche per decreto ma ho la tentazione di rattrappirla da recenti, non feconde esperienze...». Ma le misure antiusura, ieri sera non sono state varate e del disegno di legge il Consiglio dei ministri ne parlerà venerdì prossimo.

Anche un prete denunciato

Lo accusa il fratello

«E ora c'è anche un prete strozzino. E a segnalarcelo, coperto dall'anonimato, è stato proprio suo fratello». Ad affermarlo è l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori, che ha istituito un telefono anti-usura. Secondo l'associazione, un prete vicentino avrebbe prestato al fratello soldi a tassi d'interesse altissimi che avrebbero fatto lievitare l'entità della somma iniziale. E c'è di più: il prete avrebbe camuffato il prestito usurario facendo firmare al debitore un documento liberatorio. «Ma non è questa certo l'unico caso segnalato; il telefono squilla continuamente», dicono dall'Aduc. Qualche esempio? Una finanziaria milanese per un prestito di 5 milioni ne ha chiesti 11 e mezzo con cambiali; a Lecce un venditore di libri per pagare la merce ha chiesto un prestito con interessi al 150 per cento. E ancora: a Fano un prestito di 15 milioni in un anno è diventato di 50; il debitore si è suicidato un anno fa e la vedova è tuttora minacciata dagli strozzini.

Strozzino in Cig viaggia in Ferrari

Ernesto Damiano, 29 anni, tossicodipendente, guadagnava un milione al mese ma girava in fiammanti Ferrari e al polso portava sempre un Rolex. Il suo mestiere? L'usuraio. Lo hanno scoperto dopo le rivelazioni di un imprenditore: «Ho gli strozzini alle costole non posso neppure tornare a casa». Applicava interessi che superavano il 120 per cento. Nella sua villa di tre piani gli inquirenti hanno trovato oltre alla Ferrari una Bmw e cambiali per 700 milioni.

NINO FEMIANI

NAPOLI. Girava a bordo di una fiammante Ferrari, con Rolex al polso è inappuntabili vestiti griffati. Era questo il «look» di Ernesto Damiano, un tossicodipendente di ventinove anni residente a San Sebastiano al Vesuvio, in provincia di Napoli. Un tenore di vita da manager rampante che strideva con l'anemico reddito mensile: la sua busta-paga, infatti, superava appena il milione di lire al mese. L'uomo, infatti, risultava, da poco meno di un anno, cassaintegrato della «Fag», un'azienda di Somma Vesuviana che produce cuscini a sfera.

agenti hanno trovato nel garage della sua lussuosa abitazione anche due Bmw corredate da costosissimi optional. Per ora, le tre auto non sono state sequestrate perché figurano intestate ai congiunti del tossicodipendente. A seguito della perquisizione effettuata nella villa, sono stati trovati assegni e cambiali per circa 700 milioni, oltre ad un'agenda con i nomi dei debitori e con le somme dovute da ciascuno. «Un materiale molto interessante - hanno commentato gli inquirenti - dal quale emerge un giro di usura ancora più vasto di quello che immaginavamo».

Un ricco giro

L'arcano è stato svelato dalla polizia che ha arrestato l'ex operaio per usura, Damiano, infatti, gestiva da tempo un ricco «giro» di strozzinaggio grazie ai capitali prestati dal padre Angelo, un facoltoso commerciante di prodotti alimentari di Ponticelli, denunciato per concorso in usura.

La lotta ai «cravattari» ha registrato, giorni fa, l'intervento del cardinale di Napoli, Michele Giordano, che ha lanciato il suo «anatema» contro gli strozzini. Il presule aveva invitato i sacerdoti della sua diocesi a negare l'assoluzione e i sacramenti a chi pratica l'usura e non intende restituire il malto alle sue vittime.

Sulle sue tracce, gli inquirenti sono finiti in maniera casuale, dopo un controllo effettuato nel cantiere di un costruttore. Alla vista degli agenti, l'imprenditore è scoppiato in lacrime: «Non mi denunciate, non mi fate multe - ha implorato ai poliziotti - sono già pieno di debiti. Ho l'acqua alla gola e non riesco più a pagare neppure gli operai. Ormai, non posso più tornare a casa, ho gli strozzini che mi aspettano davanti alla porta».

Continuava a dare soldi dagli arresti domiciliari

Singolare fatto di strozzinaggio in Calabria. Un pregiudicato continuava ad esercitare l'usura anche dopo essere stato agli arresti domiciliari a metà del mese di maggio 1994. Domenico Sinopoli, 53 anni, muratore, abitate a Sambiasi di Lamezia Terme, faceva lo strozzino anche dopo essere finito dietro le sbarre. L'attività di controllo da parte dei carabinieri sulle proprietà del Sinopoli, ha portato al sequestro nel luglio scorso di beni consistenti in due fabbricati e titoli per un valore di circa 800 milioni di lire. In seguito al rapporto all'autorità giudiziaria, che ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico del muratore per nuovi reati di usura, il Sinopoli è stato prelevato nella giornata di ieri dalla sua abitazione e trasferito nuovamente dentro una cella.

Il costruttore

L'indagine, scattata dopo il racconto del costruttore, ha portato, dopo pochi giorni, all'arresto di Ernesto Damiano. L'usuraio concedeva prestiti ai commercianti e agli imprenditori della zona, chiedendone la restituzione con un interesse del 120 per cento. Un'attività che l'ex operaio aveva avviato, circa un anno fa, quando, dopo le prime avvisaglie di crisi, aveva chiesto ed ottenuto dalla «Fag» di essere messo in cassa integrazione. Una volta libero dall'obbligo di timbrare il cartellino ogni giorno, Damiano aveva messo su un vasto «giro» di usura, spremendo gli operatori in difficoltà.

Lo strozzino arrestato, che viveva in una bella villa di tre piani, spendeva tutti i suoi «guadagni» in automobili, sua grande passione. Oltre al possesso della Ferrari, gli

Così un usuraio di Torino otteneva dalle banche i milioni che poi passava alle povere vittime

Offriva prostitute per ottenere prestiti

Un'altra storia di usura, una piaga che si è diffusa a macchia d'olio negli ultimi anni anche nel Torinese. Una «gang» di usurai, che si nascondeva dietro la facciata perbene di una finanziaria, è stata smascherata dagli uomini della polizia. Un successo che incoraggia il «coraggio della denuncia» promosso dalle associazioni di categoria e sostenuto dalla Procura di Torino che ha creato un team anti-usurai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Funzionari di banca compiacenti, ragazze «squillo», usurai in doppio petto. Sono gli squallidi protagonisti e comprimari dell'ennesima storia di usura, scoperta dagli uomini del commissariato di Rivoli, comune della prima cintura torinese. Capo della «gang» Giuseppe Mazzone, 40 anni, originario del Barese. Personaggio duro, violento, con una fedina penale lunga un chilometro. E la sua organizzazione potrebbe essere implicata in un omicidio di alcuni anni

fa legato al mondo dell'usura di cui non si sono mai scoperti gli autori. Eppure, lo strozzino otteneva ciò che voleva da alcune banche. Milioni che «stornava» a tassi astronomici, fino al 500 per cento, sul mercato parallelo dell'usura. Agiva dietro la copertura di una finanziaria, la «Group financial broker», nella cui sede sono stati rinvenuti assegni post datati e in bianco, cambiali, mentre gli accertamenti degli investigatori hanno portato alla luce almeno dieci conti correnti ban-

carci (cinque intestati alla finanziaria, cinque personali) in cinque banche diverse, movimentati per diversi miliardi di lire. Insieme a Mazzone, sono finiti in carcere con accuse che vanno dall'usura all'associazione per delinquere ed estorsione, la sua amante, Luciana di Libertò, di 23 anni, domiciliata a Torino, Roberto Sollazzo, 38 anni, di Ravenna. Inoltre, sono stati denunciati alla magistratura oltre ottanta persone, tra cui un banchiere e tre funzionari, dei quali però non si conosce l'identità. Altre due persone sono ricercate. Però, sugli istituti bancari (di livello interregionale) coinvolti è calato il riserbo degli inquirenti. Stavolta, sullo strano connubio banche-malavita ci sono le prove. E trova conferma le ripetute denunce delle associazioni commerciali di Torino. Ancora recentemente, il presidente dei commercianti, Giuseppe De Maria, era ritornato a muovere pesanti accuse al sistema bancario. Un semi-anticipazione dell'inchiesta in corso. «I

prestiti li concedono solo ai clienti del tutto affidabili - aveva spiegato - ma chi è in difficoltà viene guardato con sospetto ed è costretto a ricorrere a chi non va per il sottile. Quel che è accaduto al Sud, cioè funzionari di banca addirittura consigliavano ai clienti a rischio di rivolgersi alle finanziarie, è successo anche a Torino: c'è un'inchiesta della Procura». Sulla grave piega, ricordiamo, è intervenuta ripetutamente la Curia con il cardinale Giovanni Saldarini in prima persona. Un fenomeno gravissimo che si è arricchito, di un altro inquietante capitolo. Il Mazzone, infatti, aveva trovato un comodo e lucroso canale di finanziamento: secondo il vicequestore Salvatore Perrone, che ha gestito l'inchiesta, l'uomo offriva agli «infedeli» dipendenti di banca ragazze compiacenti (una decina), prostitute d'alto bordo, le cui prestazioni costavano dalle 300 alle 500 mila lire. Un giro redditizio che gli assicurava sia il finanziamento senza garanzie degli istituti

bancari, sia una complicità a doppio filo. A regolare il traffico a luci rosse era Rosa Aklerio, originaria di Napoli. Una vecchia conoscenza della Procura, già condannata a un anno e dieci mesi di reclusione per avere gestito una casa di appuntamento nel centro storico di Torino, in cui si prostituiva anche una giovane agente di polizia, Cinzia Tucci. A Giuseppe Mazzone si sarebbero rivolti oltre un centinaio di commercianti (una trentina quelli identificati). Ma, l'usuraio non si sarebbe limitato ai «prestiti», ma con sempre maggiore frequenza si sarebbe assicurato quote di partecipazione in alcune aziende e avrebbe anche ottenuto il controllo di decine di aziende o di esercizi commerciali. Inoltre, vanterebbe contatti con gli ambienti spionistici. Lo si dedurrebbe, dicono gli inquirenti, dalla sede della finanziaria, una specie di bunker, la cui «privacy» era difesa da sofisticati controlli d'allarme e da sistemi per eliminare le intercettazioni telefoniche.

Bandito in banca a Bologna

«Tirate fuori i soldi è una rapina. Scusatemi ma gli usurai aspettano...»

BOLOGNA. «Scusate la rapina, ma sono vittima degli strozzini». Non sapendo come far fronte agli usurai, un giovane imprenditore ferrarese si era trasformato da qualche tempo in rapinatore di banche. Ieri mattina l'ultimo colpo Alle 10 del mattino si è presentato, con baffi posticci e occhiali da sole, all'agenzia Carimonte di Altedo di Ferrara: «Questa è una rapina», ha detto armato di pistola. Il cassiere gli ha consegnato circa 15 milioni. Lui, preso il denaro, prima di fuggire si è scusato con i pochi impiegati e clienti presenti in quel momento: «Non vorrei, ma sono costretto a farlo: gli usurai mi stanno strozzando». Ma stavolta per lui è finita male. Appena diffuso l'identikit, i carabinieri di Portomaggiore nel ferrarese, hanno riconosciuto quel volto: si doveva essere Marco Bonsi, 35 anni, già titolare di una ditta di fac-

chinaggio di Portomaggiore, fallita da un anno. Dopo poche ore l'uomo è stato trovato dentro un negozio di barbiere di Molinella, un paese vicino. Si stava facendo tagliare i capelli e rinnovare l'immagine per non essere riconosciuto. E invece era proprio lui. Nella sua libreria sono stati trovati gli indumenti usati per la rapina e 8 milioni e 600.000 lire. «Il resto - è crollato subito - l'ho già consegnato subito dopo la rapina all'usuraio». I carabinieri di Molinella l'hanno arrestato. L'uomo ha raccontato di essere finito nella spirale degli strozzini un anno fa quando la sua ditta di trasporti era fallita. La causa: il fallimento di un'altra ditta più grossa che gli forniva molto lavoro. «Da quel momento non ce l'ho più fatta a tirarmi su. L'unica via di scampo per trovare i soldi era rubarli». E così ha cominciato la nuova «attività».

«Via gli zingari» ma Firenze non scende in piazza

È fallita a Firenze la marcia antinomadi. Non più di cinquecento persone al corteo che si è concluso in piazza Duomo. Slogan contro la Chiesa e il cardinal Piovanelli, giudicato troppo «permissivo», e contro gli stranieri. La presenza dei politici di Alleanza nazionale e del Fronte della gioventù. Ma i fiorentini hanno apertamente disertato l'appuntamento. Freddezza per le strade. Striscioni antirazzisti sul campanile di Giotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Contavano sulle firme raccolte (trentamila in poche settimane) per riempire la piazza. Ma ieri mattina i promotori della marcia antinomadi contro la microcriminalità e il degrado di Firenze, hanno dovuto ingoiare un amaro boccone. Intorno al monumento ai caduti di piazza dell'Unità, accanto alla stazione di Michelucci, c'erano al massimo tre, quattrocento persone. Per la maggior parte gente arrivata dai quartieri che ospitano i due grandi campi zingari, Poderaccio e Olmatello, persone anziane, molte donne che hanno raccontato brutte vicende di scippi e borseggi. Cittadini esasperati dal progressivo degrado della vita quotidiana e pronti a mettere a fuoco un unico bersaglio, i nomadi. Il «moderno tumulto dei Ciompi», quello dei «cittadini onesti» annunciato da un cartello, si è consumato in un'ora o poco più nel breve itinerario che conduce dalla Stazione a piazza del Duomo, luogo scelto dal Comitato per la difesa del cittadino per la conclusione del corteo, in aperta polemica con l'at-

teggiamento della Curia arcivescovile fiorentina (che ha sede proprio davanti al Battistero) giudicato troppo tenero con i nomadi: «Se li pigli il cardinale Piovanelli - ha gridato qualcuno - che li difende tanto». Unico lo slogan scandito all'unanimità dai manifestanti: «fuori, fuori», rivolto ai nomadi, ma anche «ai marocchini» e più in generale a tutti «i ladri, scippatori, drogati». «Non siamo razzisti - ha gridato continuamente durante il corteo il leader del Comitato, Marco Peroni, che ha più volte ceduto alle lacrime - I giornali ci hanno strumentalizzato. Noi vogliamo salvaguardare l'individuo senza distinzione di razza o religione. Vogliamo che sia abrogata la legge Martelli, come comitato ci costituiamo parte civile ogni volta che sarà possibile». Pochi i cartelli inalberati: una bandiera con il giglio rosso e uno striscione contro la microcriminalità; in coda al gruppo, sorvegliato da un imponente spiegamento delle forze dell'ordine, uno striscione del Fronte della gioventù («Riprendiamoci la città fermiamo l'illegalità») che ha aderito al corteo. Il servizio d'ordine del comitato promotore era garantito da un gruppo di giovani con i muscoli da palestra ben fasciati dalle magliette chiare, teste saggiamente rasate nel rispetto del codice di ordinanza. Unici politici presenti Marco Cellai e Niccolò Pontello, rispettivamente parlamentare europeo e consigliere comunale di Alleanza nazionale.

Fredda la reazione della gente al passaggio del corteo: nessun applauso, nessuna adesione, nessuna saracinesca di negozio chiusa come si auguravano i promotori. Solo tanto silenzio, qualche grido di «vergognatevi, fascisti», e dissensi più meditati ma non meno sferzanti: «Sono nettamente contrario a questa iniziativa - ha detto un uomo guardando il corteo sfilare - ma per fortuna non sono in molti ad avere aderito. Mi chiedo se i problemi della microcriminalità sono i Rom e i loro bambini. La Firenze tollerante esiste. È il momento che si faccia sentire». In piazza Duomo una sorpresa. Proprio al momento in cui il corteo è sfilato sotto la cattedrale dal campanile di Giotto sono calati due grandi striscioni con scritto «Fermiamo il razzismo». «Più diritti, più legalità». A compiere il gesto sono stati i giovani di «Nero e Non Solo». «È preoccupante - hanno detto in seguito - che siamo stati fermati e identificati noi militanti antirazzisti e non chi, all'interno della manifestazione, gridava slogan razzisti».

La Lega presenta un disegno di legge per far rientrare i Savola

Con un disegno di legge costituzionale il presidente del senato della Lega Nord, Francesco Tabladini, chiede l'abrogazione dei commi 1 e 2 della tredicesima delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione riguardante i discendenti di casa Savola. Definendo «anacronistiche» queste disposizioni, Tabladini nel disegno di legge fa osservare che «non vediamo come l'ingresso degli eredi maschi di casa Savola possa rappresentare un pericolo per la forma repubblicana o per il sereno vivere delle istituzioni italiane. Non si capisce in che modo la virilità dei Savola (l'ingresso è vietato infatti ai soli discendenti maschi) possa mettere in crisi lo Stato italiano». Condivide la proposta il ministro per le Riforme Istituzionali Spononi (anch'egli della Lega), che dice: «Essendo, quella riguardante i Savola, una norma transitoria della Costituzione, dopo cinquant'anni, se il termine transitorio ha un significato, è forse il caso di metterlo in pratica».



Giovanni Paolo II con i giudici della Sacra Rota

Nulla il matrimonio di mafia Tribunale ecclesiastico: si è sposato per paura

La figlia diciassettenne era rimasta incinta. E allora «don» Salvatore Scaglione, detto «Totò il pugile», pretese e ottenne «con gravi minacce» le nozze riparatrici. Dieci anni dopo, però, il Tribunale ecclesiastico siciliano ha dichiarato la nullità del matrimonio.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. «Questo matrimonio si deve fare», parola di boss: con la figlia diciassettenne incinta, «don» Salvatore Scaglione, detto «Totò il pugile», pretese e ottenne «con gravi minacce» le nozze riparatrici. E così il 16 giugno del 1977 Filomena Scaglione e l'allora diciassettenne Carmelo Meola, si sposarono in chiesa. Ci fu cerimonia e festa a seguire: tavole imbandite, la musica, balli e sorrisi. Ma tutti, ovviamente, conoscevano la triste verità. Dieci anni dopo, però, il Tribunale ecclesiastico siciliano ha dichiarato la nullità del matrimonio tra la figlia del boss vittima della lupara bianca nel 1982, e il figlio dell'imprenditore edile Luigi Meola, recentemente arrestato per associazione mafiosa.

La sentenza del tribunale ecclesiastico, presieduto dal sacerdote

Giuseppe Governanti, nsale il 14 settembre del 1987, ma se ne è avuta notizia soltanto adesso, quando gli avvocati di Meola hanno depositato la sentenza al tribunale della Libertà, nel processo in cui l'imprenditore è indagato. Nella cancelleria è stata depositata anche una memoria dell'avvocato Sergio Fernandez, che segue il procedimento canonico.

La verità

«Nell'estate del 1976, l'allora studente Carmelo Meola ebbe una simpatia con Filomena Scaglione, senza sapere che la stessa fosse figlia del noto mafioso Salvatore Scaglione - scrive il legale - quest'ultimo pretese il fidanzamento, e, quando venne a sapere che la figlia era in stato interessante, nono-

stante la giovanissima età dei ragazzi, pretese il matrimonio riparatore con gravi minacce rivolte all'intera famiglia del Meola».

Carmelo Meola non aveva alcuna intenzione di contrarre il matrimonio e cercò di far intervenire suo padre, ma «a nulla valsero le proteste del giovane - prosegue la memoria del legale - dato che il padre era stato costretto, dall'atteggiamento deciso e minaccioso dello Scaglione, ad imporsi sul figlio».

I due giovani si sposarono e il giovane decise di chiedere l'intervento del tribunale ecclesiastico soltanto dopo la morte, presunta, perché vittima della lupara bianca, del suocero, scomparso il 30 novembre del 1982 insieme al boss Rosario Riccobono e ad altri quindici uomini d'onore. I pentiti avrebbero poi raccontato che Scaglione, vicino a Riccobono, sarebbe stato strangolato ed il suo corpo sarebbe stato dissolto in un acido. Ciò nonostante la famiglia Meola affrontò con preoccupazione l'iter canonico.

«Massima discrezione»

«I familiari mi raccomandarono la massima discrezione - scrive l'avvocato Fernandez - data la delicatezza dell'argomento e la peri-

colosità dell'ambiente chiesa ed ottenni da parte dei giudici che non venisse mai qualificato come mafioso l'ambiente dello Scaglione né il suo atteggiamento».

«Ricordo perfettamente, però - aggiunge il legale - che Luigi Meola mi confidò più volte di avere dovuto subire, oltre l'imposizione delle nozze, anche richieste perentorie di materiali od altro, alle quali non avrebbe potuto sottrarsi».

Tanto era delicato l'argomento che l'avvocato Fernandez consegnò ai giudici «in plico chiuso, alcuni documenti e pubblicazioni, tra i quali copia della requisitoria del maxiprocesso, che tendevano a dimostrare la pericolosità dell'atteggiamento del signor Salvatore Scaglione e l'impossibilità di Meola di opporsi alle sue categoriche richieste».

Il 14 settembre del 1987 il tribunale ecclesiastico accolse la richiesta di Carmelo Meola, adesso architetto, riconoscendo che il matrimonio era stato contratto per «il timore e la violenza incussa», a norma dell'articolo 1103 del diritto canonico. Dal matrimonio sono nate due bambine, la maggiore delle quali ha adesso 17 anni, che vivono con la madre, laureata in architettura.

Messina: indagini della Procura su contributi feste religiose

Il sostituto procuratore della Repubblica di Messina Giuseppe Santalucia ha aperto ieri l'inchiesta sulle presunte richieste di contributi sottobanco per organizzare la tradizionale processione della «Vara», che si svolge a Messina il 15 agosto, davanti a centinaia di persone. Il magistrato ha sentito come persona informata dei fatti l'assessore comunale alla Cultura Lia Fava Guzzetta che ha consegnato al magistrato un biglietto trovato sul suo tavolo alla vigilia della processione, con il quale due componenti del comitato organizzatore della «Vara» chiedevano un contributo per un «caffè». Sul significato di questo «caffè» vi sono state svariate interpretazioni ed una lunga serie di polemiche. Secondo alcuni, tra cui lo stesso assessore, si sarebbe trattato di una richiesta di contributo in nero o di una sovvenzione, secondo un sistema adottato negli anni passati dalle precedenti amministrazioni.

Pietra Ligure, le liste d'attesa erano gonfiate. «Blitz» di Raffaele Costa nell'ospedale

«Deve operarsi all'anca? Aspetti 4 anni»

Secondo il centralino dell'ospedale per sottoporsi ad un'operazione di protesi dell'anca bisognava aspettare circa 4 anni: in lista d'attesa c'erano 7.200 persone. La lista però era gonfiata. A verificarlo è stato il ministro della Sanità giunto all'ospedale di Santa Corona di Pietra Ligure. Le liste erano molto più corte. Nelle strutture private della zona la stessa operazione si fa in meno di una settimana pagando dai 40 ai 50 milioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Non erano 7.200 all'ospedale di S. Corona di Pietra Ligure i malati in lista di attesa per sottoporsi all'operazione di protesi dell'anca, come affermava l'ufficio prenotazioni, ma meno della metà. A verificare è stato il ministro della sanità Raffaele Costa che ha visitato di persona l'elenco delle prenotazioni nel corso di una visita all'ospedale ligure. «L'irruzione» è stata dettata proprio dallo stupore dinanzi «all'eccessiva» lunghezza della lista di attesa. «Fino al 3 set-

tembre scorso - spiega Costa in una nota - quando un cittadino telefonava all'ufficio informazioni dell'ospedale per conoscere i tempi relativi ad un'eventuale operazione all'anca o al ginocchio la risposta era questa: «vi sono 7200 prenotati per operazioni di chirurgia protesica articolare (ginocchio e anca) e le operazioni avvengono al ritmo di 1200 l'anno. Per il suo intervento ci vorranno 4 anni, perché nel frattempo qualcuno rinuncerà o morirà».

Durante la visita al reparto Costa ha potuto verificare che non solo la lista vera era meno che dimezzata, ma che due delle tre sale operatorie dell'ortopedia risultavano chiuse fino al 5 ottobre e l'unica sala operatoria attiva veniva prevalentemente usata per l'ortopedia traumatologica «con il risultato che gli interventi nel settore delle protesi articolari sono pressoché bloccati con la «presumibile tentazione», per chi ha soldi, di rivolgersi ai privati».

Secondo quanto afferma il ministro della Sanità nelle strutture private della zona molti interventi chirurgici di questo tipo vengono svolti a distanza di una settimana dalla prenotazione mediante versamenti di 40-50 milioni di lire, mentre le visite costano 250 mila lire talvolta esentasse. «Ritengo mio preciso dovere fare chiarezza - ha commentato - So che in Regione c'è aria nuova, voglia di trasparenza. E necessano intervenire. Coniu-

gare gli sforzi».

L'ospedale di S. Corona a Pietra Ligure non è stato l'unico ad essere stato visitato dal ministro il quale, accompagnato da alcuni carabinieri dei Nas, sta ora facendo redigere una mappa dei ritardi con cui le strutture pubbliche effettuano visite, analisi, diagnosi e operazioni. All'ospedale di Albenga, Costa ha individuato nella farmacia 3.000 campioni gratuiti di medicinali, ma «utilizzati dalla struttura ospedaliera». Il ministro ha invece potuto riscontrare a Pietra Ligure «generale soddisfazione» da parte dei degeniti del reparto di pneumologia; ambiente confortevole ha trovato nel reparto di oncologia mentre nel reparto di traumatologia della colonna vertebrale la lista di attesa è di 80 persone che dovranno aspettare da sei mesi a un anno per l'intervento. Qui sono state annotate alcune irregolarità: il cibo non era tenuto perfettamente, le radiografie e i risultati di molte analisi erano

«abbandonati a blocchi sulle cassette delle lettere».

Dagli ospedali ai luoghi di ricerca. Ieri mattina Raffaele Costa, insieme al sottosegretario, Giuseppe Nisticò, ha incontrato i responsabili dei 28 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Nel corso dell'incontro i vertici hanno sollecitato il ministro ad un'azione di verifica e coordinamento dell'attività degli istituti, con particolare riferimento all'attività di ricerca. Costa, accogliendo l'invito, ha sottolineato «l'importanza e la necessità di trovare maggiori finanziamenti per lo sviluppo della ricerca, attività che costituisce una delle finalità principali degli istituti. Ciò - ha concluso Costa - permetterà agli istituti stessi di avere maggiore autonomia organizzativa». Anche secondo Nisticò «la rete degli istituti va potenziata in termini di risorse finanziarie e i meccanismi gestionali devono essere resi più efficienti e sburocratizzati».

Napoli, ressa al Cardarelli

«Non ci sono posti letto»
Per ottanta malati
ricovero sulle barelle

■ ROMA. Oltre ottanta ammalati sono stati costretti ieri mattina ad accettare il ricovero in barella nell'ospedale Cardarelli di Napoli per mancanza di posti letto. L'eccezionale affluenza di pazienti ha caratterizzato in particolare i reparti di Osservazione chirurgica e medicina d'urgenza. Momenti di tensione si sono registrati nelle divisioni, specialmente nelle prime ore della mattinata, anche per l'intralcio creato dalle brande che ingombravano corridoi e corsie. Numerose segnalazioni sono giunte alla direzione sanitaria e al drappello di polizia dell'ospedale da parte di medici, infermieri e ammalati per denunciare disagi dovuti alla presenza delle barelle. La situazione si è parzialmente normalizzata nelle prime ore del pomeriggio quando la quota di «barellati» è scesa a quaranta unità. «Abbiamo dovuto affrontare la solita emergenza a

causa degli spesso immotivati trasferimenti di ammalati effettuati dagli altri ospedali della Campania - ha detto il direttore sanitario del Cardarelli Francesco Bottino - chiederò al commissario della Usl 40 di inviare una relazione all'assessore alla Sanità». «Abbiamo rischiato grosso - ha continuato Bottino - tante barelle avrebbero potuto mettere a rischio l'assistenza, ma grazie alle capacità del personale ospedaliero siamo riusciti a superare l'emergenza». Non è la prima volta che nell'ospedale Cardarelli di Napoli, la più grande struttura sanitaria del Mezzogiorno si registra un cospicuo numero di pazienti ospitati in barella. «La regola è questa - ha detto Bottino - le barelle spariscono soltanto nei giorni di Ferragosto. Sarebbe interessante verificare gli standard di ricoveri degli altri ospedali che traslasciano da noi ammalati».

Polizia a Bari Sotto assedio il quartiere «ribelle»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUIGI QUARANTA

■ BARI Con una spettacolare operazione in forze la Polizia ha risposto ieri a Bari allo stillicidio di aggressioni (cinque in meno di due mesi) contro agenti delle forze dell'ordine in servizio anticrimine nel capoluogo pugliese. All'alba di ieri 200 uomini hanno bloccato il quartiere San Paolo, la zona dell'estrema periferia teatro venerdì scorso di una piccola sommossa contro gli agenti di una volante.

Tutta l'area tra l'aeroporto e la zona industriale è stata praticamente isolata mentre gli agenti e i cani poliziotto, sotto il controllo di alcuni elicotteri hanno sistematicamente condotto una lunga serie di controlli nei confronti di persone agli arresti domiciliari o sottoposte a misure di sorveglianza e numerose perquisizioni; in particolare quattro blocchi di edifici nella zona più calda del quartiere sono stati minuziosamente setacciati. Il risultato diretto dell'operazione non è certo dei più scintillanti (cinque arresti, due automobili sequestrate, 70 cartucce calibro 7,65 recuperate in un sacchetto di plastica probabilmente gettato da un balcone), ma lo scopo indiretto di riaffermare il pieno controllo delle forze dell'ordine su questa area simbolo della periferia degradata del capoluogo pugliese è stato indubbiamente raggiunto.

L'operazione di ieri era stata in un certo senso annunciata domenica scorsa dal questore di Bari Antonio Arrichiello che in diverse dichiarazioni rilasciate dopo l'ultima aggressione ad agenti di polizia, aveva più volte sottolineato che a Bari non esistono zone franche sottratte al controllo dello Stato. Arrichiello si era esplicitamente riferito ai tre quartieri, la città vecchia, San Girolamo e San Paolo, ed aveva spiegato i vari episodi di aggressione o di ostacolo agli uomini della Polizia e della Guardia di Finanza con il pieno di spiegarsi di una azione di contrasto alla criminalità che le forze dell'ordine ormai da mesi stanno conducendo nel capoluogo barese.

L'operazione di ieri suona anche come una prima risposta alle prese di posizione delle personalità più rappresentative del quartiere, il presidente della circoscrizione Angelo Nitti e il presidente della Fondazione Giovanni Paolo II mons. Nicola Bonerba che dopo l'aggressione avevano polemicamente ricordato la solitudine nella quale le istituzioni locali e le stesse forze dell'ordine hanno lasciato quanti al San Paolo si battono contro l'emarginazione sociale e contro l'invasione presenza della criminalità. Emblematico il caso della Cittadella della Polizia, una decina di edifici nel centro del quartiere destinati ad ospitare diverse strutture del corpo, costata 115 miliardi e pronta dal novembre del '92, ma ancora vuota. Anche di questo probabilmente si occuperà oggi il vicecapo vicario della Polizia Achille Serra che sarà a Bari per un incontro con i responsabili dell'ordine pubblico. Un altro incontro, con il ministro Maroni, è stato invece sollecitato da cinque parlamentari progressisti e popolari.

Intanto le tre persone arrestate venerdì scorso dopo l'aggressione ai poliziotti che stavano per arrestare un ladro d'auto, sono tornate in libertà: il giudice delle indagini preliminari Carlo Curione, ha sì convalidato gli arresti (avvenuti del resto in flagranza di reato) ma non ha ritenuto di emettere ordinanze di custodia cautelare per Giovanni e Gaetano Cascione (padre e figlio) e per Michele Annoscia.



FIRENZE



AB 809 SY

Le nuove targhe per le auto presentate ieri a Roma

Sebastiano di Bari/Ansa

Il progetto di Zeffirelli presentato ieri al ministro Fiori

«Targhe azzurre e il nome della città»

Bari: donna ferita da sassi su tangenziale

Una donna è rimasta lievemente ferita a seguito del lancio di un sasso che ha raggiunto la vettura a bordo della quale, insieme con un uomo, stava percorrendo la tangenziale di Bari all'altezza dello svincolo per il quartiere Japigia. Il sasso, che sarebbe stato lanciato da un cavalcavia, ha infranto il vetro anteriore della Fiat 128 sulla quale viaggiavano Vito Caradonna, che era alla guida, e Anna La Nave: la donna ha avuto ferite al volto, giudicate guaribili in tre giorni dai medici dell'ospedale «Di Venere». Nello stesso punto, qualche settimana fa, una spranga in ferro colpì un'automobile in transito, ferendo alla testa una bimba di pochi mesi.

LUCA MARTINELLI

■ Vita davvero breve quella toccata in sorte alle targhe automobilistiche alfanumeriche, adottate dalla Motorizzazione civile solo pochi mesi fa. Andranno presto in pensione, vittime del loro anonimato, per lasciare il posto, da quel che si è potuto capire, a targhe multicolori, stile Arlecchino. In tutta questa vicenda c'è il gusto della polemica tutto italiano, un'inaspettata impennata del senso estetico del bel paese e, senza dubbio, un malsopito campanilismo. Sono stati questi tre elementi a decretare la morte delle neonate targhe per rispolverare, sotto mentite spoglie, le vecchie, il cui unico pregio, volendo dare un peso all'unica motivazione addotta a sostegno di questa nuova rivoluzione, era quello, dicono i nostalgici, di indicare il luogo di provenienza del veicolo e del suo conducente.

Entro l'anno

A caldeggiare il ritorno al passato, con tutti gli accorgimenti del caso, era stato il ministro dei trasporti Publio Fiori che aveva incaricato il senatore Franco Zeffirelli di mettere a punto i bozzetti delle nuove targhe. La mente del regista ha già partorito l'idea buona e, stando al-

le prime indicazioni, le attuali ma anonime targhe d'auto che "non rispecchiano la creatività e la qualità di immagine, caratteristica incontestata del bel paese" saranno sostituite entro l'anno. Secondo il progetto avanzato da Zeffirelli, le nuove targhe avranno il fondo azzurro con lettere e numeri bianchi. Per decifrare la provenienza dell'auto sarà applicata una striscetta di un colore diverso per ogni regione. Al centro della striscetta sarà riportata, per esteso, la città di immatricolazione. Infine, un bel tocco di nazionalismo: su ogni targa, in alto a destra, farà infatti bella mostra di sé una piccola bandiera italiana. Come dire, l'arlecchinata è servita.

Soddisfatto Zeffirelli e, soddisfatto, anche il ministro Fiori che ha detto di aver molto apprezzato i bozzetti del regista «Se il progetto sarà corrispondente alle norme comunitarie - ha sostenuto il Fiori - lo presenteremo presto in consiglio dei ministri». Il ministro si è detto soddisfatto anche dei colori in termini calcistici: «L'azzurro - ha aggiunto - è il colore della nostra nazionale. Con il bianco di lettere e numeri, poi, si raggiunge la perfezione», ha ironizzato riferendosi alla sua squadra del cuore, la Lazio, i cui colori sono proprio il bianco e l'azzurro. «L'unica nota dolente - ha concluso Fiori scherzando e facendo questa volta riferimento ai colori dell'altra squadra calcistica della capitale - è la striscetta rossa con la scritta in giallo di Roma». Chissà se Berlusconi, che ha scelto l'azzurro come colore del gruppo parlamentare di Forza Italia, è soddisfatto politicamente.

Norme comunitarie

«Gli italiani hanno chiesto inequivocabilmente di poter salvaguardare, attraverso le nuove targhe, le proprie identità culturali e territoriali ed io, nei miei progetti, ho tenuto conto di questo desiderio», ha detto Zeffirelli nel presentare al ministro dei trasporti Fiori alcuni bozzetti che illustrano come dovranno essere le nuove targhe automobilistiche. «Con la soluzione che io propongo - ha spiegato

Zeffirelli al ministro - si mantiene inalterato il sistema alfanumerico da poco adottato in modo da non richiedere sostanziali stravolgimenti del codice della strada, ma soltanto un opportuno ritocco ai caratteri delle attuali targhe che sono graficamente scadenti e di non facile lettura».

Zeffirelli al ministro - si mantiene inalterato il sistema alfanumerico da poco adottato in modo da non richiedere sostanziali stravolgimenti del codice della strada, ma soltanto un opportuno ritocco ai caratteri delle attuali targhe che sono graficamente scadenti e di non facile lettura».

Zeffirelli al ministro - si mantiene inalterato il sistema alfanumerico da poco adottato in modo da non richiedere sostanziali stravolgimenti del codice della strada, ma soltanto un opportuno ritocco ai caratteri delle attuali targhe che sono graficamente scadenti e di non facile lettura».

Walter e Flavia Veltroni partecipano con affetto e commozione al dolore di Loretta per la morte della cara mamma
LISIENA
Roma, 7 settembre 1994

Il presidente Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, i consiglieri d'amministrazione, il collegio dei sindaci revisori, la Direzione aziendale e la Direzione del personale si stringono con affetto a Loretta per la scomparsa della madre
LISIENA
Roma, 7 settembre 1994

Giuseppe Caldarola abbraccia forte forte Loretta e piange con lei la perdita della cara mamma
LISIENA
Roma, 7 settembre 1994

Morena Pivetti e Antonio Zollo abbracciano con affetto Loretta e le sono vicini in questo temibile momento per la morte della mamma
LISIENA
Roma, 7 settembre 1994

Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Enrico Pasquini, Marco Sappino, Alberto Cortese, Vichi De Marchi, Maurizio Fortuna, Pietro Spataro, Tony Jop, Ilio Goffredi e Aldo Quaglini si uniscono al dolore di Loretta per la scomparsa della
MAMMA
Roma, 7 settembre 1994

Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Patrizia e Simonetta si stringono con affetto a Loretta e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la perdita della cara
MAMMA
Roma, 7 settembre 1994

La Direzione Tecnica e tutti i coordinatori esprimono le più sentite condoglianze a Loretta Capaldi per la perdita della sua cara
MAMMA
Roma, 7 settembre 1994

La RSU a nome di tutto il personale poligrafico, è vicina con sentito cordoglio a Loretta Capaldi così duramente colpita negli affetti più cari per la perdita della
MAMMA
Roma, 7 settembre 1994

La Federazione di Pavia del Partito della Rifondazione comunista esprime il suo grande dolore per la scomparsa del compagno
GIANPAOLO SALOMONE
membro del Comitato Federale, esemplare figura di comunista e combattente per la libertà e l'emancipazione dei lavoratori
Milano, 7 settembre 1994

È deceduta la compagna
ILDA SISTI DIODATI
I funerali muoveranno alle ore 10.15 di oggi dalla camera ardente del Policlinico «Sandro Pertini»
Roma, 7 settembre 1994

La Presidenza nazionale della Confederazione Arci si unisce al dolore dei famigliari per la scomparsa di
ILDA SISTI DIODATI
compagna di Wladimiro Diodati A Paolo, Arrigo e ai famigliari tutti un fraterno abbraccio
Roma, 7 settembre 1994

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
GIACINTO CERANI
Lo annunciano addolorati, la moglie, i figli, la nuora, l'adorata nipote e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 presso l'ospedale «Maria Vittoria» e alle ore 11.45 in via Bellardi, 111. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 7 settembre 1994

Nel 6° anniversario della morte di
PATRIZIA PASOTELLI
mamma e papà la ricordano con infinito amore
Milano, 7 settembre 1994

Mi manchi tanto
PATTY
Paola
Milano, 7 settembre 1994

7 9 1993 7 9 1994
Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno
LIBERO TRIBUSON
La moglie Eligia e la figlia Sonia lo ricordano sempre con tanto amore e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità
Triesse, 7 settembre 1994

La Segreteria regionale del Prc della Lombardia partecipa con profondo dolore al lutto della scomparsa del compagno
GIANPAOLO SALOMONE
coerente combattente per l'emancipazione dei lavoratori e lo ricorda ai compagni che lo hanno conosciuto per le sue qualità morali, umane e politiche
Milano, 7 settembre 1994

La Federazione di Pavia del Partito della Rifondazione comunista esprime il suo grande dolore per la scomparsa del compagno
GIANPAOLO SALOMONE
membro del Comitato Federale, esemplare figura di comunista e combattente per la libertà e l'emancipazione dei lavoratori
Milano, 7 settembre 1994

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si uniscono TAROCCHI e LEI
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257
COMUNE DI BAGNOLI IRPINO (Provincia di Avellino)
RETTIFICA AVVISO DI GARA
IL SINDACO
A rettifica dell'avviso di gara pubblicato su questo quotidiano il 30.6.94
RENDE NOTO
che per poter chiedere l'ammissione all'affidamento in concessione del servizio di distribuzione del gas metano non è richiesta l'iscrizione di almeno 10 anni nella cat. 10/c dell'A.N.C.
Le imprese interessate devono far pervenire entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorio domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitata alla gara con le modalità e le condizioni di cui al precedente avviso.
Bagnoli Irpino, 5 settembre 1994
IL SINDACO: Prof.ssa Lucia Scotto di Clemente

Reiterato il decreto legge che dà il via libera al riutilizzo dei rifiuti e all'autosmaltimento Dal governo licenza di inquinare

PIETRO STRAMBA-SADIALE

■ ROMA. Non è bastato neanche mandarlo al Cairo. Assente fisicamente da Roma, il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli riesce ugualmente a colpire, ovviamente ai danni dell'ambiente: pur in sua assenza il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera all'ennesima reiterazione del decreto legge sulle materie prime seconde, il provvedimento - presentato la prima volta l'11 novembre dello scorso anno - che, di peggioramento in peggioramento, dà ora di fatto un completo via libera a una gestione dei rifiuti (anche i più tossici e pericolosi) che rischia di trasformarsi in una nuova, gravissima licenza d'inquinamento.

Il decreto, nelle intenzioni di un anno fa, avrebbe dovuto finalmente mettere ordine nel campo del riutilizzo dei residui, fissando regole, norme tecniche, procedure di autorizzazione e, soprattutto, una netta distinzione tra i materiali riutilizzabili a certe condizioni in nuo-

vi cicli produttivi e sostanze da smaltire come rifiuti secondo determinate procedure a seconda del grado di tossicità. Un iter travagliatissimo, a cavallo del cambio della guardia tra il governo Ciampi e quello di Berlusconi, che è ora approdato a una soluzione a dir poco paradossale: da un lato un apposito decreto ministeriale fissa l'elenco delle materie prime seconde vere e proprie, le procedure di riutilizzo da seguire e i requisiti tecnici dei relativi impianti per annullare o ridurre al minimo i rischi di inquinamento. Dall'altro, però, si pure con un linguaggio contorto che si presta a differenti interpretazioni, l'articolo 8 del decreto legge approvato ieri consente non solo il trattamento e lo stoccaggio, ma anche il riutilizzo dei residui (ma non erano rifiuti?) non compresi in quell'elenco. Tutti i rifiuti, insomma, potranno essere fatti tranquillamente passare per residui e reimmessi nel ciclo pro-

duativo al di fuori, di fatto, di ogni serio controllo, anche perché lo stesso articolo 8 stabilisce che le imprese che effettuano le operazioni di cui al comma 1 sono escluse dall'obbligo di iscrizione all'Albo nazionale delle imprese esecutori servizi di smaltimento dei rifiuti. Il nodo, di fatto, è proprio qui. L'Albo smaltitori - dal quale avevano chiesto di essere conserate le piccole e medie imprese artigiane e commerciali - rappresenta in sostanza l'unico organismo in grado di tenere sotto controllo il vasto e spesso tutt'altro che limpido mondo che ruota intorno a raccolta, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti. Sottrarsi non solo le piccole e piccolissime imprese - per le quali sarebbero comunque possibili soluzioni di tipo associativo o consorziale che senza gravare sulla singola piccola azienda con procedure troppo complesse e onerose consentirebbero comunque all'Albo di tenere sotto controllo la situazione - ma anche quelle più grandi, può rappresentare un colpo mortale.

Tanto più perché un altro articolo del famigerato decreto, il 16, rappresenta di fatto una totale deregulation, come nemmeno Reagan avrebbe sperato di riuscire a ottenere, con la possibilità per chiunque lo voglia di realizzare sul territorio impianti di smaltimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi anche «in deroga alle previsioni dei piani regionali di smaltimento. La norma - bontà di Matteoli - non si applica alle discariche». Ma si applica eccome a tutte le aziende che vogliono dedicarsi all'autosmaltimento dei propri rifiuti, senza nemmeno bisogno di ottenere l'autorizzazione della Regione. Per l'ambiente e per la salute dei cittadini è un bel regalo. Tanto più tenendo presente un altro famigerato decreto, quello sugli scarichi, che dà a sua volta il via libera allo scarico in fiumi, laghi e mare di tutte le porchine possibili e immaginabili. Mettendo insieme i due provvedimenti, c'è da aspettarsi un futuro di fognie (velenose e cancerogene) a cielo aperto. E benedette dal ministro e dalla legge.

Foggia Telefonavano usando cavi caduti

■ FOGGIA. Ogni notte si allacciano alla rete telefonica attraverso i fili caduti durante la tromba d'aria del 25 agosto scorso e facevano telefonate intercontinentali per parlare con i parenti in Africa ma anche per chiamare le linee erotiche del 144. Per concorso in truffa aggravata e continuata ai danni della Sip-Telecom Italia, a Foggia sei extracomunitari clandestini sono stati arrestati in flagranza dai carabinieri, che ora ricercano altri quattro cittadini nordafricani sfuggiti alla cattura. Uno dei sei arrestati, l'algerino Abdel Krim Kadon, di 27 anni, è sospettato di aver organizzato la truffa e di pretendere dagli altri extracomunitari una sorta di tangente per poter telefonare: quando è stato bloccato, aveva in tasca due milioni e centomila lire. Le indagini - con due appostamenti notturni da parte dei carabinieri - sono scattate in base ad una segnalazione della Telecom Italia: da qualche giorno infatti i tecnici dell'azienda telefonica avevano rilevato un insolito traffico intercontinentale sulla linea di un ignaro utente in località Borgo Carvaro, a pochi chilometri da Foggia.

FESTA DE L'UNITÀ '94
TERRANOVA DA SIBARI
15-16-17-18 SETTEMBRE
15 settembre GIOVEDÌ
Ore 19.00 Apertura Festa - Visita agli Stand
Ore 19.30 Proiezione del film di N. Moretti "Ciao Enrico"
Ore 20.30 Dibattito: "Gli strumenti urbanistici comunali. La Vananti ed il condono edilizio nella realtà Terranovese. Interverranno esperti e rappresentanti delle forze politiche."
Ore 22.00 Spettacolo musicale: **Loke five**
16 settembre VENERDÌ
Ore 20.00 Dibattito: "La Calabria: quale alleanza per governare il futuro della Regione. Partecipano: rappresentanti delle diverse forze politiche e movimenti regionali."
Ore 21.30 Gruppo musicale: **Liscio ... "60" E Simpatia**
17 settembre SABATO
Ore 17.00 Giochi
Ore 20.00 Dibattito: "La situazione politica locale". Partecipano rappresentanti delle forze politiche locali.
Ore 21.30 Concerto: **"I Cugini di Campagna"**
18 settembre DOMENICA
Ore 10.00 Diffusione de l'Unità
Ore 17.00 Giochi
Ore 19.30 Dibattito: L'agricoltura: crisi e prospettive del settore degli agrumi. Spettacolo musicale "Gruppo Folkloristico - Città di Carati"
MOSTRE di pittura - PDS Dossier vita politica di sezione
Libri - Sagra della Birra - Esposizioni Varie - Spazio Giovani

IL CASO. Un corso di coraggio intitolato a Keating, il professore de «L'attimo fuggente»

Italiani insicuri e alla ricerca di sé Causa delle paure l'instabilità politica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Italiani, popolo in crisi? A giudicare dalle osservazioni degli psicologi, pare proprio di sì. Difficoltà respiratoria, improvvisi dolori al torace, sudorazione fredda, palpitazione e svenimenti sono sintomi che gli studiosi del comportamento registrano con sempre più frequenza. Insomma, gli italiani sarebbero diventati più paurosi, prede facili di attacchi di panico. Ancora, gli esperti di Riza e di Riza Psicosomatica attraverso i numerosi casi clinici in loro possesso hanno rilevato l'aumentata diffusione di alcune fobie: paura di uscire, paura della gente, paura di essere sconfitti.

Le cause di questa incertezza nazionale segnalate dagli psicologi sono di lunga e di breve durata. Da una parte, a livello europeo «sono venuti meno dei puntelli importanti» dicono gli esperti, dall'altra è la situazione politica italiana a produrre incertezza e instabilità. «La fine delle ideologie (delle due grandi "chiese" cattolico-comuniste) e di uno status quo durato quasi mezzo secolo, la ripresa dei nazionalismi e delle guerre locali (così vicine a noi), la crisi economica, la recessione industriale, e la mancanza di posti di lavoro più pressante per l'Italia che per le altre potenze economiche, sono alcune delle cause all'origine dell'aumentata insicurezza dell'"homo italicus"».

A minare il senso dell'identità contribuisce anche il processo in atto di azzeramento delle differenze. La massificazione, presente anche in Italia, «continuano gli studiosi di Riza psicosomatica - l'omologazione dei gusti, dei costumi e dei comportamenti, aumentano l'insicurezza dell'individuo che identificandosi nel gruppo (sempre più vasto e indifferenziato) perde o comunque indebolisce la capacità di autodeterminarsi». Insomma, l'individuo perde i riferimenti, si smarrisce. E, in questo momento, l'italiano - aggiungono gli esperti - non è certo aiutato nella propria

stabilità psicologica dal comportamento dei nuovi politici che lo governano: all'immagine fortemente determinata dei maggiori esponenti politici, si accompagna la schizofrenia dei comportamenti e delle opinioni. L'insicurezza di fatto dei governanti è - secondo gli studiosi - un'ulteriore fonte di incertezza e di instabilità psichica per gli italiani.

È proprio a questa risorsa, fondamentale per sopravvivere ai mutamenti e alle novità (positive o negative che siano), che è necessario attingere: la capacità di autodeterminarsi, di essere se stessi fino in fondo nelle proprie scelte. Capacità che costituisce la vera forza di reazione ai condizionamenti esterni ed interni che frenano dal diventare «ciò che si è». Secondo gli psicologi di Riza psicosomatica, è necessario recuperare la capacità di autodeterminarsi, e per non essere più soggetti passivi degli eventi e per non compiere scelte delle quali non ci sentiamo protagonisti. A frenarci però, non sono solo gli ostacoli esterni, ma anche le nostre resistenze: quelle forme di imposizione interne (spesso correlate ai mutamenti esterni) che ci impediscono una reale autodeterminazione e che ci frenano dal diventare realmente «noi stessi». Affetti, paure, iper-rationalità, schematismi, sono i principali elementi inibitori di un'autonoma determinazione delle proprie scelte.



Un corso di coraggio - ispirato a «L'attimo fuggente»

Tutti a scuola ad imparare la fiducia

Firenze, lezioni e seminari per adulti e adolescenti

È nata, a Firenze, la prima scuola d'Italia in cui si impara ad avere fiducia in se stessi. Un primo corso per adolescenti e, ad ottobre (dal 15 al 30), un altro riservato agli adulti. L'insegnante è Paolo Coccheri, fondatore di numerosi festival (come quello di Montalcino) e scuole di teatro e famoso a Firenze per le sue «ronde della carità» in cui distribuisce viveri ai barboni. La scuola di fiducia è intitolata a Keating, il professore de «L'attimo fuggente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Ingrid è la più timida del gruppo. Quando gli altri cantano o scandiscono le parole quasi gridandole, lei bisbiglia. C'è un «esercizio» che le ha fatto sudare sette camice: si entra dalla porta, si fa un balzo davanti al professore e allargando le braccia si urla a squarciagola: «Buongiorno e che sia veramente un buongiorno». Le tocca ripeterlo due volte (come del resto a tutti) e si vede che deve fare uno sforzo enorme su se stessa per gridare quelle parole gioiose di fronte a un quasi-sconosciuto e a una classe di pestiferi adolescenti. Però Ingrid ce la fa, la voce non

si incrina, l'espressione del viso è determinata. Basterebbe questo a Paolo Coccheri, l'insegnante della prima scuola d'Italia in cui si impara ad avere fiducia in se stessi, per capire di aver fatto centro.

Genitori complicati

Durante la pausa, Ingrid, sedici anni, fiorentina di madre olandese, racconta come è arrivata alla scuola di Coccheri: «Un giorno - spiega - ero andata al cinema all'aperto con mia mamma. Abbiamo incontrato una persona che conoscevo ma io mi sono vergognata a salutarla perché sono timida. Allora

mia mamma mi ha parlato di questa scuola e ho pensato che potesse servire ad aprirmi».

Sono stati i genitori di questi quindici ragazzini, di età compresa fra undici e sedici anni, a iscriverli i loro figli dopo aver letto sui giornali della singolare scuola di Coccheri. «Ho avuto con tutti loro un colloquio preliminare - spiega l'insegnante - e ho scoperto, a posteriori, che i genitori sono molto più complicati dei loro figli. Credo che le loro preoccupazioni siano un po' eccessive. Effettivamente, i primi allievi del «corso di coraggio» - così è stato ribattezzato - sono molto vivaci e si stenta a credere che qualcuno possa essersi preoccupato per il loro carattere. Poi, però, si notano piccole cose, come lo scetticismo radicale di Duccio che alla sua tenera età è già convinto che non si possa fare strada senza farsi raccomandare, e si capisce meglio la scommessa di Coccheri. «Voglio trasmettere loro il mio entusiasmo - dice l'insegnante-attore che di notte organizza le «ronde della carità», distribuendo viveri ai

barboni - voglio che capiscano che noi siamo meglio di quello che crediamo. Se Duccio crede che sia necessario farsi raccomandare vuol dire che la «cultura del privilegio» ha attecchito qui come a Palermo, dove ho lavorato con i ragazzini a rischio. Ebbene io proprio non posso avallare questa cultura».

Mancano gli esempi

Che cosa manca ai ragazzi d'oggi? «Mancano gli esempi silenziosi e quotidiani - continua Coccheri - invece ci sono troppi falsi miti. Io ai ragazzi gli dico, anche se non è molto elegante: «Quando pensi a uno di questi tuoi miti, immagina-telo seduto sul water...». La scuola di Coccheri è intitolata al professor Keating, il personaggio che nel film «L'attimo fuggente» di Peter Weir è interpretato dallo strepitoso Robin Williams. Come Keating, Coccheri insegna ai suoi allievi che non esistono scorciatoie, che l'adolescenza è un momento difficile della vita e che si può contare solo su se stessi. «C'è una sce-

na nel film - spiega ai suoi allievi - che è importante ricordare. È quella quando gli allievi salutano Keating: quelli che saltano sul banco dimostrano di voler andare controcorrente e di essere pronti a ribellarsi al conformismo».

Imparare gesti semplici

Alla scuola di «fiducia in se stessi» si imparano molte cose: a stringere la mano con fermezza, guardando negli occhi l'interlocutore, a salire su una sedia davanti alla propria classe, indossando un buffo cappello, e a raccontare agli altri i propri sogni e le strategie per realizzarli, a abbracciare un amico senza aver paura di toccarsi, «perché non c'è niente di vergognoso nell'aver degli organi genitali», dice Coccheri, facendo arrossire la sua giovane platea. A quell'età è proprio la presenza ingombrante del corpo l'ostacolo maggiore alla comunicazione. Basta vedere con quanto rigido imbarazzo si abbracciano i ragazzini di Coccheri, mantenendo molti centimetri di distanza fra loro. E l'«esercizio» più com-

plicato non è recitare con voce stentorea i versi di una poesia, bensì prendersi a braccetto, maschio con femmina, e fare pochi passi trattenendo l'espressione di scherzoso disgusto per quel contatto di braccia.

La libertà di scegliere

Alla scuola Keating si impara anche qualche elementare regola di «bon ton», come far passare per prime le «signore» da una porta. I ragazzini sono convinti che un po' di educazione non guasti. Luigi è venuto addirittura da Roma, accompagnato dalla mamma: «Qui sto imparando ad esprimermi meglio», dice. Dario, invece, era un po' riluttante. «Mia madre - racconta - mi ha chiesto se mi interessava partecipare al corso. All'inizio non ero entusiasta, poi ho parlato con Paolo e mi sono deciso». «Volevo essere sicuro - conclude Coccheri - che nessuno di loro fosse forzato dai propri genitori, ma che prendesse la sua decisione liberamente».

Valdichiana

Panico per rombo di aerei

AREZZO. Un «bang» provocato da due aerei militari del quarto stormo di Grosseto ha messo in allarme ieri mattina l'intera Valdichiana e il Valdarno.

Centinaia di telefonate hanno segnalato a polizia, carabinieri e vigili del fuoco la probabile caduta di un aereo in località Montagnano.

Gli abitanti hanno infatti sentito prima del boato, il rumore del jet.

Per le forze dell'ordine l'allarme è però cessato dopo pochi minuti quando il comando della base aerea di Grosseto ha comunicato che il rumoroso boato era stato provocato da due velivoli F-104 che, nel corso di una esercitazione a bassa quota, avevano superato la velocità del suono, provocando quindi il boato che ha destato tanto allarme.

Settemila segnalazioni raccolte dall'Associazione dei consumatori. Oltre duemila denunce presentate

I mille trucchi per aggirare i turisti

Turisti aggirati da agenzie, camere d'albergo promesse in contemporanea a più clienti, spiagge sporche e furti nei campeggi. La lista delle disavventure occorse ai turisti in Italia è ancora lunga e finirà in un Libro bianco della Comunità europea. Settemila gli Sos arrivati questa estate ai centralini del «Pronto soccorso vacanze» allestiti dal Comitato difesa consumatori in nove città del Bel Paese. Quasi duemila la denunce raccolte.

LIDIA SEVERINI

MILANO. Un'avventura come questa non è contemplata nemmeno nella guida Lonely Planet, la vera Bibbia del turista avventuroso. Magari verrà inserita il prossimo anno sotto la voce Follonica, Italia. Dove un povero villeggiante, che aveva affittato una casetta per telefono, si è ritrovato una assai poco ospitale vipera in cucina.

Poco male, gli affittuari gli hanno subito proposto un'alternativa, questa volta sicura. Infatti, nella se-

conda casa il villeggiante (zoo-filo si spera) si è imbattuto solo in un formicaio. Chissà se il contratto d'affitto prevedeva una clausola di recesso per crisi isterica.

Questo è solo uno dei tanti, simpatici incidenti in cui sono incappati questa estate turisti italiani e stranieri. Oltre mille e 700 casi raccolti dai centralini del «Pronto soccorso vacanze» messo in piedi dal Comitato difesa consumatori in Italia e dalle organizzazioni gemelle Deco per il Portogallo, Ocu e Cecu

per la Spagna e Ekpizo per la Grecia. Le storie di ordinario disservizio verranno segnalate su un Libro bianco redatto per la Comunità europea, che ha finanziato almeno in parte l'esperimento nei quattro paesi.

Le agenzie

In testa alla classifica delle lamenti si sono piazzati i contratti sottoscritti con le agenzie (612 casi segnalati ai nove centralini di Milano, Roma, Napoli, Genova, Firenze, Bolzano, Forlì, Matera e Cosenza). Agenzie come quella di cui si sono serviti alcuni turisti milanesi protagonisti dell'episodio raccontato da Anna Bartolini, presidente del Comitato difesa consumatori: gli incauti acquistano (come tutti, sulla base di un depliant) un soggiorno in un villaggio turistico in Sardegna per scoprire, una volta arrivati, che i bungalow sono ancora da costruire.

Sole, mare e spiagge infuocate anche per tre malcapitate ragazze volate sull'isola di Majorca. Destinazione, un villaggio turistico esclusivamente riservato agli inglesi, particolare che l'agenzia aveva trascurato di segnalare. E dove le tre ragazze non sono potute entrare nonostante la prenotazione e i soldi già versati. Sistemazione rimediata, ma cambiando tre volte alloggio.

Se le agenzie riservano brutte sorprese, gli alberghi se la cavano anche peggio. Pare, infatti, che l'ultimo costume degli albergatori nostrani sia quella di vendere più posti letto di quanti ne siano disponibili. Abitudine in uso presso le compagnie aeree, chiamato in gergo «overbooking» e che, stando alle 400 segnalazioni arrivate, gli alberghi italiani hanno abbondantemente preso a prestito. Al pari di quelli greci e di quelli spagnoli, come rilevato dai comitati consuma-

tori dei rispettivi paesi. Con il risultato che il primo che arriva si prende il posto.

Furti e sporcizia

Le locazioni degli appartamenti veleggiano anch'esse in buona posizione: consegna di locali diversi da quelli pattuiti e controversie sul pagamento di luce e gas spesso non incluse nel contratto. Per continuare con i casi di furto e la sporcizia segnalati nei campeggi e la quotidiana odissea vissuta sui traghetti per la Sardegna (Caronte selvaggio, diceva in una vecchia canzone il cantautore isolano Piero Marras).

Si chiude in bellezza con l'equivoco sui «mari puliti»: molti turisti, basandosi sulle cartine pubblicate ad inizio estate dai giornali, sono andati in caccia per la penisola dei «mari puliti». Ritenendo, erroneamente, che l'aggettivo pulito si riferisse anche alle spiagge. Beata ingenuità.

Immigrazione

Scoperta base per falsificare documenti

ROMA. Quattro cittadini colombiani, tre uomini e una donna, in possesso di alcuni documenti falsi e altri pronti per essere falsificati, sono stati arrestati ieri mattina a Roma dagli uomini della squadra Mobile. La donna, per evitare di essere arrestata, ha cercato di corrompere gli agenti offrendo loro prestazioni sessuali.

I tre uomini invece hanno proposto ai poliziotti di «sistemare» la vicenda con una bella somma di denaro. Le manette sono scattate immediatamente.

I quattro colombiani sono stati sorpresi in un appartamento vicino la stazione Termini che, secondo le prime ipotesi degli investigatori, servirebbe da base ad alcuni extracomunitari specializzati in falsificazione di documenti per gli immigrati.

Il dramma di una «unione impura» concluso con la morte della donna in un attentato



L'esplosione sull'autobus ad Afula, nella quale Ahuva rimase ferita

Y. Sugayal/Ap

Adel e Ahuva, amore in trincea

Un arabo e un'ebrea vittime dell'intolleranza

Adel, un arabo israeliano e Ahuva ebrea, sposata con tre figli, si incontrano e tra loro nasce un grande amore. La loro storia viene contrastata in tutti i modi dalle rispettive comunità, finisce tragicamente il 6 aprile del '94 su un autobus che riportava Ahuva a casa. Lei e il bimbo che portava in grembo furono uccisi da una macchina imbottita di esplosivo guidata da un giovane arabo. Era la risposta alla strage di Hebron.



Una ragazzino palestinese durante gli scontri con la polizia

M. Euler/Ap

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Lui è Adel, un arabo israeliano, a metà strada tra ebrei e palestinesi, che ha cercato di scalare quel muro di odio e di diffidenza che da tanto, troppo tempo separa le due comunità. Non c'è riuscito, colpito dal dramma della moglie e del bambino che portava in grembo, uccisi da una macchina imbottita di 170 chili di esplosivo, bombe di gas e sacchi di chiodi, guidata da un giovane del suo stesso popolo. I giornali e la Tv, non solo israeliani, hanno per alcuni giorni dato grande risalto a questo dramma «giudeo-arabo», esploso quando i leader dei due popoli si stringevano la mano. Ma poi un attentato ha scacciato dalle prime pagine quello precedente e Israele ha dimenticato questa storia.

Il fatale incontro
Si incontrarono nell'aprile del 1988. Adel è specialista in informatica, incaricato del controllo dei sistemi di un'importante banca nel nord d'Israele. Lì, conosce Ahuva Cohen, anche lei lavora in quella banca. Tra un cliente e l'altro Ahuva racconta ad Adel della sua casa senza amore di Eilat, nel sud, dei suoi tre figli e del marito brutale che ha dovuto sposare troppo giovane sotto la pressione dei genitori ultraortodossi. Perché lui porta lo stesso cognome prestigioso di lei e perché è scritto nella Torah che una Cohen, «figlia di prete», che non sposa un altro Cohen disonora per sempre il padre. Adel, a sua volta, è figlio degli Omallah, un'importante famiglia palestinese di Nazareth, città araba fuori dai territori occupati. Non si sente più veramente palestinese né completamente israeliano; è musulmano ma pensa in ebraico: insomma è un arabo-israeliano, un uomo diviso tra due mondi e due identità. Nella sua comunità gli uomini maturi sposano solo donne giovani.
Adel ha solo 29 anni, Ahuva 31. Lei è ebrea, sposata, madre e coperta di debiti per colpa di un marito «brutale e dispendioso». Si sono appena conosciuti e tutto sembra dividerli, ma due settimane dopo il loro incontro, lei ha già lasciato quella casa senza amore di Eilat, per vivere insieme ad Adel a Natsim-Ilit, una nuova città ebraica, a

qualche chilometro da Nazareth l'orientale. «È stato come ritrovare una persona vicina», ricorda Adel. «Mi sembrava che ci conoscessimo da anni e che fosse venuta a Natsim per incontrarmi». Insieme Adel e Ahuva sono felici, il problema, però, sono gli «altri», apertamente ostili a quella «impura» unione. Gli «altri» hanno il volto violento del marito lasciato, che prima minaccia di cacciare di casa i bambini e poi ci ripensa: trova Ahuva, la picchia e finisce per accettare il divorzio portandosi via i ragazzi, i mobili e lasciando solo i debiti che Adel paga senza aprir bocca.

La famiglia
Ma gli «altri», ancor più ostili e tenaci nel loro odio, sono soprattutto i genitori di Ahuva. La famiglia di Ahuva - i genitori, la sorella e tre fratelli, vivono ad Askelon - una città costruita in tutta fretta a un centinaio di chilometri sulla costa per dare alloggio ai nuovi immigrati. A dieci minuti dall'inferno di Gaza, Askelon vive nel terrore di attentati e vota in massa per la destra israeliana, per il Likud. I Cohen, ebrei originari dello Yemen sono poveri e profondamente religiosi e non sanno darsi pace della scelta della figlia di vivere con un arabo. Nel loro quartiere, i vicini li evitano. Si sentono feriti, umiliati, colpiti dalla vergogna e ben presto dalla rabbia. Cominciano allora le pressioni su Ahuva. Il telefono suona in continuazione nella casa di Natsim-Ilit: «Puttana, finirai per mettere al mondo un piccolo "mohammed"». Non sei più nostra figlia. Ci vergognamo di te. Devi lasciarlo, altrimenti ti distruggeremo.
Adel propone di convertirsi all'ebraismo ma la famiglia rifiuta. Decide, da quel momento, di tacere. Fino al giorno in cui, dopo la visita di uno dei fratelli di Ahuva, nota sulla sua guancia il segno di uno schiaffo. Prima le minacce, poi la paura e ora i colpi... Ahuva è in pericolo e lei si sente colpevole. È troppo. Sconvolta, Adel torna a Nazareth dal padre, che solo pochi giorni prima gli aveva appoggiato la mano sulla testa e sorridendo gli aveva detto: «Figlio, se devi sposarti, è lei, è Ahuva che ci vuole per te». Troppo tardi, perché Adel invece è tornato dal suo vecchio per-

chiederlo di trovargli una donna araba da sposare entro un mese. E così, nonostante le lacrime di Ahuva, Adel sposa una giovane e bella donna araba, docente di inglese all'università. Ma l'unione dura solo pochi giorni: l'amore per Ahuva è troppo forte. D'accordo con la moglie, Adel chiede il divorzio. «Dio sa se ho provato, ma era impossibile stare senza di lei», racconta Adel con un sorriso malinconico - e allora mi sono detto: che ciò che deve succedere, succeda. Insciallah». Gli «amanti ritrovati» partono per molti viaggi. Lui è ricco e lei non conosce il mondo: Venezia, la Costa Azzurra, la Spagna, e poi la Svizzera, l'Austria, le Canarie, l'Egitto. Ogni foto di quei viaggi ritrae la loro felicità.

La casa di Nazareth
Una felicità che dura sei anni e nove giorni. Il 17 aprile 1993, Ahuva festeggia i 36 anni nella casa di famiglia di Nazareth. Adel ha fatto allargare l'appartamento di 60 metri quadri solo per potersi inserire una vasca per idromassaggi che Ahuva sognava da tempo. Ha anche acquistato per lei un ufficio indipendente di assicurazioni a pochi minuti da casa, ad Afula. Le minacce sembrano appartenere al passato. Con entusiasmo, benché non si interessino di politica, seguono i negoziati di pace. Il 13 settembre '93 Adel e Ahuva sono da-

vanti al televisore, come tutti in Israele e nei Territori, per seguire la cerimonia della firma degli accordi tra lo Stato ebraico e l'Olp. A Washington, Rabin e Arafat si scambiano una stretta di mano sotto gli occhi del mondo. Forse è il preludio alla fine dei massacri, dell'odio tra ebrei e arabi, sperano Adel e Ahuva. Ma poi, quel tragico 24 febbraio 1994, la radio interrompe il programma di musica per annunciare la strage di Hebron. Adel si rivolge ad Ahuva: «È terribile - le dice - Ma non è finito. "Hamas" ora vorrà vendicarsi». Una drammatica provvisione, quella di Adel. Ahuva è incinta. Per convertirsi all'Islam, le basta pronunciare le parole consacrate: «Vi è solo un Dio, e Mohammed è il suo profeta». Segue una settimana di felicità a Charm el-Cheikh, sul Mar Rosso. L'ultima.
È una strana mattinata quella del 6 aprile. Ahuva è nervosa, agitata. Come se avvertisse nell'aria qualcosa di terribile. Prima di uscire di casa, abbraccia Adel: «Sci tutto per me - gli dice - tutto ciò che ho, prendi cura di te, amore mio». Si reca in ufficio, Ahuva, ma dopo un'ora decide di tornare a casa, non si sente bene, la gravidanza le ha già dato dei problemi. Aspetta come al solito l'autobus che in cinque minuti la porterà indietro. Ma Ahuva non tornerà più a casa. La bomba esplose e in un attimo è l'inferno. «Bruciate di terzo grado

«Ho patito il fascismo e adesso mi tocca anche Berlusconi»

Cara Unità, sono una donna di 78 anni che per sua sfortuna ha vissuto il ventennio fascista, con un padre comunista perseguitato per tutto il periodo finché non c'è stato il crollo del regime. Non mi dilungo nel raccontare quello che ho sofferto nella mia infanzia, dato che non passava giorno che non arrivasse la notizia che un comunista era stato assassinato dai fascisti, fin quando sono arrivate le leggi di Mussolini che per prima cosa hanno censurato quei giornali, «l'Unità» per prima, che denunciavano i misfatti del regime. Chi non era fascista doveva stare bene attento a non lasciarsi scappare parole di condanna del regime perché avrebbe fatto una brutta fine. Ricordo quando Mussolini venne ad inaugurare la Fiat Mirafiori. Io lavoravo alla Riv, e ci costrinsero ad andare a fare onore al duce. Ci controllarono personalmente perché chi non c'era significava che era contro il regime, e si poteva anche passare dei guai. Dopo aver iniziato il discorso ci fece una domanda: «Vi ricordate il mio discorso di qualche mese fa a Milano?». Certo si aspettava un mare di applausi che però non ci furono. Allora fece qualche passo per andarsene, ma poi ci ripensò e, cercando di nascondere la bile, disse: «Se non lo ricordate rileggetelo». Nel discorso di Milano si riferiva ad un aumento di stipendio che aveva proposto, ma siccome noi non avevamo ricevuto una sola lira non potevamo ringraziarlo. Scrivo perché sono indignata a vedere quello che succede oggi, mentre il signor Berlusconi afferma che non ci sono fascisti nel suo governo. Ma mi vuole rispondere e spiegarmi perché vuole prendersi le tre reti della Rai? Forse perché si possa soltanto più ascoltare la voce del padrone come aveva fatto a suo tempo Mussolini, che aveva censurato tutti i giornali che dicevano la verità? Cara Unità, scusami la brutta calligrafia ma ho la mano che mi trema.

(genitori da una parte e bimbo dall'altra) che, ho pensato, si deve fare il possibile perché il piccolo sia ridato al più presto ai legittimi genitori, poveri sì ma che nessuno ha dichiarato «genitori incapaci». Che cosa si può fare? Che qualcuno denunci il medico dell'ospedale per rapimento di bambini? (sarebbe interessante, in proposito, sentire un parere giuridico). Che il giornale raccoglia firme per chiedere che il piccolo rom sia ridato ai genitori? Che si scriva ancora sul caso? Che si coinvolga il comune di Firenze? So che gli italiani sono poco generosi verso i nomadi ma, chissà?, forse trattandosi di un neonato... So anche che il caso in questione si inserisce in un problema più ampio (come del resto evidenziava la stessa Dacia Maraini), ma tenere aperto il caso può sempre tenere aperto anche il problema, benché di questi tempi parlare di giustizia verso i più deboli, magari stranieri, suoni male alle orecchie di molti, fra coloro che stanno in alto, ma non solo. Comunque io non posso fare a meno di considerare l'articolo di Dacia Maraini non soltanto come un bell'articolo, scritto bene e commovente, ma anche e soprattutto come un invito a fare qualcosa di concreto per ripartire al torto che la famiglia Rom ha così ingiustamente subito. Spero che qualcun altro abbia sentito e senta questo invito.

Roberta Bonamic
Cernusco S.N.
(Milano)

«La morale è questa: il governo dimostra di non saper governare»

Caro direttore, da giovane appassionato del Pds da giovane, vorrei, se mi consente, spendere alcune righe per rilevare (anche se non sono l'unico) come la maggioranza attuale di governo dimostri pienamente, cioè che le forze di sinistra avevano preventivato prima delle elezioni: cioè l'incapacità di governare! Si assiste giornalmente a un susseguirsi di dichiarazioni e di smentite da parte dell'on. Berlusconi, ma ciò che più preoccupa è l'arroganza con la quale egli punta a mettere sotto il controllo dell'esecutivo tutta l'informazione e, ultimamente - pur se ha cercato di smentire - anche un'istituzione autonoma quale la Banca d'Italia. Si rischia veramente di andare incontro ad un regime, altro che governo delle istituzioni. L'on. Berlusconi dovrebbe preoccuparsi, invece, di presentare iniziative concrete a sostegno dei lavoratori, dell'occupazione, degli indifesi, e rendersi conto di rappresentare un'anomalia, essendo proprietario di tre reti Tv. Lasci stare la sua voglia di nuove elezioni, perché non è assolutamente vero che l'opposizione impedisce di governare. Anzi, fino ad ora è proprio questa che ha ricevuto minacce e disprezzo da parte, soprattutto, di alcuni fascisti (tra i quali Eupuratore Storace). Le forze di opposizione (in primis il Pds) debbono tenere a bada le «voglie» materne di certi governanti, proponendo nel contempo idee concrete che tutelino i cittadini, ciò che il governo attuale non offre. Questo vuole essere un auspicio e un augurio di buon lavoro al Pds che ora, con D'Alema, si toglierà quell'idea di eterno sconfitto e si presenterà come il partito dei cittadini lavoratori, e non più come il solo oppositore della maggioranza.

Federico Migliorati
Trento

«Pensioni alte e figli studenti o disoccupati»

Caro direttore, c'è un aspetto nella proposta del ministro Mastella per la riduzione delle pensioni più alte, che sfugge alla sensibilità sociale dell'esponente del Ccd. Lasciando da parte, per un momento, la violazione di un'elementare dritto, quello che costituisce l'essenza del sistema previdenziale, resta l'estrema gravità di un'iniziativa che priverebbe dei mezzi di sostentamento i figli ancora a carico del pensionato perché studenti o disoccupati. Questa non è un'ipotesi astratta, ma un caso concreto: quello di chi le scrive.

Gian Ludovico Giordani
Milano

«Ministro Matteoli, sull'aborto c'è il rispetto della legge»

Caro direttore, il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha recentemente dichiarato che l'aborto è un omicidio. Se fosse vera tale affermazione ne deriverebbe, come logica conseguenza, che chi pratica l'aborto è un assassino. Ma poiché è previsto da una legge dello Stato - suffragata, tra l'altro, da un referendum popolare - che entro certi limiti e a certe condizioni si può interrompere volontariamente la gravidanza, allora significa che sia la donna che ricorre all'aborto, sia il personale sanitario che esegue l'intervento nei limiti e nelle condizioni dettate dalla legge, non sono dei criminali bensì dei cittadini che si muovono nell'ambito e nel rispetto dell'ordinamento giuridico. Pertanto, se il ministro Matteoli ha voluto chiamare assassini coloro che praticano l'interruzione della gravidanza al di fuori del vigente dettato legislativo... transeate! Ma se egli ha inteso definire assassini anche coloro che agiscono nel pieno rispetto della legge, allora la sua grave affermazione potrebbe essere, a mio avviso, penalmente perseguita.

Nicola Del Giudice
San Severo (Foggia)

«Ha ragione la Maraini con l'articolo sui "Ladri di bambini"»

Cara Unità, ho letto tutto d'un fiato l'articolo di Dacia Maraini, uscito nella prima pagina dell'«Unità» («Ladri di bambini») e a mano a mano che leggevo lo sconcerto e la rabbia crescevano. Quella denunciata nell'articolo è certo soltanto una delle tante cose «storiche» che stanno accadendo nel nostro Paese, e l'ingiustizia e il sopruso perpetrati nei confronti della famiglia Rom sono così palesi e le vittime sono così incolpevoli e hanno sofferto così tanto

IL PERSONAGGIO. Il detective Raniero Rossi racconta il suo mestiere e i casi che ha seguito

Il Nero Wolfe del caso Ylenia «Solo calunnie»

Parla Raniero Rossi, l'investigatore perugino che a Pasqua si trovò nel ciclone delle polemiche per aver affermato di essere sulle tracce di Ylenia, la figlia di Al Bano e Romina. Assomiglia a Nero Wolfe, anche a lui piace mangiar bene. Da giovane ha calpestato le tavole del palcoscenico. Si difende: «Agiù solo per spirito umanitario, sono stato ripagato con ingiurie». E racconta difficoltà, episodi, problemi del suo affascinante mestiere: professione detective.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Accidentamé, era l'antivigilia di Pasqua, e arriva quella informazione dritta, dritta. Da Santo Domingo a Miami, da Miami a Perugia, qui da noi alla «Malibò investigazioni», l'agenzia di detective più antica della città. E io, Raniero Rossi, 62 anni, presidente della «World Association of detectives», l'Associazione mondiale dei detective, membro della svizzera «Fachverband Schweizerischer Privat Detektive» e della britannica «Association of British Investigators», musicologo, gastronomo, epicureo, non ho saputo resistere a quest'ultima tentazione: per le altre testimonianze la bilancia. E se mi dicono che assomiglio a Nero Wolfe, di solito rispondo che Nero Wolfe non sa cantare. Mentre io, che da ragazzo ho studiato da «basso» al Conservatorio e ho battuto le tavole del palcoscenico, avrei pur sempre questo mestiere di riserva. Ma siccome di professione faccio il detective, appena saputo che quella ragazza, Ylenia, la figlia di Al Bano e Romina, che ha solo tre anni più della mia figliola, stava per imbarcarsi su quel maledetto volo in compagnia di due personaggi sospetti, e che si trovava in pericolo, mi sbatto, m'affanno, cerco conferme.

Tre mesi di sospensione
Le ore passano, ma sono giorni di festa, non riesco a parlare con nessuno all'Ambasciata, né con la famiglia Carrisi. È lunedì di Pasqua, e non si trova un anima. Penso: la stampa è il mezzo più immediato per salvare la ragazza, se la vogliono rapire. O fermarla, se si è messa lei in questo guaio. Questo era il mio intento. E invece, ingiurie, attacchi, polemiche, fino alla sospensione prefettizia per tre mesi della licenza. Che significa toglierci il pane di bocca a me e a questi due ragazzi che lavorano all'agenzia. Motivi: avrei agito senza mandato, e avrei cercato clamore sulla stampa. Ora, lo so che il mio intervento usciva dalla norma, ma solo nel senso che era un'azione che avevo preso indipendentemente io, nella mia autonomia. Ma con intento puramente umanitario. E invece questa cosa è diventata un incubo e ne ho subito tutte le conseguenze, anche esagerate a mio avviso, solo a pensare a come ho svolto tutta la faccenda a spese

delicite, e nel 1975 perciò mi iscrissi a un corso di criminologia all'università di Madrid, e poi feci un corso di criminalistica a Pavia all'Università.

Ma la migliore esperienza si fa sulla strada, la pratica non si finisce mai di acquisire. Mia figlia, Rossi Laura, s'è diplomata quest'anno, è affascinata da questo lavoro. Le ho detto, per ora fa l'università, Giurisprudenza, poi se avrai ancora intenzione... L'immagine romanzesca a volte ci danneggia: arrivano clienti che pensano che noi vediamo attraverso i muri, o che abbiamo macchine volanti, queste cavolate qui, ma per l'amor di Dio... Anche se è vero che ce ne sono anche troppi di aggeggi sofisticati in circolazione, e la privacy corre brutti rischi, e sarebbe bene prevedere nuove leggi. Chissà: in questo momento, la nostra conversazione potrebbe essere registrata dal palazzo di fronte, con un semplice raggio laser, che trasforma le vibrazioni dei vetri nelle nostre parole. Un lavoro tradizionale sono le indagini sulle truffe assicurative. Lui denuncia un infortunio: «Non posso camminare», e noi ti riprendiamo mentre giochi a pallavolo.

Una vecchia normativa
Insomma, che si vuole? Che potessero collaborare alla ricerca di Ylenia, tutti i cittadini, e gli investigatori no? E l'investigatore che cosa diventa, allora, un cittadino di serie B? Fortuna che alla fine il prefetto ci ha ripensato e noi abbiamo potuto ricominciare a lavorare con un mese di anticipo rispetto al previsto. Ma quanto abbiamo dovuto pensare. E i problemi sono tanti. Che cos'è diventato ormai il mestiere di investigatore? Diamo risposte alle famiglie, come alle industrie per difendere i marchi, e ci richiedono di intervenire, ora che è entrato in vigore il nuovo processo, anche in questioni di natura criminale. Eppure, siamo ancora amministrati da una vecchia norma del 1931, per cui anche le autorizzazioni prefettizie vengono date sulla base di ipotetiche capacità tecniche, senza distinguere quali esse siano e come esse possano essere dimostrate. E così gran parte della categoria è stata danneggiata da gente improvvisata che in molte circostanze ha dimostrato di non essere in possesso dei requisiti necessari. La parte migliore di noi da anni si batte per conoscere i limiti in cui operare, avere un quadro dei diritti e i doveri, per avere una base qualificata per svolgere una professione così delicata. E alcuni di noi, a mo' di provocazione, abbiamo costituito un albo professionale autogovernato, che si impone certe regole deontologiche.

Io sono nato detective per caso. Per curiosità. Affidai un incarico professionale a un'agenzia, che poi era proprio questa, la «Malibò» che si chiamava così dalle iniziali dei nomi dei soci di allora, credo. Loro volevano disfarsene. Mi appassionai. Era il 1968. A quel tempo lavoravo in un'azienda di famiglia, un calzaturificio. Lasciai tutto. Avevo il diploma di scuola media superiore. E dopo i primi mesi mi resi conto di quanta impreparazione avevo ad affrontare questioni

Indagini di carattere familiare — sì, insomma, quelle sulle comas — sono diminuite molto, ormai non si fa più riferimento al cosiddetto «onore». È sempre più una questione di interesse: quando vengono da noi sono già vicini alla separazione.

Indagini sulla droga
È una finestra sul mondo che cambia: molte famiglie si rivolgono a noi per paura che i figli si droghino. Ma di solito, stringe il cuore a dirlo, è già troppo tardi. Mi fa paura questa cultura di fondo che avanza, che giustifica, che propaga l'uso delle droghe, le top model che, intervistate, dicono, io sniffo cocaina per diventare filiformi, o tutto questo smignone che si fa del caso Maradona. È vero che la realtà quotidiana è molto meno romantizzata di quel che si pensi: ma anch'io ho qualche bella esperienza.

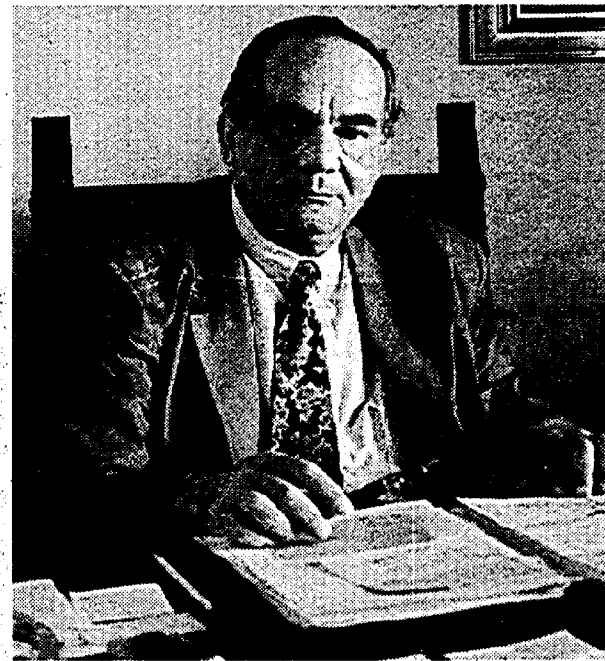
Prendiamo quel caso di tanti anni fa, quando vinsi il premio di «detective dell'anno». In un paese vicino Francoforte in un incendio doloso di un magazzino di legnami persero la vita il custode la moglie e due bambini. I testimoni videro scappare un uomo e una donna e in essa riconobbero una ragazza. La polizia li interrogò: «No, mi trovavo a Perugia al corso di lingua italiana presso l'università per stranieri». L'alibi regge alle verifiche di polizia italiana e tedesca. Ma l'assicurazione tedesca, teste dure, rimane convinta che la cosa puzza e un collega tedesco si appoggia a me per battere la pista. Questa ragazza abitava presso una famiglia.

La signora in un primo momento conferma: sì, la ragazza stava a Perugia. Ma io insisto, e faccio un salto sulla sedia, quando *en passant* mi dice: sa, in quei giorni non ci stavo con la testa assistivo mio marito che era malato grave all'ospedale. Allora, mi dico, la assenza della ragazza poteva pure sfuggire che per un paio di notti la ragazza non dormisse in casa... E poi anche all'università notai un'altra co-



Il manifesto affisso a New Orleans dopo la scomparsa di Ylenia Carrisi

A. Brandon/AP



L'investigatore Raniero Rossi

sa anomala. È vero che, almeno a quell'epoca gli studenti segnavano la loro presenza scrivendo una «x» sul registro accanto al loro nome. Però noti che certuni segnavano le loro presenze tutte in una volta, anche nei giorni avvenire. Anche quella prova che era stata presa per buona dalla polizia lasciava, dunque, il tempo che trovava. Le indagini furono lunghe: lei aveva per amico un ex-soldato america-

no espulso dall'esercito mentre era di stanza in Germania, un elementaccio che tra l'altro mi venne anche a minacciare quando seppi che stavo facendo le indagini sul suo conto. Avevamo quasi ceduto le armi quando una delle insegnanti dell'università che avevo interrogato senza esito, mi telefonò una mattina: «M'è venuto in mente — mi disse — che proprio in quei giorni portai diapositive su Venezia e chiesi agli studenti di scrivere un resoconto. Se la ragazza ha conservato quel materiale, controllate se ha quella relazione su Venezia». Si scoprì che mancava dal quaderno della ragazza proprio la relazione che avrebbe dovuto essere stilata in quei due giorni. Improvvisamente tutti i tascelli tornarono al loro posto.

Fiori misteriosi
C'erano anche misteriosi mazzi di fiori mandati con il servizio «Europer» dalla Germania alla ragazza. Si scoprì alla fine che a spedirli era il mandante dell'incendio doloso, il proprietario dello stabilimento messo a fuoco. Messa alle strette la ragazza confessò, sarà ancora in galera. L'unica cosa che mi dispiace è che quel mascalzone dell'americano è scappato.

Delitti di sangue: quando c'è una pressione dell'opinione pubblica, si cerca un capro espiatorio, e santificano anche gli errori di indagine, veda il caso del Mostro di Firenze, che vogliono far fare per forza il mostro a Pacciani... Il mostro... un giorno fui chiamato dal padre di una delle ragazze vittime del mostro, era una persona veramente distrutta, mi portò a vedere il posto dove tutti i giorni va a portare i fiori, poveretto. Ma rifiutai,

non ne feci niente, non mi andava di spilar quattrini... Era un'indagine complessa, decenni che la polizia se ne occupa e non s'approda a niente. Ci sono troppe truffe, troppo abusivismo nel nostro mestiere. Noi cerchiamo di darci una regolata. E l'esperienza della «World association» è importante. Lo scorso anno facemmo 5 giorni di crociera, i migliori investigatori del mondo, la prima parte a bordo della «Queen Elizabeth», partenza da Londra, tappa finale New York al Waldorf Astoria. Seminari, gruppi di studio, ma per divertimento organizzammo una serie di delitti simulati, con un premio a chi indovinava. Ma hanno dovuto estarlo a sorte perché indovinavamo tutti, tanto eravamo bravi.

Se servono i contatti internazionali? Non stentiamo a ricordarci sempre e solo il caso di Ylenia. C'è anche quella ragazza di Perugia che voleva ritrovare la mamma che l'aveva abbandonata in fasce in orfanotrofio. Sapeva solo che stava in Inghilterra. Da certe tracce e riscontri scopro attraverso gli elenchi delle patenti di guida inglesi che la donna si era sposata in una certa località. Problema: che fare? Ci si informa con discrezione. Nessuno vuol provocare traumi nella famiglia di una donna che si era fatta una nuova vita. Poi tiriamo un sospiro di sollievo: la signora era rimasta vedova, la si poteva avvicinare seppure con tutte le cautele. Tutto è finito bene. La signora è persino venuta in Italia al matrimonio della figlia. E vissero tutti felici e contenti. Per merito degli investigatori. Non sembra il libro «Cuore»? Ma se penso a quel lunedì di Pasqua, che m'arrivò la notizia di Ylenia a Santo Domingo...

IL CASO

«Sono infelice, imprigionatemi»

CONDANNATI «Condannatemi, voglio finire in carcere». «Niente da fare, lei è colpevole, ma è assolto». Capita anche questo nell'incredibile mondo giudiziario italiano. Protagonisti della storia è un giovane di Capoterra, un paese alla periferia di Cagliari, Roberto Puddu, 18 anni compiuti da poco, ed uno sbrigottino pretore del Tribunale del capoluogo, che tre giorni fa ha scritto una motivazione di condanna forse unica nella storia penale del nostro paese.

Roberto Puddu, venerdì scorso, aveva cercato in ogni modo di farsi arrestare. Prima era andato nella piccola stazione dei carabinieri del suo paese, con in mano le chiavi di un'auto, accusandosi di un furto non commesso. Poi, forse dopo un rapido corso intensivo, era riuscito a rubare veramente una vettura, raggiungendo il suo primo intento: farsi arrestare.

GIUSEPPE CENTORE
Dopo una notte passata in guardina, l'udienza lampo in pretura. Il primo tentativo per arrivare in una cella «vera» finisce male. Il pretore si insospettisce di quell'immediata confessione propone una condanna con la condizionale. A quel punto, visto svanire il suo sogno, Puddu dà in escandescenze, insulta il giudice e rimedia un paio di giorni a Buoncammino, il durissimo carcere cagliaritano.

Ma perché questa insana «passione» per il sole a schacchi? Puddu dà una sola versione. «Sto male in famiglia, litigo con la mia fidanzata, divento violento e non vorrei commettere qualche stupidaggine. Preferisco passare qualche giorno in prigione, così mi calmo». Chi lo conosce, nell'agglomerato di case vicino al mare, una frazione del comune di Capoterra, lo descrive come un ragazzo un po' strano, mol-

to colpito dalla scomparsa della madre avvenuta qualche anno fa. Puddu ha anche problemi con la droga. E così Roberto non trova niente di meglio che ricorrere all'unica medicina per isolarsi dal mondo: il carcere, non importa se a Buoncammino la vita sia impossibile, e se la percentuale di tossicodipendenti di sovraffollamento sia tra le più alte d'Italia. «Sono stato due giorni in carcere, e stavo già meglio. Non stavo male. Mi sono subito abituato». Tra le risate e l'imbarazzo dei carabinieri e pretore, Puddu ha raccontato che l'assoluzione per lui è stata un duro colpo. «Ci riproverò la prossima volta».

La sua buona volontà, nel commettere di nuovo il reato non ha però smosso il pretore che lo ha assolto con questa motivazione: «Manca l'elemento psicologico del reato. Il furto è stato commesso ma

non c'è la volontà a delinquere. Evidentemente le motivazioni di Roberto, e il suo casellario giudiziario — una denuncia per furto di una cintura ed alcune denunce di poco conto quando era minorenne — hanno convinto della «malafede», è proprio il caso dirlo, il pretore, che lo ha assolto non senza avergli fatto una piccola critica. «Le tue ragioni saranno pure comprensibili ma non puoi risolvere i problemi commettendo reati. Il carcere, quello vero e duraturo non solo per due o tre giorni, è un'esperienza molto dura, che può cambiare la vita di un uomo». Roberto, però, non è sembrato convinto dei consigli del giudice. Ha promesso che ci avrebbe riprovato strappando un sorriso soprattutto ai carabinieri della locale compagnia di Capoterra. «Lo abbiamo arrestato solo dietro sua insistenza». Il carcere come rimedio per la depressione. Altro che Prozac.

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Informazione amministrativa

1 - Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 e al conto consuntivo 1992.

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		ESPESE	
	Previsioni di competenza di bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	Previsioni di competenza di bilancio anno 1994	Impegni da conto consuntivo anno 1992
- Avanzo di amministrazione	981.158	—	-	—
- Tributarie	75.337.482	45.309.303	-	—
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	77.785.955	108.191.582	-	—
- Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	174.385.022	106.738.983	-	—
- Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubbl.)	2.034.869	2.076.237	-	—
- Entrate tributarie	38.822.447	42.907.552	-	—
- Allocations di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.444.840	13.701.320	-	—
- Allocations di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	1.940.421	100.441	-	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	34.307.890	13.922.457	-	—
- Altre entrate	97.807.518	54.798.364	-	—
- Partite di giro	27.330.171	20.787.052	-	—
TOTALE	315.044.731	272.001.853	-	—
- Avanzo di gestione	318.044.731	272.001.853	-	—
TOTALE GENERALE	318.044.731	272.001.853	318.044.731	272.001.853

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, e la seguente: (in migliaia di lire)

	Anni gestione	Istruzione e cultura	Abruzzi	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	15.850.815	21.507.711	174.077	12.935.513	2.172.341	947.178	53.587.416
- Acquisto beni e servizi	3.786.400	13.380.341	84.402	6.043.089	2.772.273	96.588	26.153.093
- Interesse passivo	771.086	2.826.862	1.327.279	3.778.415	5.442.291	745.070	18.888.803
- Investimenti diretti	240.981	—	—	1.751.736	—	—	2.992.717
- Investimenti indiretti	—	—	—	142.899	—	—	142.899
TOTALE	20.448.262	37.714.714	1.588.758	24.848.451	11.361.706	1.178.836	97.539.257

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1992 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1992	L. 981.158
- Residui passivi pregressi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1992 - economia sui residui	L. 1.062.595
- Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1992	L. 7.741.952

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti
L. 1.471	L. 1.422
di cui:	di cui:
- tributarie L. 539	- personale L. 510
- contributi e trasferimenti L. 810	- acquisto beni e servizi L. 387
- altre entrate correnti L. 321	- altre spese correnti L. 399

(1) I dati di riferimento alla gestione competenza dell'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO (Antonella Spagnoli)

Due ladri svuotano la gioielleria di New York

Tiffany in ginocchio Colpo miliardario

Rapina miliardaria da Tiffany a New York. Due banditi hanno approfittato del ponte lungo del Labour day per svaligiare la mitica gioielleria. Immobilizzate le quattro guardie di turno domenica notte e neutralizzate le sofisticate apparecchiature di allarme i ladri hanno agito indisturbati portando via circa 300 pezzi per un valore di due miliardi. A chi fornirà informazioni utili per il recupero della refurtiva saranno dati 25mila dollari.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Furto in grande stile da Tiffany, la famosa gioielleria sulla quinta strada, nel cuore di Manhattan, meta quotidiana di pochi facoltosissimi clienti e di molti ordinari turisti di tutto il mondo attratti dalle mitiche vetrine ornate di preziosi. Domenica notte due uomini hanno svaligiato la gioielleria portandosi via circa 1,25 milioni di dollari (quasi due miliardi di lire) in gioielli oltre alle cassette delle telecamere piazzate in ogni angolo del negozio. Anche se i banditi erano armati, non è stato sparato alcun colpo e nessuno è rimasto ferito. «Un lavoro da grandi, grandissimi professionisti», è stato il primo commento della polizia. «Hanno agito con tempismo - ha detto il capitano Salvatore Blando - è probabile che abbiano studiato il colpo con estrema meticolosità. Noi però crediamo che ci sia lo zampino di qualcuno che stava dentro».

La rapina è avvenuta verso la mezzanotte di domenica quando avviene il cambio di turno delle guardie di custodia. I ladri hanno approfittato del ponte del Labour Day. Già da sabato scorso, infatti, New York si era svuotata quasi completamente per il lungo week end. E domenica la quinta strada, di solito affollata anche di notte, era deserta. Ovviamente a mezzanotte il negozio era chiuso ed i gioielli di grande valore erano già stati depositati in una cassaforte particolare, difficilmente scassinabile, che i rapinatori non hanno degnato di alcuna attenzione preferendo preziosi meno particolari ma più facilmente raggiungibili. I due banditi hanno aspettato l'arrivo al lavoro di una guardia, si sono calati il passamontagna e lo hanno fermato puntantogli la pistola alle costole. Secondo quanto raccontato alla polizia, la guardia è stata costretta a presentare i malviventi ai suoi colleghi come due cugini che avevano bisogno di usare il bagno. Una volta entrati all'interno i ladri hanno disarmato le guardie e le hanno immobilizzate legandole con il nastro adesivo. Uno dei due rapinatori ha tenuto in ostaggio i quattro agenti mentre l'altro ha cominciato ad aprire le vetrine raccogliendo anelli, orecchini, bracciale e collanine d'oro e tempestate

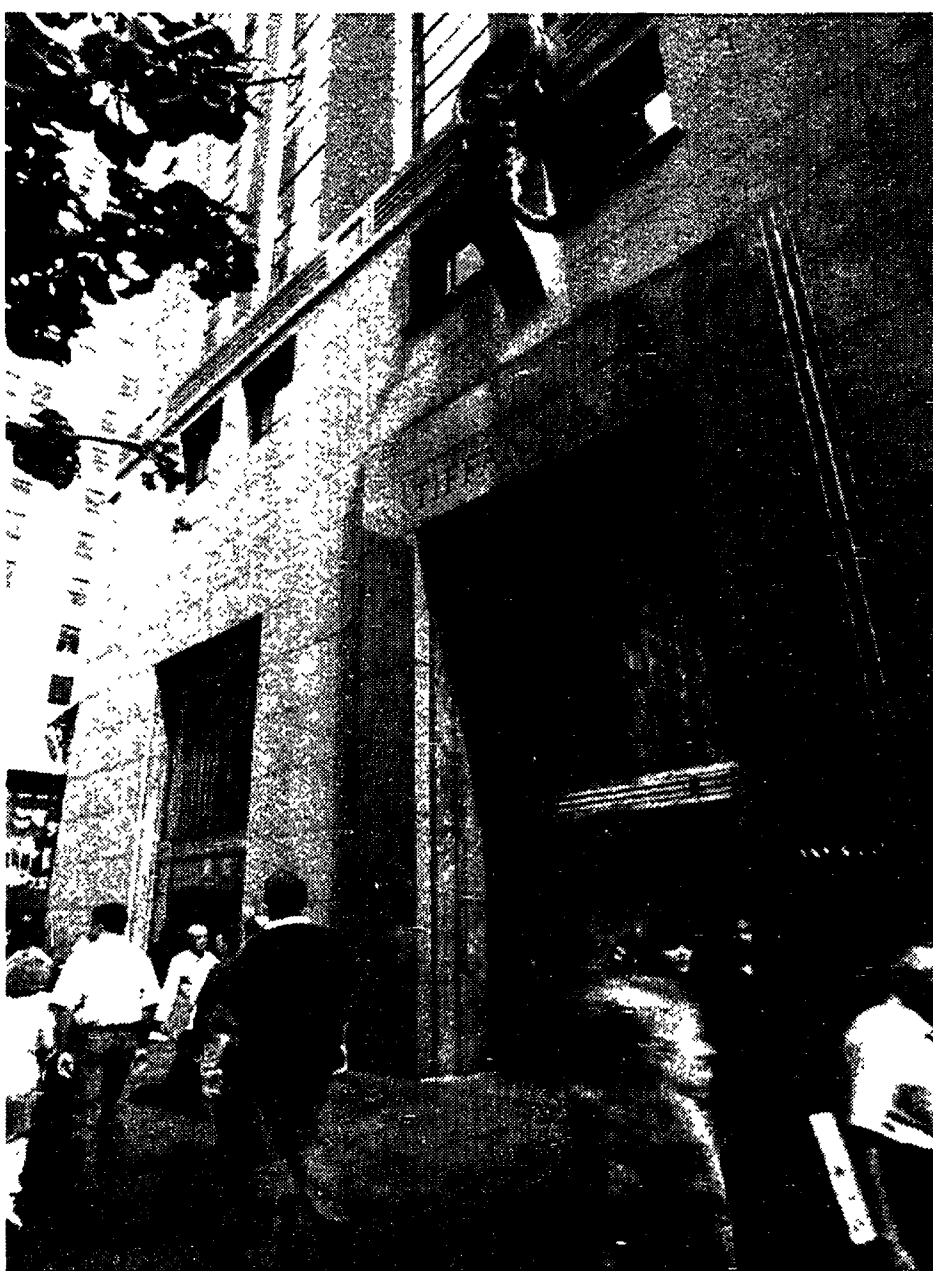
di pietre preziose; circa 300 pezzi (ma un inventario non è stato ancora completato) per un valore attorno al milione e 250 mila dollari. Lloyd di Londra, che avevano assicurato i gioielli rubati, hanno posto una ricompensa di 25 mila dollari a chi fornirà informazioni che portino all'arresto dei responsabili. Ultimata la raccolta dei preziosi, uno dei rapinatori si è fatto accompagnare al secondo pianonella sala delle apparecchiature di sicurezza dove sono i congegni d'allarme e i registratori delle telecamere. L'uomo ha preso le cassette con le immagini della rapina ed

in compagnia del suo complice si è allontanato indisturbato per le vie di Manhattan. La rapina è durata in tutto un'ora.

La gioielleria venne fondata nel 1837; inizialmente era situata vicino all'ufficio del sindaco, ed era una cartoleria che vendeva anche «oggetti preziosi». Negli oltre 150 anni di storia, la gioielleria - passata alla storia grazie al film «Colazione da Tiffany» con Audrey Hepburn e George Peppard - ha subito molte rapine e alcune volte i banditi l'hanno fatta franca in modo molto originale. La mitica gioielleria, infatti, sembra stimolare la fantasia dei ladri e delle ladre. L'ultimo colpo risale al 1982 quando un uomo e due donne approfittando della distrazione di un commesso sono scomparsi nel nulla con un bracciale e due paia di orecchini del valore di 300 mila dollari (circa mezzo miliardo di lire). È rimasta una leggenda anche la storia di una bella ragazza la quale disse ad un commesso che il suo fidanzato voleva comprarle un anello ma dinanzi a tanta bellezza non sapeva decidersi. Il negozio le prestò allora il commesso e una guardia per mostrare due dei più bei anelli a sua madre che era a letto malata in un albergo vicino. I tre andarono in albergo. La donna entrò nella camera da letto della suite dov'era la madre e non ne uscì più. Era scomparsa nel nulla col botino. Nel 1974 un uomo ben vestito si portò via indisturbato una spilla per cravatta tempestate di diamanti e rubini del valore di 45mila dollari (quasi 72 milioni di lire).

Arrestati in New Mexico I ragazzi che uccidevano per un'automobile

Sono stati arrestati ieri nel New Mexico, Eric Elliot e Lewis Gilbert, i due giovani che da una settimana giravano l'America uccidendo qualcuno ogni volta che avevo bisogno di una nuova automobile. I due, entrambi dell'Ohio, sono accusati di quattro omicidi. Ieri il padre di Elliot aveva lanciato un appello in tv invitando il figlio a costituirsi. La catena di omicidi era cominciata per nota il 30 agosto a Newcomerstown nell'Ohio. Gilbert era appena uscito, di prigione dopo aver scontato 18 mesi per furto, ed ha incontrato Elliot che si annoiava quanto lui. Così è nata la decisione di partire insieme. La prima vittima dei due giovani è stata una vedova di 79 anni che abitava in un paese vicino. Poi, in Missouri, i ragazzi hanno massacrato una coppia di anziani contadini appropriandosi del loro averi e della loro automobile. Domenica scorsa l'ultimo delitto. Alla periferia di Oklahoma City la polizia ha trovato il cadavere di Roxie Ruddel, un'impiegata di 37 anni abbattuta con la stessa pistola con cui erano stati uccisi i due contadini. Gli assassini erano fuggiti a bordo di un camioncino grigio. Sulle loro tracce l'Fbi che aveva diramato l'allarme a tutti gli stati Usa.



L'ingresso della gioielleria «Tiffany & Co.» a New York. Sotto, una scena del film «Colazione da Tiffany» Ed Bailey/Ep

Il film di Blake Edwards che fece conoscere al mondo il negozio della quinta strada Hepburn e Peppard, nacque il mito

Il commesso è imponente e inappuntabile. «Si tratta forse, signori - chiede a Audrey Hepburn e George Peppard che gli porgono un oggetto - di uno di quegli anellini che si trovano nelle patatine». «Proprio così». «Bene. Cosa piacere pensare che certe cose esistano ancora...». Va bene, magari l'ossequioso dipendente di Tiffany non pronuncerà esattamente queste parole, ma si tratta comunque della scena clou di «Colazione da Tiffany», appunto, il film che, senza volerlo, ha consacrato la celebre gioielleria.

Un gioielleria come terapia antidepressiva? Sì. Ma non è l'unico motivo per cui «Colazione da Tiffany» - storia di una ragazza che si auto-definisce «perennemente in transito», quasi una clochard di lusso, calata a New York dalla campagna dove viveva accanto a un padre-marito - vale la pena di essere ricordato, o rivisto. Anno di produzione 1961, diretto da Blake Edwards uno dei «re dell'ironia», è, per esempio, il film per cui viene concepita e scritta - è di Henry Mancini - quella meravigliosa melodia di «Moon River», la cantata perfino Audrey Hepburn, con un fil di voce, accompagnandosi alla chitarra, seduta

sulle scale di casa. Altro motivo: alcune magistrali apparizioni lampo di Mickey Rooney nei panni di un orientale, vicino di casa di Holly, da lei vessato senza pietà. E ancora: i cappellini strepitosi che Audrey Hepburn sfoggia perfino quando deve andare a trovare un delinquente in galera. E poi perché il film fu un prodotto impercettibilmente «alla moda», perché era del tutto calato nei suoi anni, perché è una commedia perfettamente equilibrata fra comico e sentimentale.

E poi, perché con il suo lieto fine, il suo romanticismo, «Colazione da Tiffany» fu un buffa figura in mezzo ai dissacranti film girati dall'autore di «Hollywood Party».



California stato anticrimine d'America

La California quest'anno si è guadagnata il titolo di «stato anticrimine d'America». Nove leggi approvate nel corso dell'anno dal parlamento californiano mirano a colpire più severamente i criminali e a tenerli in galera più a lungo. La California ha approvato la legge dei «Three strikes» (Tre colpi) che infligge obbligatoriamente pene minime di 25 anni di carcere a recidivi per la terza volta; una legge che impone un minimo di 25 anni per stupratori e molestatore di bambini un minimo di dieci anni per pirmani se gli incendi sono premeditati. È previsto inoltre per i criminali violenti l'obbligo di scontare almeno l'85 per cento della pena e la possibilità di trattare minorenni come adulti per crimini gravi.

Cuba-Usa trattative stagnanti

Al quarto giorno le trattative tra Stati Uniti e Cuba sulla crisi dei profughi sembrano avere raggiunto un'impasse. La delegazione cubana ha rifiutato la proposta statunitense di permettere l'ingresso legale a 20mila cubani in più l'anno in cambio della chiusura delle frontiere aperte da Fidel Castro. Gli Stati Uniti hanno a loro volta respinto la richiesta cubana di concedere fino a 100mila visti supplementari, una richiesta che il dipartimento di stato ha giudicato «assolutamente inaccettabile».

Precipita aereo da turismo Usa Quattro morti

Un piccolo aereo da turismo si è schiantato al suolo pochi istanti dopo essere decollato da un'aeroporto a Shelter Cove, sulla costa californiana, circa 300 chilometri a nord di San Francisco. Le quattro persone a bordo, tra cui due bambini, sono morte. Stando a quanto hanno riferito alcuni testimoni il motore del velivolo è entrato in stallo e l'aereo è venuto giù come un sasso».

«Rapita» aragosta centenaria

Brutta avventura, fortunatamente a lieto fine, per Victor, un'aragosta centenaria del Maine ospite dell'acquario di Seaside, nell'Oregon. «Rapita» da un visitatore probabilmente attratto dalla sua mole (quasi 13 chilogrammi il suo peso), è stata recuperata in buona salute seppure con le chele rotte. Il rapimento dell'aragosta centenaria che, grazie alle sue enormi dimensioni e alla sua età (si calcola che abbia tra gli 80 e i 100 anni), costituisce la maggiore attrazione dell'acquario di Seaside, ha tenuto, per così dire, con il fiato sospeso il personale dell'acquario per alcune ore.

Incontro storico tra Gerry Adams e il primo ministro irlandese Reynolds

«Siamo all'inizio di una nuova era» La prima volta del Sinn Fein a Dublino

NOSTRO SERVIZIO

DUBLINO. Siamo all'inizio di una nuova era nella quale siamo tutti totalmente ed assolutamente impegnati con metodi democratici e pacifici per risolvere i nostri problemi politici. Gerry Adams lo sa che si sta facendo, ora, un futuro del tutto nuovo per le sei contee dell'Irlanda del nord. È con trepidazione e speranza che lui, il premier irlandese Albert Reynolds e John Hume, leader del partito nazionalista cattolico moderato dell'Ulster, il Sdip, hanno pronunciato le parole del comunicato congiunto redatto al termine di un incontro, anch'esso storico: era la prima volta, ieri, in 25 anni, che un premier di Dublino incontrava un dirigente del Sinn Féin. «È un giorno storico, è un'occasione storica, è un incontro storico», ha detto emozionatissimo Gerry Adams, nella

sua lingua, il gaelico. Un futuro di pace sta facendo i suoi primi passi in Irlanda del nord, malgrado permangano una quantità enorme di diffidenze, chiusure, problemi reali. Londra e i protestanti dell'Ulster, innanzitutto, stentano a credere, e sono preoccupati dal passo veloce che a tutto il processo di pacificazione sta imprimendo Dublino. «A chi mi domanda perché così in fretta, io rispondo - ha detto il premier irlandese Albert Reynolds ai giornalisti - che non è mai abbastanza per fermare gli omicidi». I nodi sono molteplici. John Major è attaccato dagli unionisti che lo accusano di aver fatto concessioni segrete al Sinn Féin. Il reverendo Ian Paisley, leader del Partito democratico unionista dell'Ulster ha detto che il 65% dei protestanti sono con lui nel seguire la

linea dura e intransigente con i cattolici. Ieri Major e Paisley hanno avuto uno scambio molto animato al numero 10 di Downing street, sede del primo ministro britannico. Londra, per ora, respinge ogni apertura al dialogo con Gerry Adams (definito al contrario da Reynolds «un politico sincero e costituzionale»), rammentando a più riprese che non è scritto da nessuna parte che il cessate il fuoco unilaterale e incondizionato decretato dall'Ira il 31 agosto abbia il carattere «permanente». Il governo britannico vuole utilizzare fino in fondo i tre mesi cosiddetti di «decontaminazione» per fare passi ufficiali con il Sinn Féin. Passati 90 giorni, ma sola allora, potranno cominciare accordi esplorativi.

Un incontro di ieri ha però teso una mano determinante al processo di pacificazione. Al di là del trionfalismo e dell'emozione nel comunicato congiunto si ribadisce, chiaramente, che un accordo non potrà prescindere dalla partecipazione dei protestanti al tavolo delle trattative. «Ribadiamo che il nostro obiettivo è un accordo equo e duraturo e che non possiamo risolvere questo problema senza la partecipazione e il consenso del popolo unionista».

Reynolds potrebbe incontrare oggi il vice-presidente americano Al Gore, di ritorno dal Cairo, a sottolineare il contributo statunitense al processo che si è aperto. In presenza, quella dell'amministrazione Clinton, subita da Londra. Fonti del Foreign office hanno riferito che il premier John Major vorrebbe che gli Stati Uniti si astenessero dal concedere a Jerry Adams il visto d'ingresso fino a quando non ci saranno gli elementi per giudicare la tenuta del cessate il fuoco.

È questo il secondo capodanno dagli accordi Israele-Olp, ma il cammino è irto di difficoltà. La «dichiarazione sui principi» tra le due parti fu firmata a Washington il 13

Arafat fa arrestare decine di estremisti della Jihad

Alta tensione per il Capodanno ebraico

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. In tutto Israele grande festa ieri per Rosh ha-Shana, il capodanno ebraico - l'anno 5755 dalla creazione del mondo, secondo il computo rabbinico - mentre nuove tensioni sono sorte nella striscia autonoma di Gaza, ove il leader palestinese Yasser Arafat ha fatto arrestare decine di militanti della Jihad islamica, il movimento integralista che ha rivendicato l'uccisione, domenica, di un soldato israeliano ed ha giurato di voler continuare la lotta contro lo stato «sionista» fino alla «liberazione di tutta la Palestina».

Non tutti peraltro sono d'accordo sull'intesa e in Cisgiordania i servizi di sicurezza israeliani sono riusciti ad arrestare tre coloni che

stavano preparando un attentato anti arabo, mentre ieri mattina, come si è detto, Arafat ha fatto arrestare a Gaza decine di militanti della Jihad dopo che questo movimento aveva rivendicato la paternità di un attentato anti ebraico a Gush Katif. Vicino a questo insediamento, situato a sud di Gaza, un commando della Jihad aveva attaccato una jeep militare uccidendo un soldato e ferendone altri due. Il premier israeliano Yitzhak Rabin aveva duramente criticato l'incapacità dell'Olp di tenere a bada la Jihad. Se questo non dovesse avvenire lo stesso processo di pacificazione rischia di fallire. La Jihad, da parte sua, ha reagito affermando che «l'autorità palestinese si sbaglia di grosso se pensa che con questi arresti ci obbligherà ad accettare compromessi e ad abbandonare la lotta armata contro Israele».

CONFERENZA

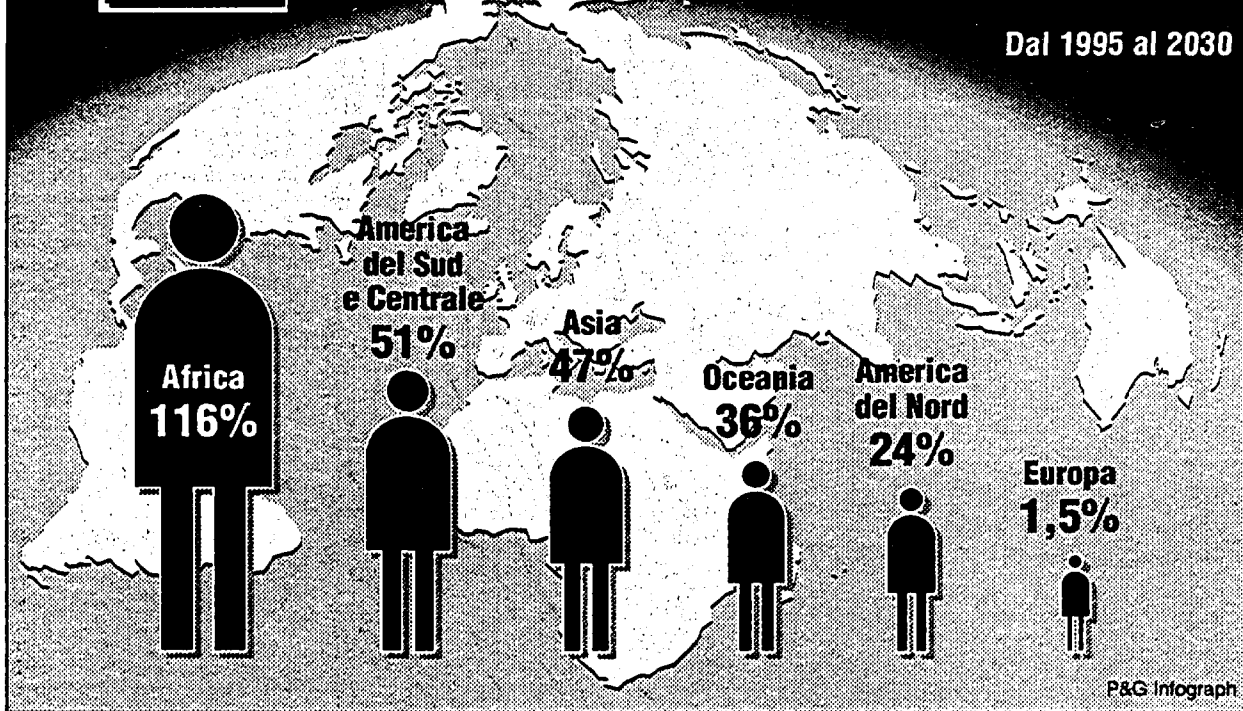
LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Faccia a faccia sulle rive del Nilo per 40 minuti
Contrasti sull'aborto. La Banca mondiale con l'Onu



2030: IL MONDO
CRESCIE IN FRETTA

Dal 1995 al 2030



Il Vaticano gela gli Usa
Gore pessimista: «Non firmeranno»

Quaranta minuti sulle rive del Nilo per sancire una rottura forse insanabile: quella tra gli Stati Uniti e la Santa Sede. L'annuncio è del vicepreside Usa, Al Gore: «Non bisogna farsi illusioni: il Vaticano non firmerà il documento finale della Conferenza». I retroscena dell'incontro tra le due delegazioni. Il sottosegretario di Stato Usa Timothy Wirth cerca di ricucire lo «strappo». Intanto è battaglia nel Comitato per il documento finale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Quaranta minuti sulle rive del Nilo per sancire una rottura forse insanabile: quella tra Stati Uniti e Vaticano. Ad annunciare è il vice presidente degli Usa Al Gore: «Nessuno può farsi illusioni: il documento finale della Conferenza», dichiara un Gore scuro in volto, visibilmente irritato. Il «verice del chiarimento» era iniziato alle 8, in una delle sale del super presidiato hotel «Semiramis» sulle rive del Nilo, dove alloggia la delegazione americana. Da una parte del tavolo hanno preso posto il vice presidente Al Gore e il sottosegretario di Stato Timothy Wirth, di fronte la rappresentanza vaticana guidata da monsignor Renato Martino. «È stato un incontro cordiale nei toni ma molto teso nella sostanza», rivela all'Unità una fonte della delegazione vaticana. Il vice presidente Gore ha illustrato una ipotesi di compromesso sul punto riguardante l'aborto, ribadendo poi quanto detto nel suo intervento all'inaugurazione della Conferenza, sulla centralità della famiglia.

Santa Sede insoddisfatta
La proposta americana non ha però soddisfatto la Santa Sede. «Restavano fuori», spiega ancora la fonte vaticana, «il nodo della con-

traccezione, quello del diritto della famiglia, e non del singolo individuo come sancito dal documento, a decidere in materia di sessualità riproduttiva, così come non veniva modificato il punto del documento dell'Onu che insiste sul legame inscindibile tra sviluppo sostenibile e controllo demografico». Tutte «questioni di principio», aveva ribadito a più riprese il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls, su cui «il compromesso sarebbe stato impossibile». Costatato ciò, il numero due della delegazione americana, Timothy Wirth, ha tirato fuori dal «cinturino» della diplomazia una proposta «procedurale» che avrebbe potuto evitare, a suo avviso, una clamorosa rottura. «Gli Usa», racconta ancora la fonte vaticana, «hanno prospettato la possibilità di votare per paragrafi il documento finale, sostenendo che in questo modo la Santa Sede poteva marcare la sua differenza senza per questo chiamarsi fuori dalle linee generali sullo sviluppo e la cooperazione delineate dal documento preparatorio». Ma anche questa proposta è stata rigettata, almeno per il momento. La «diplomazia sotterranea», però, non si dà per vinta, continua ad operare: lo testimonia il tentativo di mediazio-

ne in materia di aborto condotto dall'Unione Europea, e soprattutto le parole dello stesso Wirth: «Esistono ancora delle speranze per un accordo», dichiara ai giornalisti il sottosegretario Usa. Il vice presidente Gore intendeva invitare tutti a non eccedere nelle aspettative, tuttavia vanno segnalate alcune significative convergenze. Di certo la rottura, sia pur non definitiva, tra Usa e Vaticano ha subito ridato vita, nelle aule del caotico Centro congressi di Nasr City, a quella battaglia di «civiltà» evocata alla vigilia della Conferenza del Cairo da Joaquin Navarro Valls.

«Cerchiamo il consenso»
La «bomba» innescata dalle dichiarazioni del vice presidente Al Gore ha fatto «esplosione» alla Conferenza. Immediatamente si è aperta la «caccia» all'uomo che aveva scatenato l'ira americana: Joaquin Navarro Valls. Braccato da centinaia di giornalisti e «seppellito» da una montagna di microfoni e registratori, il portavoce vaticano è sembrato cadere dalle nuvole: «Al Gore ha detto questo?», chiede incredulo. Prima di dire qualsiasi cosa voglio leggere attentamente le sue dichiarazioni. Resta comunque intatta la nostra disponibilità alla ricerca del consenso». E mentre Navarro Valls si appresta ad una «attenta lettura» delle dichiarazioni di Gore, in sala stampa «piomba» un ciclostilato che riassume la posizione della Santa Sede, quella che il capo della delegazione monsignor Martino illustrerà oggi nel suo intervento alla Conferenza. In quelle tre pagine è alquanto difficile cogliere «appigli» per possibili compromessi. L'ultimo paragrafo, poi, ha il sapore di una condanna senza appello: «La Santa Sede», afferma, «non potrà mai dare un supporto, esplicito o implicito, a un documento che parla di abor-

to, incoraggia gli adolescenti a sregolati comportamenti sessuali, svilisce il valore della famiglia, finendo per produrre a lungo termine solo gravi danni nell'individuo e nella società». È l'annuncio di uno scontro frontale che da lì a poco avrà inizio. Non è nella «sopriera» centrale della Conferenza - dove si susseguono un po' stancamente gli interventi ufficiali - che i due schieramenti si fronteggiano, ma è in un'aula un po' defilata, presidiata da giganteschi uomini della sicurezza dell'Onu. È qui che si riunisce il «Main Committee», l'organismo preposto alla stesura del documento finale. In discussione è il paragrafo 8, quello sull'aborto. Si parla di «safe abortion» (aborto sicuro). La delegata vaticana chiede la parola per presentare un emendamento: «Propongo», dice, «di casare la parola "safe". Mezza sala insorge. Interviene il delegato del Canada: «Ma questo vuol dire - grida - che noi neghiamo alla donna il diritto alla sicurezza nell'interruzione di gravidanza». Ribatte la rappresentante della Santa Sede: «È la sicurezza del nascituro chi la garantisce?». Altro che «dettagli» linguistici: a questo punto insorge il presidente del «Main Committee»: «Finiamola», ammonisce - di giocare con le parole!». E certo non gioca con le parole il delegato della Polonia, quando si alza in piedi per proporre un altro emendamento: «Chiedo», afferma leggendo un foglietto - che nel paragrafo in questione sia inserito il diritto all'obiezione per i medici che si rifiutano di praticare l'aborto». Stavolta è la rappresentante della Norvegia a impossessarsi del microfono: «Ma tutto questo significa svilire», spiega con voce tremante - il significato del documento, vuol dire criminalizzare la donna, ricacciarla nella clandestinità».

«In un miliardo vivono solo con un dollaro»

La Banca mondiale interviene alla conferenza del Cairo, si schiera nettamente a favore del documento dell'Onu e rilancia: educazione per tutti, accesso alla contraccezione, riduzione della mortalità infantile costano poco e si possono fare rapidamente. «Un miliardo di persone sopravvive con un dollaro al giorno». Intanto, si apre un nuovo fronte di discussione tra il nord e il sud del pianeta sul finanziamento dello sviluppo sostenibile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. La controffensiva dei sostenitori del documento dell'Onu è continuata anche nella giornata di ieri. La Banca Mondiale ha messo tutto il suo peso nella discussione mandando alla tribuna il suo presidente, Lewis T. Preston per dire che la povertà e la crescita demografica sono due aspetti dello stesso problema e che «la comunità internazionale deve agire, subito. Tanto più dal momento che può farlo a costi bassi».

Ma se la discussione sembrava sino ad ora dividere «religiosi» e «laici» sui temi della contraccezione e dell'aborto, da ieri la conferenza ha visto complicarsi gli schieramenti. Il gruppo dei 77 paesi più poveri del mondo (che con gusto satirico ha voluto chiamarsi G77), ha infatti iniziato una sua controffensiva rispetto ai paesi industrializzati sui temi dei limiti ambientali allo sviluppo, invertendo in pratica lo scenario della conferenza di Rio de Janeiro. Ma andiamo con ordine e diamo conto dell'intervento che ha polarizzato la prima parte della giornata, quello della Banca Mondiale. Intervento netto, deciso, fermo sui principi. E orgoglio so. Perché tutto giocato sul «voi discutete, noi facciamo e soprattutto faremo». La Banca mondiale rivendica ormai un ruolo guida nel determinare nel concreto alcune grandi scelte planetarie. E lo può fare anche sulla base del fatto che, negli ultimi due anni, ha trovato sempre più situazioni (dalla contesa sulle risorse genetiche vegetali al fondo per il trasferimento di tecnologie) in cui le viene affidato il ruolo di «Onu dei problemi economico-ambientali».

Così ieri Lewis Preston ha snocciolato in poche righe i dati del problema: «un miliardo di persone lottano già per sopravvivere con un dollaro al giorno, due miliardi di persone non hanno acqua potabile. Tre milioni di bambini muoiono ogni anno di malnutrizione. Durante questo decennio la popolazione dei paesi in via di sviluppo aumenterà ancora di più di quanto sia avvenuto in passato: 80 milioni di persone all'anno. Chi nutrirà e darà una casa a questi nuovi abitanti? Come si potrà assicurare loro educazione e lavoro? E che cosa si potrà fare per attenuare l'impatto ambientale?»

Le risposte ha cominciato a fornirle subito, affermando che «una politica demografica deve iscriversi in una strategia più larga di lotta contro la povertà, prendendo la forma di una crescita duratura e di

un investimento sulle persone». Tre i punti strategici secondo Preston: primo, la riduzione della mortalità infantile; secondo, educazione primaria per tutti entro la prossima generazione; terzo, accesso ai servizi di pianificazione familiare. Quanto costa tutto ciò? Il banchiere Preston fa i conti: «è evidente che il finanziamento non è il problema. Ridistribuiamo meglio le risorse e ce la faremo. I programmi



Il vicepresidente Usa, Al Gore

Nel mondo il 57% delle coppie usa contraccettivi

Poco più della metà delle coppie nel mondo ricorrono alla contraccezione. Questa parte della popolazione (il 57%) si divide in modo significativo se si considera che il 22% di essa, fra uomini e donne, in realtà è sterilizzata. E quanto emerge da un aggiornamento dell'Onu a maggio '94 sull'uso dei contraccettivi nel mondo e che prende in considerazione le coppie sposate e quelle di fatto. Lo studio si riferisce a 899 milioni di coppie (di età compresa fra i 15 e i 49 anni), di cui 710 milioni nei paesi meno sviluppati. In questi ultimi il ricorso alla contraccezione è pari al 53 per cento mentre negli altri al 72%. La spirale (12%) risulta complessivamente il mezzo più usato e lo è di più nei paesi meno sviluppati. Ampio uso, in generale (8%), alla stessa stregua della pillola, dei mezzi cosiddetti naturali (come l'astinenza periodica) soprattutto nei paesi più sviluppati (22% contro il 15). In questi ultimi il mezzo più usato è la pillola (16%), segue il profilattico (14%).

di prevenzione sanitaria specifici per donne e bambini possono essere assicurati nei paesi poveri con un costo annuale di circa 8 dollari per persona. Per consentire a tutte le bambine l'accesso alla scuola primaria nella stessa misura dei maschi, è necessario un solo miliardo di dollari (il due per cento di quanto si spende già per l'istruzione nei paesi in via di sviluppo). I servizi di pianificazione familiare costano già oggi meno del 5 per cento del totale delle spese per le armi». Per di più, sostiene Preston, non è detto che tutto debba essere pagato dalla mano pubblica: «ci sono prove - afferma - che oggi la gente è disposta a pagare per i servizi di pianificazione familiare nel momento in cui diventano accessibili».

Dunque, aiuti ai paesi poveri, ma finalizzati ad obiettivi specifici. È ciò che sostiene anche Jacques Yves Cousteau, presentatosi rocambolescamente ieri alla conferenza (è comparso tra i giornalisti durante un briefing con la Banca Mondiale) e convinto assertore della necessità di uscire dal rischio della doppia catastrofe, demografica e ambientale. «Riformando il nostro modo di vivere e la nostra economia», Per il vecchio comandante della Calypso occorre che il nord consumi di meno e il sud non punti a diventare domani il nord spreco di oggi. Cousteau ha poi attaccato sia il Vaticano («l'evoluzione naturale lasciata a se stessa sta facendo esplodere l'umanità») sia gli Stati Uniti («vogliono giocare la solita, disastrosa carta dell'economia in crescita»).

Una voce la sua, che appare isolata in un dibattito che sta assumendo anche altri contorni. Ieri, in commissione si è deciso di rinviare la discussione sulla parte del documento che riguarda lo sviluppo sostenibile perché il G77 rifiuta l'idea di vincolare gli aiuti economici a precise scelte di efficienza energetica e di salvaguardia dell'ambiente. In pratica, vengono invertite le posizioni della conferenza di Rio de Janeiro, dove gli Stati Uniti, allora guidati da Bush, si opponevano all'idea stessa di sviluppo sostenibile, mentre i paesi poveri sostenevano la sua indispensabilità per evitare il disastro ambientale planetario. L'arrivo di Clinton (e soprattutto di Gore, un convinto ambientalista) alla Casa Bianca ha cambiato il ruolo degli Usa, ma anche dei paesi poveri che preferiscono ora l'espressione «ostegno allo sviluppo» a quella di «sviluppo sostenibile». La discussione dei prossimi giorni si preannuncia aspra, con un rischio: che la battaglia del gruppo dei paesi poveri contro il nord del pianeta «colonizzatore ecologico», si saldi alla battaglia di Vaticano e Islam contro la «colonizzazione» contraccettiva (come recita un adesivo attaccato preferibilmente nei gabinetti della conferenza). E alla fine, una maggioranza composta bocci il documento dell'Onu.

La presidente della Camera: «Con la legge le donne sono sole»

Pivetti attacca la 194

ROMA. «La legge sull'interruzione della gravidanza ha reso le donne più sole che mai. Oggi gli uomini, grazie alla 194, non si assumono più nessuna responsabilità. Dicono: cara, abortisci, tanto c'è la legge. Cancellarla? Spero che tutti, laici e cattolici, si impegnino in una seria riflessione sul problema». Lo ha detto la presidente della Camera Irene Pivetti in un'intervista al settimanale Oggi.

Nell'intervista Irene Pivetti dice la sua opinione anche sulla conferenza del Cairo: «L'Occidente non ha mai fatto nessuno sforzo per aiutare davvero i paesi più deboli. Ed oggi pretende di risolvere ogni

problema dicendo: vi insegniamo a non fare più figli. Occorre evitare che si mettano al mondo bambini che poi non sopravviveranno? Noi dobbiamo fare in modo che quei bambini sopravvivano, non che non nascano».

La presidente della Camera replica poi alle accuse di fanatismo dopo l'intervento al meeting di Cl.

«Macché fanatica», afferma - mi sono solo permessa in una sede ecclesiale com'era quella, di esprimere il mio pensiero. Il mio compito è di essere sopra le parti, non di essere neutrale davanti a qualunque visione del mondo. E un cattolico che fa politica mi pare ovvio

che abbia il dovere di difendere i valori in cui crede».

Su di sé e sul suo matrimonio, Pivetti afferma: «Come vuole la Chiesa continuerò a considerarmi una donna sposata finché la Sacra Rota non avrà deciso se concedere o no l'annullamento del matrimonio. Solo se la situazione sarà risolta prenderò in considerazione l'idea di una famiglia e dei figli». «Ho un forte senso del pudore», afferma ancora la presidente della Camera - e troverei poco dignitoso, per esempio, comparire su un giornale in costume da bagno. Mi sembrerebbe un'esibizione inadatta al ruolo istituzionale che ricopro».



Jane Fonda

Visita nei centri di pianificazione familiare nei quartieri popolari

Jane Fonda tra i poveri

IL CAIRO. Non ci sono solo presidenti, ministri, parlamentari ed esperti alla conferenza del Cairo. La capitale egiziana sta diventando la meta anche di personaggi dello spettacolo decisi a lanciare il loro «messaggio». L'attrice americana Jane Fonda ha, ad esempio, visitato ieri un centro di pianificazione familiare nel quartiere di Shubra, uno dei più poveri e densamente popolati della capitale egiziana.

«Stare facendo un lavoro meraviglioso» ha detto la Fonda ai responsabili presenti negli immacolati locali del centro Marie Stopes International.

Insieme alla figlia Natalie, Jane Fonda ha fotografato alcuni bambini portati alla settimanale riunione in cui si insegna alle madri come lavarli correttamente. Alle mamme presenti ha chiesto che piani avessero per le loro famiglie. Il centro assiste una comunità comprendente sudanesi e rifugiati etiopici. Jane Fonda, che è ambasciatrice di «buona volontà» del Fondo dell'Onu della Popolazione, è giunta sabato scorso in Egitto, dove ha visitato, ospite del ministro del Turismo, la celebre località turistica di Luxor.

Jane Fonda incontrerà oggi i giornalisti accreditati alla confe-

renza del Cairo per illustrare il suo punto di vista sui temi dibattuti negli incontri.

Anche Tipper Gore, moglie del vicepresidente americano Al Gore, ha visitato ieri un centro di pianificazione familiare e di assistenza alla maternità e all'infanzia in un quartiere popolare del Cairo, aperto con il contributo dell'organizzazione americana Usaid, che ha fornito centosettanta milioni di dollari ai programmi dell'infanzia e della maternità in Egitto.

La signora Gore si è detta «molto ottimista sui risultati della Conferenza del Cairo» su popolazione e sviluppo.

FINANZA E IMPRESA

BOCCONI. Il Rettore dell'Università Bocconi di Milano, Mario Monti è stato nominato oggi Presidente dell'ateneo e ha annunciato che, a causa del nuovo incarico, lascerà il Rettorato il 31 ottobre prossimo, alla scadenza del suo quinto mandato annuale. Monti, 51 anni, laureato alla Bocconi nel 1965, divenne, con decorrenza immediata il 6° presidente dell'Università.

5.000 lire sono le operazioni che la Popolare di Cremona proporrà all'assemblea del 29 ottobre. Il prestito obbligazionario convertibile è costituito da 4,9 milioni di obbligazioni (valore nominale tra 9.000.100.000 lire) da offrire in opzione ai soci in ragione di 2 obbligazioni ogni 9 azioni. La durata massima è di 5 anni e il tasso compreso tra il 65 e l'8,5%.

Il Mibtel limita i danni in chiusura perdite diffuse su tutto il listino

MILANO. Piazza Affari ha vissuto un'altra seduta negativa caratterizzata dal pesante clima politico e dalle incertezze legate all'attuale stato della finanza pubblica. Anche oggi l'indice Mibtel si è tenuto sulla colonna negativa per l'intera seduta segnando in chiusura una flessione dello 0,94% a quota 10.602. L'indice Mib intanto ha registrato un calo dell'1,47% a quota 1.072 (più 7,2% dall'inizio di quest'anno). Gli analisti non possono che constatare il nervosismo del mercato, riflesso per altro nell'andamento dei prezzi e degli scambi. Questi ultimi si sono concentrati soprattutto sui principali titoli guida che sul fronte delle quotazioni, hanno tutti perso terreno. Le

Fiat ordinarie, in particolare, sono state offerte a 6.287 lire, in calo dell'1,38% rispetto a ieri. Tra gli altri valuti guida, le Generali sono arretrate dell'1,23% a 40.439, le Mediobanca hanno perso lo 0,48% a 13.941, le Montedison sono state offerte a 1.342 (-0,67%) e le Olivetti hanno lasciato sul terreno l'1,33%. Ancora in ribasso, intanto, i telefonici, con la Stet a quota 4.822 (-2,61%) e la Telecom Italia a 4.393 (-1,66%). In perdita anche il settore assicurativo dove, oltre all'andamento negativo delle Generali, hanno perso terreno le Alleanza (-1,59%), le Assitalia (-1,40%), le Fondiaria (-3,42%), le Ina (-1,64%), le

Latina (-0,79%), le Lloyd Adnatico (-0,53%), le Ras (-1,80%), le Sai (-0,92) e le Toro (-1,16%). Le cose non sono andate meglio tra i bancari e l'Ambroveneto hanno perso il 2,24% la Banca di Roma l'1,07%, le Comit l'1,81%, le Credit il 2,23%. Tra i nabissi più mercati, da segnalare l'andamento di Zignago (-4,59%), Unipol (-5,03%), Telego Cavi risparmio non convertibili (-8,06%), Rinascente risparmio (-4,01%), Perlier (-6,25%), Ipi (-8,33%), Gaic risparmio convertibili (-5,01%), Fincasa 44 (-5,65%), Finarte risparmio non convertibili (-6,25%), Cementere di Merone (-4,26%), Caltagirone (-4,01%) e Adeas risparmio (-5%)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OLIOALITY, FONDI MONETARI, etc. Lists various investment funds with their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S. Lists various stocks and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. Lists various market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius. Var. Lists various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Prezzo. Lists various third market securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market performance.

Economia lavoro

ALLARME ECONOMIA. Abortito il decreto che bloccava la fuga verso la quiescenza

Idee sulla manovra? Telefonate a Pagliarini

Come sanare il deficit dello Stato? Semplice, tagliando le pensioni ai parlamentari. È stato questo il primo suggerimento avanzato da un cittadino al telefono anti-deficit del ministero del bilancio. Una linea telefonica a pagamento («niente numero verde - ha sottolineato Pagliarini - non abbiamo quattrini») messa a disposizione dei contribuenti per avanzare idee e proposte su come far quadrare i conti pubblici. Il numero è 06 47613373: dopo pochissime ore dalla sua entrata in funzione, il centralino aveva già totalizzato oltre un centinaio di chiamate che verranno schedate e poi vagliate a fine giornata dal ministro del bilancio. «Il problema più sentito è certamente quello pensionistico - riferisce il coordinatore Marco Ferranti, capo ufficio stampa del ministro - e per fortuna per ora non abbiamo ricevuto nessun insulto ma solo idee e suggerimenti».



D'Alema: «Tagli alla previdenza? Tagliamo il governo»

NOSTRO SERVIZIO

Manifestazione di pensionati a Roma; a destra, il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto: Guglielmo Epifani. Fabrizio Pesce Master Photo



Pensioni d'anzianità, blitz fallito

Dini: «Blocchiamole». Mastella e An lo bocchiano

Il ministro del Tesoro Dini tenta di far passare un decreto legge per bloccare le pensioni di anzianità per sei mesi, ma il suo collega del Lavoro Mastella (spalleggiato da An) ne impone il rinvio. Un nuovo fallimento per Dini, che non riesce a imporre una linea di rigore da presentare ai mercati finanziari. Mastella nega lo scontro e ribadisce la linea del confronto con le parti sociali. Dini avverte i sindacati: «La manovra non è materia negoziale».

temi all'ordine del giorno». Mastella dunque nega che si stia svolgendo una discussione animata sulla questione economica, in particolare sulle pensioni: «Dei temi economici si è parlato non più di tanto e in maniera assolutamente distesa, delle pensioni discuteremo nel vertice interministeriale di venerdì». Stesse smentite dal portavoce del governo, il ministro Giuliano Ferranti.

necessari a raggiungere l'agognata pensione di anzianità (ne bastano solo 20-25 per i pubblici dipendenti). Se il provvedimento di Dini fosse passato, si «sarebbe ripetuto lo scherzetto» giocato nel settembre 1992 dal governo Amato: il blocco delle pensioni di anzianità. Lo stop sarebbe durato «solo» sei mesi, a partire da oggi, giusto il tempo necessario per il varo della riforma della previdenza che avrebbe sancito le nuove - e sicuramente meno favorevoli - regole per i pensionamenti anticipati. Dunque, un durissimo colpo per i «quasi-pensionati», e un bel risparmio (si parlava di 2.000 miliardi) per le esatte casse dello Stato. Si sarebbero in ogni caso «salvate» dal blocco alcune situazioni particolari, come i prepensionamenti nelle aziende in crisi.

grammazione economica.

Il deficit galoppa

Un'incertezza colta dai mercati, e aggravata dalle ammissioni del ministro del Bilancio Pagliarini, secondo cui il deficit 1994 viaggia 2-3.000 miliardi oltre il previsto, un nuovo buco da colmare. Di fronte alla nuova tempesta finanziaria, Dini nel pomeriggio in una conferenza stampa prima cercava di rassicurare sulla serietà delle intenzioni del governo in tema di conti pubblici, che si concretizzeranno in una finanziaria «che conquisterà tutti». Poi, a proposito di pensioni avvertiva a muso duro i sindacati: «Siamo pronti al dialogo ma le decisioni spettano al governo, la manovra non è una materia negoziale». Infine, il blitz tentato e fallito sulle pensioni di anzianità, con l'abortito decreto legge non all'ordine del giorno e di grande impatto mediatico.

E adesso? Il duello Mastella-Dini sulle pensioni è destinato a proseguire. Per il ministro del Lavoro vale il comunicato di lunedì: si farà un disegno di legge sulla riforma previdenziale e saranno garantiti i diritti acquisiti, ma la finanziaria ne conterrà un «anticipo». Confermato anche il piano di incontri con i tre tavoli: con le opposizioni (oggi con Pds, Verdi e Svp), con i sindacati, e infine la commissione Castellino.

«Non ci conviene lo scontro»

Ma le cose, nel chiuso del salone di Palazzo Chigi, si sono svolte ben diversamente. «Non si può governare contro tutti - avrebbe detto Mastella durante l'infuocato dibattito - bisogna mandare segnali anche al paese oltre che ai mercati finanziari». L'esponente del Ccd, cercando di placare la rabbia di Dini, avrebbe promesso che per il decreto legge si sarebbe trattato di un semplice rinvio, e non di un accantonamento definitivo. Una speranza che motivata da considerazioni di opportunità politica. «Se facciamo imitare i sindacati - questa la tesi di Mastella - non si riuscirà ad ottenere nulla sul capitolo della riforma previdenziale».

E il decreto, in effetti, avrebbe fatto davvero arrabbiare non solo tutti i sindacati (da Cgil-Cisl-Uil agli autonomi), ma anche decine e decine di migliaia di lavoratori con in tasca i famosi 35 anni di contributi

La giornata di ieri si era peraltro aperta con un giallo: secondo alcuni quotidiani, Dini e Mastella si erano messi d'accordo lunedì per portare l'età pensionabile a 63 anni già dall'anno prossimo. Questa intenzione è stata smentita in martinata dai due interessati, ma è arrivata ad ottenere nulla sul capitolo della riforma previdenziale.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Fallisce il blitz sulle pensioni di anzianità del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Il decreto legge di blocco già messo a punto per dare un segnale inequivocabile di rigore ai mercati finanziari finisce nel dimenticatoio, stoppato dalla coalizione tra il ministro del Lavoro Clemente Mastella e l'Alleanza Nazionale. Il governo cerca di mettere a tacere l'ennesima tensione al suo interno a proposito di conti pubblici, ma per gli operatori dei mercati finanziari (già assai dubbiosi sull'azione di risanamento condotta dall'Esecutivo) si tratta di una nuova conferma.

Il patto del silenzio

La riunione del Consiglio dei ministri di ieri si è trasformata in un vero e proprio scontro tra Dini e i suoi colleghi. L'unica concessione al responsabile del Tesoro - costretto ancora una volta a fare mar-

cia indietro - a quanto pare è un patto d'acciaio tra i ministri e i loro collaboratori per smentire disperatamente l'evidenza: «Non si è parlato affatto di pensioni», hanno ripetuto tutti come un sol uomo. Un tentativo giustificato, tra l'altro, dal timore di nuovi rovesci per lira, Borsa e futures nel corso della giornata di oggi, dopo il paese (ed ennesimo) fallimento di questo tentativo di mettere una toppa ai disastrosissimi conti pubblici.

Ecco la versione del ministro del Lavoro. «Non è vero che il ministro Dini abbia proposto un decreto per bloccare da subito le pensioni di anzianità», contesta appena uscito da Palazzo Chigi. «Domani (oggi per chi legge) tutti i giornali scriveranno il contrario? Ognuno può scrivere quello che vuole, e si troverà smentito com'è già accaduto: in realtà nel Consiglio dei ministri c'è stato un normale dibattito sui

I sindacati chiedono un incontro immediato con Berlusconi e preparano la loro «contro manovra»

Cgil, Cisl e Uil: basta con questo manicomio

Berlusconi, se ci sei batti un colpo. Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro immediato al presidente del Consiglio. Per fare chiarezza nel «manicomio» agitato sulle pensioni e per chiedere «modifiche consistenti» alla manovra finanziaria. Altrimenti? Non è escluso il ricorso allo sciopero generale. Perché i «risparmi» non vanno fatti sulla pelle dei più deboli e occorrono interventi forti per rilanciare l'occupazione.

EMANUELA RISARI

ROMA. Un incontro «subito» con Berlusconi, per fare chiarezza nel «manicomio» che si è scatenato intorno alle pensioni e per avviare il confronto sulla manovra economica. Al termine di una riunione unitaria durata oltre sei ore i leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono al presidente del Consiglio un «chiarimento risolutivo» prima della prossima convocazione della commissione Castellino sulla riforma previdenziale (riunione prevista per il prossimo 12 settembre). Altrimenti? Il

ricorso allo sciopero generale non è escluso, anche se Cofferati, D'Antoni e Larizza non ci mettono troppa enfasi. È invece la minoranza della Cgil, Essere sindacato, ad affermare che «la questione dello sciopero contro le scelte del governo è all'ordine del giorno», ricordando che «sulle pensioni, sullo stato sociale e sulla finanziaria già molti luoghi di lavoro hanno indicato obiettivi da difendere e assunto decisioni di lotta».

Rumbrotta gli «scioperaiuoli di

mestiere» il segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli, ma la porta sbattuta in faccia al sindacato dal ministro del Tesoro Dini, a metà pomeriggio fa fare un salto sulla sedia anche al tranquillo vice segretario generale della Cgil: «Irresponsabilità - dice Guglielmo Epifani - così si butta altra benzina sul fuoco. Ma attenzione: come dice il proverbio, chi semina vento raccoglierà tempesta».

Tra accelerate e colpi di freno, comunque, la posizione dei sindacati sembra ricompattata. Non ha lasciato strascichi nei rapporti fra le tre confederazioni l'abbandono solitario del rappresentante della Uil dalla commissione Castellino. Del resto, ha ben spiegato Sergio D'Antoni, il problema non è proprio quello della commissione. «Il governo - ha specificato Cofferati - deve piuttosto chiarire un equivoco di fondo: cioè se vuole mantenere in vita la discussione sulla riforma del sistema previdenziale

oppure se vuole continuare a parlare di tagli». Parola, quest'ultima, da bandire. Perché «nemmeno la riforma più ardita potrebbe consentire «risparmi» per 8.000 miliardi in un solo anno». E comunque i «risparmi» devono discendere dalla riforma e non essere stabiliti a priori.

Invece, dice Larizza, «il governo vuole una cosa da manicomio. Chiederci di collaborare alla stesura di una riforma dopo i tagli per il '95 vorrebbe dire fare un'operazione suretizia, inaccettabile». Nei prossimi giorni (anzi, addirittura «nelle prossime ore», come ha detto Cofferati), Cgil, Cisl e Uil presenteranno le loro proposte per la riforma delle pensioni. «Una riforma urgente e necessaria - ha specificato Larizza - visto che non vogliamo certo mummificare il sistema». Ma, ribadisce il leader di corso d'Italia, senza che a fame le spese siano i più deboli. Formula chiave? La separazione tra previdenza

e assistenza.

Non basta: il 21 settembre prossimo le tre confederazioni presenteranno ad un'assemblea unitaria di quadri e delegati la loro «contro-finanziaria». L'obiettivo di risanare i conti pubblici, dicono Cgil, Cisl e Uil, non va abbandonato, e una manovra da 48.000 miliardi è realistica. Ma, come già avevano annunciato prima della pausa estiva, ciò che non va è il rapporto tra entrate e tagli alle spese, «socialmente iniquo». Occorre invece «definire una manovra che, pur perseguendo il risanamento dei conti dello Stato, garantisca il rilancio e lo sviluppo», agendo sugli investimenti e sul «gap» tra le diverse aree del Paese, all'interno della quale siano aumentate le entrate con diversi provvedimenti (dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, fino agli introiti delle privatizzazioni dismesse) e ridotti i tagli agli investimenti e alla previdenza. Ma i sindacati, e soprattutto tra i leader Sergio Cofferati, ricordano anche



che l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro prevedeva, nella sessione di settembre degli incontri tra il governo e le parti sociali, un confronto a tutto campo. Nel quale non possono essere lasciate nel dimenticatoio le misure per favorire gli investimenti e l'occupazione. Possibile nello «stato di confusione» all'interno del governo? La definizione è di D'Antoni. Che conclude: «Per questo è indispensabile un incontro risolutivo con Berlusconi».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1 072 -1,47
MIBTEL	10 602 -0,94
COMIT 30	153,27 -1,56
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-3,59
TITOLO MIGLIORE	
CEM MERONE W O	11,28
TITOLO PEGGIORE	
SMI METALLI	-14,11
LIRA	
DOLLARO	1 570,72 2,98
MARCO	1 016,65 7,35
YEN	15,906 0,09
STERLINA	2 429,90 1,94
FRANCO FR	296,53 1,79
FRANCO SV	1 211,32 10,91
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,34
AZIONARI ESTERI	-0,74
BILANCIATI ITALIANI	-0,84
BILANCIATI ESTERI	-0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,39
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,82
6 MESI	8,27
1 ANNO	8,89

ALLARME ECONOMIA. Governo in affanno. Il ministro del Tesoro sconfitto due volte



Fmi: Italia, ripresa più forte del previsto

La crescita del prodotto interno lordo in Italia nei prossimi due anni sarà più forte del previsto. A confermarlo il miglioramento registrato dal nostro paese sono le stime del Fmi che verranno ufficialmente presentate a Madrid a fine settembre. Per la fine dell'anno la crescita del Pil italiano è stata rivista all'1,5% dall'1,1% precedentemente indicato, nel '94; al 2,8% contro il 2,5% indicato nell'ultimo rapporto. L'Italia resta comunque, secondo il Fmi, nella lista dei paesi a più alto premio di rischio: nonostante gli sforzi sul fronte inflazione il governo deve ancora guadagnare credibilità.



La Borsa di Milano. Un operatore osserva l'andamento delle contrattazioni. In alto il ministro del Tesoro Dini. Sotto Sergio Cofferati

Governo nel caos, marco a 1.018

Dini: «Qui tutto bene». Ma i mercati non ci credono

ROMA. Una brutta giornata. Come al solito. Eppure, capita di rado che nel giro di un pugno di ore si materializzino tutti insieme i fantasmi che arrovantano la politica e fanno sprofondare l'economia o, meglio, fanno sprofondare la fiducia che l'economia possa resistere ai marasma della politica. Cifre che impressionano: marco a 1018, titoli di stato a picco sia in Italia che a Londra, Piazzaffari sotto zero. Instabilità della coalizione, divergenze tra i ministri praticamente su tutto. Più i sospetti dei mercati, i dubbi che dilagano. Più la bacchetta europea pronta «tecnicamente» a scattare contro quei paesi che hanno conti pubblici fuori controllo, Italia compresa, con il rischio che siano tagliati alcuni prestiti europei. La brutta giornata sprofonda a metà pomeriggio, in serata si trasforma in una sceneggiata nel salone nobile di Palazzo Chigi, un lungo braccio di ferro tra ministri con il ministro del tesoro che chiede di sacrificare le pensioni d'annata sull'altare della lira e della dignità nazionale, Mastella e An che gli rispondono picche.

Una giornata all'insegna del capibombolo continuo per lira, titoli e Borsa: il governo cerca di tamponare la sfiducia. Troppi contrasti tra i ministri, troppi dubbi sulla tenuta della coalizione e sulla qualità delle misure anti-deficit. Il ministro del Tesoro Dini metà pompiere metà Lancillotto: «Niente allarmismi, dovete fidarvi». Poi si scontra con Mastella e An e viene sconfitto: Nessuno vuole pagare il prezzo di misure indigeste.

Esteri Antonio Martino gli ha appena giocato un bel tiro dicendo in quel di Modena una semplice verità: «Abbiamo un paese che è ai limiti della bancarotta finanziaria», con un debito che non si può risolvere con delle manovre». Se lo dice l'economista reaganiano che continua ostinatamente a occuparsi di economia e non di politica estera, perché mai non bisogna credergli? E via a vendere lire, titoli

di stato e azioni. Il ministro Ferrara rincorre faticosamente gli eventi e cerca di tamponare così: «Le affermazioni di Martino sono state interpretate male e i rumors di Borsa sono di chiara marca speculativa». I rumors sono le voci incontrollate che vengono diffuse sui mercati, voci vere o voci fasulle. Ferrara si becca i fischi.

Il ministro del Tesoro, che relazione c'è fra le dichiarazioni

del ministro degli Esteri Martino e il marco a 1016 lire? Dini si risveglia, livido. «Non ci devono essere allarmismi, stiamo lavorando a una finanziaria che sarà seria e posso già dire che non sarà debole. I fatti, guardiamo i fatti». Uno scatto. «Non c'è un solo indicatore economico, che sia negativo, trovatemene uno solo se siete capaci. Il ministro Martino si riferiva alla situazione oggettiva che l'Italia ha ereditato nel corso degli anni. Non c'è nulla che sta peggiorando: le fluttuazioni di mercato riflettono la forte tensione del dollaro cui ha corrisposto un rialzo del marco che altre monete non hanno potuto seguire». Ottima risposta, ma perché le altre monete non hanno potuto seguire il Re Marco?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

glia su due fronti. Il primo fronte è quello estero, dove si combatte la guerra della lira, dove a fuggire sono i capitali e i difensori stanno lì con gli elmetti bucherellati. Il secondo fronte è interno, con tutti quei ministri che non vogliono toccare i loro bilanci di spesa, con il

premier paralizzato di fronte alla scelta di dover correre un rischio che non aveva calcolato, pagare un prezzo politico (in termini di consenso) per evitare la crisi finanziaria. Così, l'Italia ha un ministro del Tesoro metà pompiere metà Lancillotto. Il suo collega degli

INTERVISTA Parla il segretario della Cgil

Cofferati: a rischio gli spazi di democrazia

REGGIO EMILIA. Un Sergio Cofferati quasi torturato dalle domande, per oltre due ore di fila alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Quella che balza evidente, alla fine, è la sensazione di essere in un vicolo cieco per il dialogo tra sindacati e governo - con la necessità impossibile di fare una legge finanziaria pesante - e per le stesse prospettive politiche nel nostro Paese. Ed ecco il quesito più inquietante. Non avrà forse ragione Dahrendorf quando dice - come ha fatto nel recente convegno di Comobio - che la democrazia in Europa è a rischio?

BRUNO UGOLINI
ni invalidi. È per quelle «baby» bisogna ricordare che è iniziato un processo di riorganizzazione. L'importante è omogeneizzare i diversi trattamenti. Ma dove trovare le entrate necessarie se non si vuol risparmiare sulle pensioni? È credibile che questo governo combatta l'evasione fiscale? Certo è difficile che questo governo ci provi. Entrebbe in rotta di collisione con gli interessi che intende rappresentare. Ma il nostro dovere è non mollare la presa. Tornerà la scala mobile? Abbiamo trovato una soluzione con l'accordo del 23 luglio, la contrattazione aziendale e il recupero salariale ogni due anni. Certo, i salari più bassi dell'inflazione portano ad una compressione dei consumi e frenano lo sviluppo e l'occupazione. Perché la Cgil rifiuta la proposta della Cisl di fare l'unità sindacale entro due anni? Se volessi fare della demagogia direi un anno e sei mesi. È insopportabile il fatto che qualcuno insinui che la Cgil non sarebbe disponibile all'unità. Questo obiettivo sta nei cromosomi della Cgil. Esistono punti di dissenso, ad esempio, sulla democrazia e sulla autonomia. Dissensi da superare in questa stagione, non in un'altra. Perché il no alla proposta di D'Antoni di dar vita ad un partito di centro e magari un «si» a quella di D'Alema di organizzare un «patto sociale» per modernizzare il Paese? Le ragioni dell'unità sindacale sono tutte sindacali. La costruzione di un partito di centro non ha nulla a che vedere con questo obiettivo. Credo - per quanto riguarda l'ipotesi di D'Alema - che questo Paese abbia bisogno di elementi di certezza, basati su opinioni convergenti delle parti sociali, come è avvenuto



con l'accordo del 23 luglio 1993. Ma se un tale patto dovesse implicare l'integrazione del sindacato in uno schieramento politico io risponderei di no.

È possibile ipotizzare uno schieramento senza Rifondazione Comunista? La strada è quella di cercare punti di convergenza tra centro e sinistra. Ma trovo assurda una divisione sul «lead» e sugli schieramenti, anche se questo tema può avere un valore simbolico. È inaccettabile che tutto prescinda da contenuti come quelli relativi al lavoro, alla riforma dello stato sociale, alle privatizzazioni. L'esclusione eventuale di Rifondazione Comunista non può essere un «a priori».

Come è stata accolta la proposta di Di Pietro per uscire da Tangentopoli? È condivisibile l'intento di colpire ogni forma di degenerazione, dando certezze al sistema delle imprese. Sorprende che tale proposta la facciano i magistrati e non il governo.

La Confindustria di Abete rappresenta un interlocutore affidabile? Ha allargato, intanto, positivamente, la propria rappresentanza alle imprese pubbliche e mi sembra più attenta alla qualità dei rapporti sociali, come dimostra l'accordo di luglio. Questo non significa ignorare i dissensi, come quelli relativi agli strumenti nuovi del mercato del lavoro.

Come sta la Cgil del nuovo segretario Cofferati: la crisi dei sindacati è eguale a quella del partito, come dice anche qualche dirigente del Pds?

Abbiamo in parte superato le difficoltà del passato, anche se il processo di autoriforma non è completato. Oggi è una grande organizzazione, non solo per i numeri ma per la credibilità acquisita tra i lavoratori. Vorrei dare ai nostri iscritti una forte identità, non intesa come separazione, ma funzionale all'unità sindacale.

Lombardia

Arriva la ripresa Più lavoro

MILANO. L'industria lombarda è in ripresa. La produzione è salita anche nel secondo trimestre (5%), con una media semestrale del 4,2. L'indice regionale della produzione si è assestato a quota 110,8, inferiore solo di un punto al dato del primo semestre 1990 quando venne raggiunto il tetto massimo del precedente ciclo espansivo (111,9).

Risultato confermato dalla forte espansione degli ordini sia interni (-12), sia soprattutto esteri (+19,6%), dunque ben oltre le previsioni di tre mesi orsono.

I dati più significativi della indagine congiunturale attuata da Federlombarda, Regione ed Unioncamere, riguardano il tasso di utilizzo degli impianti (77,8%) in salita rispetto al 74,7% di un anno fa (77,2% nel precedente trimestre).

Il fatturato cresce sia nella componente estera (+8,5%), che in quella interna (+7,4%). Il periodo di produzione assicurato si è allungato di dieci giornate (da 46,3 dell'anno scorso alle attuali 56,5). Secondo i ricercatori, l'eccezionale recupero è stato certamente determinato dalla forte espansione dell'export in termini reali oltre che monetari.

La ripresa riguarda tutti i settori industriali, e tutte le province, ed è più vivace nelle medie e grandi imprese, che beneficiano maggiormente della domanda estera. L'indagine prevede che il bilancio '94 segnerà una crescita del 3,6 per cento. Sul fronte dell'occupazione, l'Istat segnala un recupero, in Lombardia, di 18 mila occupati nel primo semestre del '94 (+11 mila su base annua). Si riduce il ricorso alla Cig il cui calo, già registrato nel primo trimestre (-9%), si è ulteriormente consolidato (-32,2%). A fine 1990 l'occupazione in Lombardia era di 1 milione 732 mila unità. A metà 1993 era scesa a quota 1 milione 585 mila. Oggi è a quota 1 milione 596 mila, ossia inferiore di 140 mila unità rispetto a prima della recessione.

Condono edilizio

Fissate le modalità dei pagamenti

ROMA. Parte l'operazione condono edilizio. Ieri, sulla Gazzetta Ufficiale, è stato finalmente pubblicato il decreto del ministero delle Finanze, in cui si precisano alcune modalità per la riscossione e il versamento all'erario delle obbligazioni previste dal decreto-legge sul condono edilizio, pagamenti che comunque andranno effettuati entro il prossimo 31 ottobre.

Come si paga. Dovranno essere versate negli uffici postali su un apposito modulo di conto corrente destinato ad un apposito conto di servizio gestito dall'Ente Poste Italiane le somme per la definizione delle violazioni edilizie sanabili grazie al decreto 468 approvato dal governo a fine luglio. La norma prevede che il versamento va eseguito mediante una delega irrevocabile all'Ente Poste italiane utilizzando l'apposito bollettino di conto corrente, predisposto dal ministero delle Finanze nel 1985, denominato «mod. ed 8-quad», Obbligazione Abusivismo Edilizio», da allegare alla domanda di concessione o autorizzazione in sanatoria da presentare al comune entro il 31 ottobre 1994.

Rateizzazioni. Il versamento dell'obbligazione può essere effettuato con rateizzazione del 30% entro il 31 ottobre 1994 e della restante quota del 70% entro il 30 aprile 1995, ovvero in un'unica soluzione.

Integrazioni. Il pagamento dell'eventuale integrazione dell'obbligazione dovuta ai sensi della legge del febbraio 1985 e non interamente corrisposta, secondo quanto prevede il decreto 468, va effettuato in un'unica soluzione entro il 31 ottobre 1994. Sul retro del bollettino, nello spazio riservato alla causale, va indicato il comune dove è ubicato l'immobile.

Aumenti sotto l'inflazione e legati alla produttività
Svaporata la contrattazione decentrata, premi ai migliori

Il ciclone Urbani sul pubblico impiego

Doccia fredda per i pubblici dipendenti. La direttiva che il ministro Urbani, in perfetto accordo con Dini, ha inviato all'Agenzia per la contrattazione «congelata» al 6% gli aumenti del biennio. Compresa, cioè, la quota di salario legata a produttività e obiettivi. E non per tutti, ma solo per il 50% dei dipendenti. Sconcerto e rabbia dei sindacati. «Si stravolge l'accordo del 23 luglio '93». Scioperi nell'aria e trattative in forse.

EMANUELA RISARI

ROMA. Sconcertati e furibondi i sindacati. Perché la direttiva che il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani ha inviato ieri all'Agenzia per la contrattazione presieduta da Tiziano Treu cambia, e non poco, le carte in tavola per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. Affiancato da Dini, infatti, Urbani ha spiegato la sua ricetta: ovvero, «rispetto dell'accordo di luglio», ma nella particolare versione che ne rappresenta, di fatto, lo stravolgimento. Non tutti, infatti, riceveranno l'aumento del 6%, previsto come salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni e in linea con l'inflazione programmata. Il 50% degli aumenti, infatti, varrà solo per la metà degli oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici giudicati «meritevoli» della quota di salario legata agli obiettivi di qualità e produttività che l'accordo di luglio lega alla contrattazione decentrata. E che però, nel pubblico impiego, saranno decisi da «pagelle» dei dirigenti.

Aumenti virtuali

Un 6% «tutto compreso», insomma. E non per tutti. Treu parla di un aumento intorno alle 155mila lire mensili, ma è evidente che, in questo modo, si tratta di un aumento puramente virtuale. Inoltre

Urbani e Dini hanno già messo ulteriormente le mani avanti, spiegando che per quest'anno gli aumenti saranno solo quelli legati all'indennità di vacanza contrattuale, che gli ulteriori fondi per il rinnovo «vero» saranno indicati solo nella Finanziaria, che nel biennio '94-'95 il «tetto del 6% complessivo non andrà sfondato. Dini non conferma e non smentisce la cifra ipotizzata (3.500 miliardi) e invita ad aspettare la Finanziaria.

La fantastica direttiva, intanto, è per Urbani il «primo tassello» della «ricostruzione dello Stato». «Succederà come nelle aziende private - esulta -, dove i premi non sono a beneficio di tutti ma solo di chi lavora di più». Amnesia totale o volontaria distorsione dell'accordo di luglio? I differenti livelli della contrattazione nazionale e di quella decentrata sono, comunque, azzerati. C'è dell'altro: la voce «straordinari» comparirà solo in casi eccezionali, spariranno gli automatismi. Giro di vite anche su permessi, congedi, aspettative. E le prestazioni da assicurare in caso di sciopero... saranno oggetto di norme contrattuali. E al contratto si dovranno accompagnare il codice di comportamento dei dipendenti pubblici messo a punto da Cassese e un «accordo quadro» dove saranno disciplinate (come in passato)

materie «che valgono per tutti i pubblici dipendenti»

«Violato l'accordo di luglio»

Parla già esplicitamente di violazione dell'accordo di luglio il segretario della Funzione Pubblica, Paolo Nerozzi: «Qui - dice - si sta parlando di tagliare i salari e di togliere potere alla contrattazione decentrata. Non ci stiamo. E se questi saranno i condizionamenti posti dal governo all'Agenzia per la contrattazione, la nostra risposta sarà immediata». Il governo ha lingua biforcuta anche per il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda: «Dicono di rispettare l'accordo di luglio, e invece lo negano. Scordano che il contratto nazionale deve salvaguardare il potere d'acquisto dei salari e cancellano la contrattazione decentrata».

Sul piede di guerra

Minacciano esplicitamente lo sciopero della categoria Cgil, Cisl e Uil statali. Per il segretario della Uil di categoria, Salvatore Bosco, «dopo quattro anni di vuoto contrattuale il governo parte davvero col piede sbagliato», mentre per Michele Magno, della F.P. Cgil, «il sindacato non potrà accettare i tempi della Finanziaria per chiudere i contratti. In queste condizioni lo sciopero sarebbe inevitabile. Chiediamo atti conseguenti agli impegni presi, incrementi retributivi coerenti con l'inflazione programmata, il pieno sviluppo della contrattazione decentrata e un nuovo ordinamento professionale». La mobilitazione, intanto, è già stata proclamata dalle rappresentanze di Base: manca solo la data definitiva.

E stamattina si terrà il primo incontro al tavolo degli Enti Locali che, presumibilmente, non sarà affatto tranquillo.



Marco Marcolini/Sintesi

Sottopagate e sequestrate: intervengono i Cc

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi). Minacciavano e spesso chiudevano a chiave le operaie nello stabilimento pur di farle continuare a lavorare oltre l'orario previsto, senza il pagamento dello straordinario: con queste accuse due imprenditori di Francavilla Fontana, proprietari di una piccola azienda tessile, sono stati sottoposti ieri a fermo di polizia giudiziaria dai carabinieri. Sono Angelo Balestra, di 47 anni, e Cosimo D'Apolito, di 60, che devono rispondere di sequestro di persona ed estorsione. A denunciarli ai militari della stazione di Francavilla Fontana sono state 22 delle 25 giovani operaie dell'impresa, con l'appoggio della Filtea Cgil.

Balestra e D'Apolito sono stati fermati su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi Nicola Piacente che ha chiesto al gip la convalida del provvedimento. Le prime denunce sono state presentate dalle donne la settimana scorsa. Ai carabinieri le operaie hanno riferito che da quando l'azienda «B e D» aveva cominciato l'attività - circa quattro anni fa, erano continuamente minacciate, vessate e intimidite dai due titolari. Balestra e D'Apolito, a quanto accertato dagli investigatori, avrebbero costretto le dipendenti ad accettare buste paga false. Le operaie, secondo quanto denunciato, ricevevano infatti 300-400, o al massimo 500.000 lire rispetto alla cifra di un milione e 200 mila scritta sulla busta paga. Inoltre quando le operaie si ribellavano, «chiedendo» di andare via dopo che era scaduto l'orario, i due imprenditori chiudevano le

porte di accesso impedendo loro di lasciare lo stabilimento. Pur di non perdere il posto di lavoro le ragazze avevano sempre taciuto su quanto avveniva nell'azienda ma la situazione è cominciata a precipitare sei mesi fa quando si è interrotta la corresponsione degli stipendi.

Le operaie si erano rivolte al sindacato e poco prima della pausa estiva la proprietà dell'azienda aveva assicurato ai rappresentanti della Cgil e di un sindacato autonomo il pagamento, per la fine di agosto, degli stipendi arretrati. La promessa non è stata però mantenuta. Lunedì - giornata fissata per la riapertura dell'azienda dopo le vacanze - le operaie hanno per di più trovato i cancelli chiusi e, col sindacato, si sono rivolte ai carabinieri.

I fermi di ieri non sono i primi compiuti dai carabinieri di Francavilla Fontana nell'ambito di operazioni contro lo sfruttamento di manodopera. Il 25 luglio scorso arrestarono due imprenditori, titolari di un'azienda per l'imballaggio di prodotti ortofruticoli, per aver pagato gli operai per sole sei ore al giorno di lavoro rispetto alle 15-16 effettivamente svolte, minacciando di licenziarli se avessero denunciato il trattamento subito. Il 24 agosto scorso sono stati arrestati i titolari di un'impresa di pulizie di Modugno (Bari), aggiudicatrice dell'appalto per i servizi di pulizia dell'ospedale di Francavilla Fontana: i carabinieri scoprirono che assumevano personale stipulando contratti per due-tre ore lavorative giornaliere mentre le prestazioni erano di 13 ore e più al giorno.



PORTO CERVO
4/11 SETTEMBRE
1994

Ogni nazione mette in mare i suoi skipper.
le sue barche migliori per conquistare uno
dei più prestigiosi trofei mondiali.
Una settimana di sfide senza tregua, per
amore della vela, del mare, dello sport,
nello spirito Rothmans.

ROTHMANS SARDINIA CUP è PATROCINATA DA
ROTHMANS PUBLICATIONS PER LA COLLEZIONE
"MARE E AVVENTURA" CHE PRESENTA I LIBRI DI
EMILIO SALGARI "LE TIGRI DI MOMPALCINO",
"LE RI DEL MARE", "I MISTERI DELLA
GIUNGLIA NERA" "LE DUE TIGRI"



rosati LANCIA
... sempre vantaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

L'Unità - Mercoledì 7 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

«Riserva di caccia» a villa Borghese Protesta dei Verdi contro Matteoli

In segno di protesta per i recenti provvedimenti del ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli di Alleanza nazionale i Verdi capitolini guidati dal capogruppo Athos De Luca, hanno affisso ieri mattina su alcuni alberi di villa Borghese una serie di cartelli con la scritta: «Riserva di caccia». Una sorta di provocazione contro il ministro della caccia aperta e la richiesta di dimissioni di Matteoli. In serata gli stessi Verdi davanti a palazzo Chigi hanno organizzato un sit-in e prossimamente è prevista una manifestazione davanti al ministero dell'Ambiente. De Luca ha elencato alcuni provvedimenti presi e i giudizi espressi da Matteoli nei 100 giorni della sua nomina: «Rammarico per la mancata realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro, intenzione di realizzare l'autostrada Civitavecchia-Livorno, autorizzazione di caccia per 10 specie protette, estensione dell'attività venatoria nei parchi, proroga alla legge Merli sugli scarichi, silenzio sul decreto del condono edilizio. Forse sarebbe meglio affidargli un altro ministero o farlo presidente di qualche associazione venatoria».



Alberto Pais

«Lo strozzino va in farmacia» Inquietante denuncia al telefono antiusura

Una denuncia da brivido getta ombre sulla Federfarma. Il consigliere verde De Luca ha raccolto in un nastro lo «sfogo» di un cittadino anonimo sulla presunta attività di usura ai danni di 50 farmacie, sottoposte allo strozzinaggio «da parte di alcuni grossisti di medicinali in combutta con un personaggio del sindacato di categoria». Il presidente Caprino: «Opera di un farmacista deluso per la vertenza-rimborsi con la Regione. La Federfarma è pulita».



«Strangolavano» barista Arrestati padre e figlio

Un vertice sull'usura. Si terrà sabato in Campidoglio (sala delle bandiere) e sarà presente anche il prefetto. Oggi pomeriggio, invece, riunione preparatoria tra le associazioni di categoria (Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato e Cna) e Claudio Minelli (nella foto), l'assessore alle politiche produttive e del lavoro. Si cercherà una soluzione per cambiare il sistema creditizio e si lancerà la proposta di un'unica linea telefonica anti-usura, per evitare la frammentazione del problema. E un invito a «battersi contro la decadenza morale e sociale del nostro tempo e salvaguardare con tutti i mezzi coloro che soffrono e che vivono sui gradini più bassi della società», è stato rivolto al fedeli dal vescovo della diocesi di Frascati, Giuseppe Matarrese. Il prelati che ha denunciato il dilagare dell'usura e dell'abusivismo edilizio ai Castelli Romani.

Un numero verde anti-usura è stato istituito dalla Cna (167-16213), mentre la Lega consumatori Acil ha sottolineato l'esigenza di tutelare le famiglie oltre che le imprese. A pagina 616 di Televidio sono reperibili tutti i numeri utili per il cittadino: assistenza legale, segnalazioni e collegamento con le forze dell'ordine. Ieri, intanto, altri due usurai sono finiti in prigione: tagliavano un barista. Si tratta di Armando Marafiori, 54 anni, consigliere comunale di An in un paesino di Reggio Calabria (noto ai carabinieri per vicende legate all'estorsione); e suo figlio Francesco, 30 anni, coinvolto in storie di stupefacenti.

Il rischio per i cittadini di dover pagare i farmaci a prezzo intero a partire da ottobre, come minacciato prima dell'estate dalla categoria. «Stiamo pagando la seconda rata per complessivi 40 miliardi, relativi agli 85 miliardi dovuti per l'89 - ha continuato l'assessore - e tutto si aggiornerà». Quanto al rischio usura tra i farmacisti per D'Amata non ci si può basare su «una telefonata anonima, sembra un'uscita estemporanea», ha detto.

Se i farmacisti ammettono di trovarsi in una situazione difficile dal punto di vista economico, nella categoria sembrano non circolare voci di colleghi finiti nelle maglie dell'usura. «Non mi riguarda - ha detto Giorgio Rizzo titolare di una farmacia di Corso Francia - e non sono a conoscenza di altri. Certo il momento non è favorevole, specie per i ritardi nei pagamenti delle Usl, ma basta ponderare la propria gestione». Secondo Domenico Ioculano titolare di una farmacia in via Tiburtina «c'è indebitamento, non storie di usura. Ma se uno non è stupido può riuscire benissimo a farvi fronte con le banche. È vero che ci sono molte farmacie che rischiano di fallire, ma il fallimento è sempre un fatto individuale, mai di categoria». Dello stesso avviso è anche Caprino, che già all'inizio dell'estate aveva denunciato «l'usura di Stato»: la montagna di debiti non onorati da svariati anni e i rischi del blocco dell'erogazione a credito dei farmaci con il rientro delle ferie. «Di usura - ha concluso - non ho sentito parlare e smentisco qualsiasi coinvolgimento del sindacato».

MARISTELLA IERVASI
L'usuraio in farmacia. Anche chi sta dietro il bancone potrebbe essere vittima degli strozzini, che in questo caso indosserebbero i panni dei grossisti di medicinali. Un «giro» che sarebbe diretto niente meno che dal sindacato di categoria, la Federfarma. È quanto avrebbe denunciato un anonimo cittadino al telefono anti-usura del consigliere comunale verde Athos De Luca.

«Pronto... parliamo di usura tra farmacisti. I farmacisti sono vessati e coerciti dai grossisti di medicinali. Pagano tangenti enormi. Chi dirige il traffico è... del sindacato dei farmacisti. Il giro è molto grosso e molto difficile da scoprire. Ci sono 50 farmacisti che sono sull'orlo del fallimento, che pagano interessi enormi, interessi delle banche. Indagate prima che sia troppo tardi». Il nastro è ora nelle mani dei magistrati. De Luca proprio ieri ha inviato la registrazione all'autorità giudiziaria, non prima di averne consegnato una copia al dirigente della squadra mobile Rodolfo Ronconi. Dunque, strozzinaggio: anche

in...pillole? Molti farmacisti sarebbero indebitati anche per centinaia di milioni e questo anche a causa dei ritardi nei rimborsi da parte delle Usl. «Nel rapporto inviato alla Procura - ha sottolineato De Luca - sono riportati i nomi di alcuni intermediari, gli indirizzi di alcuni istituti di credito. Gli stessi grossisti che pretendono il pagamento dei medicinali a quindici giorni, con un massimo di dilazione a sessanta giorni, sarebbero in contatto con usurai».

Una denuncia inquietante. Franco Caprino, presidente della Federfarma, però non si sente sotto inchiesta. «Un farmacista arrabbiato avrà tirato in ballo l'unico sindacato di categoria che esiste, il mio ha detto». Lo avrà fatto non per accusare nessuno, ma perché ritiene che la Federfarma stia trattando la questione dei rimborsi regionali all'acqua di rose. Cosa non vera. Non facciamo strozzinaggio - ha precisato Caprino - Né io né tantomeno l'associazione. Assolvo in pieno i venti consiglieri. Come presidente ho presentato vari esposti per i rimborsi non pagati, ho inviato

due lettere al capo dello Stato, alla Procura della Corte dei Conti, più tante cause civili. La Regione, purtroppo, continua a non pagare. È indietro con i pagamenti di 100 miliardi di lire: avanziamo soldi dagli anni '87 (una parte), '91 e '93. Per il 1994 - ha concluso il presidente della Federfarma - c'è in bilancio una cifra non sufficiente. I

problemi dei farmacisti si andranno ad aggravare. Spetterà ai giudici e agli investigatori della mobile accertare la verità. È del problema dei ritardi nei rimborsi dei farmacisti se ne parlerà alla Regione Lazio la prossima settimana. Secondo l'assessore regionale alla sanità, Fernando D'Amata, sarà possibile «scongiurare»

Lo dice un pensionato, che ha scritto al sindaco per trovare aiuto contro i decibel insopportabili

«Troppo rumore: perché pago le tasse?»

RINALDA CARATI
Che faccia male, provochi stress, possa essere all'origine di gastriti e disturbi cardiovascolari, lo si sapeva. Ma il troppo rumore è anche una ragione buona per non pagare le tasse? È quanto si domanda il signor Giuseppe Carbone, che in proposito ha scritto una lettera al sindaco Francesco Rutelli proprio per lamentarsi del fatto che il livello eccessivo dei decibel gli fa fare una vita impossibile. Per una volta, invitato numero uno non è il traffico, con i suoi scoppi dai tubi di scappamento, le sue moto a tutto

gas, i suoi strombazzamenti di clacson. No, in questo caso all'origine della protesta c'è, invece, un ristorante. Situato proprio sotto l'appartamento del signor Carbone, lo disturba giorno e notte: con i rumori più vari, risate, sedie trascinate, piatti sbattuti, tavoli trascinati, per ore e ore, e in particolare dalle sette a mezzanotte, il luogo di ritrovo costituisce l'inferno personale del signor Carbone. Così l'uomo, un pensionato, ex funzionario della Fiat, ha deciso di rivolgersi al Sindaco: «Tenuto conto che non posso usufruire piena-

menti del mio appartamento, a causa del sottostante ristorante, mi chiedo per quale motivo dovrei pagare una tassa come l'Ici, o come quella sulla nettezza urbana. Locali così rumorosi dovrebbero stare in campagna, e non vicino alle abitazioni civili». È sempre secondo quanto spiega Carbone, c'è un'altra conseguenza assai spiacevole: il suo appartamento, acquistato circa trentacinque anni fa, e situato nel quartiere Prenestino-Labiciano, si sarebbe «terribilmente deprezzato». Proprio perché è difficile trovare acquirenti per un immobile così rumoroso, dove a decidere l'ora in cui si può andare a letto non sono i

propri impegni e i propri affari, ma quelli di chi ha deciso di passare la serata cenando fuori. Insomma, anche in questo caso, proprio la rumorosità della casa avrebbe dissuasato dall'acquisto alcuni potenziali compratori: aggiungendo allo stress un danno economico. Il signor Carbone nei giorni scorsi si è anche recato di persona in Comune, e racconta, secondo fonti di agenzia, che il gli è stato fatto intendere che la sua domanda riceverà una risposta. E nel frattempo, della sua vicenda si sta interessando anche l'Ufficio di tutela dei diritti dei consumatori. Certo la risposta del Comune al signor Carbone denterà l'interesse

di molti cittadini, afflitti da problemi simili. Non resta che attendere, senza dimenticare che la questione non è di scarso rilievo: è vero che di inquinamento acustico non si muore, come accade invece per quello atmosferico, ma ci si può ammalare: ce ne avverte una recentissima ricerca, svolta in molte città italiane, e realizzata da Mario Cosa, docente di igiene ambientale all'Università «La Sapienza». I risultati, che confermano sostanzialmente quelli del treno verde di Legambiente, mettono Roma al quarto posto tra le città più rumorose d'Italia, subito alle spalle di Messina, Bari e Palermo.

Campidoglio, si riparte dal presidente Accordo in vista tra Rutelli e Popolari per il dopo Buontempo

Il Campidoglio riprende l'attività dopo la pausa delle vacanze. Ed è subito scontro tra Buontempo e la maggioranza per la convocazione del Consiglio che dovrà eleggere il successore di «er Pecora» alla presidenza dell'aula. La questione sarà affrontata lunedì in riunione dei capigruppo. Ma intanto è già pronto l'accordo tra rutelliani e centristi. Due i popolari papabili: Dalla Torre e Gasbarra. Un primo passo per un patto di più ampio respiro?

RACHELE GONNELLI

Al primo consiglio comunale dopo la pausa estiva, ieri, tutti rilassati e tranquilli tranne uno: Teodoro Buontempo. Non demorde «er Pecora», intenzionato a non rendere agevole la sua sostituzione alla presidenza dell'aula, per altro ormai imminente, con tanto di accordo di massima tra maggioranza rutelliana e popolari.

Il consigliere anziano però, anche a costo di oltrepassare la soglia del patetico e del ripetitivo, non molla la presa. E anche ieri ha inscenato la solita pantomima. È stato attorno alle 18,30, quando il consiglio era cominciato da una mezz'ora. Rutelli e il pidessino D'Alessandro ricordavano nei loro interventi l'entrata in vigore della nuova norma dello statuto - il tanto sudato articolo 9-bis - che consente la messa ai voti della carica di presidente dell'assemblea capitolina. E chiedevano conferma della convocazione del consiglio per lunedì prossimo, primo giorno utile per passare definitivamente al setaccio la questione dopo l'entrata in vigore della norma, il 10 settembre.

Buontempo, che poco prima di entrare in aula si era intrattenuto con i giornalisti sostenendo di non aver ricevuto richieste di convocazione della seduta di lunedì, ha sospeso la seduta, senza dare la parola agli oratori che chiedevano un rinvio al regolamento.

È tornato in aula dopo circa un'ora. Ed è parso scendere a più miti consigli. Assicurando cioè il consiglio di lunedì ma con due debite all'ordine del giorno che riguardano l'handicap e l'agenzia per la casa. Adesso però resta da vedere cosa deciderà la conferenza dei capigruppo, convocata sempre lunedì alle 12, prima della seduta.

Per altro appare già apparecchiato il tavolo per l'elezione del nuovo presidente. Ieri si è appreso che due giorni fa il sindaco Rutelli si è incontrato con il capogruppo dei Popolari Mauro Cutrufo, formalizzando la richiesta di una candidatura per il seggio più alto dell'aula Giulio Cesare. Questo pomeriggio alle 16 i cinque consiglieri popolari avranno una riunione in merito. Ma si sa che la proposta è stata già accettata e che la «rosa» di candidati da proporre alla maggioranza è composta da Giuseppe Dalla Torre e Enrico Gasbarra. Resta casomai da decidere il tipo di accordo tra progressisti e popolari, che potrebbe riguardare non solo la presidenza del Campidoglio ma anche la Provincia e le prossime elezioni regionali.

Cutrufo dice che per ora i popolari non entreranno in maggioranza al Comune. «Decideremo caso per caso se votare con la maggio-

ranza, ma continueremo a riservarci un ruolo di equidistanza», afferma. E spiega che a proposito del ruolo futuro del gruppo nel Ppi è stata avviata una consultazione. I colloqui riguarderanno i quadri romani. Ma inutile stare a sottolineare: è chiaro che la natura del patto romano, per la sua rilevanza, verrà decisa soprattutto e direttamente dal segretario Buttiglione.

Com'era largamente prevedibile l'accordo già delineato tra Rutelli e i Popolari non piace a Rifondazione comunista. Il capogruppo capitolino Sandro Del Fattore, che poi è anche segretario regionale del Partito della Rifondazione comunista, si mostra amareggiato e persino un po' sorpreso. «Se quest'accordo - mette le mani avanti - è solo di carattere istituzionale, ritengo che ci siano altre figure, di alto valore culturale e morale, tra cui Renato Nicolini, che più e meglio potrebbero ricoprire il ruolo di presidente dell'aula. Se invece l'accordo è volto a prefigurare alleanze per le elezioni regionali tese ad escludere Rifondazione e nate non da un accordo programmatico sul contenuto, lo ritengo un fatto grave». Insomma, il candidato Nicolini resta in pista, in attesa di un chiarimento. Del resto non è escluso che la maggioranza conservi anche un suo candidato - si è parlato di Vittorio Ripa di Meana - da affiancare all'uomo dell'accordo con i popolari. Sarà in ogni caso l'assemblea a scegliere il vincitore. La votazione infatti sarà a scrutinio segreto, su schede appositamente predisposte. Risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei componenti del consiglio, cioè 31 preferenze, sindaco escluso. Seguiranno le elezioni dei due vicepresidenti.

Non c'è invece da aspettarsi un candidato dell'opposizione di destra. Il nome di Adalberto Baldoni, sul quale c'era stato un gran parlare prima delle vacanze come possibile sostituto di Buontempo, non verrà avanzato. Un po' per non grattare la pancia a «er Pecora», un po' perché il gruppo missino giudica «più coerente» trincerarsi dietro la battaglia - per altro già persa - per l'elezione diretta del presidente.

Ieri, comunque, sono ripresi anche i lavori della giunta. Nella prima riunione dopo le vacanze sono stati approvati tre progetti di nuovi parcheggi: in via Zanardini, in via Leibniz e in via Pilotto angolo via De Filippo, per un totale di altri 224 posti auto. Salgono così a 1.500 i posti auto privati e a 4.200 quelli delle aree di scambio affidati all'Atac o al Comune e cantierati dalla giunta Rutelli. Per il vicesindaco Tocci «entro la fine dell'anno la cifra dovrà raggiungere la quota dei 10 mila posti auto».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

EMERGENZA LAVORO. Il segretario della Cgil, Fulvio Vento punta l'indice contro Rutelli

Persi nel '93 più di centomila posti di lavoro

Iscritti collocamento: 520.375 (nel '93: 465.081), di cui 55.552 a Frosinone, 59.688 a Latina, 15.242 a Rieti, 363.673 a Roma, 26.220 a Viterbo. Posti lavoro persi: 109.000 nel '93 (65.000 nel terziario, 40.000 nell'industria, 4.000 in agricoltura); altri 56.000 posti in meno nella prima metà del '94. Tasso disoccupazione al 12,22% (nel '93 il 10,6%). Tasso occupazione: dal 36,3% al 35,2%. Cassa integrazione: 26 milioni di ore nel '93 (più 13,2% rispetto al '92); primo trimestre '94: 8.615.713 ore (più 566.820 rispetto primo trimestre '93). Iscritti alle liste di mobilità: 21.070 (39,9% donne), contro gli 8.539 del febbraio '93. Licenziamenti: più 12,91%. Contratti formazione-lavoro: meno 13,7%.



Un ufficio di collocamento (Nicolò Addario) e, a sinistra, Fulvio Vento

Spada di Damocle su quattrocento aziende nel Lazio

Le aziende del Lazio in crisi sono oggi 386. Interessate a crisi o processi di ristrutturazione significativi: Texas, Nuova Rayon, Alcatel, Pirelli, Enricerchem, Unicem, Facem, Permaflox, Ondaflex, Annunziata, Dosa, Klopman, Michelangelo, cantiere Montalto di Castro, Abeta, Buffetti, Mondadori, Alenia, Sna, Bassetti, Elettronica, Italtel, ex Efim, Fatme. Oltre ai «tradizionali» punti di crisi dell'industria vanno sottolineati i processi di ridimensionamento in atto o minacciati in settori tradizionalmente garantiti: l'intero settore trasporti (Atac, Cotral, Aeroporto, Alitalia e altre compagnie aeree, Ferrovie Stato), gli assicurativi, ecc. Flette l'occupazione nel commercio e nel turismo. A rischio la sanità privata. Call previsti nella scuola e nel pubblico impiego a causa dei pensionamenti anticipati.

Anniversario 8 settembre tre giornate di celebrazioni

Il 51° anniversario della difesa e liberazione della città eterna non passerà inosservato: una serie di manifestazioni commemorative e celebrative, promosse e organizzate dalle associazioni benemerite e dal Comune, sono previste per domani, otto settembre. Alle iniziative infatti, secondo quanto riporta la quotidiana nota diffusa dall'ufficio stampa del Campidoglio, collaborano anche, e come sempre, le associazioni di partigiani, dei deportati, delle famiglie dei martiri, dei perseguitati politici italiani antifascisti, dei combattenti della guerra di liberazione e della comunità ebraica di Roma. Il primo appuntamento è in chiesa, alla messa che avrà luogo presso la basilica di santa Maria d'Ara Coeli alle 8.30, mentre alle 17 sarà il sindaco in persona, Francesco Rutelli, a presiedere la cerimonia commemorativa che si terrà nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Cerimonie che dureranno tre giorni e deposizioni di corone d'alloro che avranno luogo dall'otto al dieci di settembre: al Tempio maggiore ebraico, alla Piramide Cestia, a porta San Paolo, al monumento ai caduti di piazza di Porta Capena, al museo storico della liberazione di via Tasso, al mausoleo delle Fosse ardeatine. In via Montecuccoli, al Pretestino, sempre domani otto settembre, alle 21, è prevista la proiezione del film «Roma città aperta» di Roberto Rossellini, cui interverrà ancora il sindaco Rutelli. Inoltre, proiezioni di filmati di repertorio sulla resistenza e concerti di musica classica sul «mistero della libertà» curati dall'architetto Cesare Esposito, sono previsti alla Piramide Cestia e al Castello di porta San Paolo, aperto al mattino e al tramonto per visite guidate.



«Un Comune arroccato non dà scacco alla crisi»

L'emergenza occupazione è sempre più grave e senza scelte rapide di innovazione tecnologica è a rischio tutto il tessuto delle imprese manifatturiere. L'allarme lo lancia Fulvio Vento segretario della Cgil di Roma e del Lazio che chiede alla giunta Rutelli non solo di decidere su Parco Scientifico e Tecnologico e sugli altri impegni presi per l'occupazione, ma anche di preparare con tutta la città un'idea per la costruzione della capitale del 2000.

terebbe direttamente, senza contare l'indotto, 10 mila posti di lavoro e una riqualificazione importante delle aree attraversate... Ma propone di utilizzare le aree del demanio ferroviario? In un quadro non speculativo è un problema che va affrontato. Si tratta di andarne concretamente a vedere, nel rispetto delle compatibilità ambientali definite dal Comune, l'uso. È assurdo pensare, in una logica ipervinculistica, al deserto o al contrario, ad un intervento selvaggio. Quello da non ripetere è quanto è successo lungo il Raccordo anulare dove sono sorte una serie di attività completamente al di fuori di qualsiasi ipotesi di programmazione.

Ma non si sono viste neanche iniziative precise del sindacato per un rilancio dello sviluppo della città. Idee invece sono venute dal mondo dell'industria... Ma sono coincidenti. Anche noi pensiamo che l'unico futuro possibile per la realtà produttiva stia nell'innovazione tecnologica e nel rapporto con i mercati esteri. E per questo chiediamo alla giunta Rutelli di fare presto e decidere sulla ubicazione del Parco scientifico e tecnologico. Si era parlato di Castel Romano, ma è tutto fermo. Una cosa è certa, senza uno sviluppo dell'alta tecnologia l'industria manifatturiera della capitale non reggerà, verrà spazzata via.

La costituzione di un polo delle comunicazioni, valorizzando il patrimonio di Cinecittà. E siamo ancora in attesa dei 7 progetti «per l'occupazione leggera» avanzati da Rutelli che dovrebbero assicurare 50 mila posti di lavoro. L'emergenza lavoro è drammatica, ma il sindacato romano come vive il confronto sulla previdenza? Il livello della trattativa è nazionale, e anche noi riteniamo impraticabili le ipotesi del governo. Nel 2000, restando invariato il tasso di occupazione, avremo due pensionati per ogni lavoratore in attività. Il problema vero quindi è quello dello sviluppo. Tutto il resto, compreso lo Stato sociale, è conseguente. Lo scontro con il governo dovrebbe vertere sui contenuti della manovra economica e quindi anche sul tasso di occupazione previsto. In questo quadro si trova una risposta anche al problema della previdenza.

«Meno male che settembre è iniziato con una notizia lieta, il parere favorevole del Consiglio di Stato al ricorso del Comune che consente la realizzazione della società Multiservizi s.p.a. Questo vuol dire lavoro sicuro per circa 700 cassintegrati e un'importante vittoria della Cgil di Roma che aveva scommesso da anni e contro le resistenze di Corso d'Italia, sulla possibilità di un pieno recupero del lavoratore, quasi tutti metalmeccanici, in cassintegrato ad un'occupazione stabile». Si consola così Fulvio Vento il segretario della Cgil di Roma e del Lazio, nel suo nuovo ufficio al terzo piano del palazzetto del sindacato a via Buonarroti, che subito aggiunge: «Per il resto il panorama è proprio nero, aumentano i disoccupati e addirittura si riducono i posti di lavoro, sono aumentati infatti i licenziamenti. Ma come, e gli effetti della ripresa di cui parlano gli industriali? Intanto si parla di ripresa e non di

Parlava del ruolo dell'Amministrazione comunale... Sì. È importante che abbia preso il via il nuovo Auditorium, ma sento un limite nell'attività della giunta Rutelli. Di cosa si tratta? Vive troppo chiusa al suo interno. Non costruisce la propria progettualità nel rapporto vivo con la città, con le sue energie migliori. Non riesce cioè a rappresentare un'idea forte, un progetto unitario per la capitale del 2000 sul quale coinvolgere tutti i cittadini. Gli intellettuali, il mondo della cultura in primo luogo, che oggi sono muti e questo è grave. A Roma si realizzano anche cose importanti. Ma la Regione, ad un anno dalle elezioni, è come paralizzata. Per la Capitale basterebbe che si realizzassero le opere di cui si parla da tempo e mi riferisco allo Sdo, all'anello ferroviario che por-

Il fatto è che non si può difendere la realtà industriale così com'è, andremo alla sua scomparsa. Gli interessi sulle aree sono troppo forti e forse non ci siamo attrezzati in modo adeguato per fronteggiarli. Adesso una società finanziaria ha messo gli occhi sull'area dove sorge la Imea, una fabbrica tessile sulla Tiburtina. Senza una risposta produttiva adeguata non si potrà vincere. Perché gli speculatori possono attendere anche anni, intanto il valore delle aree cresce, e noi no. Tomando ai piani di sviluppo abbiamo proposto

E a Roma, con la crescita zero? Il destino della capitale è quello di divenire sempre più una città multietnica. Con il calo della natalità e la fuga dalla città di molti giovani secondo alcuni studi intorno al 2000 si potrà arrivare al paradosso di una realtà che offre delle opportunità di lavoro, senza che però vi siano persone disponibili. E allora è necessario, e non solo per una esigenza di solidarietà, che la città si apra all'apporto dei lavoratori extracomunitari, da occupare ovviamente, in attività regolari.

Aprilia, altre due sospensioni nel supermercato affiliato alla Standa. La Cgil denuncia l'azione antisindacale

«Avete scioperato e io allora vi licenzio»

ANNA POZZI del supermercato di questa società. (...) Ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, lei ha pertanto cinque giorni di tempo per fornire sue eventuali controdeduzioni e giustificazioni scritte al riguardo». Questo, in sintesi, il testo della lettera consegnata a due dipendenti che avevano osato partecipare a uno sciopero e che stavano regolarmente prendendo servizio. La decisione di bloccare l'attività del negozio era scaturita dopo il licenziamento della Greco e dopo che l'amministratore della società, Paolo Migliucci (denunciato per

attività antisindacale), aveva stracciato l'accordo stipulato con il sindacato. Una manifestazione nata dalla voglia e dalla necessità di far rispettare i propri diritti di lavoratori: il pagamento degli straordinari e la concessione delle ferie. «Sapevamo che saremmo andati incontro a problemi - spiega una delle commesse - ma non potevamo continuare a lavorare dalle 8 alle 20, senza alcuna regolamentazione». Una prima avvisaglia dell'assoluta mancanza di volontà di trovare una soluzione alla vertenza in atto si era avuta già lunedì mattina, quando la Coal non si è presentata dal sindaco di Aprilia, il pi-

diessino Rosario Raco, che aveva invitato al suo tavolo le parti in causa. E così, da ieri mattina, anche Francesca Fini e Giovanni Veltro si ritrovano «a mero scopo cautelativo» sospesi immediatamente dal servizio, cioè licenziati. Intanto il segretario generale della Cgil di Latina, Michele Bonacci, insieme a Vincenzo Quaranta, responsabile del sindacato-commercio, si sono incontrati con il prefetto di Latina, Mario Caltabiano, per chiedere un suo intervento nella vertenza. «Gli atteggiamenti provocatori e intimidatori dei signori Migliucci nei confronti del personale dipendente - spiegano i due dirigenti -

debbono essere respinti con forza. Siamo convinti che fino a quando imprenditori come Migliucci sfuggono al confronto, nonostante l'impegno del sindaco di Aprilia, è difficile parlare di politica di investimenti. Rimane, infatti, lo sfruttamento. E quindi necessario battere presto e definitivamente una logica che considera i lavoratori come una merce, senza diritti e senza tutela». E a fronte di questo atteggiamento «vergognosi ed arroganti», la Filcams-Cgil ha deciso di dare vita ad una fase di mobilitazione. Si comincerà da questa mattina, con il picchettaggio davanti all'affiliato Standa di via Carroceto.

CONDONO EDILIZIO Istituto Tecnico Associato Monteverde Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994 16 - 17 - 18 SETTEMBRE Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma). • partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camera doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brioche).

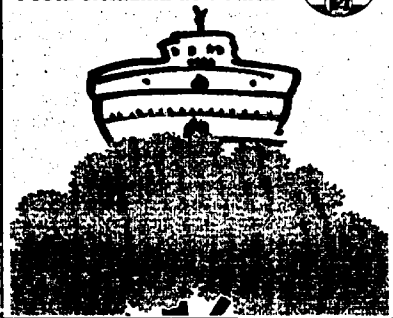
QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000 Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06/71510428 ore 16-20

E IO PAGO! CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE (i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo) PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel. 44701191 Fax 44700208

Colleferro - viale Europa 8-9-10-11 settembre FESTA DE L'UNITA' UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA ARCI Confederazione di Roma

Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità



LA FESTA.

Uno stand alla festa de l'Unità

Alberto Pais

OGGI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Pianista Gabriella Artale. Musiche di Galuppi, Chopin e Rota.

Casino ore 21.00
Tutte le sere a «Il rosso e il nero» si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro» la compagnia «Giocoteatro» presenta: Favolescion di Quattrocchi Cattivelli, regia C. Boccacini.

Spazio dibattiti ore 18.30
Incontro con Stefano Rodotà, Romano Forleo, Maria Teresa Amici, su: «Un figlio: per amore e per scelta». Coordina Anna Maria Guadagni, giornalista.

Spazio cinema ore 21.00
Per il ciclo «I mercoledì del thriller»: «Dracula» di F. Ford Coppola, a seguire «Il tagliaerbe».

Palco centrale ore 21.00
Concerto rock degli Stormo (Ingresso gratuito).

Caffè concerto ore 21.30
Concerto delle «Four Sisters», ore 23 Piano Bar, Musica dal vivo.

Gioco della tombola, sottoscrizione a premi

DOMANI

Spazio dibattiti ore 18.30
Incontro con Walter Veltroni, Gigli Tedesco e Carlo Leoni su: «Enrico Berlinguer parla all'Italia di oggi».

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «Giocoteatro» presenta: Favolescion di Quattrocchi Cattivelli, regia C. Boccacini.

Spazio cinema ore 21.00
«Doppia personalità» di Brian De Palma. A seguire «Il pasto nudo» di David Cronenberg.

Arena piccola ore 21.00
Incontro tra Carlo Leoni e David Grieco, autore de «Il comunista che mangiava i bambini».

Palco centrale ore 21.00
«Alla deriva» recital di Paolo Hendel.

Caffè concerto ore 21.30
Soul cubano concerto del Diapson.

Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Siddharta piace anche ai più disincantati Tra i libri al top, la Tamaro e tanta filosofia



In quarantamila nei primi 3 giorni Si va a tutta birra

Nei primi tre giorni della Festa lo hanno assediato in quarantamila. Ma Castel Sant'Angelo ne ha viste di peggio e l'Angelo osserva somnolento lo sciamare di gente che ogni sera riempie i viali del Villaggio. In quarantamila al giro di boa di domenica scorsa, la festa va a tutta birra: sono stati proclugati 120 fusti da 50 litri che tradotti in bicchieri significano seimila «dosi» di spumeggiante bionda. A questi vanno aggiunte cento casse di lattine. Sono state disintegrate sei porchette e trecento chili di patate ma, come riportiamo qui accanto, sono stati divorati anche centinaia di libri. Il popolo della festa mangia, beve, «nutre» l'intelletto e non disdegna di andare incontro alla Fortuna e già sono stati staccati trentamila biglietti della sottoscrizione a premi. E le tradizionali coccarde sono a quota diecimila.

Occhetto stravince in libreria

Richiestissimo, naturalmente, Achille Occhetto: appena arrivato alla Festa, il suo libro vendeva ieri una copia ogni sei minuti. Il più venduto, però, continua a essere Siddharta, e anche Susanna Tamaro con il suo «Va dove ti porta il cuore», continua ad andare benone. Chi vuole, può portarsi a casa tutto Togliatti con diecimila lire, e anche i libri delle collane dell'Unità sono un vero affare: se vi manca un titolo, lo troverete a duemila lire appena...

FELICIA MASOCCO

«Birra, salsicce e libri». E tra tutti uno: il sentimento e la ragione», ultima fatica di Achille Occhetto che appena sbarcata alla festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo è andata a ruba: una copia venduta ogni sei minuti nelle prime due ore di esposizione allo stand della libreria Rinascita. Un inizio travolgente che preannuncia quello che i librai della festa hanno intuito dopo soli tre giorni di attività in seguito alle pressanti richieste del pubblico. Dov'è Occhetto? dov'è Occhetto? si riferivano al libro, naturalmente, lo cercavano e ieri finalmente è arrivato. E, c'è da giurarsi, sarà il best seller della manifestazione. Roberto Vecchioni, in relax prima del concerto, se lo guarda. «Se lo leggerò? Sì, certo, anche per capire cosa c'è sotto la polemica tra Occhetto e D'Alema. Comunque penso che entrambi abbiano operato e operino per il Pds in buona coscienza».

Tomi, opuscoli, carta stampata mista agli odori di cucina, una promiscuità che rassicura e invita ad alimentarsi di parole. L'offerta, rispetto agli altri anni, è triplicata e la domanda si adegua. I libri «tirano» alla Festa dell'Unità, tanto quanto il casinò o i ristoranti. Troppo presto per le cifre e se per gioco si tentasse un identikit del lettore-tipo uscirebbe qualcosa di improbabile, un misto di «disciplina di partito» ed evasioni nel campo del paranormale. Comunque si legge. Sbarcano gli «economici»: «Ma questa è una tendenza di tutto il mercato non solo delle iniziative di piazza» puntualizza Vito Altieri della «Scripta Manent»: felicemente piazzata all'ingresso della Festa. Duemilacinquecento titoli: quasi tutte le case editrici rappresentate eppure in vetta alle vendite c'è sempre Siddharta di Hermann Hesse. Una sorta di Bibbia che piace soprattutto ai giovani siano anche disincantati e di sinistra. Il primato sarebbe spettato al «Postino di Neruda», richiestissimo ma esaurito da luglio o, meglio, pare che la Garzanti non provveda a distribuire le copie. Voglia di filosofia tra un

bicchiere di vino e un'amatriciana, ma anche la parapsicologia ha conquistato un posticino nella curiosità del «popolo» della festa. Sotto la tenda della libreria Pucci - «L'unico con l'aria condizionata» è scritto su un cartello - il testo più venduto è un bel mattone di Massimo Inardi e Giovanni Iannozzo: «Parapsicologia realtà contestata» è il titolo, e l'associazione con altre contestazioni «progressiste» diventa inevitabile. Gli interessi cambiano ma quasi non ci si crede. La «Pucci» propone tutti testi fuori catalogo (ottocento i titoli) al cinquanta per cento del prezzo di copertina. È l'occasione buona per portarsi a casa con sole diecimila lire «Togliatti opere scelte» 1190 pagine ben rilegate sulle quali è caduta la scelta di molti. Del resto non c'è mica solo Occhetto. A Rinascente è la narrativa, il romanzo, a fare la parte del leone. Piace «Va dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro, in assoluto il titolo più venduto e come «effetto trascinamento» ben piazzati risultano pure gli altri libri della giovane scrittrice. E, meno male che c'è ancora chi conserva la voglia di divertirsi, va molto bene anche Daniel Pennac. Antonio Tabucchi è atteso di persona in uno dei dibattiti organizzati dalla libreria (la data è da definire), nel mentre intrattiene per lui il bellissimo «Sostiene Pereira» una delle poche edizioni non economiche che cattura anche i più tirchi. Ma c'è un piccolo boom nei giardini di Castel Sant'Angelo: in tre giorni sono stati venduti più di duemila libri «dell'Unità», di solito allegati al giornale che al modesto prezzo di duemila lire offrono l'opportunità di piccole ma interessanti collezioni. Si cerca il giallo che manca, si comprano in toto tutti i numeri di «Storie di mare» Moby Dick in testa, i «Mongolfiera» per i bambini e tante copie del «Diario di Anna Frank» e «Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana» richiesti perlopiù da giovanissimi. Mica c'è solo Siddharta.

Stand dell'Unità Figurine e libri e una «collezione» di lettori

Si sfogliano gli album delle figurine Panini e chi ha perso l'ormai mitico Pizzaballa o il meno glorificato Scagnellato ha la possibilità di colmare qualche buco nella sua collezione. Ma non c'è solo la caccia alle figurine nel frequentato stand dell'Unità. Vanno a ruba anche le «perle» delle tante collane di libri sfornate in questi ultimi anni dall'Unità. E mentre i lettori pensano alle loro raccolte la cronaca romana da ieri è lì nello stand per collezionare pareri, giudizi, critiche e suggerimenti sul come raccontare meglio la vita della città. Ogni sera, dalle ore 20 in poi, sarà presente un cronista pronto a registrare gli umori, le perplessità, i dubbi di chi ogni giorno, sfogliando le pagine della cronaca, vorrebbe poter dire la sua. Il cronista è a vostra disposizione. Se, magari, non siete in vena di parlare allora potete riempire il questionario che abbiamo preparato per sondare i nostri lettori. A chi si fosse distratto un attimo, ricordiamo che al termine della Festa le schede verranno elaborate e pubblicheremo sulle pagine di cronaca i risultati di questa sorta di radiografia. Noi cronisti avremo così un utilissimo identikit dei nostri lettori. Per gli intervistati un'occasione per verificare se le loro critiche, i loro rilievi sulla fattura delle pagine sono troppo «personali» o se, invece, trovano riscontro con quelli espressi dagli altri «colleghi».

Incontro ENIRISORSE E TERFIN

OGGI 7 SETTEMBRE

avrà luogo presso l'Unione Industriali un incontro, tra Enirisorse e Terfin da una parte e le Organizzazioni Sindacali dall'altra, per confrontarsi sulle problematiche del settore Terfin dichiarate dall'Azienda (eccedenze occupazionali)



FESTA de L'UNITA' VILLA GORDIANI

6 - 11 settembre - Largo Irpinia

Spazio verde adiacente Villa Gordiani

Tutti i giorni politica - cultura - cinema
ballo - intrattenimento per bambini

Ristorazione caffè letterario

BEL TRAMONTO

CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Mercoledì 7:

Pianista Gabriella ARTALE. Musiche di Galuppi, Montani, Chopin e Rota.

Venerdì 9:

Clarinettista Natalia BENEDETTI, Pianista Fiorella RAMBOTTI. Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

Sabato 10:

Soprano Leila BERSIANI, Tenore Raffaele VITAGLIANO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Puccini.

Domenica 11:

Trio MYSLIVECEK, Flautista Loredana SOLLIMA, Pianista Agata Maria PRIVITERA, Violinista Angelo DI GUARDO. Musiche di Myslivecek, Piatti e Kuhlau.

Mercoledì 14:

Soprano Leila BERSIANI, Baritonò Alfio GRASSO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Gilek e Verdi.

Venerdì 16:

Solisti del MOZART ENSEMBLE in trio, Clarinetto Ivo MCCOLI, Fagotto Giuseppe CANGIALOSI, Pianoforte Anna Rita MASSOTTI. Musiche di Beethoven, Cangialosi e Glinka.

Sabato 17:

Violinista Liliana BERNARDI, Pianista Antonella BERNARDI. Musiche di Ravel, Sarasate e Schubert.

Domenica 18:

Pianista Drahomira BILIGOVA. Cent'anni di musica afro-americana.

Mercoledì 21:

Pianista Nina VARIMESOVA, Musiche di Debussy, Pipkov e Zennaro (*).

Venerdì 23:

Flautista Angelica CELEGHIN, Pianista Barbara CATTABIANI. Musiche di Bach, Camus, Mannino (*) e Doppler.

Sabato 24:

Contrabassisti Paolo DAMIANI, Pianista Drahomira BILIGOVA «Margini».

Domenica 25:

Pianistica Franco ZENARO. Musiche di Mozart e Chopin.

(*) Prime esecuzioni assolute.

I concerti hanno inizio alle ore 19,45 e terminano alle 20,30.

Pianoforti «CIAMPI»



La stagione della sala di Trastevere Manfredi, Cecchi, Erba e molte novità

Le mille lingue dell'Argot

STEFANIA CHINZARI

«Siamo arrivati allora alla fine di quel rapporto tra le due entità fisiche e viventi dello spettatore e dell'attore che per secoli si è chiamato teatro e solo temporaneamente ha preso oggi la forma di palcoscenico e poltrone delle nostre sale. Beh, vuol dire che nel giorno in cui si celebra la sua fine e il momento di ricominciare... E di ricominciare dal piccolo Buon lavoro all'Argot? Così, con la saguita e affettuosa benedizione di Carlo Cecchi per la prima volta ospite del minuscolo e meritorio teatro-bunker di Maurizio Panici, Tiziano Fazio e Serena Grandicelli la sala di Trastevere ha ufficialmente tagliato il nastro della stagione 94-95. E quella parola «bunker» la dice lunga sui propositi di resistenza umana e artistica che ha animato le scelte di quest'anno ventiquattro spettacoli all'insegna dell'approfondimento e della novità chiamando a raccolta alcuni tra i più significativi autori attori e registi del panorama nazionale.

La sala Teatro apre invece il 15 settembre con uno spettacolo-manifesto come *L'uno dell'ultimo anno* di Giuseppe Manfredi in arrivo dal festival di Taormina così come *Shakespeare di Napoli* di Cappuccino, riletta con sorpresa in napoletano barocco dei famosi Sonetti e stata presentato a Santarcangelo. Un rafforzato rapporto con le rassegne e con istituzioni come l'Idi sottolineato dai tre spettacoli firmati Daniel Horowitz allestiti tra ottobre e marzo in collaborazione con Ikaros Festival. E accanto ai giovani ma già affermati Manfredi, Antonino Sveto (regista di *Fine della corsa di Le Carre*) o Filoardo Erba (autore e regista di *La notte di Pi-casso*) tornano sul palcoscenico dell'Argot anche il trio Cognoni-Camilli-Martelli di *Tromp l'oeil* ora impegnati in *Panama* mentre il 26enne Stefano Antonelli la sfida di conquistare anche il pubblico del Teatro Centrale al cui cartellone l'Argot contribuisce con *Amici e Cinque* di Cameron. Ma non s'era detto che il teatro è in crisi?

Non solo scene

Teatro Argot, ovvero: non solo teatro. Ma anche libri, mise en espace, laboratori, un'associazione e un prossimo osservatorio sul teatro delle donne (autrici, registe, attrici e altro) programmato per tutto il mese di giugno. «Puntiamo ad avere una rete di sostenitori e amici che ci aiuti a diventare un vero punto di riferimento per i giovani e i giovanissimi, un'officina sempre aperta e sempre attiva», spiegava lei Maurizio Panici all'incontro per la presentazione della stagione. Libri, dicevamo. Con la serie *Ritratto d'autore* prende il via la collana curata da Serena Grandicelli per Milite. Interviste con gli autori della nuova drammaturgia (apre Manfredi, seguiranno Erba, Marino, Longoni, Cameron...) ospiti del cartellone. Ma di libri veri e propri si parlerà tutto l'anno, ogni lunedì sera, proseguendo l'iniziativa avviata l'anno scorso, con gli autori dei nuovi romanzi e gli artisti che del testi cureranno la messinscena. **Inaugura, il 22 settembre, «Nella culla del treno e della notte» di Roberto Varese, allestito da Gianluca Greco.**

Al cordone sanitario parla Panici all'incontro dell'iniziativa *«Associati all'Argot»*: agli spettatori viene offerta la possibilità di scegliere otto spettacoli dei due cartelloni e associarsi così al teatro per sostenere la drammaturgia contemporanea, «una forma di autofinanziamento di cui siamo siamo fieri». Informazioni al 58.98.111.



Omaggio a Rossellini: domani «Roma città aperta» ritorna al Pigneto

Sarà ricordato anche così l'8 settembre 1994 a Roma: con la proiezione su megascermo dell'indimenticabile «Roma città aperta» proprio in via Montecuccoli, al Pigneto, la strada dove nel 1945 Roberto Rossellini girò diverse scene del film, in particolare quella in cui Anna Magnani-Pina cerca di raggiungere Francesco preso dai nazifascisti ma viene uccisa da una scana di mitra. Molti dei luoghi del film sono ancora oggi visibili così

come appaiono nel girato: via Montecuccoli, appunto, e poi al numero civico 17 l'androne e il cortile dove avvengono i rastrellamenti, le fontane sulle terrazze dove i bambini nascondono le bombe a mano. Alla proiezione interverrà il sindaco Rutelli, l'assessore Borgia, il regista Carlo Lizzani e gli abitanti del quartiere. Appuntamento ore 21. Per informazioni si può chiamare il 68.80.45.68.

All'ex colonia Vittorio Emanuele spettacoli fino a domenica. Ma è polemica sulla gestione

Ostia, il teatro della discordia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Finalmente il teatro dimenticato viene alla luce. È un piccolo evento storico quello che si è svolto domenica scorsa a Ostia, una sera di poesia, teatro e cultura. La serata è stata organizzata per la prima volta a Ostia, in un teatro che per i quattro primi anni ha avuto una sala da 300 posti, nascosta all'interno del'ex colonia marina Vittorio Emanuele, sul Lungomare ha aperto i battenti il pubblico grazie alla nuova Isd di Roma.

Ma la banca di Roma gli elementi della scenografia gli attori e soprattutto un vero pubblico - anche se per il momento sono disponibili solo un centinaio di posti. Hanno riempito quello che fino a pochi giorni fa era utilizzato come magazzino per materiali edili. Una manifestazione sotto voce perché due spettacoli in cartellone: *The Zoo Story* in programma fino a venerdì e *Las Visitas* in scena da venerdì prossimo fino a domenica. La sala chiude di nuovo in attesa che partano i tanto attesi lavori di ristrutturazione.

Non che all'Idi il teatro sia un oggetto completamente sconosciuto. Per un decennio dalla fine degli anni Settanta ha funzionato una piccola sala specializzata in cabaret, quella del *Maizakowski* poi colpita da un inesorabile sfratto. E oltre a un paio di scuole di recitazione e a un paio di scuole di teatro, un gruppo di teatro-didattico ha preso avvio anche l'iniziativa del più colossale tra gli offerenti: i concerti da camera presentazioni di film. Ma un vero teatro, in grado di competere con un Parioli o un

E ora «Las Visitas» Pink Floyd

Concluse ieri sera le repliche di «The zoo story», la pièce che nel 1959 lanciò il drammaturgo statunitense Edward Albee. Il secondo spettacolo proposto dall'associazione Europa 2000, nel ritrovato teatro Vittorio Emanuele di Ostia, sarà «Las Visitas», in programma dal 9 all'11 settembre. Le due rappresentazioni hanno diversi punti in comune, a partire dall'ambientazione d'avanguardia: un giardino urbano in piena decadenza in «The zoo story» (per la regia di Francesco Randazzo), una «sala d'aspetto di uno sgangherato consultorio in una imprecisata città dell'Argentina» nell'opera di Jorge Palant (diretta da Riccardo Reim). E non è un caso che il teatro dell'ex colonia marina, fino a pochi giorni fa ancora occupato da tubi innocenti, palanche e attrezzature varie, si presti perfettamente allo scopo. Un'altra affinità è la presenza sul palco - ricavato in un angolo della grande sala - di due soli attori: David Sebasti e Luca Ferlinghetti, impegnati in un incontro-scontro in un angolo disperso di New York - dove l'unica altra presenza è segnata solo dal passaggio costante della metropolitana: Lydia Biondi ed Elisabetta De Palo, padrona e cameriera in attesa di una visita medica, attesa riempita da un misterioso rituale fatto di parole e ricordi. Gli spettacoli iniziano alle 21.15. L'ingresso è gratuito, ma i posti sono limitati.

A Cinecittà oggi primo sopralluogo

■ Pink Floyd questa mattina il primo sopralluogo nell'area della Piscina di Cinecittà che dovrebbe ospitare i concerti più contestati dell'anno. Ma se lo spazio sia o meno adatto all'esibizione della mitica band inglese si saprà solo nei prossimi giorni ad allestimento ultimato. Anche l'ipotesi di una terza data, dopo quelle del 19 e del 20 settembre, deve essere confermata: si attende una risposta da David Gilmour & Co. I possessori dei preziosi biglietti - quasi quarantamila - devono pazientare. Quello di oggi è solo un controllo preliminare che servirà alla Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo per verificare lo stato dei lavori e la rispondenza degli stessi al progetto presentato. Sta ben chiaro che sulla idoneità dello spazio non ci pronunceremo oggi, ma a precisare Caterina Strano delegata dal prefetto a presiedere la Commissione. Il controllo verrà probabilmente sulle uscite di sicurezza: ne sono state approntate diciannove (larghe 4 metri e 80 e secondo i tecnici sono in grado di far defluire trentamila persone. Resta da vedere se i Vigili del fuoco le ritengono sufficienti.

ESTASERA

Tutto Mastroianni

Al Dei Piccoli

«Divorzio all'italiana»

Dedicato a Marcello Mastroianni. Prosegue la mini rassegna di Cinema dei Piccoli iniziata lunedì con i film più rappresentativi del lascivioso e bravo attore italiano. Il programma: stasera *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, domani *Otto e mezzo* di Fellini, 19.10 compagnia di Mario Monicelli, poi lunedì 12. Una giornata particolare di Federico Scola il 13. Cino Bocchini di Marco Ferreri il 14. *Fatti suoi* di amore di Dino Risì il 15. *Giulio e Fredo* di Fellini infine il 16. *Lettere di ragazzi* di Christian De Sica il 17. Quindi da lunedì 19 settembre al 11 ottobre sarà l'ora di *Il sindaco* con seguirà un'altra serata spietata dedicata a Pasolini. *Vecchia Pina* il 15. *Il 1935* 18.50. *Il mio spettacolo* ore 18.90. *Alba* namento a cinque proiezioni 10 mila tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Musica cubana

Con i Puente Latino

Nell'ambito della rassegna *Contra* incontra il mondo stasera a Villa Ada festa cubana con i Puente Latino. Inizio alle ore 21.30 ingresso gratuito.entrata di via di Ponte Salario. Cucina portoghese e palestinese. Domani in programma una serata di musiche gitanes con la *Acqueragia Drom* con il Trio di Megha (violino e voce), Raia Tumina, un organo e voce. El Circolo Chitarrista e voce. Per informazioni tel 32.41.719.

Tor Bella Monaca

Sogno di una notte di mezza estate

E di scena Shakespeare stasera a Tor Bella Monaca. Una replica anche domani nell'ambito della rassegna *Contra*. Nuova scena albanese in programma il sogno di una notte di mezza estate regia di Cotto Srengola e Antonina Lucitoni. Ingresso libero. *Vista Duilo* (Ambelotti 11) (uscì il 17 sulla scaughello le indicazioni del Centro Commerciale Tor Bella Monaca 70.01.932).

Cori & chiese

Mozart e Scarlatti a Signazio

Si conclude stasera il concorso internazionale di canto corale riservato a Cappelle musicali di chiese e cattedrali organizzata dal *Chorus* di Signazio di Lovola (Via Curia vita). Chiude la rassegna dei concerti un coro bolognese che eseguirà musiche di Scarlatti e Schubert. Mozart Inizio ore 21.

Teatro gay

«Prigionieri di guerra» al Colosseo

Torna al Teatro Colosseo dopo ottimi esiti avuti a giugno *Prigionieri di guerra* di Joe Kelly proposto da i fratelli Lanni e Luca Zingone che hanno interpretato con Giuseppe Ingrassia, Massimo Reale e Stefano Onofri. In tutto di cinque ufficiali in un sortito di deserto dei tartari, aprono i palcoscenici e obblighi edonistici. Scritto e rappresentato nel 1923.

«Notti romane»

Rock all'Eur con Helmet e Scorn

Notti romane di fine '94. I grandi rock n'roll con i loro usi e costumi. Ce ne è per molti gusti nel cartellone della rassegna in corso al Parco del Turismo Eur. Organizzata dalla Colossium in collaborazione con Rock Cafe e Radio Futura il festival ospita da domani sera gli americani, Walkabouts, dot comente elettrici come Neil Young o gli Stones e molti altri. Sabato 10 è in programma una notte di gruppi romani con Actua Out, Smergia, The Road House Band. Si prosegue martedì 13 con Theav metal per i fratelli degli Helmet (che hanno partecipato alla colonna sonora del film *The Crow*) il 17 con le Secret arrivati dalla Romania, il 21 impudibile l'appuntamento con gli Scorn, un duo inglese nato da una costola di dei temibili Napalm Death e si chiude il 27 con i Temorist.

«Villa (S) 5», all'Accademia di Francia in mostra le opere di cinque borsisti

Le torri sospese dei «pensionnaires»

ENRICO GALLIAN

■ L'Accademia di Francia come ogni anno - questa è la quinta della serie - espone le opere dei «pensionnaires» titolando l'operazione artistica Villa (S) 5. Numerando il prodotto realizzato dai borsisti durante il loro soggiorno romano creando così un insieme piuttosto spettacolare. Gli artisti borsisti sono cinque: Nathalie Elemento, Yan Pei-Ming, Erik Samakh, Xavier Zimmermann e Ales Votava. Ognuno da par suo progetta, esegue e installa lavorando in campo artistico già da tempo. Non sono operatori culturali di primo pelo - fanno parte di quella generazione anni '90 che ha alle spalle l'arte povera, «l'arte povera» e i *Body art* e un lontano «odore» di Minimal art. Queste considerazioni non vogliono dire assolutamente che non sappiano di quel che fanno o che siano epigoni dei già apogio-

nici movimenti artistici citati. Sono cinque artisti che comunque hanno fatto i conti con il passato e si vede dalla pazienza che dimostrano nel maneggiare i materiali. Materiali poveri. Yan Pei Ming con il grigio ad olio dei suoi ritratti ottenuto dalla «spremitura» dei non avanzi e vite e dei bianchi zinco e titanio. Erik Samakh disposte a cerchio all'ombra dei pini le sue «Fontanes solaires» beneficiano degli umori del cielo (dell'inclinazione dell'astro reale e delle nuvole). Nathalie Elemento materiali più svariati come pezzi di parquet di legno di una torre sospesa di una proiezione cieca. Xavier Zimmermann quindici stampe in bianco e nero che anonimamente fanno vedere e non vedere facciate di case viste e riviste e che si fanno conoscere e riconoscere attraverso la

loro schiacciante anonimata. Ales Votava scenografico presenta. Souvenirs (facciate e vista) e una marquette della facciata interna di Villa Medici vista come parte della scenografia di un film. Les nuances de la Villa Medici di Federico Cavallini. La marquette e l'esplicito nella loggia del bosco trasformata in un luogo magico (teatro cappella). Gli spettatori sono rapprisentati da busti di diverse personalità: sui reali che hanno uniti Luigi XV bambino i primi direttori dell'Accademia di Francia a Roma una maschera di teatro. La presenza contemporanea di due busti e della facciata permette di vedere le relazioni che integrano i due tra loro: la facciata in quanto viso e il viso in quanto facciata. Yan Pei Ming pittore dipinge e si dedica solo al ritratto ossigeno dipinge le vite visi presi di fronte a una pittura di facciata e non è un pittore chiusi nelle facce degli «altri» per

testimoniare il passaggio di se stesso e degli «altri». Non è un gioco di parole né di segni né di colori. Le ventose e il ritratto di «facciate» è più quella che appare agli occhi. È una quiete di sguardo e di sguardo quello del pittore che è sguardo pittorico indagatore e quello degli osservatori che è sguardo riflessivo di se stessi che osservano chi di riflesso è guardato.

In fin dei conti quel che è importante per tutti e cinque i borsisti dell'Accademia di Francia sono i riflessi dello sguardo e il vedere quel che conta. Per tutti comunque valgono le cose, oggi giorno in arte il fare arte è impegno «concettuale». Più che il prodotto è il progetto mentale che serve allo scopo e non il risultato.

Accademia di Francia, Villa Medici Viale Trinità dei Monti 2. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20. Ingresso: L. 3.000.



L'atelier di Yan Pei Ming le cui opere sono ora all'Accademia di Francia



Academy Hall... Admiral... Adriano... Alcazar... Ambasciade... America... Ariston... Astra... Atlantica... Augustus 1... Augustus 2... Augustus 3... Barberini 1... Barberini 2... Barberini 3... Capitol... Capranica... Capranichetta... Ciaik 1... Ciaik 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire 2... Esperia

Toile... Eurcine... Europa... Excelsior... Famese... Flamma Uno... Flamma Due... Garden... Gioiello... Giulio Cesare 1... Giulio Cesare 2... Giulio Cesare 3... Golden... Greenwich 1... Greenwich 2... Greenwich 3... L'amante del tuo amante... La regina Margot... Papà ti aggiustio... Chiuse per lavori... Senza pelle... Padre Daens... Basta vincere... Donne senza trucco... Fatale Insegni... La regina Margot... L'amante del tuo amante... Ruby in paradiso... Donne senza trucco... Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Gregory... Ace Ventura-L'acchiappanimali... La natura ambigua dell'amore... Schindler's List... Baby birba... Nel nome del padre... Senza pelle... Mister Hula Hoop... Scuola di polizia: missione a Mosca... Blown away-Follia esplosiva... La regina Margot... Il cliente... Maestro 3... Maestro 4... Majestic... Metropolitan... Mignon... Multiplex Savoy 1... Ace Ventura-L'acchiappanimali... La natura ambigua dell'amore... Schindler's List... Baby birba... Nel nome del padre... Senza pelle... Mister Hula Hoop... Scuola di polizia: missione a Mosca... Blown away-Follia esplosiva... Il cliente... Maestro 3... Maestro 4... Majestic... Metropolitan... Mignon... Multiplex Savoy 1

Multiplex Savoy 2 Fatal Instinct... Multiplex Savoy 3 Caro diario... New York... Nuovo Sacher... Paris... Quirinale... Quirinetta... Reale... Rialto... Ritz... Rhodi... Rouge et Noir... Royal... Sala Umberto... Universal... Vip

FUORI

Albano... Braconiano... Campagnano Splendor... Coloferro... Monterotondo... Ostia... Tivoli... Valmontone

ARENE

ARENA ESEDR... ARENA KAOS... CINEPORTO... NUOVO SACHER... OFFICINA FILMCLUB... CORALLO... ENEA... LUCCIOLA... NUOVA ARENA

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94 Foro Italoico 1-11 Settembre... gli Amici del Nuoto ti aspettano... tutti i giorni per vivere insieme momenti da campione... E' UNA INIZIATIVA le idi di marzo

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDI
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITA'**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'Unità

Da «Hannah» ad «Alice»
così è Allen
dietro la cinepresa

CARLO DI PALMA

direttore della fotografia di «Bullets over Broadway»

SONO ENTRATO nella «famiglia» Woody Allen dieci anni fa. Nell'84, quando Woody mi offrì di dirigere la fotografia per *Hannah e le sue sorelle*. Non ne sono più uscito. E mi ci trovo benissimo.

Tutto cominciò con un messaggio in segreteria telefonica. In inglese. Lo feci controllare a mia moglie che parla quella lingua molto meglio di me. Temevo fosse uno scherzo. Richiamammo quel numero di New York, ed era proprio lui. Accettai subito. E lui mi mandò a Roma il copione, portata a mano da una ragazza che mi lasciò giusto il tempo di leggerlo e se lo riportò immediatamente via. Non lo lascio solo nemmeno un istante! Un mese dopo arrivai a casa di Woody, sulla 74esima strada, e parliamo a lungo di *Hannah*, e di come l'avremmo girato. Gli feci una sola obiezione: una scena fra le tre sorelle, al ristorante, mi pareva troppo lunga. «Maybe you don't understand English», forse non capisci bene l'inglese, rispose. Forse. Ma settimana dopo, al momento di girare quella scena, tutti al ristorante con le attrici e la troupe Woody mi guardò e mi chiese: «And now Carlo?», e adesso? Era davvero troppo lunga girandola con i tradizionali campi e controcampi sarebbe stata noiosa. «Ma io ho un'idea», gli dissi, e la girammo con un lungo continuo carrello che avvolgeva le attrici mentre parlavano.

Racconto questo aneddoto per dire che l'amore fra me e Woody è reciproco, e la collaborazione fra noi è totale. È un uomo di enorme creatività che sa rispettare e stimolare la creatività degli altri. Prima di fare *Alice* mi disse: «Carlo, questo sarà un film sui tuoi colori» (io vesto sempre molto colorato, forse perché sono figlio di una fioraia). E prima di *Ombre e nebbia* annunciò: «Stavolta useremo i miei colori» (il film è in bianco e nero), ma alla fine ammise che ero riuscito a far vedere i colori del bianco e nero. Per *Bullets over Broadway*, il film che abbiamo portato a Venezia, ho immaginato la New York anni '20 con lo stesso spirito, e lo stesso amore per il dettaglio che c'erano nel cinema e nel teatro di Visconti. Fatto però da Woody Allen.

Woody è un uomo generoso e divertentissimo che soffre e sa soffrire, e che riesce a ragionare in modo ironico e geniale su questa sofferenza. Ci sono spesso morti e delitti nei suoi ultimi film, ma sempre con quel tono lieve che fa di lui un filosofo che riflette, a modo suo, sulla violenza del mondo. Lui certe cose le conosce bene. È un ragazzo che è cresciuto nella zona più dura di Brooklyn, io, che sono nato a Piazza Vittorio, in una delle zone più dure di Roma, sono felicissimo di far parte della sua famiglia. E se non altro, stando con lui, il mio inglese è molto migliorato.

Assente il regista, accolto con entusiasmo il film di Allen. Harrison Ford superstar

Piccolo grande Woody

BROADWAY RUGGENTE. Risate e applausi a scena aperta. Non c'è dubbio che il film della giornata di ieri sia stato *Bullets over Broadway* (traduzione letterale: Proiettili su Broadway) di Woody Allen. Il regista (che in questo film non recita) si è ben guardato dal venire al Lido limitandosi a mandare due dei suoi attori, Chazz Palminteri e Tracy Ullman, oltre al suo fido ambasciatore italiano e direttore della fotografia Carlo Di Palma. Quel che il film racconta è la Broadway dei ruggenti anni Venti: Dei gangster e del proibizionismo dove anche chi voleva fare teatro doveva ricorrere ai soldi della malavita. Così uno squinternato scrittore per mettere su il suo spettacolo è costretto a ingaggiare la pupa del gangster che si fa accompagnare alle prove da una guardia del corpo. Ottimo Palminteri che dice del «suo» Woody Allen: «È il Chaplin dei nostri tempi».

LA BIBBIA DI OLMI. Tutt'altra storia il film di Ermanno Olmi presentato come quello di Woody Allen fuori concorso (e anch'esso non accompagnato dal suo regista che ha preferito restare a Venezia) per un convegno sulle origini dell'universo. *La creazione* è uno degli episodi della mega Bibbia televisiva di cui è già andato in onda l'*Abramo* destinato però in prima istanza al cinema. La rappresentazione è austera e personalissima, come nello stile del regista bergamasco. Deserti, montagne animali in una Bibbia paradossalmente disneyana che ha ricordato a molti *Il segreto del bosco vecchio*.

L'AGENTE HARRISON FORD. Il suo film non ha convinto tutti. *Clear and Present Danger* è sembrato infatti la ripetizione, un po' più pigra, del precedente *Giochi di potere* anch'esso tratto da un romanzo di Tom Clancy centrato sulle vicende dell'agente Cia Jack Ryan. Niente muscoli e azione alla 007 ma un agente segreto al servizio del governo Usa tutto generosità e self control. Harrison Ford è stato comunque il divo della giornata. «Sono l'ultimo boy scout» ha detto di sé alludendo ai ruoli che gli vengono affidati da quando ha smesso i panni di Indiana Jones.

M. ANSELMINI, A. CRESPI, M. PASSA, C. PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3



Woody Allen e, a sinistra, Carlo Di Palma abituale direttore di fotografia dei suoi film

È morto
Duccio Tessari
regista
«all'italiana»

ROMA È morto ieri sera nella sua casa di Roma a 68 anni Duccio Tessari. Regista cinematografico e televisivo è stato uno dei protagonisti della felice stagione cinematografica degli anni Sessanta. Un artigiano che si cimentò nel corso di una lunga carriera con quasi tutti i generi cinematografici, misurando le proprie capacità sempre nel rapporto con il pubblico e con le leggi ferree del botteghino. Niente o quasi insomma a che vedere con i fast della Mostra d'Arte cinematografica che celebrerà in questi giorni la sua 51esima edizione. Di Arrivano i titani film epico con il quale esordì nel 1962 dopo un lungo apprendistato al seguito di un altro grande sottovalutato artigiano del nostro cinema Vittorio Cottafavi a titoli fondamentalmente western spaghettoni di cui fu con Sergio Leone uno degli iniziatori («Una pistola per Ringo», «Il ritorno di Ringo», «Viva la morte tua») a thriller come *La farfalla dalle ali insanguinate* e polizieschi come *Tony Arzenta*. Tessari ha attraversato la storia del cinema italiano del dopoguerra. Un personaggio popolare noto anche per le sue frequenti apparizioni televisive e per il matrimonio con l'attrice Lorella De Luca, una delle più belle del nostro cinema. Tessari di recente aveva lavorato soprattutto per la televisione, il suo ultimo film è *C'era un castello con 40 cani*.

DARIO FORMISANO
A PAGINA 7

In discussione i diritti dei primi libri
Fenomeno Tamaro:
è guerra tra editori

ROMA È guerra del best seller fra le case editrici Marsilio e Baldini & Castoldi per i libri di Susanna Tamaro. La Baldini & Castoldi manderà infatti in libreria, nei prossimi giorni, una nuova edizione dei primi romanzi dell'autrice di *Dove ti porta il cuore*. *La testa tra le nuvole* e *Per voce sola* due volumi usciti negli anni scorsi per i tipi della casa editrice veneziana «Sono edizioni pirata», sostiene un comunicato della Marsilio. «L'unico pirata per giunta arrogante è la Marsilio», risponde Alessandro Dalai, presidente della Baldini & Castoldi. «Susanna Tamaro ha più volte diffidato per iscritto il suo vecchio editore dal pubblicare l'edizione tascabile non prevista dal contratto dei due romanzi e la causa intentata dalla scrittrice sarà discussa alla fine di settembre. Ma evidentemente la Marsilio puntava sui tempi lunghi della giustizia italiana per continuare a fare quel che vuole per un numero indefinito di anni. Il punto di vista della Marsilio è opposto. «Sembra incredibile che uno dei principali gruppi editoriali italiani agisca nel più palese disprezzo delle norme vigenti». La conseguenza continua il comunicato è che la Marsilio editore ha deciso di quereolare la casa editrice del grup-

po Elemond, tanto più si sostiene che i libri pubblicati nell'89 e nel '91 sono stati sempre ristampati in questi anni».

Alessandro Dalai, presidente della Baldini & Castoldi, in testa alle classifiche di vendita con *Dove ti porta il cuore* non si sente affatto chiamato in causa dalla querela. «Quella dei diritti d'autore è una questione di rapporti tra editore e autore, devono vedersela Tamaro e Marsilio», Dalai spiega che «Tutto ha avuto inizio quando la Marsilio ha deciso di pubblicare in tascabile *La testa tra le nuvole* (uscito in edizione maggiore nel 1989) e *Per voce sola* (1991) pur non avendo i diritti per tale tipo di edizione. Con alcune lettere di cui abbiamo conoscenza la casa editrice veneziana ha chiesto alla Tamaro il permesso di realizzare tale pubblicazione ma non l'ha ottenuto. Nonostante questo ha pubblicato i volumi in tascabile e di conseguenza la Tamaro ha rescisso il contratto per inadempimento e ha incaricato il suo avvocato Giorgio Ferran di citare in giudizio la Marsilio. A questo punto la scrittrice ha dato il via a noi per la nuova edizione che tra qualche giorno sarà in libreria con il marchio Baldini & Castoldi».

□ J.B.



Miracolo di Franziska
È record nei 200

M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Alle 20,15 in campo contro la giovane Slovenia
Stasera tornano
Sacchi e gli azzurri

Dopo le amarezze di Los Angeles torna in campo stasera la Nazionale di calcio contro la Slovenia nella prima gara di qualificazione per i Campionati Europei. Assente Roberto Baggio per infortunio. Amigo Sacchi gioca la carta dei grandi delusi del mondiale americano schierando Signori e Zola. Debutto in maglia azzurra del milanista Panucci che giocherà sulla fascia sinistra della difesa. La maglia numero nove sarà affidata a Casiraghi. Difficile decifrare gli avversari degli azzurri: rappresentanti di uno dei paesi nuovi della geografia europea. Giocherà l'ex sampdoria Katanec, anche se vicino da sei mesi di inattività. La sua esperienza - ha detto il ct Verdenik - sarà comunque preziosa. Le altre stelle della Slovenia sono l'attaccante L'ovic che gioca in Belgio nel Beveren e il difensore Novak in forza all'Olimpia Lubiana. L'unico sloveno italiano, l'attaccante della Cremonese Florjancic, non è stato convocato. In tanto Amigo Sacchi ha risposto all'allenatore del Milan Capello che lo aveva criticato per aver schierato Roberto Baggio nella finale dei mondiali perso contro il Brasile: «Se deve dirmi qualcosa di precario - ha tagliato corto Sacchi - può anche telefonarmi».

S. BOLDRINI, F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE DUE ALBUM CON L'UNITÀ

calciatori 1981-82

ITALIA CAMPIONE DEL MONDO 1982

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



Il giorno di Harrison Ford. Ma il suo «Clear and Present Danger» è stato una delusione



Harrison Ford al suo arrivo alla conferenza stampa. Nella foto grande: Una scena tratta dal suo film «Clear and Present Danger» presentato nella sezione Notti veneziane

Ansa

Tre film in uno E l'onesto Jack fa il verso a se stesso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Alla proiezione per la stampa di ieri mattina è bastato che apparesse sullo schermo la scritta Paramount perché partisse il boato (ed erano per lo più critici, non pubblico pagante). Figurarsi, cos'è successo ieri notte in Sala Grande alla presenza di Harrison Ford... Non c'è niente da fare. Sarà anche pigro e ripetitivo, ma il cinema hollywoodiano non lo batte nessuno in termini di popolarità. E così *Clear and Present Danger*, terzo calibro da novanta delle «Notti» dopo *Wolf e Forrest Gump*, ha rinnovato il mito di Harrison Ford, probabilmente il divo hollywoodiano più amato dalle donne.

Dicono che si sia fatto dare la bellezza di undici milioni di dollari per indossare ancora una volta, dopo il mediocre *Giochi di potere*, i panni dell'agente della Cia Jack Ryan. Non una spia alla 007, tutta muscoli e azione, bensì l'analista con moglie piacente, due figli e una comoda *station-wagon* creato dalla penna miliardaria di Tom Clancy (*Clear and Present Danger* ha venduto qualcosa come sei milioni di copie). In effetti, il personaggio si attaglia bene alle risorse espressive dell'ex Indiana Jones, un agente intelligente che ormai non sbaglia un colpo al botteghino.

Che dire di questo secondo capitolo della serie (terzo se vi si include *Caccia a Ottobre Rosso*, interpretato dal più giovane Alec Baldwin)? Squadra che vince non si cambia; e quindi ecco nuovamente l'australiano Phillip Noyce, reduce dal fiasco di *Silver*, al timone di un kolossal miliardario lungo oltre 140 minuti. Tre film in uno, a pensarci bene, perché *Clear and Present Danger* comincia come una storia di corruzione politica, si trasforma in una faccenda di droga e termina un po' alla *Rambo*, con i buoni che strappano alle carceri dei narcotrafficanti i soldati americani spediti laggiù per fare pulizia. Naturalmente il film, sulla base del copione firmato dal redivivo John Milius, non è tenero nemmeno con il presidente degli Usa, descritto alla stregua di un politico irresponsabile e umorale alla disperata ricerca della rielezione.

Difficile stabilire se il narcotraffico colombiano rappresenti «un chiaro e reale pericolo per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti» (e quindi tale a giustificare un intervento armato): certo il presidente in carica, turbato dalla morte di un amico forse in combutta con un boss alla Pablo Escobar, non si fa scrupoli di mandare laggiù in Colombia una squadra di guerrieri scelti, ovviamente senza avvisare il Parlamento. Jack Ryan si ritrova così a pilotare un'indagine patrimoniale sull'illustre estinto senza sapere che il governo del suo paese è praticamente in guerra con Bogotà: tutti mentono, le intercettazioni fioccano e intanto da un cacciabombardiere americano parte anche un missile che decapita il cartello dei narcotrafficanti. Solo che uno dei capi si salva...

Non ha badato a spese la Paramount nell'allestire questo filmone di pura confezione esplosiva. Tra una pioggia di proiettili dai tetti e un massacro nella giungla, si precisa così il quadro degli interessi politici ed economici in gioco, il che non impedirà all'onesto analista di sbaragliare il cubano cattivo che fa il doppio gioco, salvare le vite salvabili e spuntare l'amministrazione al potere. Harrison Ford lo conoscerà: sempre più morbido e «umano», la butta a volte sull'ironico strappando l'applauso, ma sempre dentro una cornice allarmante e iper-tecnologica che per funzionare deve sembrare più vera del vero.

Clear and Present Danger
Regia.....Phillip Noyce
Interpreti.....Harrison Ford
Joaquim de Almeida
Nazionalità.....Usa
Notti veneziane



Un serial boy-scout

Ma chi l'ha detto che i divi americani snobbano il Lido? Mentre, lunedì sera, Jack Nicholson si scatenava per la giovane platea di Videomusic affiancato da un allegrissimo Gillo Pontecorvo, ieri è stata la giornata di Harrison Ford. Venuto per presentare alle «Notti» *Clear and Present Danger* di Phillip Noyce. Ancora un agente della Cia al servizio della legge. Ma senza muscoli. Anzi, con il cuore di un boy scout.

DA UNO DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Mentre Jack Nicholson continua a stregare le platee con la sua inquietante presenza (l'altra sera è comparso sul palco di Videomusic di fronte al Casino e si è fatto «interrogare» da una platea di giovani entusiasti, a fianco di un felicissimo Gillo Pontecorvo che ha messo a segno un colpo da maestro), al Lido è atterrato un rassicurante Harrison Ford, smagliante di riposante bellezza, i capelli biondi che gli anni portano più soavemente al cenere, gli occhi azzurri resi più intensi dalle pieghe del viso (speriamo che non si faccia mai il lifting!), il sorriso generoso e ironico. Insomma è sempre l'eroico principe azzurro delle favole. E come tutti i principi è molto, molto ricco. E continua ad arricchirsi proprio facendo il principe delle favole... Perché anche questo film che racconta un altro episodio dell'analista della Cia, Jack Ryan, alle

Ancora Indiana Jones

prese con il traffico di droga in Colombia, presenta un eroe buonissimo, fortissimo, imbattibilissimo. Per interpretare il quale, Harrison ha incassato undici milioni di dollari, qualcosa come 17 miliardi, più gli 11% degli incassi lordi. E il film va forte: cento miliardi in quattro settimane.

Con queste cifre da capogiro è ovvio che il Nostro presti molta attenzione a non perdere l'immagine che ha dato di sé al pubblico che lo ama come Indiana Jones e le bugie dell'adulterio. Intonati al design psicologico generale gli interpreti, tra cui primeggia il sempre bravo Ivano Marescotti (è presente alla Mostra con ben quattro film), mentre il versante femminile è ben rappresentato da Carolina Torta (la moglie) e Carolina Salomé (l'amante). Di Fatos Haxjiraj, che fa l'emigrante albanese, verrebbe voglia di saperne di più, ma il pressbook si è dimenticato di lui: chissà che fa nella vita. □ Mi An.

neggiature e del modo in cui viene girata ogni pellicola. Si diverte, come tutti sanno, a interpretare da solo anche gli episodi più pericolosi, quelli che generalmente richiedono l'intervento di una controfigura, ma è un coraggio che ha sperimentato solo al cinema: «Per fortuna nella vita non mi è mai successo di dover affrontare pericoli fisici». Ma, ormai, ogniqualvolta il suo bel viso compare sullo schermo, si resta con il desiderio di vederlo impegnato in qualche ruolo un po' più complesso, altrimenti non si cancella l'impressione di essere di fronte a un eroe dei fumetti. Sempre uguale a se stesso.

L'eterna domanda, a ogni intervista, ad ogni conferenza stampa è: «Ma insomma un bel ruolo da cattivo, magari redento all'ultimo minuto, lo farà mai nella sua vita?». «Non è questione di buoni o di cattivi, lo devo sentire un feeling emotivo con i personaggi che interpreto e francamente non mi interesserebbe mai un serial killer come Hannibal the Cannibal nel *Silenzio degli innocenti*, ad esempio. Ma avrei potuto benissimo fare la parte del nazista in *Schindler's list*. Né mi pongo problemi per i serial. Mi diverto moltissimo a girare film con registi di qualità come quelli che ho incontrato. Dando il volto sempre allo stesso personaggio, inoltre, lo approfondisco, lo affino, lo faccio crescere e forse aiuto molte

Rifarà «Sabrina»

persone a comprendere certi meccanismi del potere». D'altra parte che il cuore batta sinceramente per la democrazia nel petto di Harrison è vero: *Clear and Present Danger* è stato scelto dall'attore perché «affronta una grande questione morale, la droga, i cartelli colombiani, la corruzione. Il mio personaggio sa di essere al centro di uno scontro, di essere una pedina che può essere spazzata via ma non rinuncia ai suoi ideali». Insomma. Serial killer no, serial «boy scout» sì.

Dopo il giro promozionale per l'ultimo eroico episodio, Harrison si ritirerà nella sua casa del Wyoming, tra figli, moglie, e animali vari, coltivando l'hobby della falegnameria, che in tempi di magra gli dette anche da vivere, e leggendo decine e decine di copioni. Ma resterà fedele al suo modello di vita: un film all'anno «perché non voglio passare il mio tempo sul set, è anche per questa ragione che non ho mai pensato di fare il regista» e tanto spazio per la famiglia, i sentimenti e gli affari. Il prossimo film dovrebbe essere il *remake* di *Sabrina* per la regia di Sidney Pollack. Lui sarà il seriosissimo Humphrey Bogart, mentre è ancora ignoto il nome di colui che avrà l'arduo compito di farci dimenticare Audrey Hepburn.

Al via la «Sic» Il burlone dell'«altra Mostra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. È tutto un corsivo contro la Mostra «ufficiale» il primo numero del supplemento *Cinetorum a Venezia* approntato dal Snci per presentare la Settimana della critica, nuovamente decentrata al cinema Astra per marcare il distacco dalle strutture della Biennale. «La Mostra del Mostro» titola l'editoriale non firmato, dove si legge tra l'altro: «C'è la voglia - perversa, perversa - di vedere che frutti dà l'inedito (innaturale?) rapporto culturalpolitico tra la squadra malconca degli uomini da prima Repubblica alla presidenza della Biennale e alla direzione della Mostra e il nuovissimo governo e squadrone della seconda». Segue un riquadrato al vetriolo che ironizza sull'idea di Pontecorvo di promuovere una Mostra «interattiva», ossia più aperta a consigli e contributi vari, mentre il delegato della Sic Franco La Polla spiega così la filosofia dell'attuale Settimana: «Se non si vogliono raccogliere gli scarti della prestigiosa (ma fino a quando?) selezione della Mostra è necessario, anzi inevitabile, giocare sulla sua miopia, sulla sua incapacità di cogliere non il capolavoro ma la premessa di un'intelligenza e di un cinema a venire».

Ed è solo l'inizio (oggi dovrebbe essere diffuso il secondo numero del bollettino). Finora Pontecorvo non ha voluto rispondere alla dura presa di posizione dell'associazione dei critici, ma è probabile che non gli faccia tanto piacere di essere associato ai potenti della Prima Repubblica. Se parlerà, riferiremo. Certo, tutta questa vis polemica rischia di far passare in secondo piano i film selezionati per l'occasione. Due al giorno, troppi anche per i curiosi disposti a farsi più di un chilometro per testimoniare la loro simpatia nei confronti dell'«altra Mostra». Così è soprattutto all'annuncio ai suoi ideali. Insomma. Serial killer no, serial «boy scout» sì.

Che dire dei primi due film scesi in campo? Uno, il cecoslovacco *Accumulatore 1*, è davvero una sorpresa piacevole; l'altro, il britannico *Non fatemi cominciare*, era meglio lasciarlo a casa. Perché lo spunto sanguinante grottesco escogitato dal regista Arthur Ellis (un serial-killer «silente» che ha smesso di fumare, e perciò già nervoso di suo, riprende a uccidere per colpa di due tipi troppo curiosi) si trasforma in una commedia nera mal pilotata, molto psicologica e poco accurata nella messa in scena. Si ride di gusto, invecchiando la fantascienza antitelevisione allestita da Jan Svěrák, un trentenne cecoslovacco che deve avere una gran passione per Terry Gilliam e i Monty Python.

Accumulatore 1 parte da una semplice ma gustosa intuizione: la televisione accesa prosciuga, giorno dopo giorno, la nostra energia vitale, lasciandoci sempre più atomi e spossati. È quanto accade al buon Olda, ai quali i medici dell'ospedale diagnosticano una «totale perdita d'energia». Mica facile ritrovare le forze, evitando nel contempo il malefico influsso degli apparecchi accesi. Solo l'amore di una bella dentista riuscirà a restituire la voglia di ingaggiare una titanica battaglia contro il tubo catodico, usando come arma micidiale una serie di telecomandi dalle pile sempre cariche.

Ha un vero talentaccio questo burlone dell'Est (arte di un cinema che potremmo definire comico-endoscopico). Un po' come succedeva nel vecchio *Viaggio ultramarino* di Fleischer, la cinepresa entra nelle vene, esplora i pertugi, si immerge nei liquidi corporali, in un tripudio di effetti speciali artigianali che lasciano senza fiato. Il tono è talvolta goliardico, ma che fantasia nel rendere «l'altra» dimensione, giocando sulle prospettive e sui volumi, alternando modelli in miniatura e trucchi all'antica. Se lo vede Tim Burton.

Un albanese da qualche parte a Milano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Quasi un seguito, involontario ma pertinente, di *Lamerica*. Se l'ultima scena del film di Amelio mostrava centinaia di «di esusti albanesi stipati sul vecchio cargo mercantile, *Da qualche parte in città* di Michele Sordillo sembra dirci che per molti di quei poveretti l'arrivo in Italia è stato solo l'anticamera triste di un ritorno a casa.

Non male questo quinto appuntamento del «Panorama»: girato a 16 mm e ambientato in una Milano molto «normale», né livida né addolcita, sembra far proprio il disagio del famoso cittadino medio italiano (nei confronti dell'extracomunitario bianco). Ma, a pensarci bene, il film può essere visto anche come uno sguardo sulla crisi di una coppia borghese travolta da una presenza esterna e da essa, almeno temporaneamente, guarita.

Tutto nasce da un senso di colpa. Il consulente aziendale Ivano Marescotti s'era rifiutato di aiutare un amico che, prima di ucciderlo,

gli aveva chiesto un lavoro. Turbato dall'episodio, l'uomo raccoglie per strada un albanese cinquantenne pestato da due giovanotti: gli regala 200mila lire, ma quello il giorno dopo si rifà vivo coi soldi. Vuole solo un letto su cui dormire. E il caso vuole che Enrico stia cercando di affittare, senza successo, un monolocale a poca distanza da casa.

Raccontata in quattro parole. *Da qualche parte in città* è la storia di un pregiudizio mal represso. Perché, in parallelo con la crisi coniugale di Enrico e Anna (lui ha una storiellina con una collega di lavoro), una serie di strani furti e contrattempi guasta il rapporto di fiducia con l'albanese. Va a finire a pugni, e quando il portafoglio «rubato» verrà fuori da dietro un mobile sarà troppo tardi per chiedere scusa del sospetto: quel disgraziato è stato beccato e fatto rimpatriare.

Alla sua opera seconda, dopo il curioso *La cattedra* sui veienti universitari, il milanese Michele Sor-

Da qualche parte in città

Regia.....Michele Sordillo
Interpreti.....Ivano Marescotti
Carolina Torta
Produzione.....Italia
Panorama italiano

dillo (classe 1955) firma un film severo e agrio che fa ben sperare sulle sorti del nostro cinema giovane. Ha il passo della vita vera *Da qualche parte in città* è questa qualità di stile si riflette nei dialoghi, negli ambienti, nell'intreccio delle situazioni. Ma il tono sommessamente realistico non impedisce talvolta alla vicenda di farsi più ambiguamente metaforica, specialmente nella descrizione dell'enigmatico ospite: furbo e scensafatiche (e quindi sospettabile) o semplicemente impegnato a sopravvivere tra le insidie della metropoli?

Magari il mestiere scelto per la moglie di Enrico (dà lezioni di pianoforte) offre il destro a qualche lepidezza musicale di troppo, però nell'insieme *Da qualche parte in città* mantiene le promesse di

un cinema «non romano», ritagliato sugli affanni di una certa generazione quarantenne alle prese con gli esercizi anti-ansia e le bugie dell'adulterio. Intonati al design psicologico generale gli interpreti, tra cui primeggia il sempre bravo Ivano Marescotti (è presente alla Mostra con ben quattro film), mentre il versante femminile è ben rappresentato da Carolina Torta (la moglie) e Carolina Salomé (l'amante). Di Fatos Haxjiraj, che fa l'emigrante albanese, verrebbe voglia di saperne di più, ma il pressbook si è dimenticato di lui: chissà che fa nella vita. □ Mi An.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Luetta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferzetti)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta)
Il postino	6	7	3	6	8
Três Irmãos	7	8	7	8	7
Pigalle	4	7	3	6½	5
Little Odessa	6	8	3	6½	4
Il toro	7	7½	7	8	6
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4
Lamerica	8	9	8	7	5
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5
La creazione	5	5	-	6	5
Bullets over Broadway	8+	7	-	8	8

Fuori concorso al Lido «Bullets over Broadway» di Allen e «La Genesi» di Ermanno Olmi



Il programma

Concorso: SOMEBODY TO LOVE di Alexander Rockwell (Usa). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagalileo, ore 22. Fuori concorso: DICHIARAZIONI D'AMORE di Pupi Avati (Italia). Sala Grande, ore 18. Palagalileo, ore 15 e 20.30. Eventi speciali: DU FOND DU COEUR, GERMAINE ET BENAÏMIN di Jacques Dollion (Francia). Palagalileo, ore 17.30. Notti Veneziane: 47 RONIN di Kon Ichikawa (Giappone). Sala Grande, ore 23.15. Palagalileo, ore 8.30. Finestra sulle Immagini: TSAHAL di Claude Lanzmann (Francia). Prima parte: Sala Volpi, ore 8.30 e 17.30; seconda parte: Sala Volpi, ore 12. RIGET di Lars Von Trier (Danimarca-Svezia). Prima parte: Sala Grande, ore 12.00; seconda parte: Sala Grande, ore 15. Iniziative culturali (cinema e letteratura): TOM & VIV di Brian Gilbert (Gran Bretagna). Palagalileo, ore 11.30. Sala Volpi, ore 15. Convegno: PRO E CONTRO: LE NUOVE TECNOLOGIE AL SERVIZIO DEL CINEMA. 1. Sala Excelsior, ore 15.30.



Chazz Palminteri uno dei protagonisti del film «Bullets over Broadway». In basso il regista Woody Allen

Foto osé: la Buy minaccia il suo agente Lucherini

Rischia di finire in mano agli avvocati la polemica tra l'attrice Margherita Buy e il suo press agent, Enrico Lucherini, «storico» agente degli attori, dietro le quinte di alcuni «scoop» degli anni d'oro di via Veneto. La Buy, al Lido come giurata, accusa lo studio Lucherini-Pignatelli di aver voluto approfittare della cassa di risonanza del Festival, per diffondere due sue scabrose foto di scena tratte dal film «Prestazione straordinaria» (film interpretato dalla Buy con Sergio Rubini, che ne è anche il regista). Per la prima volta, la Buy interpreta il ruolo di una donna fatale, aggressiva dirigente di una casa editrice, che arriva a molestare sessualmente uno dei suoi dipendenti, appunto Rubini. Nelle due foto, la Buy, che finora ha sempre interpretato ruoli molto castigati, appare per la prima volta in topless. «Conosco quelle foto - ha detto oggi l'attrice - ma le avevo scartate in sede di provino: è questa una faccenda che mi viene chiaramente attribuita dal contratto che ho firmato con la produzione. Per questo pretendo che lo studio Lucherini-Pignatelli ritiri le foto dalla circolazione. Altrimenti - ha concluso la Buy - sarò costretta ad adire le vie legali». «Le foto sono belle e significative - ha replicato Enrico Lucherini - e avendo seguito le riprese posso assicurare che non si tratta nemmeno delle pose più scabrose. Mi dispiace che la Buy se la sia presa così, perché oltre che una brava attrice è anche una buona amica».

Wim Wenders il signore dell'anello

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE



Arisha, l'orso e l'anello di pietra Regia Wim Wenders Interpreti Rudiger Vogler, Anna Vronskaja Nazionalità Germania Finestra sulle immagini

VENEZIA Ma davvero il mondo è sporco e cattivo come lo dipingono le attrici australiane passate alla Finestra? No, secondo Wim Wenders, che qui al Lido farà una breve apparizione più che altro per partecipare a una convention di cineasti (dal Gatt in poi è sempre

più impegnato nella difesa del cinema europeo) ma che ha anche presentato un piccolo gioiello, una specie di regalo di Natale dedicato a bambini grandi e piccoli.

Tenero e autoironico, Arisha, der Baer und der steinerne Ring (Arisha, l'orso e l'anello di pietra) sarebbe perfetto come antipasto accoppiato a un film di Natale (magari proprio l'ultimo Wenders, Lisboa Monogatari, che uscirà quest'inverno). Si immagina infatti che il povero Rudiger Vogler si aggiri per Berlino mascherato da orso la sera della Vigilia. Stufa di quel lavoro insulso, tanto più che gli hanno appena svaligiato casa e la fidanzata l'ha mollato, non si fa pregare troppo quando una graziosa scrittrice russa con computer e figliuola al seguito gli chiede di accompagnarla, guidando la sua Espace mentre lei dà gli ultimi ritocchi a un romanzo-saggio sul tema del sacro. «Dove andiamo?», chiede lui. «Verso Nord».

E via on the road, in un'Europa sconquassata da guerre e migrazioni varie (lungo il percorso incontreranno anche dei profughi jugoslavi), il terzetto viaggia in armonia, disquisendo di letteratura, religione e altro. Si stange per fare posto a un Santa Claus in crisi che preferisce guardare il mondo attraverso una videocamera (è proprio Wenders, riconoscibile, nonostante la barba bianca, grazie ai proverbiai occhiali rossi). Da uno strappo alla famiglia vietnamita in viaggio. Ultima tappa, il mare del Nord. Dove la piccola Arisha scopre sulla spiaggia un sasso bucatto dall'acqua che sembra proprio un anello e l'orso le spiega come tutte le cose (e le persone) siano uniche e irripetibili. Poi la comitiva si scioglie allegramente. Quanto scommettiamo che Wenders farà presto un bambino? C.P.

Woody? Risate «bibliche»

Da Woody Allen un altro regalo (dopo Misterioso omicidio a Manhattan dell'anno scorso) alla Mostra del cinema: «Bullets over Broadway» è un gioiello, una deliziosa commedia ambientata nella folle Broadway dei ruggenti anni 20. Niente di più opposto alla Genesi di Ermanno Olmi, l'altro film passato ieri fuori concorso. Il regista ha scelto la strada più austera, ma anche la più pomposa. Meglio la Bibbia di Cecil B. De Mille.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Dalla quaresima al carnevale. La battuta è ovvia, ma lasciatecela fare! Vedersi nel giro di poche ore la Genesi di Ermanno Olmi e «Bullets over Broadway» di Woody Allen è come stare ingocchiati sui ceci, e poi risollevarsi e sdraiarsi su un soffice mucchio di cuscini, con le odalische che ti fanno vento. Immagini entrambi bibliche? Può darsi, e d'altronde il piccolo grande Woody è pur sempre ebreo, e sulla Bibbia potrebbe ben dire la sua. Anche se è diventato, se possibile, ancora più bravo da quando si è liberato di Mia Farrow e ha smesso di prendere Dio per modello. Quest'ultimo è un consiglio che andrebbe girato a Olmi. Ma non sappiamo con quali risultati.

La Genesi, come saprete, è in teoria il primo capitolo di un mega-progetto tv di cui la Rai ha già mandato in onda uno degli episodi successivi, Abramo. I misteri dell'auditel sono gaudiosi e imperscrutabili, ma veramente non

riusciamo a immaginarci chi diavolo si potrebbe guardare in televisione, fra un piatto di bucatini, una telefonata della nonna e una capatina in bagno, questo film di Olmi. Visualizzare la Genesi è di per sé un'impresa disperata. Olmi non ha certo scelto la strada «hollywoodiana» alla John Huston. Ha percorso sentieri austeri, «poetici». Ovvero, ha affidato il testo biblico all'irrefrenabile voce fuori campo di Omero Antonutti (che è anche interprete di Noè) e l'ha visualizzato in purissimo stile. Il pianeta vivente. Deserti, montagne, animali che ruzzano, uccelli che volano, pesci che sguaizzano, albe, temporali. Se gli animali parlassero, saremmo ancora dalle parti del Bosco vecchio: ma anche nel mutismo, non si può sfuggire alla paradossale sensazione di una Bibbia disneyana.

Detto in una parola: il film è pomposo, noiosissimo, intollerabile. Erano molto meglio la Bibbia barocca rivisitata da Cecil B.

De Mille, o i vari Mosè e Gesù televisivi (non parliamo del Vangelo di Pasolini, non bestemmiamo la sua memoria). Ma forse l'abbiamo preso per il verso sbagliato: giunti alla storia di Caino e Abele, non abbiamo potuto fare a meno di ricordare i sublimi mitologi che, ai due figli di Adamo, hanno dedicato Dario Fo e Roberto Benigni. E siamo cascati sotto la sedia dal ridere. Non riusciamo più a fermarci. E le risate sono continuate quando è cominciato «Bullets over Broadway», il regalo - naturalmente fuori concorso - che anche stavolta Woody Allen ha voluto riservare alla Mostra. L'anno scorso era toccato a «Misterioso omicidio a Manhattan», che rispolverava la coppia Allen/Keaton. Quest'anno Woody ci ha mandato un gioiellino in cui non compare come attore, ma si «limita» a scrivere (insieme con Doug McGrath) e a dirigere una deliziosa commedia ambientata nella folle Broadway dei ruggenti anni '20.

David Shayne (John Cusack) è un giovane drammaturgo dal cuore limpido e dai grandi ideali. Ha scritto una commedia intitolata Il dio dei nostri padri. Un impresario (Jack Warden) accetta di allestirla, a condizione che David scelga come attrice protagonista la procace Olive (Jennifer Tilly), amante di un feroce gangster (Joe Vitarello). Olive ha una voce da gallina e nemmeno un grammo di talento, ma solo grazie a lei la commedia si fa, ingaggiando anche una vecchia diva

in disarmo (Dianne Wiest, spiritosissima nell'invecchiarsi), un'attrice giuliva che si porta sempre appresso un orrendo cagnetto (Tracey Ullman) e un ex «giovine» amatore che soffre di bulimia (Jim Broadbent). Ma il vero «deus ex machina» della situazione si rivela Cheech, il tirapièdi che il gangster assegna a Olive come guardia del corpo (uno strepitoso Chazz Palminteri). Cheech ha l'incarico di sorvegliare Olive giorno e notte, e di controllare che David non le tagli le battute. Ma, anche a causa dell'incapacità di Olive, la commedia fa acqua da tutte le parti. E Cheech, che se ne sta tutto il giorno ad assistere alle prove, annoiandosi a morte, comincia a dare suggerimenti... «Ma chi ha scritto queste stronzate? La gente non parla così!». Di fronte ai rimbrotti del gangster, David si inalbera, ma pian piano tutti lo convincono: ragazza, i suggerimenti di Cheech sono davvero buoni! Con l'aiuto del killer, David riscrive la commedia, ed è il trionfo. Rimane un solo problema: Olive. Ormai anche Cheech è d'accordo. «Quella capra rovina il mio lavoro» - «Il tuo lavoro?», ribatte David; «Sì, va bene, il no-



Genesi Regia Ermanno Olmi Interpreti Omero Antonutti Nazionalità Italia Fuori concorso

Bullets over Broadway Regia Woody Allen Interpreti Chazz Palminteri, Dianne Wiest Nazionalità Usa Fuori concorso

stro lavoro». Cheech è un gangster e sa come fare, quando qualcuno gli mette i bastoni fra le ruote. Conosce un solo metodo. Che funziona sempre. La commedia andrà in scena senza Olive. Come? Andate al cinema (il film è da vedere assolutamente) e lo saprete.

Basato su un copione a orologeria, recitato magnificamente, arredato stupendamente da Santo Loquasto e fotografato con il solito talento da Carlo Di Palma, «Bullets over Broadway» è, semplicemente, un film perfetto. Nel quale Woody Allen ci fa ridere, ma ci fa anche riflettere sul dilemma arte/vita. Può, la prima, prevaricare la seconda fino a distruggerla? Come direbbe Roberto Benigni, nume evocato di questo nostro articolo, è aperto il dibattito.

Umorismo nero, inferni quotidiani e racconti duri dalle registre degli Antipodi presenti alla «Finestra» Dall'Australia con pudore. Storie di Anna

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. È solo una coincidenza, ma si chiamano tutte e tre Anna, sono donne e raccontano storie durissime, per niente rassicuranti. Mettendo il naso, direttamente o indirettamente, nei meccanismi perversi e crudeli che regolano certi inferni quotidiani (la famiglia, le amicizie, la scuola, padri stupratori, madri assenti, compagni violenti). Due sono australiane, la terza neozelandese (una conferma ulteriore della grande vivacità del cinema femminile agli antipodi: c'entra qualcosa, ovviamente, l'esistenza di organismi efficienti come l'Australian Film Commission, la New Zealand Film Commission o il Women's Film Found).

La prima Anna è Anna Campion. Siccome è la sorella di Jane, il suo lungometraggio d'esordio, Loaded, era molto atteso. E siccome era molto atteso ha un po' deluso. Girato in Inghilterra (copro-

duce Channel 4) con aspirazioni universali, tenta di fare il punto su desideri e paure di un gruppetto di adolescenti in libera uscita (passano il week-end in una vecchia casa di campagna che potrebbe essere stregata): litigano, si piacciono, giocano al piccolo cineasta con una videocamera e qualche costume alla Roger Corman. Neil si è portato dietro un videoclip che immortalava la sua analista e se lo rivede da solo, Rose si vergogna di essere ancora vergine, Giles non ne può più di vivere con i genitori ansiosi, Lionel non ha mai conosciuto suo padre, eccetera eccetera.

Sesso, droga e rock'n'roll L'impressione è che la quarantaduenne cineasta (già autrice di cortometraggi) metta troppa carne al fuoco in questa rivisitazione un po' nostalgica dei riti d'iniziazione anni Sessanta (musica, sesso e

Loaded Regia Anna Campion Interpreti Oliver Milburn, Mathew Eggleton, Nuova Zelanda Finestra sulle immagini

droghe ma mente ribellione, anzi una fida nera che arrivi la polizia). C'è aria di crisi economica, skinhead a piede libero e siamo tanto depressi allora perché non ci facciamo un acido e registriamo le nostre confessioni davanti alla videocamera? Tutto già visto, purtroppo, ma va dato atto ad Anna Campion di saper organizzare una storia che potrebbe continuamente sfuggire di mano.

Più sporco e più convincente Only the Brave, un'ora in sedici millimetri. Dietro la macchina da presa, Ana Kokkinos, australiana di origini greche ed ex avvocatessa che rivendica (e sono poche) la diversità del cinema femminile.

Only the brave Regia Ana Kokkinos Interpreti Elena Mandalis, Dora Kaskanlis, Australia Finestra sulle immagini

Anche qui l'adolescenza, quella sconvolta di Alex e Vicki. Qualche spinello, un po' di petting senza tanta convinzione lungo la ferrovia (che schifo la penitena di Melbourne), poca voglia di studiare, molta di prendere il primo treno per Sidney. Tutto normale a sedici anni. Solo che scopri che Vicki viene violentata regolarmente dal padre e Alex, incerta sulla sua identità sessuale e incompresa dal genitore ex beatnik, sogna ancora la madre scappata di casa quando lei era ancora una bambina e vorrebbe fare l'amore con la prof d'inglese.

Raccontato con pudore anche quando esplose la tragedia, Only the Brave ha le facce giuste (tutte non professioniste, anche le prota-

Seven days under Mavis Regia Anna Johnson Interpreti Cliff Ellen, Brenda Palmer, Nuova Zelanda Finestra sulle immagini

goniste Elena Mandalis e Dora Kaskanlis) e fa bene a scegliere un ambiente, quello degli immigrati greci, conosciuto di prima mano e inedito al cinema (gli italo-australiani li ha raccontati invece Monica Pellizzari, autrice alcuni anni fa di un grazioso cortometraggio intitolato Rabbit on the Moon).

Ottanta chili di moglie Aspettiamo il prossimo lavoro di Ana Kokkinos. E quello di Anna Johnson. Che con Seven Days Under Mavis ha realizzato un piccolo capolavoro di umorismo nero. La trovata è tutta nel titolo, letteralmente «Sette giorni sotto Mavis»: un vecchio signore un po' mingherlino resta sepolto sotto gli ottanta

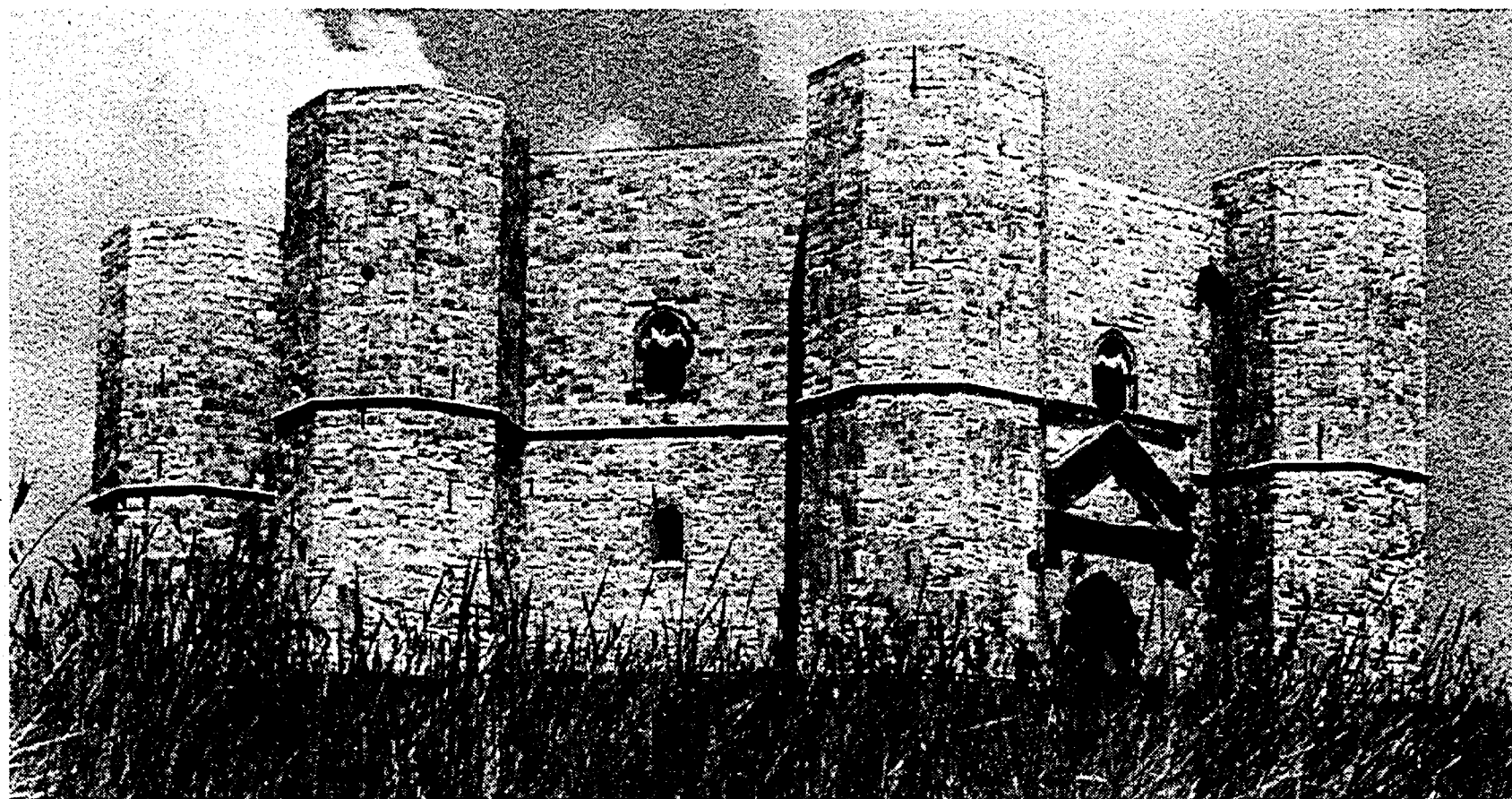


Una scena di «Loaded» di Anna Campion

chili di sua moglie Mavis, stroncata da un infarto proprio mentre lui le sta allacciando il reggiseno. E l'uomo, imprigionato in quella scomoda posizione, è visitato dalla memoria (bella l'idea di trasformare i ricordi del fidanzamento in fantasmi in carne ed ossa, lui e la moglie da giovani entrano ed escono dalla stanza, parlano con Frank, gli por-

tano un bicchier d'acqua, fanno l'amore sul suo letto) mentre il corpo della consorte si decompone lentamente assediato dalle mosche e le ore passano senza che nessuno venga a cercarli. Ispirato a un allucinante fatto di cronaca, il film (28 minuti) diventa una dichiarazione d'amore coniugale. Come dire, più forte della morte

ANNIVERSARIO. Sovrano grande e contraddittorio, anticipatore dello Stato-nazione. Il peso della sua sconfitta



Castel del monte fatto costruire da Federico II nel 1240. In basso una miniatura dell'imperatore

L'arte e il potere Tanti castelli una sola chiesa

ELA CAROLI

«Rappresentare ciò che esiste come è: in campo artistico, la mente e il gusto di Federico II furono dominati dal desiderio di vedere esaltata la natura delle cose così come appaiono ai sensi: *ea quae sunt, sicut sunt* scrisse infatti nel suo trattato sulla caccia col falcone (*De arte venandi cum avibus*) splendidamente illustrato da miniature policrome.

Rinnovare il linguaggio figurativo, approfondire la conoscenza della natura, potenziare la funzione rappresentativa dell'iconografia, promuovere un ritorno al classico quale stile per le immagini a forte significato politico, furono gli elementi dell'atteggiamento culturale dell'imperatore svevo, che seppe fare dell'arte un *instrumentum regni*. Più che abile politico, il mitico imperatore fu grande intellettuale e mecenate laico: rispolverò il genere del *ritratto*, scomparso da secoli, fece costruire una vera costellazione di castelli-residenze, soprattutto in Sicilia e in Puglia (da Lagopesole a Castel del Monte, da Lucera a Castel Maniace di Siracusa) e una sola cattedrale: quella di Altamura, portando nel Mezzogiorno le novità gotiche del nord Europa per coniugarle con le forme normanne già imposte dalla sua stessa dinastia e quelle classiche, bizantine e islamiche.

Itinerari

Parti dal 1223, col Palazzo Imperiale di Foggia, la grandiosa attività edilizia che per 30 anni avrebbe connotato la politica urbanistica del "puer Apuliae": maestranze cistercensi - le più aggiornate in campo edificatorio - furono impiegate per la costruzione degli imponenti castelli, e lapidei meridionali (alcuni sono stati identificati dagli storici dell'arte coi nomi di Ismahel, Mele da Stigliano e Minero da Canosa) gareggiarono assieme a colleghi di provenienza transalpina nell'arte della decorazione plastica.

Cosciente di una realtà italiana geograficamente definita (il termine *Italia* appare spesso nei suoi scritti, assieme alla considerazione della Lombardia come «fazione») Federico promosse soprattutto nel Meridione lo sviluppo di una *koine* artistica di cui Nicola «de Apulia» divenne il massimo esponente, soprattutto quando dalla sua terra d'origine si spostò a Siena e infine a Pisa, da cui prese l'attributo di appartenenza. Nicola Pisano è infatti unanimemente considerato il padre della scultura italiana, il creatore di un linguaggio *nazionale* così come a quel tempo furono Giotto per la pittura, Dante per la letteratura.

Mostre

Una serie di importanti mostre celebreranno dunque il grande imperatore «stupor mundi» nei prossimi mesi. Il Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'Ottavo centenario della nascita di Federico II (Jesi, 26 dicembre 1194-Castel Fiorentino, 13 dicembre 1250) offrirà al pubblico nei prossimi mesi una serie di eventi culturali di grande valore utili a ripercorrere le tracce di una multiforme personalità di statista, legislatore, naturalista, mecenate, condottiero e letterato dallo straordinario fascino, quel fascino che persiste da ottocento anni e che ha alimentato il mito indistruttibile dell'imperatore che doveva unificare l'Italia. Accanto a una lodevole attività di restauro dei monumenti federiciani - tra essi, l'arco della Porta di Capua e il Broletto di Pavia - l'itinerario espositivo - di cui man mano daremo notizia - si snoderà dal Castello Svevo di Bari al Real Albergo dei Poveri di Palermo a partire da dicembre, passando nella primavera del '95 da Castel Lagopesole, in Basilicata e dal Castello di Baia presso Napoli, per toccare Pavia, Jesi, Montevergine e altri centri, fino alla grande conclusione romana, a Palazzo Venezia, nel dicembre '95, con la grande mostra «Federico II e l'Italia-Percorsi, luoghi, segni e strumenti» che imposterà un immaginario percorso lungo tutta la penisola individuando la presenza del grande svevo nei luoghi che gli furono cari e che di lui portano indelebili impronte.

Tra i pregevoli pezzi provenienti da importanti musei del mondo avranno il ruolo dei protagonisti: la corona imperiale del Kunsthistorisches Museum di Vienna e la ricostruzione del «Carroccio» quale trofeo di vittoria sui Comuni lombardi conquistati, e inviato da Federico nel 1238 ai romani.

Federico II, il moderno

Il 26 dicembre del 1994 si celebra l'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II, re di Sicilia, grande politico, precursore della modernità, uomo coltissimo e mecenate. L'anniversario consente di ripensare la sua complessa figura ed è proprio per questo che fra il '94 e il '95 si svolgeranno convegni, ci saranno pubblicazioni, mostre e restauri. Le numerose iniziative sono state presentate ieri in una conferenza stampa.

Un anno di iniziative in onore dello Svevo

Le celebrazioni per l'ottavo centenario federiciano avranno inizio in questo autunno per svilupparsi in tutto l'arco del 1995.

Il primo appuntamento delle iniziative su Federico II è a Jesi, città che ne vide i natali il 26 dicembre 1194, con la prolusione solenne di Girolamo Arnaldi, presidente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, su «Federico e l'Italia». La Regione Sicilia promuove in collaborazione con l'Enciclopedia Italiana i convegni di Palermo, Enna, Catania su «Imperatore e la Sicilia (19-25 settembre)», Bari e Foggia ospitano il convegno sul tema «Natura e scienza nel secolo di Federico II» (marzo 1995). A Pavia dal 13 al 15 ottobre 1994 si parlerà di Federico II e l'Italia del Nord. Il convegno conclusivo delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Hohestaufen, «L'Italia al tempo di Federico II», si terrà a Napoli, Capua, Roma dal 29 novembre al 2 dicembre 1995. Anche la Ibm Italia organizza un convegno (Todi, 9-12 Ottobre, presso il centro per il basso medioevo) sul tema «Federico II e le nuove culture». Sono numerose anche le mostre dedicate alla figura di Federico II. A Jesi, da dicembre saranno esposti i documenti del tempo, all'immagine del monarca, celebre per i suoi difetti fisici e per la bassa statura, saranno dedicate le due esposizioni di Bari (dicembre 1994-marzo 1995) e Palermo (dal 21 dicembre), all'architettura civile del tempo è dedicata la mostra prevista al Casale di Pesole nel '95. L'interesse dell'imperatore, che



elesse l'Italia a sua sede imperiale, per gli ordinamenti giuridici sarà illustrato da una mostra a palazzo Giustiniani a Roma dal gennaio 1995. L'abbazia di Goleto ospiterà un'esposizione sulla civiltà federiciano in Campania e quella di Montevergine i «Diplomi di Federico II». A fine '95 una grande mostra a Palazzo Venezia a Roma esporrà reperti e testimonianze provenienti da vari paesi. Fra gli altri «pezzi» la corona imperiale. Restauri, spettacoli teatrali, concerti saranno il corollario di tutte le manifestazioni celebrative.

GABRIELLA MECUCCI

■ Era brutto, basso di statura, sin da giovane quasi calvo. Federico II, il mitico imperatore, il re di Germania, il sovrano di Sicilia e di Puglia, il poeta, il mecenate, non aveva certo le «physique du roi». Non era forte, bello e con una lunga e bionda capigliatura come un'altra delle grandi leggende medievali, Carlo Magno. Figlio di Enrico VI di Hohenstaufen e di Costanza d'Altavilla visse avventurosamente sin dalla nascita. La madre, infatti, in viaggio verso la Sicilia, fu presa dalle doglie e costretta a fermarsi a Jesi. Lì, la notte del 26 dicembre del 1194, dette alla luce il bambino che più d'ogni altro avrebbe scatenato odi e amori struggenti, fedeltà totali e grandi tradimenti. E questa sorte non gli toccò solo in vita con le sue donne, con i suoi sudditi, o con i suoi nemici, ma anche in morte. Tutt'ora gli storici si dividono nel giudicarlo: fu un grande artefice della storia, un uomo che precorre la modernità? O un monarca scarsamente innovatore, un genio a metà che spesso subì i condizionamenti della tradizione? La sua opera politica ha alimentato letture diverse e contrapposte, che di volta in volta hanno fatto di lui il simbolo dell'idea imperiale germanica e l'antesignano dell'unità d'Italia, l'Anticristo e il Messia, l'eretico ed il persecutore di eretici. Il confronto è ancora aperto, certamente però Federico fece e investì molto in politica e in cultura - questo glielo riconoscono anche i suoi detrattori - e, alla fine della sua vita, subì cocenti sconfitte: l'impero entrò in una crisi irreversibile.

Al fanciullo dallo sguardo scintillante, la madre Costanza d'Altavilla, prima di morire, assegnò il regno di Sicilia, che era diventato feudo della Chiesa, e il papa Innocenzo terzo fu il suo tutore. Ventenne diventò anche monarca della Germania e, poi, imperatore. Conosceva già bene il latino, il greco, l'arabo, il francese e il tedesco; era appassionato di arti marziali, soprattutto della leggendaria caccia al falcone; amava i piaceri della carne, ma anche quelli dello spirito. Fu un re bellissimo: entrò più volte in rotta di collisione con il papato e venne scomunicato, tanto da essere eletto dalla cultura laica come uno dei paladini della lotta contro gli eccessi del potere temporale. Fu un conquistatore di

nuovi territori, anzi rivendicò apertamente all'impero il dominio incontrastato di tutta la penisola: è famosa l'occupazione di alcune città del Nord come Vicenza, Treviso e Mantova, e la battaglia di Cortenuova, dove sconfisse completamente l'esercito della Lega lombarda, impadronendosi persino del Carroccio di Milano. Sembrava aver vinto, ma l'assedio di Brescia e la resistenza di quest'ultima lo costrinsero a lasciare sul campo molte delle conquiste fatte. Questo, però, è solo un aspetto e non il migliore di una figura complessa, sfaccettata, contraddittoria.

Il fascino che Federico ha esercitato su contemporanei e posteri deriva non tanto dalla sua politica della forza, quanto dall'intreccio fra esercizio del governo e curiosità del pensiero. Egli stesso, del resto, fu un intellettuale: un razionalista, un libero pensatore, un cultore di scienze (anche occulte) e di poesia; un uomo allevato in un crocevia di culture, quale la Sicilia medievale, e perciò incline alla tolleranza etnica verso gli Ebrei e verso i Saraceni. Ospitò alla sua corte grandi poeti che per la prima volta tradussero in italiano i versi propri e crearono una vera e propria scuola siciliana. Si giovò di un'intensa collaborazione con la cultura islamica. Ebbe rapporti di amicizia e di lavoro con Scoto, massimo scienziato di corte, approdato a Palermo forte dell'esperienza di gran conoscitore e traduttore della scienza araba. Federico amava tutto ciò che simboleggiava il potere assoluto, unitario che costruì attraverso la radicale riforma del Regno di Sicilia. Ritratti, statue, monete contribuirono non poco a creare l'immagine del sovrano, della sua magnificenza e autorità. A questo servivano anche le feste, le cerimonie pubbliche e, in particolare, i cortei - con il loro misto di scenografia, grandiosità, spirito del potere - che accendevano la fantasia popolare, l'estro, rispondendo così sul piano emotivo ad una strategia del consenso che il monarca programava freddamente.

Ma probabilmente il più grande merito del mitico sovrano glielo riconosce lo storico che più di ogni altro lo ha criticato. David Abulafia scrive nel suo più recente saggio: «Il regno di Federico II segna una tappa importante nella trasformazione dell'Europa da una comuni-

tà di cristiani guidata da due autorità universali concorrenti, il papa e l'imperatore, a un mosaico di nazioni - Stato. Sotto certi aspetti conviene ricercare le origini della nazione - Stato nel Regno di Sicilia». In questi senso l'atto forse più importante del governo federiciano è la Costituzione di Melfi, uno dei più grandi monumenti legislativi della laicità. Accantonata ogni enfasi sulla destinazione oltremontana della politica, Federico rintraccia la ragion d'essere essenziale dell'autorità pubblica in una condizione molto umana: la protezione della sicurezza personale grazie allo scudo della sovranità. «Desideriamo porre fine - dichiara nella Costituzione - alle ingiurie che vengono commesse ai danni dei nostri sudditi i quali confidano, dopo Dio, unicamente nella difesa offerta dalla nostra protezione».

Uno Stato che poggia soprattutto sul naturale bisogno di protezione pubblica richiesta dagli individui lascia da parte le differenze di fede e si preoccupa di tutelare tutti, indistintamente tutti, gli abitanti di un territorio. E il re di Sicilia scrive: «Noi non tolleriamo che subiscano misfatti neppure i giudei, né i saraceni, che la pluralità dei cristiani considera nemici e lascierebbe quindi senza difesa». Ed ecco un altro passo del diritto moderno:

«Così noi stessi, che a causa della nostra individualità come persona non possiamo essere fisicamente presenti ovunque, possiamo sentirne di essere presenti ovunque in un luogo attraverso la nostra organizzazione giudiziaria». Attraverso il diritto si crea la persona pubblica che va oltre i corpi, oltre l'individuo: l'astrazione irrompe nella politica.

Non c'è dubbio che qui c'è una grande innovazione, un contributo originale e straordinario alla creazione dello Stato moderno. E su questo terreno l'Italia del 1200 era all'avanguardia grazie alle intuizioni di Federico II. Anzi all'avanguardia era nientemeno che il Mezzogiorno. Il disegno federiciano venne sconfitto e questo comportò tremendi ritardi. Per riprendere a percorrere quella strada ci vorranno lacrime e sangue. A partire dal fallimento di quel tentativo, l'Italia entra nel paradosso di essere moderna nel pensiero, ma di non avere articolazioni istituzionali e politiche adeguate. Federico, insomma, rappresenta per la sua apertura culturale l'anticipazione dell'uomo del Rinascimento; per la sua visione dello Stato il primo passo verso il moderno principe. Figura contraddittoria e perdente, certamente; ma portatrice di due grandi disegni.

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese

Il registro. *Carcere politico di Civitavecchia* recensito da Nicola Tranfaglia

Rocco Carbone
Amici e maestri di Oreste del Buono

Julien Green
Suite inglese recensito da Piero Boitani

Gian Enrico Rusconi
La Lega e la nazione di Giovanni De Luna

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Dopo il rinvio del viaggio papale le voci di una cultura che non vuole arrendersi

Teatri, tv, libri: la resistenza degli intellettuali

Che cosa è diventata Sarajevo? Dopo il rinvio del viaggio del Papa è giusto chiedersi quanto la guerra, sottile e logorante, abbia consumato la città. Ce lo raccontano il poeta Abdulah Sidran e lo scrittore Marko Vesovic in queste pagine. Mentre qui sotto Piero Del Giudice, giornalista e curatore del volume di poesie di Sidran di prossima pubblicazione da Editrice, ci descrive la «resistenza intellettuale».

PIERO DEL GIUDICE

■ Sarajevo è una città eletta. Nonostante le diffuse e radicali distinzioni di due anni e mezzo di assedio, nonostante la decimazione della sua popolazione - e della sua intelligenza - continua ad esercitare la sua naturale attrazione. Le ragioni sono tante: alcune comprensibili nelle origini e struttura della città, altre più prossime all'ordine di fatti come tali che fanno oggi parlare - nelle reiterate proposte di divisione della Bosnia - di «miracolo unitario della capitale». Ivo Andric, in pagine notissime sulla città e molto fitte del rapporto contraddittorio verso questa scrive: «Questa è una città in tutti i sensi di questa parola. A cominciare dal significato fantastico che assume questa parola nelle favole che ascoltammo quando eravamo bambini (poi li portarono in una grande città...)».

Una città dilatata e infinita

Pagine di alcuni decenni fa in cui il fantastico urbano di Sarajevo stava - e ancora sta - nel rapporto strepitoso con la natura circostante. La città appare infatti al viaggiatore, dalle colline cui si aprono le sue porte dilatata e infinita nella stretta pianura della Miljacka dove si posa il nucleo urbano più antico. Minareti e cupole di antichissime moschee, strutture latine delle più antiche chiese ortodosse, e adesso sovrapposizione di campanili cattolici di neoclassico e liberty del periodo austro-ungarico. E città ancora eletta per la sua forza d'attrazione in tutto il periodo della Repubblica federata socialista, quando Sarajevo - nei primi anni di liberalizzazione del dopoguerra - ha assunto il ruolo, le strutture culturali ed urbane di città di confine, zona città universitaria di sede delle più vivaci ed aperte case editrici (la «Svetlost» e la «Veselin Maslesa» con sedi e librerie adesso completamente distrutte), con quotidiani tra cui il secondo della Jugoslavia - il miracolosamente ancora presente «Oslobodjenje» (liberazione) - riviste, centri di cultura musicale e gallerie d'arte, teatro e fotografia, associazioni culturali per tutte le principali culture - compresa l'oggi esangue ma di forte tradizione anche letteraria cultura ebraica - e, dunque, musei ambiziosi come il «Zemaljski Muzej» (Museo della Terra) manifestazioni internazionali di poesia e letteratura come il «Sarajevo poetry days» e così via.

Jasminka Musabegovic - una promessa tra le esordienti degli anni 80 con il romanzo «Scambi» responsabile prima della guerra della letteratura straniera per la «Svetlost» - dice: «Forse noi eravamo troppo avanti per l'Europa».

Una radio per sopravvivere

Sarajevo quale frontiera. «È una sfida continua» afferma il teologo cattolico Franjo Topić, presidente dell'Associazione culturale croata «Napredak» (Progresso). Gli intellettuali cattolici sono come gruppo identificato, i più dinamici e i più coerentemente unitari. Anche nell'anno '93 il più buio per la Repubblica, in cui si è scatenata la secessione in Erzegovina guidata da Tudjman.

Poi, tutta la fitta rete dei non identificabili laici con forti connotazioni di nuova sinistra. Tra questi il più noto è Zdravko Grebo nato 46 anni fa a Mostar, che ha scelto - dai moti studenteschi del '68 - Sarajevo come sua città. A Grebo si deve una bozza di Costituzione della Repubblica dove si configura uno Stato dei cittadini, rispetto ai vecchi e nuovi Stati delle nazioni. Ma Grebo è oggi soprattutto legato alla esperienza di «Radio Zid» (Radio-Muro) una radio libera che da tempo tesse il rapporto tra Sarajevo e la popolazione civile dei suoi quartieri occupati, combatte apertamente ogni insorgenza integralista ed ha certamente molto più audience della tv che - in assenza costante di luce elettrica - oltre che di gas ed acqua - non è sulla scena.

E ancora il gruppo di cinema Sagar che ha prodotto i migliori vi-

to dalle loro case. Non è caduta ancora nemmeno un quartiere se ce ne erano a protezione recita una poesia del '93 di Abdulah Sidran. Ecco chi ha difeso la Repubblica ed il diritto alla convivenza. Ecco su quali forze la infinita tolleranza della città multiculturale e multireligiosa si è davvero retta.

Sarajevo non è una meteora delle nostre emozioni e dei nostri sensi di colpa - e una città con forti infortuni e imprevedibili tra antiche culture e nuove libertà dell'urbanesimo. Novo Sarajevo tutta la grande parte moderna e i tratti metropolitani della capitale bosniaca è quella dove insieme alla prevalenza di mattoni misti e ad un sentimento progressista di appartenenza alla città moderna - misto di nuovo senso democratico e di lasciti del socialismo - sono fronteggiati i miti (musicali dell'immagine, del cinema prima che della televisione) di attualità. Dunque non è un caso che il poeta Sidran abbia firmato le corpose sceneggiature dei film di Emir Kusturica - in chiave autobiografica - «Il papa e il viaggio di affari» e «I ricordi di Dolly Bell» premiati a Venezia e Cannes. Né sono casi, ma scelte quelle di chi è rimasto e di chi ha lasciato - in un modo o nell'altro - la città. Di chi ha difeso le ragioni della convivenza e di chi non ha saputo che giustificare il più forte. Di Kusturica - anche lui sarajevo - che ha scelto di girare al largo appoggiandosi a Belgrado, cercando di tenere a galla il suo successo personale. Sidran oggi dice: «È un rigettato come Kurt Hamson lo scrittore collaborazionista norvegese della seconda guerra mondiale a cui la gente rimandava i libri. Rimare resistere per Sarajevo - morire per Madrid».

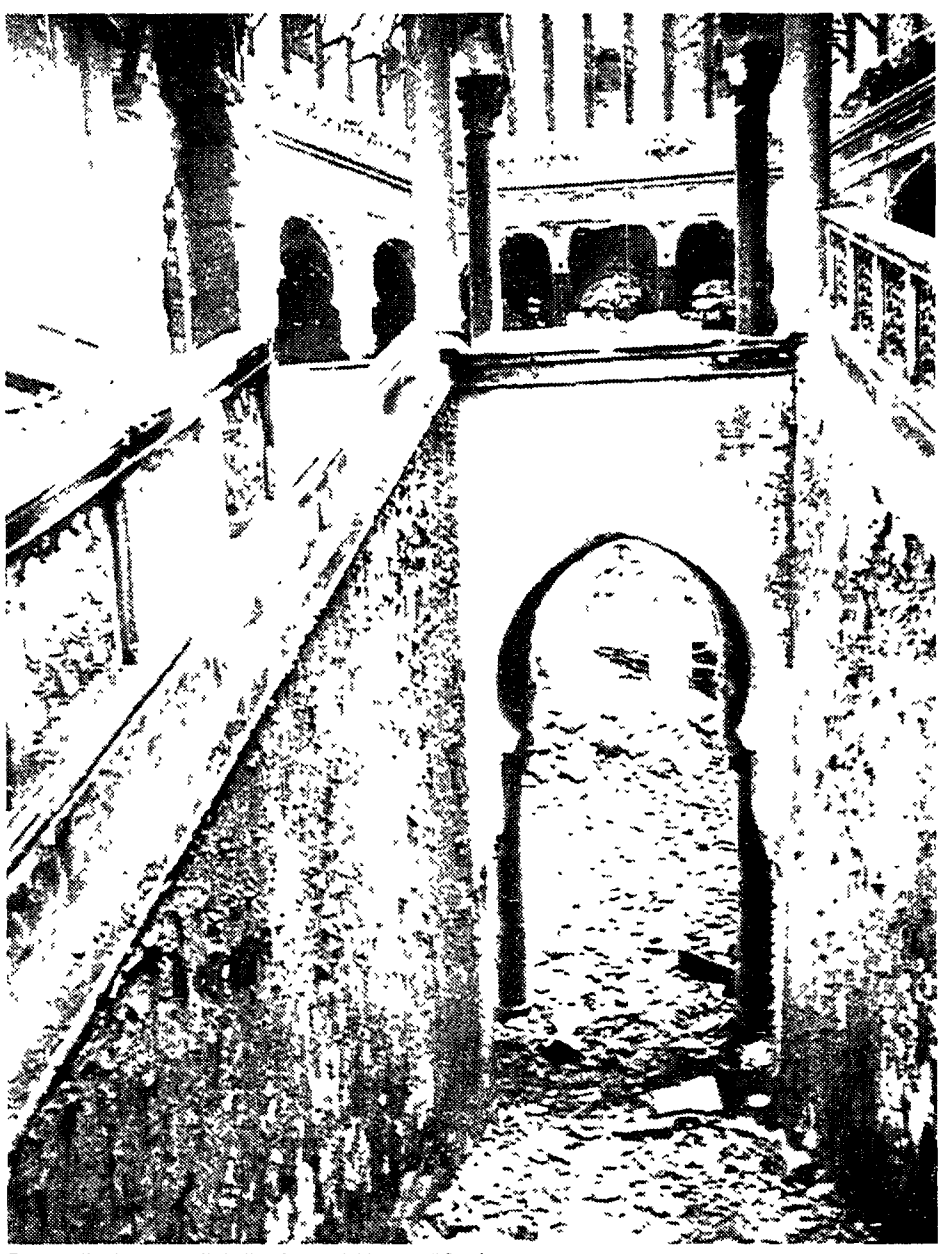
de di questi anni di assedio il gruppo di teatro Sartre. L'attività di giovani artisti sorretta dalla storia dell'arte Azra Begic, i pittori Zaimovic e Ramk, i giovani della rivista «Bijelo» (i giorni della Bosnia-Erzegovina) i grafici di Trio, i fotografi Krstanovic e Kovacic. Lo scrittore serbo-montenegrino Marko Vesovic. Originario di una regione al confine tra Serbia e Montenegro, ha eletto anche lui Sarajevo a

sua città. Sono due anni che non vedo più il mondo. Quando affaccio la strada penso solo di evitare una pallottola o che non mi colpisca una granata. Sono affamato e non ho luce per lavorare la notte ma non mi fanno dividere dagli abitanti di questa città. Meglio dunque al buio nella città buia dopo i pericoli da morti ed evacuazioni che «Attento Vojo ti resta nel sangue sui calzini» qualcuno grida

al romanziero teorico della letteratura e docente universitario Vojislav Maksimovic - serbo nazionalista - mentre prende a calci su uno spiazzo erboso la testa decapitata di un musulmano di Foca. Foca luogo tipico del genocidio e della pulizia etnica. Lo racconta su dati di fatto un altro scrittore serbo il dissidente belga idese Mirko Kovac - coevo e amico di Danilo Kis - da tempo in esilio volontario.

possono togliere con nessun belletto i graffiti che Karadzic ha scritto con i suoi sprays di artiglieria. Ma stamattina la morte del piccolo Nikola non ha tolto un soffio alla bellezza - che è una eccezione - del viso di Jasna. Poco manca che lei dia. Fermati tu prego, lasciami guardare! Ogni tanto vivo di questo vivo di questa sete di particolari di questa caccia a qualcosa che dimostri come il poeta per i bambini di Retnik, figlio del contadino di Sarajevo chiamato Vukko Ogdobina (in d'I. Radovan Karadzic) - anche se ha rovesciato sulla città 900.000 granate - non è riuscito a maciullare tutto il prebellico l'umano in noi su di noi intorno a noi.

Al tempo, all'improvviso perché mi fa male allo stomaco la mia stessa indifferenza. Neanche di fronte a questo cervello sparso di bambino mi sono fermato per chiedere a Jasna. Quanti anni aveva come si chiamava un bambino una bambina di che aspetto i genitori ci sono altri figli era l'unico figlio figlio? Sono diventato indifferente a tutto. Ma posso permettere che lo scrittore dentro di me mi si sgua? Ho evitato con astuzia di conoscere particolari che avrebbero fatto dimenticare se il bambino morto mi avrebbero costretto a reagire. Per dirlo tutta la gioia in me non è ormai così priva di scrupoli da suggerirmi. Chi piange per il mondo resta senza lacrima e evidente che qualcuno spinge dentro di me per risparmiarmi lasciarmi delle forze per sopravvivere non buttarle nel dolore, altri così fuggono i particolari del possono influenzare la fantasia e accendere i



Ecco quello che resta della bella e famosa biblioteca di Sarajevo. Uliano Lucas

Sarajevo perché

12 marzo '93: due ore senza granate

MARKO VESOVIC

INVIDIO LE PERSONE che sanno scrivere un diario non ho mai avuto abbastanza pazienza per farlo e certo neanche tanto. Voglio però parlare di questi due ore, delle mie novantaquattrocento passate nel la città assediata. Mi preparo ad uscire quando arriva Jasna e ancora prima di sedermi dalla porta comincia a raccontarmi di un bambino che è stato ucciso da una granata nel l'appartamento sopra il suo. Poco più in su mi arto parlava sporgendosi dalla finestra con il bambino al davanti sopra il nostro, poi si è spostato da lì ed è andato al 'avolino che c'è in corridoio. Proprio in quel momento la granata si è schiantata nel palazzo di fronte e le schegge hanno buco tutto la nostra casa, un s'ha tagliato a metà il cranio di il bambino il cervello si è sparso dappertutto sulle tende - sulla finestra sul muro sul soffitto. Lo stupicava - dice la sua - a vedere quanto cervello abbia un bambino così piccolo. Poco prima ero stato alla radio, avevo parlato di le donne nella guerra - osservando che il signore di mezza età decise a non arrendersi si aggrappò con più cura e si protomano in materia più provocante di prima che come disse questo. Innanzitutto Ma mente può nascere ed è il movimento dei loro visi sotto il fischio delle granate. Quei volti si sono semplicemente allontanati dalle proprietarie non si

sentimenti che delle fantasma sono il carburante. La liquidazione fittolosa del poeta che abita in me l'uomo senza compassione e uno spettro privo di fantasia capace di immaginarsi nella pelle altrui. Se permettete che le granate di Karadzic, 122 tucano lo scrittore che e in me, possa liberamente mettermi la corda al collo. Si avvererà così con ritardo la da era ricorrente a Belgrado - messa in circolazione dalle cornacchie di Pale - che mi sono già suicidato. Per tutta la vita la scrittura è stata un'oppressione che mi sono imposto del tutto inutile. Il cittadino si è portato sulle spalle lo scrittore come un suo bambino paralizzato. Ma in questa guerra si è letteralmente avvertita la promessa di San Tommaso. Se porti con pazienza la tua croce e essa porterà te. Infatti dal giorno che ho cominciato a fumare dal Trebec lo scrittore ricambia abbondantemente il resto di cui ha goduto. Porta l'uomo sulle spalle come un terzito. In questi quindici mesi di assedio sono esistito soltanto quando il cervello accettava di fiamme attraverso la penna sulla carta. Momenti non frequentemente lunghi ma soltanto allora sono vivo e «tra s'ha alla fine» come l'asternak di fiamme il compito del poeta. Sento sempre e mentre il mio cuore batteva sulla punta della penna. Posso allora immaginare me l'indifferenza ammucchiata a vicenda di impazzire per le tragedie altrui? Lascio a riparo di fame sotto di me il cammello che mi ha portato altri verso il deserto? Essere più umano che mai se voglio sopravvivere a questa guerra.

Perché affonda Venezia

ABDULAH SIDRAN

Quando il cielo sopra Venezia
Niente è cambiato negli ultimi
sette miliardi di anni. L'assu c'è Dio. È lui
che ha creato l'Universo, nell'universo sette miliardi
di mondi, in ogni mondo una infinita di popoli, una
molteplicità di lingue e una sola, una sola Venezia.

I popoli li ha fatti diversi sussumando alle loro orecchie.
Adesso conoscetevi tra voi. Una miriade di lingue gli ha dato per la
glia imparare
perché attraverso le lingue si conoscessero gli un dagli altri e tutti
in questo modo diventassero più ricchi e migliori. E ha dato Venezia
come ha dato gli uccelli e i pesci, perché gli uomini e i popoli credono
in lui meravigliandosi delle opere sue.

Quando il cielo sopra Venezia, L'assu e dappertutto
c'è Dio. Uno. Che ha creato l'Universo, sette
miliardi di mondi nell'Universo, in ogni mondo molte
lingue e popoli e una sola Venezia. E un piccolo popolo
ha fatto in un mondo sulla Terra che chiamano
Europa, nella tribù degli Slavi del Sud. E qui in Continente
La Bosnia, La Bosnia, La Bosnia. Si toccano qui e si combattono
la croce e l'orientale e l'occidentale, male da una sola Croce.

Ma il popolo bosniaco e mite. Per questo ha raccolto la mano della
Terza Fedel' in un Solo Dio, che non è nato, né generato
ed è il Signore dei mondi e sovrano del giorno del Giudizio.

Quando il cielo sopra Venezia, I Signori
della Terra hanno deciso che il popolo bosniaco non c'è
Venezia affonda. L'Europa affonda. Affonda la culla con il bambino
che c'è dentro. Affondano i continenti. Affonda la rosa
nel vaso di vetro di Murano. Affonda Murano. Affonda la stanza
del albergo, e anche i i società dei poeti morti affonda.
Perché non deve esserci al mondo il popolo bosniaco? È il colore
- un colore - fra i profumi - un profumo di me. E
perché al mondo non deve esserci questa Venezia?
Fra i prodigi - un prodigio di me.

Quando il cielo sopra il mondo terrestre
C'è una stella che lungo un grande arco precipita nell'abisso
dell'Universo. Come se c'adesse - in mezzo al Cielo - il grande
il mondo terrestre, tra i sette miliardi di mondi
cosmici. Vuol restare più povero di un altro
popolo. Questa è l'intenzione dei Signori della Terra.
Nell'Universo allora precipita una stella. E per questa che
Venezia affonda. L'Universo sarà più povero - di un minuto
mondo. E questa la volontà del Signore dei mondi.
Questa la volontà del Sovrano del giorno del Giudizio.

(Traduzione di Silvio Ferrati)

GLI AUTORI

ABDULAH SIDRAN è nato a Sarajevo nel 1944 e vi vive e lavora. È la personalità poetica più moderna della Bosnia-Erzegovina. In lui vi è il rapporto di identificazione con il popolo bosniaco, le sue origini e il suo dramma. Le sue opere più significative prima della guerra sono: «Kost i meso (Osso e carne)» 1976 e «Sarajevska zbirka» (Raccolta di Sarajevo) 1979. Durante l'assedio della città ha pubblicato «Sarajevski Tabut» (La tomba di Sarajevo), ed. Bosanska Knjiga, Sarajevo 1993. Le vere e proprie poesie di guerra sono in gran parte inedite - o edite su rivista e fogli - nella stessa Bosnia. Quella che pubblichiamo è stata scritta nell'agosto-settembre del '93 a Venezia, in occasione di una breve permanenza come membro della giuria del Festival del Cinema ed è dedicata al regista dell'«Attimo fuggente», Peter Weir. Sidran è universalmente noto come sceneggiatore del film di Emir Kusturica «I ricordi di Dolly Bell» (Leone d'oro a Venezia) e il papa e in viaggio di affari (Palma d'oro a Cannes). Abdulah Sidran ha poi tuttavia rotto ogni sodalizio di lavoro con Kusturica.

MARKO VESOVIC è nato a Bielo Polje quarantacinque anni fa, al confine tra la Serbia e il Montenegro. Arriva a Sarajevo come professore di letteratura e sceglie di rimanervi. La sua attività è ampia e varia: critico letterario, poeta, narratore, e anche autore di teatro. E senza dubbio l'intellettuale di ceppo e di cultura serba più autorevole tra quanti sono rimasti rimasti leali e convinti assertori dei vantaggi della convivenza pluriculturale. Per la sua incessante attività di pubblica e la sua appassionata presenza pubblica e una delle figure di riferimento, un simbolo riconosciuto della resistenza della città bosniaca alla violenza della guerra. Quelle che pubblichiamo qui sotto sono alcune delle pagine scritte da Vesovic sotto forma di diario. La traduzione italiana è di Asia Hadzihanovic.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Il primo giorno di scuola mio figlio si è messo a piangere perché non conosceva nessuno e aveva paura.

La paura del primo giorno

LE GUIDE didattiche insegnano agli insegnanti come insegnare giorno dopo giorno. Una descrive così l'inizio del primo giorno di scuola: «Dopo essere entrati in classe i bambini si siedono ai rispettivi banchi. A questo punto l'insegnante fa notare loro i cartelli delle lettere dell'alfabeto appesi alle pareti dell'aula».

Venti venticinque bambini che probabilmente si trovano insieme per la prima volta che entrano in un'aula sconosciuta in un edificio

misterioso (ricordo con disagio la mia scuola elementare grandissima di cui non conoscevo affatto il piano superiore dove stava il direttore e il misterioso settore femminile) che si incontrano con un adulto che non conoscono e che non li conosce vengono invitati come prima cosa a fare una cosa completamente nuova: a guardare lettere di un alfabeto che non conoscono. Mi sembra una proposta grossolana e preoccupante. E questo problema di un inizio difficile non adatto a tutti gli allievi esiste per

ogni ciclo scolastico: materna elementare media e scuola superiore. E in ognuno di questi casi un cattivo inizio dà luogo a problemi che difficilmente potranno essere risolti in seguito. Il bambino il ragazzo prima ancora di capire dove si trova e cosa gli si chiede ha compiuto degli errori è stato valutato e tenderà a sommare errori e quindi a prepararsi ad una camera scolastica triste e fallimentare.

La proposta è semplice: dedicare un periodo non irrilevante (almeno un mese) del primo anno di ogni nuovo ciclo scolastico alla «conoscenza» e di non iniziare in questo periodo attività di programma e di valutazione. In particolare che gli studenti si conoscano fra loro si facciano conoscere dagli insegnanti parlando e

confrontando le loro esperienze precedenti scolastiche ed extrascolastiche che possano conoscere gli insegnanti. Che possano conoscere la scuola fisicamente nei suoi spazi: «cri» laboratori biblioteca nel suo funzionamento conoscendo il regolamento e le consuetudini; conoscendo il dirigente scolastico gli uffici della segreteria e incontrando gli organi collegiali. Che gli insegnanti possano conoscere la reale situazione scolastica di ciascuno prima di iniziare il programma ed esprimere valutazioni.

Sono convinto che un tale ritardo nell'inizio del programma scolastico sarà ampiamente recuperato nei mesi successivi e si potranno evitare molti casi di disadattamento scolastico.

GLI ANTENATI/3. IL TELEGRAFO. Gli albori della telecomunicazione. Morse, il pittore inventore



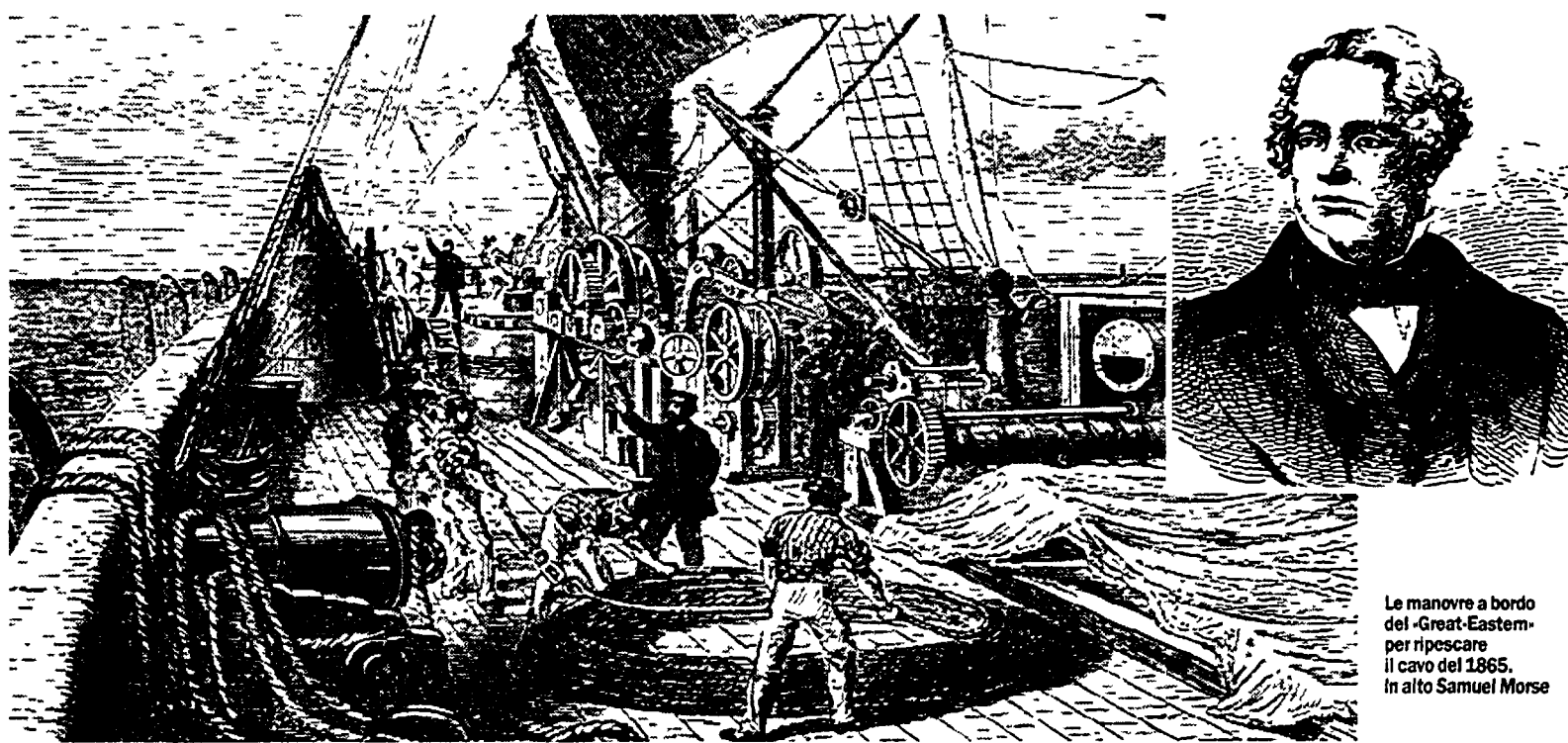
Soltanto l'anno scorso la guardia costiera americana ha deciso che dopo centocinquanta anni di onorato servizio non si usi nelle trasmissioni l'alfabeto Morse. L'SOS non sarà più trasmesso con tre punti tre linee e tre punti. Hanno vinto i telefoni cellulari e i fax. Ha perso Morse. Ma chi era Samuel F. B. Morse? La sua biografia più autorevole quella di Carleton Mabee (Alfred Knopf, New York, 1942) ha come titolo *The American Leonardo* per cui si è obbligati a porsi l'interrogativo perché mai Morse viene paragonato a Leonardo da Vinci e questo confronto ha una sua plausibilità?

Morse che in famiglia è chiamato con il secondo nome Finley nasce nel 1791 in un piccolo villaggio Charlestown a pochi chilometri da Boston, da un padre pastore calvinista e da una madre affettuosa che avrà undici figli e figlie di cui solo tre sopravvissuti alla nascita (il primogenito Finley e poi Edward e Sidney).

Finley è da ragazzo un «bad boy» che frequenta malvolentieri sia le scuole di Charlestown sia l'Università di Yale ma poi si appassiona al disegno e diventa un ritrattista sempre più affermato. Nel 1823 ad esempio lavora ad un grande quadro con i ritratti degli ottantotto parlamentari che discutono nella *Congress Hall* di Washington, nel 1825 esegue il ritratto di Lafayette su commissione della città di New York, nel 1826 fonda la *National Academy of the Arts of Design* ecc. Un matrimonio felice con Lucretia Pinckney Walker (più volte ritratta) da cui sono nati un figlio e una figlia vedono un Morse al giro di boa dei quaranta senza alcun indizio che possa collegarlo con l'invenzione del telegrafo.

Ma un triste evento muta questa vita così lineare. La moglie Lucretia muore Amareggiato per questa morte Morse nel 1832 decide di fare un viaggio in Italia e Francia ed è nel viaggio di ritorno sulla nave *Sully* che lo riporta negli Stati Uniti che avviene la «grande svolta».

Su questa nave un passeggero per far passare le lunghe ore del viaggio ripete alcuni esperimenti



Le manovre a bordo del «Great-Eastern» per ripescare il cavo del 1865. In alto Samuel Morse

L'alfabeto è in linea

Tutti conoscono l'alfabeto Morse. Quella geniale (e un po' monotona) successione di linee e di punti che ha consentito per oltre un secolo e mezzo di comunicare anche a grande distanza. Pochi però sanno che l'americano Samuel Morse, l'ideatore di quell'alfabeto non era uno scienziato. E neppure un tecnico esperto di elettromagnetismo. Ma un ritrattista che un giorno, per caso, a quarant'anni su una nave

dea vincente quella del *relay* i *relays* erano al tempo delle carrozze postali le stazioni di posta dove i cavalli stanchi erano sostituiti da cavalli freschi e Morse traduce questo principio facendo passare la corrente debole che sta per esaurirsi attraverso una spirale che trasmette gli impulsi amplificati a un secondo circuito. L'idea vincente non sarebbe però stata realizzata se Morse non avesse avuto tre soci: Leonard Gale un insegnante di geologia che ha soprattutto il merito di avere come amico il fisico Joseph Henry il quale risolve a Morse non pochi problemi tecnici; Alfred Vail figlio del propretario di una fonderia e alunno di Morse nella scuola d'arte il quale gli mette a disposizione il suo talento per la meccanica e qualche migliaio di dollari presi in prestito dal padre Francis Ormond Jonathan («Fog») Smith un ricco avvocato presidente della *House Committee on Commerce* con molte conoscenze tra i

membri del congresso di Washington che avrà un ruolo importante per far approvare il progetto Morse.

Con questi soci Morse riesce a presentare il suo telegrafo (ed alfabeto Morse relativo) nel 1837 all'università di New York e nel 1838 al Congresso degli Stati Uniti che però lo respinge. Morse allora va in Francia ma il unico risultato di questo viaggio è l'incontro con Louis Daguerra che avviene su un altro terreno più vicino alle precedenti vocazioni artistiche e gli dà la possibilità di realizzare al ritorno negli Stati Uniti uno dei primi «dagherrotipi». Le altre nazioni contattate (dalla Gran Bretagna alla Russia) rifiutano l'invenzione ed il più divertente rifiuto è quello dello zar Nicola che sembra abbia detto che se avesse fatto engere i pali telegrafici in Russia i suoi sudditi li avrebbero abbattuti ritenendo che al loro interno ci fosse il demone.

Bisogna arrivare al 1843 perché il Congresso a stessa maggioranza

(89 voti contro 83) accetti il progetto di legge Morse ed inizi il collegamento fra le diverse città americane con i fili del telegrafo forniti dal grande industriale del rame Ezra Cornell (il fondatore della Cornell University di Ithaca). Nel 1858 si ha poi il grande evento. Dopo molte peripezie la più lunga nave dell'epoca la *Great Western* di 210 metri (è la nave descritta da Jules Verne ne *Le Isole Flottanti*) posa un cavo sottomarino attraverso l'Atlantico e la regina Vittoria può spedire un telegramma al presidente degli Stati Uniti. Per trasmettere quelle famose 99 parole si impiegano 16 ore e mezzo.

Morse muore famosissimo nel 1872 ed è questa strana vita fino a quarant'anni di ritrattista dopo i quarant'anni di inventore di successo che consente al suo biografo il confronto con Leonardo da Vinci. Mabee non ha dubbi che Morse sia e la lettrice di questo articolo?

**Fecundazione
Ovulo in uovo
di gallina
Nasce Federica**

Nata grazie ad un uovo di gallina. Così potrebbe dirsi di Federica, 3.800 grammi, nata dieci giorni fa da una donna di 28 anni fecondata artificialmente con una nuova tecnica che prevede l'incubazione per cinque giorni dell'ovulo fecondato in albumi di uovo di gallina in modo da aumentare la capacità di attecchimento. L'esperimento è stato realizzato dal dottor Pasquale Bilotta di Roma insieme ad un andrologo e a tre biologi. L'uovo è stato fecondato mediante una tecnica da noi ideata - ha spiegato Bilotta - che consiste nel mantenerlo in coltura per cinque giorni in albumi di uovo di gallina. È una tecnica nuova perché abbiamo visto che la crescita per questo periodo di tempo migliora l'attecchimento dell'embrione in utero. Abbiamo così messo questo embrione in questo speciale terreno di coltura e dopo cinque giorni l'abbiamo reimpiantato all'interno della tuba della donna con un catetere guidato per via ecografica. Ci sono voluti quattro tentativi per avere la gravidanza ed ha partorito dieci giorni fa una bimba di 3.800 grammi. «La metadica è sempre la stessa - aggiunge Bilotta - la novità è il terreno di coltura. Questa tecnica la pratichiamo da un anno e mezzo. Nel mondo un terreno del genere non esiste ancora. Il terreno viene densificato e sterilizzato. L'embrione si sviluppa in uovo di gallina in questa sostanza che consente di crescere al pulcino. Questa tecnica assume un particolare valore in questo caso perché la paziente ha subito dall'età di 15 anni quattro interventi chirurgici di resezioni dei lobi polmonari del lobo epatico sinistro (20 anni) di resezioni intestinale e omentale (25 anni) per casi di echinococco. Nel 1992 in seguito ad una nuova localizzazione le sono stati asportati l'ovario di destra e tube destra e sinistra. Infine è toccato al sinistro del quale è stato lasciato solo un terzo. Per questo era stata dichiarata inabile alla procreazione. L'inedita procreazione non sorprende però più di tanto gli addetti ai lavori. «Di questi esperimenti ce ne sono molti - commenta il professor Carlo Flamigni dell'università di Bologna - questo tuttavia mi pare abbastanza curioso. Il vero problema però non è avere l'embrione ma riuscire ad arrivare allo stadio di blastocisti per avere maggiori possibilità di impianto. Questo fa parte quindi di quella «serie di tentativi di indagine come l'uso del plasma umano o come stiamo sperimentando noi delle tube di pecora che abbiamo preso dalla veterinaria».

VITTORIO CAPECCHI

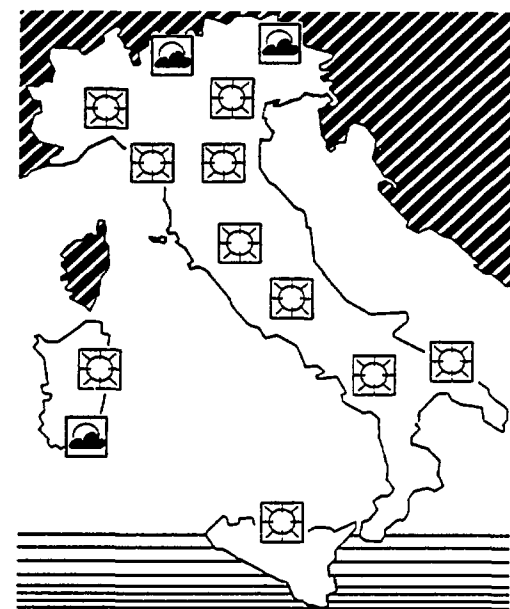
di elettromagnetismo che aveva visto fare a Parigi da André Marie Ampère (il «Newton della elettricità») un pezzo di ferro dolce divento un magnete temporaneo se una corrente attraversa l'avvolgimento elettronico posto intorno ad esso.

A Morse che non ha competenze scientifiche viene questa idea se quando passa la corrente il ferro diventa calamita questa potrà attrarre un altro piccolo pezzo di ferro a cui si può fissare una matita che potrà segnare dei punti e delle

linee su di un foglio si potranno così trasmettere parole attraverso punti e linee. Tornato a casa abbandona la sua precedente attività di ritrattista e entusiasta di questa idea (non sa che era venuta già ad altri) inizia a sperimentarla con una prima apparecchiatura.

Morse incontra subito la difficoltà che già altri avevano trovato usando questa tecnica: la trasmissione non va oltre i dieci-quindici metri. Morse però ha la tenacia dell'inventore neofita e intuisce l'i-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE. sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità con possibilità di precipitazioni; anche temporalesche specie sulle zone alpine e prealpine. In serata intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dal settore occidentale in graduale propagazione al resto del nord. Sul resto d'Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore pomeridiane in prossimità della dorsale appenninica dalla tarda serata aumento della nuvolosità sulla Toscana e sulle Marche.

TEMPERATURA in ulteriore lieve flessione al nord pressoché stazionaria sulle altre regioni.

VENTI deboli o moderati sud-occidentali al centro e al nord deboli di direzione variabile al sud.

MARI localmente mossi i bacini settentrionali poco mossi gli altri mari con moto ondoso in aumento su quelli centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	16 27	L'Aquila	12 28
Verona	17 29	Roma Urbe	17 30
Trieste	20 26	Roma Fiumic	17 28
Venezia	19 26	Campobasso	16 28
Milano	17 29	Bari	19 28
Torino	16 27	Napoli	20 29
Cuneo	14 23	Potenza	15 26
Genova	20 26	S. M. Leuca	20 28
Bologna	19 30	Reggio C.	23 31
Firenze	17 30	Messina	25 31
Pisa	16 27	Palermo	22 29
Ancona	15 29	Catania	19 30
Perugia	15 28	Alghero	16 29
Pescara	15 29	Cagliari	17 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	10 20
Atene	23 32	Madrid	12 11
Berlino	11 18	Mosca	10 21
Bruxelles	9 20	Nizza	19 28
Copenaghen	12 19	Parigi	11 23
Ginevra	14 25	Stoccolma	10 12
Heisink	12 18	Varsavia	14 23
Lisbona	21 35	Vienna	16 25

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 250.000	L. 125.000
6 numeri	L. 215.000	L. 100.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 360.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 455390000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma o oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 4 x 30)

Commerciale (fronte) L. 430.000. Con merce alle festività L. 4.100.000

Fine settimana (1° e 2° pagina) L. 1.100.000

Fine settimana (3° e 4° pagina) L. 480.000

Mensile di test L. 2.200.000 - Redazione L. 1.100.000

Finanziaria Legale Concorsi Aste Appalti L. 1.100.000

Festività L. 20.000.000. Necrologi L. 6.000

Prime pagine L. 1.000.000. L. 1.000.000

Ce ne servono esclusa per la pubblicità in zone di SEAT DIVISIONE STP S.p.A.

Milano L. 1. Via Rovello 21 - Tel. 02. 26.28.28 - D. 43888.1

Bologna L. 1. Via de' Cappuccini 3 - Tel. (051) 434111

Roma L. 1. Via A. Costabili 10 - Tel. 06. 8574061 - 8574111

Napoli L. 1. Via S. P. D'Acquino 15 - Tel. 081. 218.54

Concessionaria per la pubblicità in Italia

SPI Milano - Via Pirelli 8 - Tel. 02. 76.48.70 - 76.48.71

SPI Bologna - Via F. Mattei 10 - Tel. 051. 68.387

SPI Firenze - Via Guicciardini 11 - Tel. 055. 43.130

Napoli in Italia

Stampa in Italia

Telex: 314111 - Contr. Italia Graf. (Ag.) in Coll. Man. n. 47 - S. B.

SABO Bologna - Via dell'Industria 1

IPM1 di Roma - Poligrafici Editori - Via Dugliotti 110 - (06) 5.551.000 - C. V. 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TELEVISIONE

Costanzo «telesogna» ancora...

MONICA LUONGO

ROMA. Telesogna è solo un sogno che per il momento rimane nel cassetto e di passare alla Rai proprio non se ne parla. Maurizio Costanzo, con la palese «scusa» di presentare il tredicesimo anno del *Maurizio Costanzo show*, iniziato ieri, convoca la stampa sul palcoscenico ormai vuoto del teatro Parioli e con humour, sarcasmo e ironia fa un bilancio sul dissesto della Rai, dà le pagelle e fa le pulci al nuovo consiglio di amministrazione. Ma non disdegna neppure di parlare della Fininvest senza Berlusconi sulla plancia di comando.

«Nessuno mi ha mai offerto un posto di direttore della Rai, nessuno mi ha contattato e quindi non ho avuto modo di rifiutare nessuna proposta. E poi per passare alla Rai, il presidente della Fininvest Felice Confalonieri dovrebbe liberarmi da un contratto di quattro anni e io dovrei portarmi dietro un centinaio di persone che lavorano con me». E poi arriva la classica frase che dicono tutti gli uomini «forti del Biscione»: «Chi me lo farebbe fare di passare alla tv di Stato? A Canale 5 godò di una autonomia che alla Rai potrei solo sognare. E allora giù a parlare della Rai: «Il totonomine dei direttori è la cosa che mi diverte di più in questi giorni. Ogni mattina leggo il borsino sui giornali e rido». Ma poi Costanzo si fa serio: «Ai tempi dei professori avevo criticato una scelta così unilaterale, oggi in Rai c'è un consiglio di amministrazione di persone che sanno far bene di conto, ma non sanno nulla di televisione. Il solo professore che c'è, Franco Cardini, ha bocciato due volte un veterano come Angelo Guglielmi».

«In Rai - continua Costanzo - occorre mettere alla direzione persone che abbiano esperienze di televisione, ma anche espone come Strehler o Pontecorvo. C'è una grande differenza tra fare i programmi e organizzare una rete; pensare a palinsesto significa avere un'edicola, non fare un giornale, perché devi avere il quotidiano, ma anche le riviste come *Topolino*». E poi butta lì due nomi a caso: «Io non sarei capace di dirigere una rete, mentre lo fanno benissimo Giorgio Gori e Paolo Vasile».

E che fine ha fatto il terzo polo? «Non è morto ma è agli arresti domiciliari. Il progetto di una rete che prevede anche l'azionariato diffuso era diventato possibile quando Rai e Fininvest pensavano di liberarsi ognuna di una rete. Ma oggi questo discorso pare morto e io a luglio ho finito di rimandare indietro i soldi alle persone che mi avevano scritto per diventare azionisti di nuova rete». Intanto Costanzo continua a fare il suo programma vincente in Fininvest, che per alcuni mesi ha accusato i colpi dell'assenza del grande capo Silvio

Confalonieri è la persona migliore che abbiamo, me lo aveva detto dieci anni fa Monatelletti e ancora oggi è vero. Ma si è sentita la mancanza di una sola persona che rapidamente prendeva le decisioni, di un manager che seguiva direttamente il lavoro delle reti e dei programmi, vincendo sulla Rai molto spesso anche per questa velocità, contrapposta alla burocrazia dell'azienda di Stato».

E intanto continua la passerella degli ospiti di Costanzo, che negli anni ha fatto la fortuna di molti, come Vittorio Sagbi («ma io non ringio proprio nulla»). E della nuova classe politica dice: «Il mio ruolo è quello di far parlare le persone, che comunque sono state legittimate da un voto popolare. Se poi quello che dicono non risulta credibile, la tv diventa un'arma a doppio taglio. Il ministro Matteoli, per esempio, non può dire, essendo un personaggio pubblico, di avere in simpatia i bracconieri, perché sono dei fuori legge». E politici ne vedremo ancora (lunedì toccherà a Irene Pivetti), perché all'Uno contro tutti, Costanzo alternerà il processo all'idea, accantonato sette anni fa: un vero tribunale con accusa e difesa che emette verdetto, modificabili dalle cartoline che gli spettatori manderanno in redazione.

A 68 ANNI. È morto a Roma Duccio Tessari, uno degli inventori dello «spaghetti-western»



Duccio Tessari con la moglie Lorella De Luca e i figli

Sandro Canestrelli

Un regno per una pistola

È morto ieri a Roma, il regista e sceneggiatore Duccio Tessari. Aveva 68 anni e da due anni era malato di cancro. Tessari era sposato con l'attrice Lorella De Luca e padre di quattro figli, Cristiano e Monica (avuti da un precedente matrimonio) e Federica e Fiorenza anch'ella attrice. È stato uno degli inventori dello «spaghetti-western», un grande artigiano che ha attraversato la storia e i «generi» del cinema italiano, dal

ROMA. Una brutta coincidenza. Mentre la Mostra del cinema celebra i fasti della sua 51esima edizione se n'è andato Duccio Tessari, uno di quei registi che che negli anni Sessanta fecero la fortuna del cinema italiano. L'altro cinema naturalmente, quello che con la Mostra d'Arte cinematografica ha poco da spartire ma si è misurato esclusivamente nel rapporto con il pubblico e con le ferree leggi del botteghino.

Peplum, western spaghetti, thriller, polizieschi, commedie ardite rivisitazioni di pilastri dell'immaginario giovanile come *Zoro* o *Tex Willer*. È questo il cinema di Duccio Tessari, uomo affabile e brillante, gran conversatore, compagno,

nella vita, di Lorella De Luca una delle tre «povere ma belle» (le altre due erano Marisa Allasio e Alessandra Panaro) che legarono le proprie sorti a un'altra popolare fetta di cinema italiano. Una storia insomma, quella di Tessari, legata a doppio filo a quella dell'artigianato cinematografico italiano, che a cavallo tra i Cinquanta e Sessanta scopriva di poter diventare un'industria.

Nato a Genova nel 1926, Tessari aveva esordito come documentarista e operatore. Alla fine degli anni Cinquanta si era trasferito a Roma, diventando assistente alla regia di Carmine Gallone, Mario Bonnard e Vittorio Cottafavi. Sono gli anni in cui scrive sceneggiature per i «san-

daloni» allora in gran voga e si fa le ossa per il suo esordio (*Arrivano i Titi*, un *peplum* più povero e scanzonato dei suoi contemporanei) e per l'avventura nello spaghetti-western, un genere che del *peplum* è parente prossimo. «Erano gli anni - avrebbe ricordato poi - in cui la gente andava pazzo per i western, specialmente quelli italiani». Naturalmente era passato del tempo da quando lui stesso aveva girato *Una pistola per Ringo* (che è del '65) e altrettanti da *Per un pugno di dollari*, il prototipo di Sergio Leone al quale Tessari aveva collaborato come sceneggiatore.

Racconta la leggenda che nel 1959 al seguito di una troupe di Mario Bonnard (quella de *Gli ultimi giorni di Pompei*), Sergio Leone, Duccio Tessari, e Sergio Corbucci, tutti e tre aiuto registi, si trovarono nella regione spagnola dell'Almería. E che di fronte a dei paesaggi «aperti», a pianure e canyon, ala sabbia e al vento che ricordavano quelli della California, proprio Tessari abbia esclamato ai due che con lui condividevano una passione furiosa per il grande western americano: «Ma guarda che posto western... pensa i cavalli, le corse, gli inseguimenti...». E continua la leggenda che non molti

anni dopo, Sergio Leone, che nell'occasione preferiva chiamarsi Bob Robertson, abbia richiamato Tessari per dirgli: «Andiamo a vedere un film, si potrebbe trarre un bel western». Inutile aggiungere, se no che leggenda sarebbe? che il film era *La sfida del samurai* di Kurosawa e il film che ne sarebbe venuto fuori *Per un pugno di dollari* uno dei più grandi successi internazionali del nostro cinema e il primo di una lunga collana di titoli, più o meno tragici, più o meno spiritosi (e Tessari propendeva per questi ultimi) tutti nel segno del «western spaghetti». Per la cronaca infine va detto che Tessari vantava di essere l'autore della celebre frase: «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto». L'uno era Clint Eastwood, l'altro Gian Maria Volonté, in arte John Wells, e la frase metaforicamente destinata a un sicuro avvenire.

Non di soli western (*Kiss Kiss Bang Bang*, *Il ritorno di Ringo*, *Vivi o preferibilmente morti*) è tessuta la carriera di Duccio Tessari. Ma anche di commedie musicali (*Per amore per magia*), commedie e basta (*Meglio vedova*, *La madama*), gialli (*La morte risale a ieri se-*

ra o La farfalla dalle ali insanguinate), film bellissimi (*Gli eroi*), d'avventura (*Uomini duri*). Alain Delon lo volle accanto a sé in due film fatti apposta per lui: un poliziesco sulla mafia, *Tony Arzenta*, e una versione cinematografica (del 1975) di *Zorro*. Ma l'attore che Tessari preferiva era Giuliano Gemma, amico e protagonista della stagione western nonché dell'ultimo suo tentativo di riavvicinarsi al grande cinema nel 1985 con *Tex e il signore degli abissi*, rilettura in chiave spettacolare di uno dei più popolari eroi del fumetto italiano.

Negli ultimi anni Tessari aveva lavorato soprattutto per la televisione. *Una grande storia d'amore* da un romanzo di Maria Venturi e *Il leone del deserto*, miniserie in tre episodi con Omar Sharif, sono alcuni dei suoi ultimi lavori. Il cinema l'aveva frequentato ancora con un film per ragazzi, *C'era un castello con 40 cani*, una storiella affidata a Peter Ustinov, Totò Cacciò e alcune decine di bellissimi cani. Facile la battuta, un film per cinofili piuttosto che per cinefili.

Per amanti della vita e non necessariamente del cinema. Quelli che più sentiranno la mancanza di un regista come Tessari.

RASSEGNA. Venerdì e sabato a Ravello

I Dervisci Rotanti nel vortice mistico

RAVELLO. Uno degli angoli più belli della costiera amalfitana per una «mini-rassegna» che vuole esplorare le tante facce della cultura e della musica che si incrociano e si specchiano nel Mediterraneo. Si chiama infatti «Mediterraneo music», la manifestazione di Ravello giunta alla sua sesta edizione, e che dopo aver esplorato il nord Africa con l'Orchestra Andalusa di Tangeri e il nubiano Ali Hassan Kuban, dopo aver viaggiato sulle nostre coste attraverso la musica di Avion Travel e l'opera «Gioia» di Ambrogio Sparagna (produzione del festival), punta questa volta ad Oriente. Nella cornice della piccola e incantevole piazza del Duomo, due concerti a ingresso gratuito animeranno le serate di venerdì 9 settembre e di sabato 10. Il primo appuntamento è con Daniele Sepe e l'Art Ensemble of Soccavo, il secondo avrà per protagonisti gli straordinari Dervisci Rotanti di Damasco, evento speciale perché raramente il gruppo porta in Europa la sua cerimonia di poesia e musica sufi. Nati nell'ultima fase dell'Islam classico, i Dervisci incarnano una particolare mistica secondo cui l'intelletto raggiunge l'estasi mistica religiosa attraverso la mecca-

nica ripetizione di certe forme e di certi movimenti. I Dervisci rotanti in particolare, compiono una particolare cerimonia che in Turchia viene chiamata *Fatih Mevlevi*, durante la quale essi ruotano su se stessi sempre più velocemente, dopo una combinazione di esercizi ed inni a versi asimmetrici. I Dervisci che saranno a Ravello (cantanti, danzatori e musicisti) giungono dalla Siria e sono guidati da Sheik Hamza Chakour, il cantante ufficiale della Grande Moschea Omayyade di Damasco. Se i Dervisci sono indissolubilmente legati a una tradizione che si tramanda uguale attraverso i secoli, Daniele Sepe rappresenta invece una concezione della musica aperta a ogni influenza, mobile e curiosa, anticonformista e vitale. Napolitano, sassofonista e flautista, Sepe ha lavorato con il gruppo Eze di Pomigliano d'Arco, nel jazz come nella canzone d'autore, e ha dato vita molti anni fa al suo poliedrico Art Ensemble of Soccavo, col quale si presenta alla ribalta di Ravello per rileggere a modo suo i suoni e le tradizioni mediterranee, spaziando dalle nenie algerine alle ballate balcaniche, fino ai ritmi tarantolati del raggamuffin.

con enrico GUARDANDO AL FUTURO

A 10 anni dalla morte
la Sinistra Giovanile nel Pds ricorda Enrico Berlinguer
Interventi di: Gorbaciov, Mattarella, Occhetto, Timmermann,
D'Alema, Curzi, Veltroni, Bertinotti, V. Foa, C. Valentini,
Zingaretti, Angius, Rubbi, Manca, Bettazzi, Gentiloni, Tedesco, Tronti.

Almanacco in edicola con l'Unità
SABATO 10 SETTEMBRE



Per informazioni rivolgersi alla Sinistra Giovanile nazionale, tel. 06/6711501

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quando il tg diventa un'opinione

PROVIAMO ad ipotizzare (e la cosa ha un suo margine di credibilità) che la gente spesso non legga i giornali, ma si limiti ad assumere le notizie dai tg. Lunedì scorso i notiziari tutti hanno informato la platea della proposta di legge di Di Pietro e del pool di Mani pulite sull'assetto giudiziario post-Tangentopoli. Informazione scarna, non da tutti messa in apertura di tg. Qualche commento (pro o contro, al solito) e poi si vedrà. Qualcuno ha parlato di perdono aberrante, altri hanno invece applaudito. E passiamo ad un'altra notizia... Eppure il fatto era sconvolgente, un cambiamento epocale. L'ha capito più e meglio degli altri Enrico Mentana che ha dedicato al progetto dei giudici il primo quarto d'ora del Tg5. E non solo: ha espresso in chiusura un suo parere personale molto chiaro svestendosi del ruolo spesso troppo comodo del tramite e dello speaker, rischiando un po'. Non importa se qualcuno (e in parte anche noi) non condivide completamente la sua opinione: lui ce l'ha e non la nasconde. E questo, in un periodo di farfugliamenti sulla siccità dell'informazione e sul giornalismo anglosassone (balle!), ci sembra significativo e chiarificatorio. Mentana ha sottolineato la saggezza del detto lombardo «fèlè fa el to mestè» e cioè: ognuno dovrebbe esercitare la propria professione nel suo ambito senza debordare. I giudici applichino le leggi, i legislatori legghino. In altri tg, imbalsamati testimoni demandavano qualsiasi commento agli intervistati d'obbligo (fra i quali, ovvio come il meteorologo dopo un fortunale, Pannella in rappresentanza di se stesso). Mentana però, prima di chiocciare con una nota personale il lunghissimo servizio, ha spiegato, con l'aiuto di Pamparana, tutto quello che c'era da spiegare. Mentre altri speaker sottolineavano la natura di «blando suggerimento» da parte del gruppo di magistrati, il Tg5 avvertiva che la modesta proposta prevedeva 14 punti (era in sostanza un vero e proprio progetto di legge) e che all'elaborazione avevano partecipato anche avvocati difensori di inquisiti (Stella e Dominiotti, legali di molti imprenditori sotto tiro e di Paolo Berlusconi, per fare un nome a caso). Il tutto veniva raccontato in maniera chiara, addirittura didattica, sotto forma di domande e risposte fra Mentana e Pamparana.

QUESTO È giornalismo televisivo, così si dovrebbero fare i tg. Anche personalizzato? I pareri? Certamente, se lo si fa come lo si è fatto lunedì scorso: dopo un esame dei fatti, il relatore ha il diritto, anzi il dovere, di esprimersi. Perché da casa si sappia con chi si ha a che fare e quindi regolarsi al momento e in futuro. Perché il rapporto col teleschermo venga esorcizzato e il video la smetta di venire considerato un totem, un altare, una cattedra. I giornalisti hanno delle opinioni e se le esprimono con coerenza vuol dire che intendono essere leali e non cautelarsi. Biagi, Montanelli, Curzi, Barba, con stili diversi, lo fanno, l'hanno sempre fatto. Non è un caso che abbiano tutti una credibilità indiscussa. E non sono solo i migliori a regolarsi così. Anche Fedele fa, pur se in maniera ridicola, non esprimendo opinioni, ma pulsioni sessuali e ansie da balia. Ma qui stiamo parlando di giornalismo Tv, non di sponsorizzazioni. Forse sarebbe ora che i telegiornali diventassero quello che dovrebbero essere: quotidiani visualizzati, portatori di notizie e di opinioni. Sulle quali discutere, accettandole o respingendole. Ma sentendole per poi regolarsi. Senza la pretesa di prevaricare. La gente non è così facilmente suggestionabile. La gente, con buona pace dei retori, è quella che è e spesso lo rimane. Racconta Flaiano ne «Il cavastivale» (ed. Biblioteca del Vascello) come un conferenziere che dibatteva sull'utilità del controllo delle nascite (a proposito!), sentendosi applaudito calorosamente da un pubblico di preoccupanti prolifici, si rivolse ad una signora che assisteva al dibattito insieme ai suoi dieci figli chiedendole perché non controllasse le nascite. La brava donna si guardò attorno, contò i figli e rispose che c'erano tutti. Ascoltava cioè i pareri, ma si regolava come le pareva. Appunto.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 20:00 to 22:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 23:45 to 1:00.

Videomusic section listing various video releases and their prices.

Odeon section listing programs and their prices.

Tv Italia section listing programs and their prices.

Cinquestelle section listing programs and their prices.

Prima di Eduardo in tv ed è successo per Filumena. VINCENTE: Due nel mirino (Canale 5, ore 20.46).....5.957.000. PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.43).....4.314.000.

LA SIGNORA IN GIALLO RAIUNO. 12.35. La signora in giallo è Jessica Fletcher (Angela Lansbury), scrittrice di romanzi polizieschi e occasionale investigatrice.

Giornalisti da manicomio Fuller sul nido del cuculo. 17.00 IL CORRIDOIO DELLA PAURA. Regia di Samuel Fuller, con Peter Breck, Constance Tower, Gene Evans. Usa (1963), 101 minuti.

15.20 IO, GRANDE CACCIATORE. Regia di Anthony Harvey, con Martin Sheen, Sam Watson, Harvey Keitel, Grae Bagnara (1979), 104 minuti.

CALCIO IN TV. I dati auditel rivelano: i telespettatori preferiscono i programmi «leggeri»

Il pubblico snobba gli «specialisti» Quando il calcio diventa meno serio

ROMA. La stagione calcistica 1994-95 ha preso il via, trascinando con sé immagini e chiacchiere. La televisione, infatti, ha rilanciato le consuete trasmissioni domenicali sportive legate allo sport e, in particolare, al calcio, lasciando pressoché inalterate la natura e le fasce orarie dei programmi. Nel complesso gli ascolti hanno registrato le stesse cifre dell'anno precedente, con qualche lieve variazione che comunque non ha creato terremoti. Dunque, gli appassionati del pallone hanno seguito la prima di campionato davanti alla tv senza minimamente risentire della *full immersion* estiva dovuta ai Mondiali americani, prima, e dalle amichevoli d'agosto, poi.

Ha vinto la tradizione: la *Domenica sportiva* (Raiuno), ha aumentato gli ascolti rispetto all'anno precedente, passando da uno share del 16,29 nel '93 al 23,20 di quest'anno e sfiorando i 3 milioni di telespettatori. Evidentemente c'era curiosità attorno alla nuova coppia di conduttori, composta da Alessandra Casella e Gianfranco De Laurentis, cui è stata perdonata anche qualche incomprensione di troppo. Infatti, mentre l'uno si incappa nel voler parlare di gambe e schemi, l'altra voleva parlare di calcio con il cantante Eros Ramazzotti e di musica con il calciatore americano del Padova Alexi Lalas, che nel suo piccolo suona e canta. Da sottolineare anche qualche imprecisione nel lavoro di regia, ma tutto sommato pare proprio che il

pubblico abbia gradito la nuova formula.

Dai primi dati Auditel, infatti, risulta che i telespettatori hanno dimostrato di apprezzare proprio quei programmi che affrontano il calcio con minore serietà, che riescono a miscelare giudizi strettamente tecnici a momenti di spettacolo e umorismo e che affidano la conduzione a personaggi non necessariamente specializzati nel settore. Non a caso anche la seconda edizione di *Quelli che il calcio* (Rai tre) ha avuto un buon successo di pubblico, raggiungendo i 2 milioni e mezzo di spettatori. Ha subito un calo, invece, *Domenica Sprint* (Raidue) presentato da Antonella Clerici, orfana dell'ex compagno De Laurentis, passato appunto alla Domenica sportiva. Il programma della Clerici, di stampo squisitamente tecnico, ha lasciato per strada circa 500 mila ascoltatori, attestandosi a quota 3 milioni e mezzo e domenica sera ha perso il confronto con il programma di Canale 5 *Il quizzone*.

Per il resto, le altre trasmissioni domenicali di calcio e dintorni hanno mantenuto il pubblico dei propri ascoltatori. Il tritico di Italia Uno composto da *Guida al campionato*, *Pressing* e *Mai dire gol* ha mantenuto inalterate le cifre d'ascolto. Lo stesso discorso vale per *Novantunesimo minuto* (Raiuno), che ha mantenuto i suoi 3 milioni di seguaci e tutte le rubriche sportive strettamente collegate ai telegiornali.



Gianfranco De Laurentis e Alessandra Casella conduttori della «Domenica Sportiva»

Napoli/Adn Kronos

Quell'oscuro oggetto del desiderio

GIORGIO TRIANI

Ho il sospetto che per il calcio televisivo valga lo stesso principio che regola l'eroticismo, secondo cui le fantasie e i pruriti aumentano tanto più si allontana dallo sguardo l'oggetto del desiderio. Detto in modo più pedestre, meno si vedono i piedi di Baggio e Signori in diretta più si scatenano le chiacchiere, le moviole e i processi. Diversamente non si spiegherebbe l'abbondanza di talk-show calcistici, ma allo stesso modo in cui sono incomprensibili gli oltre 100 miliardi annui che la Rai paga alla Lega per non fare vedere una partita del campionato che è una in diretta. Per vederla bisogna pagare pedaggio a Tele+ 2. Cosa nota, si dirà. Certo, ma non per questo meno paradossale e negativa. Anche appunto nel senso di fare quasi sparire il calcio giocato, sull'immagine il desiderio a parole. Da questo punto di vista «Quelli che il calcio» è il massimo e meglio riuscito esempio di voyeurismo erotico-calcistico. Con pochi eletti che spiando dal buco della cabina (televiva) dicono quant'è bello o brutto lo spettacolo che stanno vedendo.

Domenica scorsa, ma sarà così ogni di festivo sino alla fine del campionato, il calcio fantasia, ovvero commenti e non un'immagine in diret-

ta, è andato in onda dalle 13 sin oltre le 24: più di undici ore che slalomando da una rete all'altra avranno alla fine lasciato spompato anche il più focoso e famelico appassionato. Visto che l'offerta è stata e sarà tale da soddisfare qualsiasi gusto e depravazione calciofila. Perché di ciò si deve parlare a proposito del ritorno di Maurizio Mosca al fianco di Piccinini a «Guida al campionato» su Italia 1. Dal pendolino da apprendista stregone lo «zio matto» dell'opinionismo pallonaro è passato al travestimento di se stesso, nella parte di macchina della verità. Se ne sentiranno e vedranno davvero delle belle.

Così, come prima impressione, la nuova stagione sembra voler sempre meno puntare sugli aspetti tecnici e sempre più invece su quelli di contorno, folcloristici. Sul parasporto, sull'intrattenimento che nel calcio trova un pretesto, talvolta perfino remoto. La spalmatrice di crema (sulle bianche carni del *senatur* approdato sulle spiagge sarde) nel programma di Fazio, giocatori come Lalas che approdano alla «Domenica sportiva» suonando la chitarra e cantanti come Eros Ramazzotti che nello stesso programma si presentano in veste di calciatori. Ma sono già annunciate interviste sulle massale e sui critici calcistici giocherelloni, mentre è aperta su ogni rete la caccia al fenomeno da baraccone. Da questo punto di vista si può parlare di una televisione a zona, in cui non ci sono più ruoli fissi e si è tutti difensori e attaccanti insieme. Zonarola, per dirla con Brera, è ad esempio la nuova «Domenica sportiva» condotta da De Laurentis e dalla debuttante Casella. Ovvero velleitaria, con protagonisti e comprimari che vanno ognuno per conto proprio. Urge rivedere gli schemi e i collegamenti fra i reparti.

Chi invece tiene duro nella televisione a uomo è Biscardi. Da quest'anno in itinere col suo «Processo», ma fedele al copione di sempre, Marcature strette e contropiede appena c'è l'ombra di una polemica (il giallo azzurro di Baggio e il caso Ravenna). In questo senso Biscardi continua a giocare in casa pur essendo formalmente in trasferta. La prima d'esse effettuata a Salsomaggiore Terme, giusto per sfruttare l'effetto Miss Italia (erano presenti alcune finaliste del concorso di bellezza in veste di madrine). Ma ancor più per ribadire che come lui nel parlare in tv di «donne e motori» non c'è nessuno.

Us Open di tennis Sampras sconfitto da Jaime Yzaga

Agli Us Open di tennis di New York, l'americano Pete Sampras, testa di serie numero 1 è stato eliminato dal peruviano Jaime Yzaga, in cinque set 3-6, 6-3, 4-6, 7-6 (7/4), 7-5. Il tedesco Muster ha battuto lo spagnolo Bruguera negli ottavi di finale con il punteggio 6-4, 7-6, 6-4. Il tedesco, a questo punto, nei quarti di finale dovrà vedersela con l'americano Agassi, stella ritrovata di questo torneo. Nell'altro ottavo di finale, l'americano Todd Martin ha battuto il connazionale Reneberg per abbandono quando l'incontro era sul punteggio 3-6, 3-0.

Calcio, Pelè licenziato dal Santos

Pelè non è più direttore generale del Santos, la squadra cui ha legato quasi tutta la sua carriera di calciatore. L'ex «perla nera» è stato licenziato dal presidente Miguel Korda Neto, dopo un derby sul modo di investire le entrate della società. Sette mesi fa Pelè assunse l'incarico a patto che la società puntasse sui giovani, costruendo un nuovo centro di allenamento e creando una grande scuola di calcio. Invece, il presidente ha speso quasi tutti i fondi a disposizione nell'acquisto di giocatori considerati «vecchi».

Ippica, morto il driver Alfredo Cicognani

È morto a Roma Alfredo Cicognani, uno dei più grandi guidatori di trotto di tutti i tempi. Era nato a Bologna 73 anni fa. Colpito da infarto nella notte del 24 agosto, è deceduto dopo un ultimo violento attacco preceduto da una lieve ripresa. Con Alfredo Cicognani scompariva l'ultimo protagonista di un'epoca straordinaria per il trotto italiano. Alfredo Cicognani ha vinto praticamente tutte le corse più importanti del calendario trotto italiano, guidando cavalli celebri come Hammeira, Gerahia e Revillon.

DOPING

Indurain dribbla la pena

MILANO. Scusi se l'abbiamo importunata, illustrissimo signor Indurain. Glielo giuriamo: non capiterà mai più. Sa come sono questi controlli, ogni tanto si piglia una cantonata. Auguri per il proseguimento della sua carriera e saluti alla gentile signora.

Contro'ordine amici del ciclismo: Miguel Indurain, 30 anni, re dell'ora e degli ultimi quattro Tour de France, è limpido come l'acqua di fonte. ... Doping? ... Salbutamolo? Neanche per sogno, è stato tutto uno spiacevole errore da dimenticare al più presto. Nessuna sanzione, quindi, neppure con la condizionale.

Strane cose succedono nel mondo del ciclismo. Lunedì, con spietatezza biblica, Gianni Bugno viene ghigliottinato con una squallida di 2 anni per qualche tazzina di caffè in più. Ieri invece la Lega ciclistica francese, dopo aver montato un gran polverone per uno spray antiallergico, ha deciso di non procedere nei confronti di Miguel Indurain. La motivazione fa venire il mal di testa («Non è stata riscontrata prova della non giustificazione terapeutica della sostanza»), ma dà un secco taglio a una storia che ormai ridicola. Indurain infatti, che in primavera soffrì di allergia al polline, si cura con uno spray nasale, il Ventolin, che contiene Salbutamolo. Essendo quest'ultima una sostanza proibita dalla Federazione francese, prima di ogni corsa bisogna presentare un certificato nel quale si attesta l'uso terapeutico del prodotto. Ma al Tour de l'Oise, dove il navarro è risultato positivo, la documentazione era stata portata in ritardo. Intanto a questo equivoco la Federazione francese prima ha fatto scoprire il Caso e poi, con una rapida marcia indietro dovuta più al nome dell'imputato che al buon senso, ha chiuso la questione con una sentenza che non scontenta nessuno.

Intendiamoci: meglio un fantozziano dietro-front che la rigida applicazione di una legge stupida. Si spera però che tutta questa elasticità venga profusa anche per nomi meno illustri.

SCOMMESSE

Domenica si gioca al Totogol

ROMA. Da domenica, cominciando dalle zone di Padova, Milano e Roma, si potrà giocare oltre alla tradizionale schedina quella del neo-concorso Totogol dove si vince indovinando gli otto incontri su 30 partite che abbiamo registrato il maggior numero di ritti complessive. C'è poi anche la vincita di seconda categoria, con il 7, e quella di terza, con il 6. Totogol si diffonderà in un mese in tutto il territorio nazionale interessando progressivamente oltre a Roma, Padova e Milano, le zone di Verona, Torino e Genova (per il concorso 2), quelle di Bologna, Pescara, Firenze e Napoli (per il 3) e chiudendo con Bari, Messina, Palermo e Cagliari. Sono programmati dai 35 ai 40 concorsi stagionali. «La sperimentazione fatta delle due schedine Totogol giocate nella zona di Roma nella stagione '92-'93 si è rivelata senz'altro positiva - ha ricordato il presidente del Coni Pescante -, i due concorsi fecero registrare un incasso di oltre un miliardo». Il Totogol trova così un alleato che per la sua diversità risulta complementare e non antagonista. «Totogol è un gioco semplice e divertente per la massa di giocatori, non solo per i tecnici sistemisti» ha detto Pescante. Comunque il Totogol offrirà l'opportunità di giocare sistemi, anche ridotti. La giocata minima, come nel Totocalcio, è di 1600 lire per due colonne. «La formula del Totogol è derivata dalla schedina svedese 'Maaltips' che si è rivelata un grosso successo» - ha detto Guido Parrinello, dirigente generale del Servizio Concorsi pronostici del Coni. Per Pescante, Totogol è un «gioco intermedio, di passaggio verso una «soluzione finale», vale a dire un nuovo gioco basato sulle martingale così care agli scommettitori del tonerone. Dal massimo ente dello sport italiano è stata avanzata anche una proposta al governo perché parte della quota fissa di 100 lire introitata dallo Stato sul nuovo concorso sia destinata a favore dello sport. Il costo di avvio dell'operazione Totogol è stato di 5 miliardi e mezzo.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA COMUNE MODENA

AVVISO DI GARA (estratto)

È indetta gara mediante procedura ristretta (licitazione privata) per la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali, aventi durata biennale con decorrenza dall'1.1.1995.

Importo presunto: L. 1.300.000.000 in ragione d'anno.

Modalità di esperimento: la gara verrà aggiudicata con il criterio del prezzo più basso di cui all'art. 34 lettera b) della Direttiva 93/38/CEE.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione (non vincolanti per l'Azienda): entro le ore 12 del giorno venerdì 30 settembre 1994, corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 22 agosto 1994.

Le richieste di invito o di copia integrale del bando, vanno indirizzate a "A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 8 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407452 - Telefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE (Barozzi dr. Ing. Paolo)

Istituto Autonomo per le Case Popolari DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

P.zza Resistenza, 4 40122 BOLOGNA - Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARA

Verranno indette dall'Istituto due licitazioni private, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2.2.1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento dei seguenti lavori:

1ª Gara: Murari e da artieri diversi per intervento di recupero con opere di manutenzione straordinaria in due fabbricati, per complessivi n. 60 alloggi, siti in Bologna, Via De Coubertin civ. n. 24-26 e Via I. Bandiera civ. n. 13-15, Lotti 9126/R e 9146/R, per un importo complessivo a base di gara di L. 1.658.610.645, di cui L. 1.653.110.645 a misura, soggette a ribasso e L. 555.000, in economia, non soggette a ribasso.

2ª Gara: Murari e da artieri diversi per intervento di recupero con opere di manutenzione straordinaria in un fabbricato, per complessivi n. 29 alloggi e n. 2 negozi, sito in Bologna, Via dello Scalo civ. n. 28-30-32 e Via Pier De Franceschi civ. n. 27/A - 27/B, Lotti 9144/R, per un importo complessivo a base di gara di L. 1.529.300.000 di cui L. 1.518.300.000 a misura, soggette a ribasso e L. 10.000.000 in economia, non soggette a ribasso. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza civ. n. 4 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Tel. 051/554330 - Telefax 051/292658) - entro e non oltre le ore 12,00 del 29 settembre 1994, disinte richieste d'invito in carta semplice corredate da fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., categoria 2 per classe di importo adeguata all'assunzione dell'appalto. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 7 settembre 1994 e viene affisso sull'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché sull'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL CONSIGLIERE: Reg. Maurizio Persiani

Istituto Autonomo per le Case Popolari DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

P.zza Resistenza, 4 40122 BOLOGNA Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta una licitazione privata, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2.2.1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento delle opere murarie, affini e da artieri diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato, per complessivi n. 12 alloggi di edilizia sovvenzionata in Benivoglio (Bo), Lotti 942/R, importo a base di gara L. 1.230.000.000 a blocco forfale. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza civ. n. 4 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Tel. 051/554330 - Telefax 051/292658) - entro e non oltre le ore 12,00 del 29 settembre 1994 richieste d'invito in carta semplice corredate fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., categoria 2, per classe di importo adeguata all'assunzione dell'appalto. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 7 settembre 1994 e viene affisso sull'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché sull'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL CONSIGLIERE: Reg. Maurizio Persiani

PDS 1994

550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS. HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

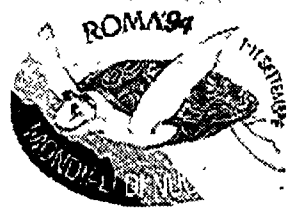
Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità

NUOTO. Oro e record per la van Almsick nei 200 sl. Mondiale anche per l'americano Dolan

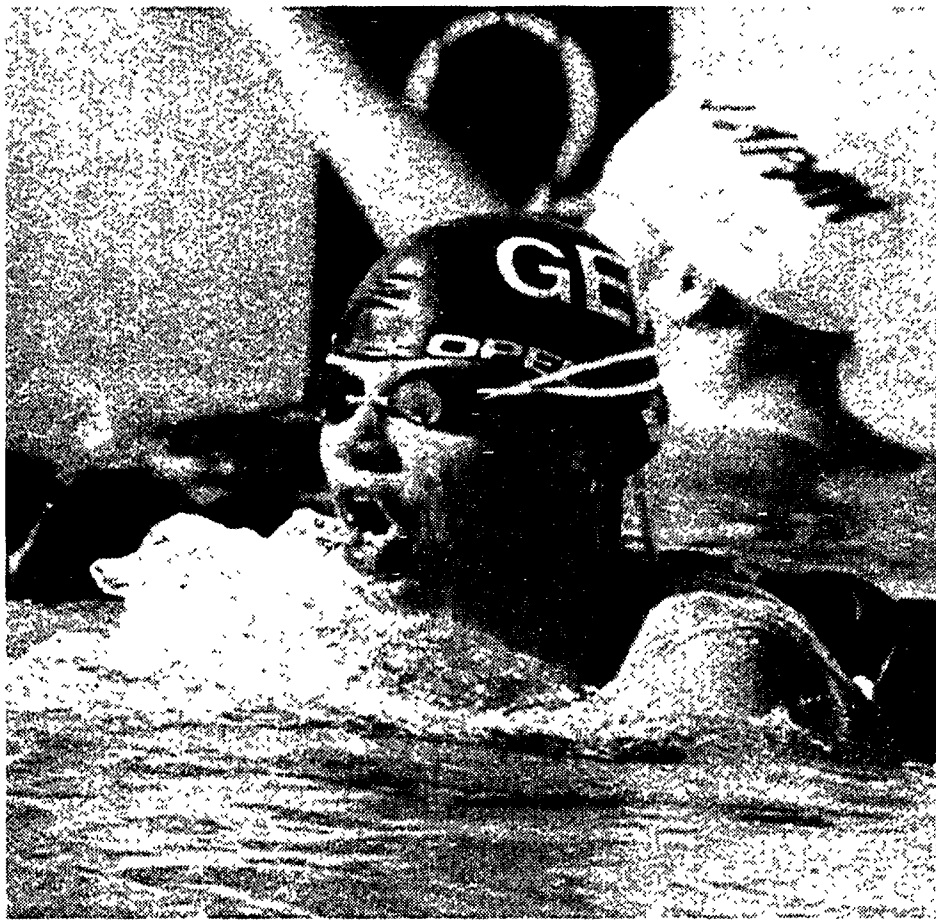


Programma

NUOTO: 9.00 batterie e 18.00 finali. 400 sl donne (Caterina Borgato), 100 sl uomini (Emanuele Idini e Massimo Trevisan), 100 dorso donne (Lorenza Vigarani e Francesca Salvato), 200 dorso uomini (Emanuele Merisi e Stefano Battistelli), staffetta 4 x 100 sl donne. PALLANUOTO UOMINI: 22.15 Italia-Grecia. TUFFI: 14.30 finale 3 m. donne.

Risultati

100 FARFALLA MASCHILI: 1) Szukala (Pol) 53"51. 2) Frolander (Sve) 53"65. 3) Pankratov (Rus) 53"68. 200 SL FEMMINILI: 1) Van Almsick (Ger) 1'56"78 (primato mondiale). 2) Bin Lu (Cin) 1'56"89. 3) Pohl (Cre) 1'57"52. 400 MISTI MASCHILI: 1) Dolan (Usa) 4'12"30 (primato mondiale). 2) Sievinen (Fin) 4'13"29. 3) Namesnik (Usa) 4'15"69. 6) Luca Sacchi (Ita) 4'20"03. 200 RANA FEMMINILE: 1) Riley (Aus) 2'26"87. 2) Yuan (Cin) 2'27"38. 3) Becue (Bel) 2'28"85. 4x200 SL MASCHILE: 1) Svezia 7'17"74. 2) Russia 7'18"13. 3) Germania 7'19"10. 6) Italia 7'22"06.



Franziska Van Almsick nuova primatista del 200 stile libero

Sacchi delude È solo sesto nei 400 misti

«Io sono andato più piano di quanto pensavo, ma tanto con quelli non c'era niente da fare». Luca Sacchi, uno dei pochissimi azzurri in odor di medaglia, guarda il tabellone dello stadio senza rimpianti. Per essere protagonista nel più grande 400 misti mai nuotato avrebbe dovuto andare al di là, molto al di là dei suoi limiti. In quella che è stata probabilmente la sua gara d'addio è finita un'epoca. Lo statunitense Tom Dolan per vincere ha dovuto battere lo storico record mondiale dell'ungherese Tamas Darnyi, per quasi un decennio inarrivabile interprete della specialità. Appena diciannovenne, questo americano dal fisico allampanato ha nuotato in 4'12"30 (sei centesimi sotto il primato). Secondo il finlandese Sievinen con un altrettanto eccezionale 4'13"29, mentre l'altro statunitense Namesnik non è andato oltre il terzo posto (4'15"69). Per Sacchi «solo» un sesto posto in 4'20"03. Nelle altre finali successi del polacco Szukala nel 100 farfalla e dell'australiano Riley nei 200 rana. La staffetta 4x200 stile libero è stata vinta sorprendentemente dalla Svezia -capitanata da Anders Holmertz. La giornata odierna (la terza del programma di nuoto) si annuncia soprattutto come quella di Alexander Popov, il formidabile russo che quest'anno ha migliorato il record mondiale del 100 stile libero.

Pallanuoto L'Italia vince ancora



La Nazionale femminile di pallanuoto

LORENZO BRIANI

ROMA. Stavolta rissa non c'è stata, ma qualcosa di simile sì. La Nazionale italiana femminile di pallanuoto ha pareggiato 7 pari con gli Usa e si è aggiudicata l'accesso alle semifinali. Ma quanto hanno sofferto le ragazze di Formiconi! Alla fine del secondo tempo, infatti, l'arbitro (donna) olandese ha cacciato dalla vasca Giusi Malato. Mezzo match con una giocatrice di meno, non è stato facile resistere all'arrembaggio della formazione statunitense. Dai toni più o meno sobri, il coach Formiconi passa all'attacco: «Un arbitro olandese per il nostro match quando già si sapeva che la formazione dei Paesi Bassi sarebbe potuta essere fra le avversarie dell'Italia nelle semifinali. Assurdo! Eppoi dicono che siamo noi i mafiosi...». Sta di fatto che è stato proprio l'arbitro olandese a mandare sotto alle docche anzitempo l'italiana Giusi Malato per un fallo assai dubbio. Un match dal sapore particolarmente acre, dunque. Pieno di patos. E alla fine Lily Allucci e compagne si sono gettate in acqua per salutare la gente. Tutte le azzurre col sorriso, tutte tranne una: Giusi Malato, sulle cui guance scorsevano le lacrime. Esce dalla piscina, la siciliana e getta lo sguardo verso i giornalisti: «Allucinante - dice - questa mia espulsione è senza senso. In malafede l'arbitro donna olandese e pure un po' stronza». Comprensibile la sua rabbia (probabilmente non sarà in acqua oggi pomeriggio) ma anche le sue compagne di squadra non sono affatto tenere. È Lily Allucci che parla: «Nonostante l'arbitro siamo riuscite ad evitare l'Olanda in semifinale: obiettivo centrato. Una volta espulsa Giusi, in campo abbiamo gettato anima e cuore. I cori del pubblico (numerossimo) sono stati importantissimi. Abbiamo dimostrato di essere una squadra compatta, coriacea e, soprattutto vincente. È forse poco tutto questo?». Intanto per l'Ungheria la rissa avvenuta il 3 settembre nella gara di pallanuoto maschile con l'Italia non è affatto archiviata. In un comunicato, fatto circolare nel centro stampa, la delegazione magiara afferma di non avere provocato gli incidenti, dissente con la ricostruzione fatta dai giornali e non esclude il ricorso ad «altri fori» per vedere riconosciuta la sua verità. «I dirigenti della delegazione di pallanuoto magiara sono dispiaciuti per gli incidenti accaduti nella gara con l'Italia. Ma ribadiscono che questi non sono stati provocati dai giocatori ungheresi. Protestiamo contro la decisione disciplinare presa e affermiamo di essere in possesso di prove che dimostrano che la responsabilità degli incidenti è dei giocatori italiani». L'apparizione di questo comunicato, ha provocato una reazione nervosa della federazione. Alcuni fogli dei comunicati sono stati sottratti dai tavoli di lavoro di alcuni giornalisti, che hanno protestato vivacemente con la Fin. Il presidente federale Bartolo Consolo si è scusato per l'eccesso di zelo di alcuni volontari. E sulle tribune è stato issato uno striscione: «Pino neanche Tyson è come te». Intanto ieri sera gli azzurri di Rudic sono riusciti a battere la formazione russa con il punteggio di 7 a 6. Match winner è stato Alessandro Campagna. Oggi, alle 22.15, l'Italia affronterà la Grecia.

La favola della bella Franziska

Due primati del mondo abbattuti in pochi minuti: è stata una giornata trionfale ai mondiali romani di nuoto. Prima Franziska van Almsick con 1.56.78 ha vinto i 200 sl, poi l'americano Tom Dolan con 4.12.30 ha vinto i 400 misti.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Non sappiamo esattamente che cosa sia accaduto dentro e fuori lo stadio del nuoto dalle 10 alle 18 di martedì 6 settembre. Non sappiamo nemmeno se il prezzo pattuito verrà pagato in marchi, titoli di stato germanici o azioni della Opel (e sarebbe in ogni caso un bell'andare). Una cosa però l'abbiamo scoperta di sicuro: quando ci sono di mezzo le medaglie i tedeschi diventano più italiani degli italiani. Franziska van Almsick vince il titolo iridato dei 200 stile libero con tanto di primato, riapre un campionato mondiale che sembrava destinato a diventare una passerella per ragazze cinesi dalla miscelatura improbabile, ritorna sulla passerella dorata dove munifici sponsor l'hanno collocata a suon di miliardi. Franziska riesce a fare tutto questo in un modo che più rocambolesco non si può, sfruttando la

«complicità» di una compagna di squadra e costringendo il barone De Coubertin a contorcersi nel suo eterno giaciglio. Il mattino. Il sole illumina a pieno la piscina del Foro Italico nella mezz'ora in cui si susseguono le batterie dei 200 stile libero femminili. Franziska van Almsick è ovviamente l'osservata speciale. Dopo averle buscate di brutto nei 100 da una coppia di energumene orientali, deve tentare il riscatto sulla distanza da lei preferita. Senonché, la tedeschina parte tranquilla e continua allo stesso modo. Tocca il bordo per seconda, dietro l'americana Teuscher, ma il suo tempo, 2'01"55, è soltanto il quinto complessivo. «Soltanto» perché manca ancora una batteria, quella con la cinese Lu Bin e le altre concorrenti più accreditate. Ed infatti nella prova conclusiva altre quattro rivali fanno meglio di Franziska. La van

Almsick con il nono tempo è fuori dalla finale!

La disperazione teutonica si palpa con mano, quella dei sette sponsor che hanno messo sotto contratto Franziska per dieci milioni di marchi (dieci miliardi di lire) si può facilmente immaginare. Fuori dai 200, le restano soltanto i 50 stile e i 100 farfalla, ma trattasi proprio delle gare in cui lo strapotere delle cinesi si annuncia più evidente. Però, nella prostrazione generale c'è anche un tedesco, il ct del nuoto Manfred Thiesmann, che si muove frenetico. Che cosa sta accadendo? Un'occhiata alla lista delle finaliste e si capisce tutto: l'ottavo tempo, l'ultimo utile per partecipare alla finale, è stato ottenuto da un'altra tedesca, Dagmar Hase.

Lacrime e marchi. Quel che segue lo ricostruiamo da più voci, potrebbe non essere vero al 100%, ma più per difetto che per eccesso. Thiesmann convoca Bernd Henneberg, l'allenatore della Hase, e gli dice chiaro che la sua atleta deve dare forfait per consentire il rivedicaggio in finale della van Almsick. Per quanto perplesso, Henneberg annuisce e va a cercare la Hase, senza l'assenso della quale l'operazione è ovviamente impossibile. Nel frattempo anche la van Almsick viene informata dal suo manager Werner Koester del tentativo in corso. Franziska piange e balbetta: «In questo modo la finale non la

voglio fare».

Bernd Henneberg raggiunge la Hase nella marmorata piscina coperta del Foro Italico, dove la ventiquenne di Magdeburgo sta eseguendo esercizi di defaticamento in vista della finale pomeridiana. Imbarazzatissimo il tecnico le spiega la situazione, lei lo guarda come fosse un marziano e scoppia in un pianto diretto. Henneberg gira i tacchi e torna dal «boss» Thiesmann con la cattiva notizia. Segue un gran consulto di dirigenti e tecnici tedeschi al termine del quale, magan per preventivo contatto con i danarosi sponsor, viene concordata la linea vincente. La Hase vuole fare la finale? Ebbene noi per toglierla di mezzo le offriamo quello che non potrebbe mai guadagnare, neanche vincendo il titolo mondiale. Sull'entità della cifra si favoleggia alquanto, ma i più mormorano che alle ore 12 la bionda Dagmar capitola di fronte a un'offerta da 100.000 marchi (circa 100 milioni di lire). La van Almsick riceve la comunicazione mentre sta tornando in albergo: questa volta non piange alla notizia.

Il pomeriggio. Franziska si presenta ai blocchi di partenza della finale relegata in corsia 8, una collocazione non certo degna del suo alto lignaggio natatorio. Avvolta da una cuffia grigia è tesa come non mai. Sa bene che se dovesse fallire la gara il forfait forzato della Hase le diverrebbe assai pesante da sop-

portare. Al via la Lu Bin (in quinta corsia) si tuffa fulminea, ma Franziska non le è da meno. Le due iniziano una formidabile gara parallela, con passaggi abbozzatamente a di sotto del primato mondiale stabilito nell'86 da Heike Friedrich, una delle valchirie dell'ex Ddr, la patria scomparsa della stessa van Almsick. Al 100 è avanti di poco la Lu, idem al 150.

Il finale è spasmodico. La cinese «irritata» la battaglia di gambe e per la tedeschina sembra finita. Al diavolo gli sponsor, le polemiche, al diavolo pure la Hase: Franziska si ricorda di essere semplicemente una splendida nuotatrice e riesce ad allungare ancor di più il suo stile libero mentre la rivale accusa inevitabilmente la fatica. All'arrivo lo sguardo non le separa più, ma lo fa naturalmente il cronometro: 1'56"78 la prima, 1'56"89 la seconda, entrambe nettamente al di sotto del vecchio record mondiale. Ma quel che più conta è che la vincitrice si chiama van Almsick.

Uscita dall'acqua, Franziska vomita, viene tormentata dai crampi. Il suo volto regala, i suoi lunghi capelli castani vengono bagnati dalle lacrime. È la seconda volta che piange nello stesso giorno. Ma le lacrime del mattino è meglio dimenticare. Peccato che non la pensi così proprio Franziska, la quale dichiara: «Ringrazio la Hase per avermi consentito di gareggiare. E disprezzo chi dice che l'ho pagata per dare forfait».

Vela: Italia B subito al comando

Al via la Sardinia Cup Una battaglia navale tra i giganti del mare

PORTO CERVO. E la barca va. Nel mare azzurro della Costa Smeralda alla ricerca di nuovi consensi ed attenzioni è partita la Sardinia Cup, tradizionale appuntamento internazionale di vela, senz'altro la manifestazione più prestigiosa dell'Italia marinara. La banchina del porto turistico di Porto Cervo, garage invernale per lussuose imbarcazioni, da ieri è stata invasa da una flotta di imbarcazioni d'altura, pronte a darsi battaglia tra le correnti maligne del mare sardo in questa competizione che si svolge ogni due anni, per la seconda volta consecutiva sponsorizzata dalla Rothmans, sempre più attenta e impegnata in questo sport. È una sfida piena di incognite come vuole la tradizione quando il campo dei concorrenti è prestigioso e quando le barche sono in possesso di requisiti tecnici raffinatissimi

spesso determinanti per la classifica finale. Non è una novità, infatti, affermare che in questi ultimi anni c'è stata una prepotente corsa verso il miglioramento tecnologico, ora molto sofisticato che ricorda quello della formula uno. Può sembrare un paragone esagerato, ma non lo è per due motivi: gli ingenti investimenti economici profusi dagli armatori e la presenza delle grandi multinazionali, pronte ad offrire ricchi supporti finanziari. Al via si sono presentati skipper di grande fama e popolarità, tra cui Paul Cayard «autista» del Moro di Venezia. In questa competizione fungerà da tattico nell'equipaggio della tedesca ILC 40 Aerosail Astro. Ieri prima regata. In testa alla classifica provvisoria c'è l'Italia B, grazie alla vittoria parziale di Vaporetto Polti timonata da Vasco Vascotto e il terzo del Mago di Oz e il settimo di My Song Racer.

Diventa anche tu A/Gente Speciale. Progetto realizzato in collaborazione con UNEP. Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite. CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE. 100 città pulite il 25 settembre 1994. Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo a domenica 25 settembre 1994 mi rimbotcherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito. Nome e Cognome: Via: Cap.: Città: Tel: Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Puliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre. Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente la t-shirt A/Gente Speciale Puliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata o altro sorpresa di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me. Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via de' Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon. Le spese di spedizione sono a carico del destinatario. ALBUM CALCIATORI 1961-1994

Gp di Monza, chiacchiere in pole position

NOSTRO SERVIZIO

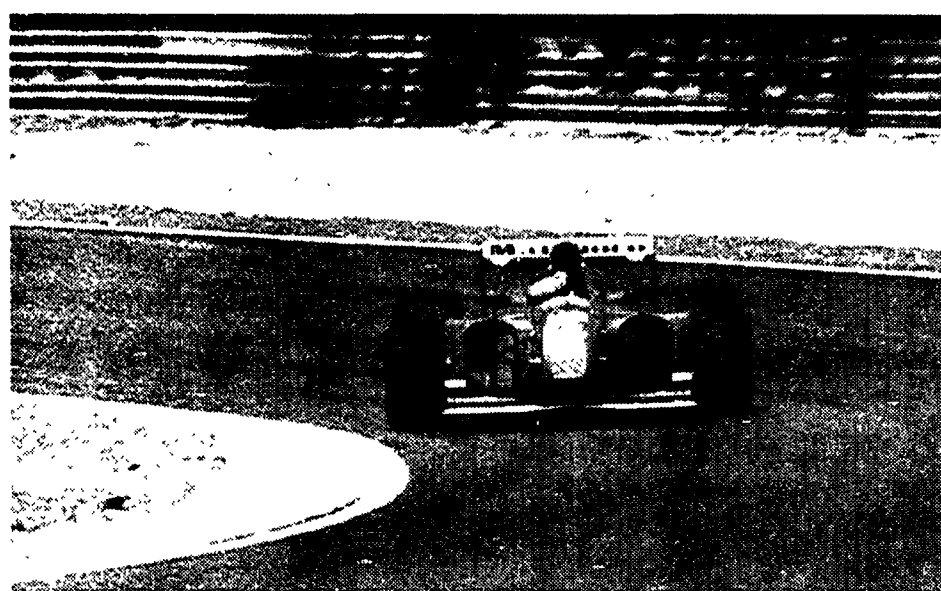
È il giorno della verità per Benetton e McLaren, che si ritroveranno stamane sul banco degli imputati. Alla vigilia dell'atteso e tormentato Gran premio d'Italia, le due scuderie dovranno rispondere di infrazione ai regolamenti davanti al Consiglio mondiale straordinario dello sport automobilistico della Federazione internazionale (Fia). Per la Benetton c'è l'accusa di aver tolto il filtro della benzina che ha provocato il rogo della vettura del pilota olandese Jos Verstappen nel corso del GP di Germania. Per la McLaren esiste il sospetto dell'uso di un sistema di salita dei rapporti interamente automatico sull'auto del finlandese Hakkinen nel GP di San Marino del primo maggio a Imola. Della convocazione della McLaren si è saputo soltanto l'altroieri, dato che la scuderia rossa e bianca aveva tardato a fornire la chiave d'accesso al suo programma informatico, infrazione per la quale era già stata multata insieme alla Benetton colpevole della stessa mancanza.

Quanto al GP d'Italia, edizione numero 65, polemiche e contrasti sembrano esser stati di giovamento: la corsa, che ha rischiato di non disputarsi, si presenta oggi invece come un evento attesissimo e soprattutto pensa al futuro con determinazione. È la posizione espressa dagli organizzatori, dagli esponenti del mondo dell'automobilismo e dagli amministratori locali che hanno preso parte alla conferenza stampa di presentazione del Gran Premio di domenica prossima. Il presidente della Sias, Luigi Fumagalli Romario, ha spiegato che «perdendo la gara avremmo perso anche l'immagine, il binomio Monza-autodromo è noto in tutto il

mondo ed è un biglietto da visita importante nel mondo anche per noi imprenditori». Fumagalli ha anche sottolineato che, nonostante la pausa forzata in un momento cruciale, la vendita dei biglietti è ripresa a pieno ritmo e «pensiamo di superare il livello dell'anno scorso».

Dopo aver ricordato l'intervento del governo per salvare il Gran Premio, il presidente della Sias ha detto che «parco e autodromo possono convivere ma occorrono riordinamenti istituzionali ben chiari perché non si può vivere nell'effimero, non si può progettare se non ci sono riordinamenti certi». «Tesaunizzare l'esperienza fatta in questa occasione» è stato l'auspicio del presidente nazionale dell'Acis, Rosario Alessi, mentre l'assessore regionale allo sport, Locatelli ha sottolineato come la «Giunta regionale ha creduto fin dall'inizio che il Gran Premio si dovesse fare». Aldo Molfiori, sindaco di Monza, ha detto che «questo è il primo Gran Premio della nuova era, nella quale non si discuterà più su come espellere l'autodromo dalla città». L'autodromo ha la stessa legittimità del Parco e della Villa Reale, su questo punto abbiamo il conforto del Governo e del ministro Fisichella che, in tal senso, farà un annuncio domenica».

Le principali modifiche apportate alla pista, è stato ricordato oggi, riguardano la curva Grande (il raggio di curvatura è passato da 303 a 325 metri e la curva è più corta di 11 metri), la seconda di Lesmo (raggio ridotto da 100 a 36 metri e allungamento di 9 metri). Sono state poi ampliate le vie di fuga in corrispondenza delle curve Grande, Roggia, Lesmo, Ascari e inoltre è stata sostituita la sabbia alla curva parabolica. Circa metà della pista è stata inoltre asfaltata e sono state accresciute ed elevate le reti di sicurezza nei punti più esposti.



Jean Alesi alla curva di Lesmo dopo la ristrutturazione del circuito di Monza

IL RACCONTO. Un pilota leggero come il vento, tra quegli alberi di Monza che oggi fanno paura

■ Oggi è un giorno caldo caldo. La città è piena come un uovo, perché i poveri sono più dei ricchi, nonostante le stupide cifre dei sapienti intralazzati; ma è disordinata, sfilacciata, impossibile da guardare; tanto che sembra vuota di ogni bene, d'ogni colore. Certo, è il primo pomeriggio, molta gente se ne sta rintanata in casa, i vecchi a dormire, con i ventilatori da lire 29.900, in vendita ai grandi magazzini, accessi. Un giorno ancora una volta inutile, con il beneficio massimo di un gelato, magari di una Coppa del Nonno. Ma dove si può trovare, oggi, un bar aperto o una gelateria. Forse stasera. Adesso la temperatura è di 38 gradi, la Sardegna è devastata dal fuoco, Palermo è circondata dal fuoco, tutto brucia, nel mondo. Ed è certo un unico incendio appiccato da un solerte fattorino del diavolo. Brucia brucia terra, perché il sangue non è acqua e non serve al fine dello spegnimento.

Quando Varzi bucava le foreste

ROBERTO ROVERSI

Se ho buon orecchio. Muove la mano al modo di uno che tira su le parole da un pozzo. Dice soltanto: «Eh, se ci fosse Varzi!».

Un gran signore

Se ci fosse Varzi... Lui saprebbe bene come far cantare quella signora macchina, senza quasi botti del motore che sembrano il bombardamento del 25 settembre, e non sono che le debratate di un cane. Dopo un po' domanda: «Mi crede?». Aspetta una buona risposta, non qualcosa tanto per dar aria alla bocca.

Non so cavarmela che in questo modo: «Sì, sono d'accordo»; è niente, ma vedo che è soddisfatto.

«Primo, era un gran signore mica quella macchina; poi, guidava come fosse seduto su una nuvola. Nuvolari, eh? Varzi, eh? Bruumm bruumm faceva Nuvolari, che impetuoso e ardito bucava le foreste. Ziliimm ziliimm faceva Varzi, era un violino che suona in un giardino. Non suonava come un violino, era proprio un violino. Non rombava, non tuonava, non abbatteva alberi e foreste. Leggero come il fiato, era necessario alle cose come il fiato per un cristiano. Lo avevano capito anche i tedeschi che sono senza dio. Uno due, era sempre lì, sempre davanti agli altri... Ma lo conosce davvero Varzi, l'Achille Varzi, l'arcangelo delle nevi tanto era leggero nella guida che neanche si sentiva proprio come la neve quando cade? Se Nuvolari era il lupo, allora lui era il vento. E fra gli alberi se la giocavano la vita, a chi era più bravo. Anche a Monza, fra quegli alberi che adesso fanno tanta paura. Chi era il più bravo? domanda non lo so. Due stili diversi, due anime diverse, da marò a marò. Due modi di vita, due mani, due occhi, due piedi diversi».

«Quattro occhi, quattro piedi, quattro mani...». «Sì, quattro piedi, quattro occhi».

«Uno era Beethoven, vado avanti, l'altro Mozart. Suonava uno a Vienna e l'altro magari all'inferno. Però in un'unica parte».

«Sbagli», dice. Usa il tu, è arrabbiato? «Sbagli forte, oh se sbagli... (intanto il piccione per terra, strisciando è arrivato in mezzo al portico, sta morendo)». Forse Beethoven sì, ma Varzi è da Bolscoi prima del diluvio, non il casino di oggi dove tutto si sta sfacendo. Quella signora rossa, fa un cenno con la testa verso l'auto, è l'ultima cosa grande che gira ancora nel mondo, per il mondo. Intorno al mondo. Dopo, staremo tutti col sedere dentro alle bagnareole di oggi, comprese le giapponesi che sembrano

marmellate».

«Costi è», non voglio arrabbiaturare. «Si compiaci. Allora prendi un gelato? Però paghiamo alla romana». «Pago tutto» gli dico, secco. «Neanche per sogno, tu il tuo, io il mio». «Prendo il gelato, ma niente cioccolata». S'allontana borbottando: «Niente cioccolata, chissà poi perché. Niente cioccolata al signore».

Lappa il cucchiaino di plastica poi lo butta, il gelato è finito. «Qua non si fuma» dice.

«Per me! Io non fumo. Ma Varzi fumava, eccome, sempre la sigaretta accesa. Le fotografie...».

Una corsa, una lezione

Mi interrompe: «Anche in quelle si capisce che la sua è una tranquillità di testa, tutta riflessiva. Raffreddava il sangue con il ghiaccio dei pensieri, altro che! Seduto al suo posto prima della partenza, il casco giù stretto al sottogola, gli occhialoni ancora sulla fronte, la tuta pulita come per la prima comunione, fuma, fuma sempre, come...». Lo interrompo io, questa volta: «... un professore seduto alla cattedra per far lezione ai suoi trenta allievi».

Strizza gli occhi, non capisce se lo prendo in giro o se sono convinto. Propende per la seconda conclusione. «Bravo, dice, sì, ogni corsa era una lezione. Velocissimo ma un regolo calcolatore lasciato ad arroventarsi al sole. Sembra che l'occasione della gara sia una necessità privata, da sbrigare con la maggior spinta possibile. Per questo tanta parte della gente lo teme ma non lo ama. Non grida il suo nome, non gli regala soprannomi. La gente si spella le mani per il mantovano volante, che sembra uscito da una noce e alla fine delle gare lo vedi sporco di polvere, di fumo, di carburante. Mentre Varzi, lo dico convinto come sono, sembra che corra a piedi nudi sulla sabbia, lungo il mare».

Cava dalla tasca un pacchetto di sigarette, ne accende una. «Il proibito rimane, dice, ma il padrone può tutto, specie ir un giorno di pioggia».

«C'è il sole» insinua.

«Piove, credimi, piove. Piove sempre».

Poi arrivò Ilse

«Varzi, dico, era così freddo, un angelo freddo, forse perché sentiva di avere un appuntamento ravvicinato con il destino».

«Con due destini, e neanche lo sapeva».

«Ilse?», per primo. Una donna ti può schiantare. Se è Ilse, bruci come un pezzo di legno, come uno stoppino, come la coda di un gatto. Bruci dentro e ti senti morire. O

ti senti perduto. Anche Varzi che prima ti guardava ed era come dicesse: cosa vuoi? Cosa vuole quello? E la sigaretta in bocca sembrava un pugnale con la punta che brucia». Strabuzza gli occhi, di sicuro è colpito da una forte emozione. «La giovinezza, dice. Me la ricordo quella bionda spettacolosa, quella tedesca che sembrava di latte e d'oro, passata dopo parecchi letti in quello di Varzi, che così si è fottuto la vita, si è perduto».

«Era all'Auto Union, la macchina d'argento che aveva il motore di dietro. Una grande macchina. E lui ha cominciato a scendere e a scomparire».

«Sì, nessuno sapeva dove fosse finito. O meglio, era sempre con lei, a letto con lei, in giro con lei, negli alberghi con lei, in baldoria con lei. Lusso lusso lusso, con lei. E poi la droga, la droga maledetta, con lei. Giù giù giù in fondo al pozzo, in fondo al dirupo, addio vittoria, addio gran premi, al campione di ieri oltre che la macchina gli negavano anche la bicicletta, camminava sulle foglie secche. Quell'Ilse l'ha perduto. È diventato sabbia e poi via, è scomparso dalle piste, dai giornali, dal mondo. Alla fine via anche Ilse, che è finita male, una foglia nel vento».

«Qui la storia potrebbe finire» dice.

«È il 1938 o il 1939, non importa, e la storia è appena cominciata. Il comincia invece».

Riappare l'uomo della Ferrari Testarossa, con una bambola che non è Ilse, bruna bruna e soda, proprio emiliana. Salgono, partono. «Attenti adesso ai fuochi artificiali», borbotta il vecchio. «Infatti, uno stordire di gomme, una rabbia in più nel motore, la macchina scivola come sui pattini».

«Così si guida quando il corpo è pieno e la testa è vuota. Ecco, così guidava il grande Achille nei giorni della disfatta e della miseria del cuore. Per via di una tedesca fatta di miele... Nove anni di vita perduta, un fantasma. Ma ecco, "diofaus", ecco dopo la guerra il fantasma è uscito dal letame della vita. Era nuovo di zecca. Forte e nuovo.



Tazio Nuvolari vincitore a Monza nel 1932

Carta d'identità

Roberto Roversi è nato a Bologna nel 1923. Autore di romanzi, poesie e testi di teatro pubblicati da Feltrinelli, Mondadori, Einaudi, Rizzoli e dagli Editori Riuniti. Due suoi lavori sono stati messi in scena dal Piccolo Teatro di Milano. Da anni frequenta quasi esclusivamente i canali marginali della comunicazione, con il mezzo di fogli volanti, ciclostilati, piccole riviste e libretti porta a porta. Per un impegno di buona intrapresa, dato che la strada verso una personale libertà, in tempi così difficili, passa anche per le cavedagne di campagna. Dirige la rivista quadrimestrale «Rendiconti», che ha uguale indirizzo e le stesse motivazioni.

premio, era settembre. Stesso giorno e stesso posto dov'è morto, qualche ora prima, Omobrono Tenni, un asso del motociclismo».

«Pioveva, tirava vento, ha sbandato in una curva e la macchina ha impattato un terrapieno, è salita appena, si è capovolta come un'onda che cresce e poi si placa, su una riva di mare. Varzi ha battuto la fronte, non c'erano i caschi allora. È morto». Tace, riprende: «Accarezzato dalla morte, un'onda che ti fa addormentare. È un bel morire, "diofaus", un bel morire. Così è quel campione assoluto, oggi dimenticato. Solo un libro, da poco tempo, dopo secoli. Guarda i giornali oggi, per Monza, le polemiche per Monza. Scrivono che su quella pista hanno corso questo e l'altro, nomi e nomi di Varzi neanche una parola. Non esiste, cancellato, da questi cialtroni. Lui che se li beveva in un drink fresco fresco quelli di ieri, di oggi e quelli di domani... Prima grande poi nella polvere e poi ancora alto, altissimo».

Il piccione è immobile in mezzo al portico, forse morto i vinti sono certamente il sale della terra se non si quietano, se non si piegano e non cercano aiuto se non dentro al proprio cuore profondo. Almeno lo credo. Per i vinti è il pronto il regno di un dolore che si riscatta nella forza dell'attesa mai consumata. E della speranza che deve arrivare. O tornare. Almeno lo credo. Ma per Varzi ci vorrebbe Pindaro.

«Berma, 1948, le prove del gran

saette. Quante gare ha fatto in mezzo a tutti quegli alberi e quante volte ha vinto? Gli alberi hanno il cuore dei piloti, corrono con loro, non si devono abbattere per l'avidità dei padroni. In una gara si muore in mille modi non in uno solo. Perché è più facile morire che vivere. E tu lo sai come è morto».

ANTONIO RUBBI
IL MONDO DI
BERLINGUER
Profumo di
GIORGIO NAPOLITANO

NAPOLITANO

NOVITÀ IN LIBRERIA

Una ricostruzione ricca di materiali inediti e testimonianze dirette per cercare di capire ancor più quello che fu il mondo di Berlinguer, che, nonostante i profondi cambiamenti avvenuti, rimane, nei pericoli come nelle speranze, quello di oggi.

PAGINE 352
L. 30.000

NAPOLITANO
Via A. Chiavari, 16
00195 Roma
Tel. (06) 3729096